

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com

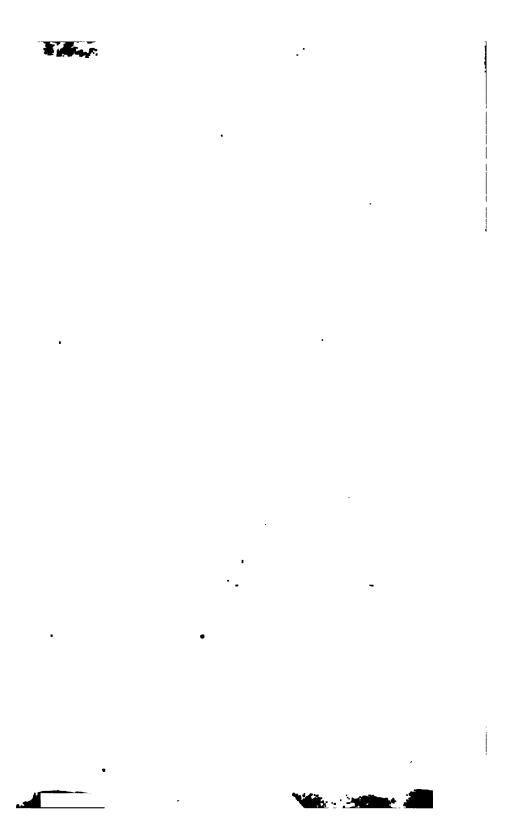


ý



E. BIBL . RADCL.

1656 e.



• 1

#.....

·

• . • • •

OPERE

ANATOMICHE, E CERUSICHE

DI

AMBROGIO BERTRANDI.

ARTE OSTETRICIA:



OPERE

ANATOMICHE, E CERUSICHE

D 1

AMBROGIO BERTRANDI

PROFESSORE DI CHIRURGIA PRATICA NELLA R. UNIVERSITA
DI TORINO, MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA DI
CHIRURGIA DI PARIGI, DELLA SOCIETA' REALE DI
TORINO, E PRIMO CHIRURGO DELLA S. R. M.
DEL FU RE CARLO EMANUELE

PUBBLICATE, E ACCRESCIUTE DI NOTE, E DI SUPPLEMENTE

DAI CHIRURGHI

GIO. ANTONIO PENCHIENATI

GIOANNI BRUGNONE

PROFESSORI NELLA REGIA UNIVERSITA, E MEMBRI DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

TOMO VIIL



TORINO MDCCXC.

PRESSO I FRATELLI REYCENDS.

Con Privilegio di S. S. R. M.



AVVISO

Al Lettore.

L Compendio, che in questo tomo pubblichiamo, dell' Arte ostetricia, è stato dal BERTRANDI composto, e dettato l'anno 1764.; d'allora in poi quest' Arte ha fatto notabilissimi progressi, i quali sono da noi recati a luogo a luogo, e poi in un lungo Supplemento aggiungiamo quelle cose, che per la brevità del tempo l'Autore non ha potuto trattare. E perchè dette note, e il Supplemento fanno da se soli un competente volume, abbiam preso il partito, per non rendere questo eccessivamente grosso, di riserbarli pel tomo IX., a cui rimandiamo per mezzo delle cifre Romane, che di tanto in tanto si trovano ne' diversi paragrafi del Compendio, e gli stessi numeri, in cui è distinto il discorso preliminare, corrispondono alle cifre Romane della prefazione. Del nostro non v'è in questo tomo, che l'accennato discorso, le note aggiunte alla Dissertazione, che ristampiamo, de glanduloso ovarii corpore, de utero gravido, & placenta, e la spiegazione delle figure.

Gli articoli, che, qual supplemento; tratteremo nel tomo IX., distinti in altrettanti capitoli, sono della mola, o sia falso germe, de' mostri, del governo delle donne gravide, e delle puerpere, del governo de' bambini di fresco nati, e della scelta di una buona baila, della sterilità, e impotenza al coito, de' segni della verginità, dell' infanticidio, e di simili altre quistioni medico-legali, e infine delle gravidanze extrauterine, e della sinfiseotomia.

Le figure, che abbiam messo alla fine di questo tomo, sono copiate da quelle dei migliori Scrittori dell' Arte oscerricia, come dallo SMELLIÉ, LEVRET, e dal BAUDELCSQUE. Da quest' ultimo in particolare abbiam ricavato la maggior parte delle note aggiunte alla fine del Compendio, alle quali rimandiamo, come già abbiamo detto, per mezzo delle cifre Romane inserite nel testo. Questo celeberrimo ostetricante, che con applauso, e con tanta fortuna, tanto esercita presentemente l'Arte in Parigi, è senza dubbio quegli, che l'ha trattata con più chiarezza, con miglior ordine, e con principi più certi, fondati sopra una lunga sperienza ben ragionata, non già cieca, ed empirica. Ci siamo serviti dell' ultima edizione del suo libro intitolato

tolato l' Art des accouchemens, fatta a Parigi in due tomi in 8. in questo stesso anno 1789., la qual edizione è stata dall' Autore medesimo di molto accresciuta, e corretta, come si può di leggieri verificare, confrontandola colla prima del 1781.



Medici propositum est, ut infantem manu dirigat vel in caput, vel etiam in pedes, si forte aliter compositus est.

CELSUS de Medicina lib.VII. cap.XXIX.

res utpote sanguine turgidos, instantibus catameniis, semper comperimus, atque, compresso utero, potius per oblongos hiatus, quam per vasculorum foramina sanguinem exstillare observavimus: rubet, turget uterus ob æstrum venereum, nihil ultra immutatum ante conceptumi revera vidimus. Porro tamen prepria vi mutari ex co deducimus, quod cum non semel mulieres aperiremus, quæ primis graviditatis hebdomadibus obierant, etsi evum utero nullibi adhucdum adhæreret, nihilo tamen minus, alicubi magis turgere uterum, & sinus magis patulos. longius productis tumidis labris, observabamus, ceu veluti designatum locum, ubi placenta tandem infigi, & adhærere deberet. Idem observavimus in utero vacuo, cum conceptus esset in tuba sinistra, ut, inquam, propria vi immutari uterum dicamus, ceu non ex solo placentæ contactu. Erat in eo loco pusillus foetus, turgebat tuba crassis parietibus, atque vasie summe turgidis circumdabatur; uterus porro triplo erat naturali major, rubellus, turgidus, atque ad eum locum, ubi tuba illius lateris insinuabatur, per tres digitos transversos magis erat tumidus, atque in superficie interna sinus satis patulos habebat, productis labellis crassis, atque nonnihil tumidis. Longe tumidæ erant arteriæ spermaticæ, atque instituta injectione, ceram plenis, rivulis in uteri tumidi sinus penetrasse observavimus, quum ez arteriz, quando mulieres nihil in utero habent, ad eum tota naturali diametro perveniant, angustentur inde, ut tenuissimæ in uteri substantia intercipiantur. Quid porrol foeminæ nonnisi post purgationem concipiunt, atque, si cesset, non amplius foecundæ

BERTRANDI TOM, VIII, ARTE OSTET.

Chawanty

XXXIV DE UTERO GRAVIDO.

cundæ evadunt; mulieres ultra quinquagesimum annum menstruantes pepererunt, præcoces hujusmodi purgationes in puellis præcoces reddunt foecundationes.

HARVEUS mucosa filamenta describit, quæ ab ultimo, seu superiore coraqum angulo ducta. simulque inde juncta, membranosam, ac mucilaginosam tunicam, seu, ut ajunt, manticam, vacuam vero, seu nullo occupatam embryone efficerent. Equidem embryonis membranas tamquam ex muco compaginari, amplissimis Anatomicorum observationibus didicimus. Semel in scrofa, in qua luculenta occurrebant uteri acetabula, mucosam, sanguinolentam telam observaveram, per totam uteri amplitudinem perfusam, nec ullam minimam compactam substantiam, quæ pro embryone, vel minimo sumi posset, occludentem; in aqua neque solvebatur, & adiostar membranæ natabat, & expandebatur facillime citra rupturam, crassam, mucosam, spongiosamque telam dixisses, quæ passion rubebat papulis, seu maculis sanguineis. Essi perquam attentum in hujus uteri anatome me præstiterim, non potius HARVEI observationem confirmare intendo, quam Anatomicorum diligentiam excitare, ut in iisdem insistant; HARVEUS enim tanta observandi opportunitate, . atque diligentia observationes suas adauxit, ut hæ negligi quidem non debeant; atque, ut ipse fatear, quod recogito, postremæ, quas in ovibus. & vaccis institui observationes, a communi sententia me non leviter deturbarunt, ut generationem multiplici patium apparatu promomeri, foveri, & perfici crediderim; dubium chservationes excitarunt; eædem sliquando fortasse absolvent, si porro operis modos sequamur. Equiţ

Equidem placenta, quam partem organicam tandem conspicimus, velut ex muco fit. Primis gestationis temporibus ab utero delapsum ovum muçosa substantia sanguinolenta circumquaque obvolutum videtur: hujusmodi placentam RUY-SCHIUS sanguinem præter naturam concretum existima verat; at vero, si aqua dissolvatur, fin brosam permixtam texturam observamus; quam Clariss. ALBINUS nitide resolvit. Quo magis placentæ organica structura adolescit, eo solidior videtur, mucosa, villosa fit substanția 🛊 elegantissimum muscum refert, vascula hunt sensim majora, solidiora, e quibus funiculus tandem umbilicalis educitur. Perpendite, quemadmodum, habitis proportionibus, adaucta placentæ soliditate, amplitudo decrescat, pulposam tamen semper retinet mollitiem, vel solubilem saltem, atque spongiosam, reliqua membranarum pars, super quam non adcrevit placenta, mollis cellulosa, mucosa, glutinosa, inquam, superest ex ea facie. Modo huic, modo illi ovi plagæ (desuper ipsum uteri orificium offendimus) in mulieribus adhæret, dum tamen foetus in membranis eumdem sempet situm tenet, ne dicamus ex ovi inclinațione fieri; funiculus umbilicalis non semper ab eadem placentæ plaga prodit, quod ista vegeta, tionis, inquam, modum non semper eumdem tenet, aptatur autem aptæ uteri plagæ; etenim in bestiis, quæ discreta habent, & uteri cornubus propria acetabula, cotyledones omnino respondentes numero habent, situ, atque figura; excessum, aut defectum ullum numquam observasse contigit; longe tamen diversa est cotyledonum, & acetabulorum structura, quemadmodum & partium, quibus adnascuntur, ut caussa, quæ alteros efficit, non eodem pa-

XXXVI DR PLACENTA.

Eto altera componat, etsi successive fiant; est tamen utrorumque structura elegantissima, adeoque, inquam, diversa, ut per contactum fieri, nequidem suspicari possimus, itidemque longe variant inter se, ex variis animantium speciebus, & in eisdem animantibus harum partium numerus, & figura multum variat, etsi semper sibi ad invicem respondeant; placenta, inquam, ipsa humana non per totam superficiem suam æque adolescit, per cumulos distinctos pleniores, ampliores, vividioresque compaginatur, & in cotyledones æque resolvitur (a).

ANNO

⁽a) Vedasi inoltre ciò, che l'Autore scrive a proposito de' corpi gialli, dell' utero gravido, e della placenta nel Compendio pag. 33. 34. 35. 36., e 37. ai numeri 56. 57. 58., e 59.

ANNOTAZIONI

DEGLI EDITORI

Su i Corpi gialli delle Ovaje.

la è una quistione delle più interessanti per la storia della generazione degli animali vivipari, se i corpi glandulosi delle ovaje, come li chiamò il GRAAF (a), o sia, come li nomina l'immortale MALPIGHI (b), i corpi gialli già si osservino nelle ovaje delle fanciulle, e delle femmine degli altri animali, ancorchè vergini , purchè siano atte alla genezazione, oppure nascano solamente dopo il coito fecondo. Quest' ultima opinione era quella di Conrado PEYERO, il quale nella sua Merisologia (c), per atterrare le asserzioni dell' ARVEO (che pretendeva, nel tempo della concezione non accadere il menomo cangiamento nelle ovaje, e perciò a niente desse servire per la generazione (d)), lasciò scritto: Exigui quidem, fateor, sunt damarum testiculi

Autori, che ammettono i corpi gialli solamente dopo la conceziame

(a) De mulier. organis generationi inservientibus cap. XII. La prima edizione di questo trattato è dell'anno 1672.

(b) Nélla sua lettera allo Spon scritta l'anno 1681; e inserita nel tomo I. pag. 682. della Biblioteca anatomica del MANGETI.

(c) Merycologia, sive de ruminantibus, & ruminatione commentarius lib. 1. cap. V. p.g. 49. stampata a Basilea in 4. l'anno 1685.

(d) Nel sno famoso trattato de generatione animalium exercitatione LXV. Questo trattato era stato pubblicato fin dall' anno 1651: in 4. a Londra.

XXXVIII ANNOTAZIONI

culi (a); sed post coitum fæcundum in alterutre corum papilla, sive turbeculum fibrosum semper succrescit, quo evum, sive conceptus ab ovario liberatur, ut per tubam postea descendat in uterum. Scrofis autem pragnaneibus, qua & ipsa bisulca sunt, tanta accidit testiculorum mutatio, ut mediocrem quoque attentionem fugere nequeat; globuli enim velut in ovario gallinaceo undique extuberant. La qual opinione era già stata spiegata dal lodato GRAAF (b) con queste ancor più precise parole: Que vere secundum nocuram aliquando tantum in mulierum testibus inveniuntur, sunt globuli, qui glandularum conglomeraearum adinsear ex multis particulis a centro ad tircumferentiam recto quasi ductu tendentibus conflantur, & propria membrana obvolvuntur. Hos globulos non omni tempore in sæmellarum testibus existere dicimus, quia post coitum tantum in illis detegantur unus, aut plures, prout animal ex' illo congressu unum, aut plures fætus in lucem edet. Ne altrimenti la pensa Filippo VERHEYEN nel suo Supplemento anatomico, o Libro 2. della Notomia del corpo umano (c), dove espone candidamente alcune osservazioni da se fatte in varj animali, le quali confermarono.

(2) L'ARVEO nel luogo citato avea detto, che i testicoli delle cerve, delle daine, delle capre, delle pecore, e di tutti gli animali bisulci sono piccolissimi, simili piuttosto alle glandule conglobate del mesenterio, che ai veri testicoli.

(c) Traitate V. cap. 111.

⁽b) Nel luogo citato, e nella lettera al Lettore premessa al trattato, dove dice: notari debet, ova e testibus expelli, quoties masculino semine irradiata brevi post coitum facundum inter corum tunicas glandulosa quadam substantia excrescit, qua ovum tamdiu comprimit, donec per papillam in extrema folliculi superficie conspicuam erumpat.

rone, secondo lui, l'opinione del GRAAF; e perchè nell' ovaja di una giovenca, cui egli era stato accertato, che mai non aveva ammesso il maschio, trovò un globetto simile a quelli, che avea osservati nelle ovaje delle vacche pregne, preoccupato com' egli era in favore di quella opinione, immaginò piuttosto, che quella giovenca fosse stata di nascosto congiunta col toro, e dipoi per accidente cacciato l'uovo fecondato fuori dell' utero, che pensare, che il corpo giallo potesse trovarsi anche nelle femmine vergini : saggiunge poi, non essere cosa tanto irragionevole, il credere, che l'uovo alcuna fiata venga dai testicoli escluso senza l'ajuto del seme maschile, cioè per un forte desiderio del coito, e perciò nelle ovaje crescere il globetto nella maniera appunto, che cresce, quando n' è escluso l' uovo fecondato. Moltissimi altri abbracciarono detta opinione a niuno però le diede maggior peso, nè maggiore autorità dell' ALLERO. Questo incomparabile Anatomico, e Fisiologo nelle sue note alle Instituzioni mediche del BOERAAVE avez detto (a), che corpora lutea omnino ante coitum dudum generantur, e l'avea ripetuto nella prima edizione delle sue prime linee fisiologiche; ma nella seconda edizione di queste medesime linee, e più ampiamente nella sua grande Fisiologia francamente attesta, nullum unquam corpus luteum in virgine animali sibi adparuisse neque humano in genere, neque in animalibus (b)} essere

(a) §. 669. tom. IV. part. II. pag. 82. not. (14) dell? edizione di Torino.

⁽b) Tom. VIII. part. I. pag. 32., la qual cosa avea egli già asserita fin dall' anno 1753. nella Storia dell'. Accademia Reale delle Scienze di Parigi pag. 134.

essere cosa manifesta, che il corpo giallo è formato dalla degenerazione di una delle vescichette dell' ovaja, la qual vescichetta tumeat, deinde rumpatur, non sine vulnere sanguinem suppeditante; tunc, emisso humore, floccis repleatur, qui paullatim solidescentes, demum acinorum formam nacii, cavum vesicula repleane, ut nunc caca glandulz similis lutei corporis nomen tueatur. Quare omnino fieri non potest, ut ante coitum corpus luteum in ovario adsit, quum id ex natura lege demum ex vesicula mutata deformetur, neque ex rudimento sui simili, sed ex vesica corpus luteum adolescat (a).

Autori, che sostennero formarsi anche nelle vergini.

Il primo a sostenere una contraria opinione, cioè che i corpi gialli esistano anche nelle vergini, è stato il MALPIGHI nella citata lettera allo SPON. Dopo aver egli esposte le varie osservazioni da se fatte intorno alle ovaje, e alle uova delle donne, e delle vacche, così conchiude: his itaque pensitatis, non improbabiliter colliges, luteam hanc, glandulosamque. substantiam non immediate subsequi seminis affusionem factam in ovo intra ovarium contento. sed longe ipsum antecedere (b): e con ragione ciò conchiuse, poichè più d'una volta nelle. vitelle appena nate avea osservato una o due insigni vescichette, vicino alle quali nasceva a modo di gramigna quella sostanza gialla , e molti di questi stessi corpi gialli avea trovato nelle ovaie delle vacche pregne, quantunque un feto solo fosse contenuto nell' utero, nè vi fosse apparenza di superfetazione, la qual osservazione fece pure in una donna nel settimo mese

(a) Ibid. pag. 33.
(b) Vedasi la pag. 686. del tomo I. della Biblioseca azatomica del MANGETI.

mese di sua gravidanza. Il nostro dottissimo FANTONI nella sua Notomia del corpo umano Dissertazione IX. pag. 195. anch' esso attesta, ritrovarsi, benchè piccolo, il corpo giallo nelle giovani vitelle: itaque (conchiude esso pure) in facundatione ovi non generatur in ovario. sed augetur. Rem analogo modo in muliere fieri, censendum est. Venne poi l'accuratissimo Naturalista il Sig. Cavaliere Antonio VALLISNIE-RI, il quale nella sua Istoria della generazione dell' uomo, e degli animali, se sia da' vermicelli spermatici, o dalle uova, pubblicata l'anno 1711, ha nella seconda parte raccolto con indicibile pazienza tutto quanto era stato osservato, e scritto prima di lui intorno alle ovaje degli animali vivipari, conchiudendo infine, dopo avere esso stesso dissecate le ovale di moltissimi quadrupedi, che il corpo giallo, o glanduloso non si genera solamente dopo la fecondazione dell'uovo, ma molto prima, andandosi appoco appoco sviluppando, e maturando sino, che sia nello stato di affatto manifestarsi, e di far fuora l'uovo (a). Tre anni dopo il SANTORINI diede alla luce le sue esattissime esservazioni anatomiche (b), nelle quali alle moltissime del VALLISNIERI, fatte la maggior parte sui bruti, ne aggiunge alcune da se fatte sulle donne, che vieppiù compruovano, non essere i corpi gialli un prodotto della fecondazione: nos ea (dice egli (c)) in intemeratis virginibus plurimis sape commonstrata luculenter vidimus; atque adeo neque ex virili initu tum

⁽a) Vedete la parte II. cap. X. n. 5. di detta Storia.

⁽b) Veneuis 1724. in 4. (c) Gap. XI. S. XV.

primum excitari, neque ad maturitatem perduel ; sed in iisdem conclusum ovulum solummodo facundari dicendum ese. Il nostro BERTRANDI poi colla precedente Dissertazione, inserita nel primo tomo della Società privata di Torino, che è stato pubblicato l'anno 1759., confermò le osservazioni del MALPIGHI, del FANTONI, del VALLISNIERI, e del SANTORINI, e si accostò al parere del BUFFON (a), che i corpi gialli, che non compajono ben distinti, e perfetti, che nelle donne da marito, siano destinati a separare il seme muliebre, come i testicoli dell'uomo separano il seme virile.

Noi lascieremo da parte quest' ultima quistione, cioè a cosa precisamente servano i
sorpi gialli; ma non possiamo non aderire all' opinione di quelli, che già li credono formati prima del coito, perchè veramente da Autori di
fede degnissimi, e da noi stessi sono stati
osservati nelle ovaje di fanciulle, e di femmine
di altri animali o sicuramente ancora vergini,
o le quali almeno mai non avevano partorito.
Abbiam veduto, che il MALPIGHI, e il FANTONI li videro in vitelle appena nate, e il
VERHEYEN in una giovenca, che ancora non
avea ammesso il toro. Il VALLISNIERI gli
osservò in una troja, che mai non avea figliato (b); e in una porchetta nata di pochi mesi,
nella

Noi pensiamo come questi ultimi,

(a) Vedasi tra le altre sue Opere, dove parla de corpi gialli, il tomo VIII. de Supplementi alla sua Storia naturale edizione in 12.

⁽b) Storia della generazione parte II. cap. 3. num. 3.:
,, guardate le ovaje di quella, che non avea mai
,, figliato, il cui utero bipartito era molto aggrin,, zato, e ristretto..., contai nell'esterno otto
,, corpi glandulosi nella destra, undici nella sinistra.

nella quale le ovaje erano bellissime, e proporzionaramente grosse, tutte seminate delle solite vescichette assai turgide, fra queste nella destra incominciavano a spuntare quattro corpi glandulosi, e sette nella sinistra (a); così nell' ovaja sinistra di un' agnella di due mesi un solo ne cominciava a spuntare (b), e quattro ne notò nelle ovaje di una puledra di tre anni incirca, che non avea ancor partorito (c): due nell' ovaja destra, e altri due nella sinistra di una caganola, notomizzata in tempo appunto, che era in lussuria, ma non ancora accoppiata col maschio (d). Ne solamente sugli animali bruti fece egli queste osservazioni; le confermò pure sui cadaveri umani. Così in una giovane di anni 18., posta in educazione in un Monastero di severissime Monache, e morta di emoftisi, la quale avea anche patito acerbissimi affetti isterici, guardata la destra ovaja, che era alquanto più grossa della sinistra, osservò verso la tromba uterina una vescichetta assai più eminente delle altre con la papilla sporta in fuori, dalla quale tagliata in quel sito per lo traverso balzò fuora una spruzzaglia di limpido siero. ed osservati i suoi dintorni dalla parte interna, li vide guerniti d'una sostanza glandulosa, di figura come lunata, di struttura particolare, e di un colore giallastro sirante al rosso (e). Noi soprassediamo dal riferire le osservazioni del SANTORINI, che sono conformi a quelle del VALLISNIERI: ci contenteremo soltanto di recare

Fondati sulle osservazioni del Vallisnieri, e di molti

⁽a) Ibid. num. 16.

⁽b) Ibid. num. 25. (c) Cap. IV. num. 1.

⁽d) Ibid. num. 5. 6., e 7.

⁽e) Ibld. cap. V. n. 16.

alcune delle più notabili da noi fatte, che cene fermano a maraviglia quelle di sì valenti Anatomici, e in particolare quelle del BERTRANDE.

E spezialmente sulle nostre, fatte sulle cerve,

Nello scorso Autunno al principio di Dicembre noi abbiamo notomizzato le ovaje, e l' utero di venti, e più cerve, tutte pregne; in tutte osseryammo i corpi gialli, ma quasi sempre più grossi, e più elevati oltre la superficie nell' ovaja del lato, che corrispondeva al corno dell' utero, in cui era contenuto il feto. Questi corpi erano sempre in numero di tre, o quattro per ciascheduna ovaja, ed il più grosso, il quale forse era quello, che aveva lasciato scappare l'ultimo concetto contemuto nell' utero, avea per lo più un foro nel mezzo della sua papilla, il qual foro conduceva in una cavità compresa nella sostanza del corpo giallo; gli altri più piccoli meno sporgevano in fuori, nè avevano quel foro, anzi medesimamente alcuni erano profondamente nascosti nella spessezza della stessa ovaja. Nè questi si potevano credere quai residui di antichi corpi gialli, formatisi nelle precedenti concezioni; che allora sarebbonsi ritrovati alla superficie dell' ovaja con un' apparenza di cicatrice, e una qualche depressione nella membrana, che la ricopre, come in fatti in alcuni di detti animali simili depressioni, e cicatrici osservammo. Erano dunque corpi gialli, che si andavano formando, preparando, e maturando per akre gravidanze; che se questi corpi fossero un effetto della fecondazione, e dell' uscita dell' uovo fecondato, come vuole l'ALLERO, in una sola, e non in tutte e due le ovaje, da che un solo era il feto contenuto nell' utero, sarebbesi osservato un corpo giallo maturo colla sua papilla aperta.

La seguente osservazione è ancor più convincente. L'anno 1788. addi 16. di Dicembre abbiamo esaminate le ovaje di una fanciulla robusta, di anni 16. circa, morta di peripneumonia Esopre una cancrenosa nello Spedale di S. Gioanni Batista: il ventre non avea rughe, le mammelle erano rotonde, non troppo grosse, nè allungate dalle loro aderenze al petto, mancava, è vero, l'imene, e v'erapo le apparenze delle caroncole mirtiformi all' orifizio della vagina, sicchè probabilmente più non era vergine intatta; ma le colonne, e le rughe della vagina erano ancora numerosissime, ed elevate, ed ancor più quelle del collo dell' utero; questo viscere non' era più grosso di quel, che si soglia trovare nelle vergini, nè la sua cavità maggiore; dai quali segni insieme riuniti par, che si possa con qualche fondamento conchiudere, che questa fanciulla mai non avesse partorito. Trovammo contuttocciò nell' ovaja sinistra, che era turgida, e succosa, un foro rotondo apparentissimo, il quale ammetteva la punta guernita col suo bottone di una tenta ordinaria. Questo foro si trovava verso la estremità inferiore dell' ovaja nella sua faccia anteriore, poco lungi dal sito, dove s' inseriscono i vasi spermatici. Tagliata verticalmente da un' estremità all' altra l' ovaja sin verso il suo margine inferiore, vidimo, che quel foro conduceva in un grosso corpo giallo, di figura esattamente sferica appianata, il qual corpo era fatto di una sostanza friabile, quasi granellosa, di color giallognolo, un po' rosso. Questa sostanza, che lasciava nel suo centro un' ampia cavità piena di una linfa chiara, poteva benissimo essere paragonata a quella delle capsule atrabiliarie, e tra que' granelli vedevansi molti buchi, che corrispondevano ad altrettanti condotti, i quali dal centro si portavano verso

la superficie esterna del corpo giallo. Era detta sostanza avvolta da una resistente, e doppia tunica, che potevasi con molta facilità scalzare. ed estrarre dalle altre parti dell' ovaja, e dietro a questa capsula del corpo giallo trovavansi due, o tre vescichette turgide di linfa coagulabile, e moltissime altre maggiori nel centro, e ancor più verso la superficie dell' ovaja, al di sotto della sua tunica involvente. Fatta bollire l' ovaja, quella sostanza del corpo giallo comparve ancor più granellosa, e friabile, pochissimo differente da quella del giallo d' uovo, si coagulò la linfa contenuta nelle succennate vescichette, ed apparve di un colore non hianco come quello di perla, ma un po' oscuro, quasi vi si fosse mescolata della sostanza del corpo giallo. Tra le altre vescichette indurite ven' era una assai grossa verso l'altra estremità dell' ovaja, la quale aperta schizzò lungi un'abbondante sierosità non coagulata, ed esaminatane la superficie interna, la vidi granellosa quasi come il corpo giallo, sicchè è probabile, che questo fosse un altro corpo giallo non ancora maturo, come lo era l'altro. L'ovaja destra avea pure due corpi gialli nello stesso sito, che la sinistra: il più maturo presentava sulla superficie dell' ovaja delle piccole fessure, le quali, allargate colla punta della tenta, lasciavano un' apertura, che penetrava nella sostanza del corpo giallo. Numerose, e pienissime erano le vescichette, massime verso la superficie esterna dell' ovaja.

Questa quistione infine debbe essere senza replica finita in favore di quelli, che credono i corpi gialli precedere il coito, e la fecondazione, se è vero, che questi corpi s' incontrino nelle ovaje delle mule, che si sa essere sterili, e persino nelle mule, che mai non hanno

ammesso il maschio. Ora che s'incontrino i

corpi gialli anche nelle mule, ella è cosa certissima. Sentiamo a questo proposito Niccolò STENONE: Ned & e duabus mulis eductos testiculos examinavi (dice égli (a)) In secunda mula testiculi magni, ut in asina, in quorum parte cava (b), præter pauca, & exigua ova, continebatur in uno ovum hujus O magnitudinis, liquore flavescente plenum. In altera corpus oblongum ex rubro nigrum, quoad fabricam glandula conglomeratæ simillimum, cujus extremitas, versus partem testiculi gibbam extensa, cavitatem in se continebat; altera extremitas extra partem cavam testiculi exstabat: totum hoc corpus ab omni parte liberum erat, nullis vel vasis, vel filamentis testiculo adhærens. Uterus interius rubens tumescebat, omniaque ejus vasa sanguine turgida erant. E' egli possibile di vedere, e di descrivere un corpo giallo più bello, o più maturo dell'osservato, e del descritto dallo STENONE in questa mula? Merita tanto maggior fede questo dotto Danese, che, quando fece le sue osservazioni intorno le ovaje degli animali vivipari. non si agitava ancora la quistione dell' origine de' corpi giulli, e perciò descrive candidamente l' osservato senz' altra mira particolare; e in fatti ecco la conseguenza, che deduce dall' osservazione fatta nella mula: Si sæpius (dice

I corpi gialli si trovano nelle mule:

egli) in testiculis reperire liceret simile corpus, ac in ultima mula descripsi, in illam suspicionem devenirem dari fæmellarum genus in qua-

dru -

⁽a) Vedansi le sue observationes anatomica spedantes ova viviparorum nel tomo I. pag. 637. della Biblioteca anatomica del MANGETI.

⁽b) Nelle mule, nelle cavalle, e nelle asine le ovaje hanno la figura dei reni.

XLVIII ANNOTAZIONI

drupedibus, in quarum testiculis ova jam tumplacenta primordiis investiuntur. Noi pure abbiamo più d' una volta osservato i sorpi gialli nelle dvaje delle mulo (4).

^{&#}x27;(a) Vedasi il trattato delle Razze de' cavalli di Gioanni Brugnone pag. 313., e 314., e quel, che noi abbiamo detto riguardo a questa Dissertazione del Bertrandi nel nostro Razionamento sulla vita tom. I. part. 1. pag. 62. 63. 64. 65., e 66.

di Parigi. Alle nominate donne Francesi, che hanno pubblicate Opere sull' Arte ostetricia, si dee aggiungere Madama ANEL LE REBOURS. la quale fece stampare i suoi utili Avis aux mères, qui veulent nourrir leurs enfans, che sono stati volgarizzati, e notabilmente accresciuti dal nostro celeberrimo ostetricante, e primo Cerusico di S. M. il Signor Giuseppe Maria

REYNERI (a).

Anche le ostetrici Tedesche si segnalarono con libri da loro pubblicati sulla loro arte, e più di tutte Giustina SIEGMUNDIN ostetrice della Corte di Brandebourg, e nativa di Ronstock nella Silesia, la quale nel 1690, fece stampare in 8. nella sua lingua a Berlino un suo trattato di ostetricia, che fu poi tradotto in Olandese l'anno seguente dal celebre SOLINGEN. E perchè Andrea PETERMANN, Professore di Medicina a Lipsia, nel corollario a una sua Dissertazione de gonorrhoea, stampata a Lipsia in 4. nel 1690., avea criticato alcune delle cose dette dalla SIEGMUNDIN, questa nel 1692. gli rispose con una lettera, nella quale pruova, che il Petermann niente s' intendeva in osteericia, e, questi avendo replicato, l'animosa donna nuovamente rispose, ed è somma di let gloria, che la Facoltà medica di Francfort sul Viadro abbia deciso in suo favore. Nel 1700. Anna Elisabetta Horenburgin, nata Gulde-NAPFEL, celebre ostetrice di Brunsvick, pubblicò a Wolfenbuttel in 8. un trattato elementare della sua arte, utile pei principianti, dal quale si vede, ch' ella avea saputo profittare

Di Giuffina Siegmun-

Di Elisabetta Horenburgin.

⁽a) Avvertimenti alle madri, che allattar vogliono i le-ro bambini col testo francese daccanto. Torino 1780. in 8. Vedasi anche la nota della pag. XXIII.

Di Barbara Wiedmannia di tutte le buone cose, che si trovavano allora ne' libri de' migliori ostetricanti. Infine nel 1738. Barbara WIEDMANNIN, ostetrice di Ausbourg, pubblicò in questa Città in 8 un Corso di ostetricin in Tedesco, nel quale seguita quasi intieramente i precetti della SIEG-MUNDIN; ha però un proprio cutchiajo, per voltare il feto.

XIV. Quì il dobbiamo ripetere, finchè il Governo non proteggerà con maggiore impegno le Levatrici, quest' Arte farà pochi progressi tra noi; bisogna togliere il pregiudizio, che regna nelle Province, che ella sia un'arte quasi vile, nè questo pregiudizio sarà tolto, finchè le Levatrici non saranno pensionate dal pubblico; allora si daranno allo studio, e all'esercizio della medesima donne di una certa condizione, ed educazione, e dalla scuola stabilita nello Spedale di S. Gioanni Batista (11) si trarrà tutto il vantaggio, che uno stabilimento cotanto utile dee recare alla Società.

fusione, che, se niuna ostetrice Italiana ha sin qui pubblicato alcun libro di osutricia (IX). pochissimi, e que pochi non de migliori erano quelli pubblicatisi dai Medici, o dai Cerusici d'Italia nella propria lingua, prima che il Ber-TRANDI dettasse il suo Compendio. Quello di Gerolamo Scipione MERCURIO, Medico Romano, e Frate dell' Ordine de' Predicatori, il quale, dopo avere studiato a Bologna sotto il celebre ARAN-210, e viaggiato per la Francia, andò a stabilirsi prima a Pescara, e poi a Centovalli, dov' è morto assai vecchio, uscì alla luce nel 1604. dalle stampe di Venezia, dopo la quale prima edizione se ne sono fatte molte altre, come una quarta in Venezia nel 1642, con aggiunte. Questo libro, che ha per titolo: La Commare, o

Rico-

XV. Bisogna però confessarlo a nostra con-

Di Scipione Mercurio. Ricoglieriee, è assai dissus, e ornato di non poche figure; ma pel tempo, in cui è stato scritto, è privo de' lumi, che l'Anatomia, la Fisiologia, e un esercizio più ragionato, e non semplicemente empirico, hanno sparsi in questo secolo sull'Arte. Lo stesso Autore in un' altra sua opera intitolata degli errori popolari d'Italia. Venezia 1603. in 4., parla anche degli errori delle ostetrici, delle donne gravide, delle nutrici ec.

XVI. Sebastiano MELLI, Cerusico Veneziano, scrisse sullo stesso argomento più di cento
anni dopo, cioè nel 1721.; ma la sua Commare, o Levatrice istrutta nel suo uffizio, pubblicata a Venezia in 4. nel detto anno, e ristampata due o tre volte, contiene ancora quasi
tutti gli stessi precetti, che si leggono in quella
del MERCURIO (XV).

XVIL Egli è tanto meno scusabile il MELLI, che avrebbe potuto profittare degli eccellenti ammaestramenti, che trovansi sparsi nel libro di Francesco MAURICEAU, celebratissimo osteericante di Parigi, uscito quivi alla luce per la prima volta fin dall' anno 1669, in 4, col titolo: Traité des maladies des femmes grosses. & de celles qui sont accouchées, e fatto ristampare per ben cinque volte dall' Autore sempre con notabili aggiunte; la quinta edizione delle corrette, e accresciute dal medesimo è del 1712.; tanto più che, prima che il MELLI pubblicasse la sua Commare (XVI), il MAURICEAU avea già fatti stampare i suoi Aphorismes touchant la grossesse, l'accouchement, les maladies, & autres dispositions des femmes. A' Paris 1694. in 16., e le sue observations sur la grossesse, & l'acconchement des femmes, & sur leurs maladies, & celles des enfans nouveau-nes. A Paris 1693. in 4., e in fine le sue Dernières observations

Di Sebastiano Melli.

Del Mauri-

sur les maladies des femmes grosses, & accouchées 1706. in 4., le quali Opere sono tutte state raccolte in due tomi in 4. nelle seguenti edizioni del trattato des maladies des femmes grosses &c. Avrebbe il MELLI tra le altre cose potuto imparare dal MAURICEAU a proccurare il parto pe' piedi, quando presenta tutt' altra parte, che la testa, non già a ostinarsi a cercar sempre essa testa, come esso insegna: dal MAURICEAU avrebbe pure potuto imparare a eccitare il parto, quando pel distaccamento della placenta havvi nelle donne gravide emorragia dall' utero. È vero, che i casi in questo Autore non sono esposti nè con ordine, nè con chiarezza, e restano confusi, e quà e là sparsi ne' diversi luoghi del suo grosso libro, ma era facile l'averne il risultato da' suoi aforismi. La traduzione Italiana delle Opere del MAURICEAU è stata pubblicata a Genova in 4. l'anno 1727. col titolo: Delle malattie delle donne gravide. e delle infantade (a).

XVIII. Dopo la morte del BERTRANDI si pubblicarono in Italiano degli assai buoni trattati di ostetricia, e tra gli altri l'espertissimo Pietro Paolo TANARON, Cerusico Maggiore del Reggimento Real Toscano, ne fece stampare uno col titolo: Dell'arte ostetricia, o sia il Chirurgo-Raccoglitore moderno, che assiste le donne nei parti (in Bassano 1774. in tre piecoli tomi in 8.). L'Autore ha saputo trar partito

Del Tana -

⁽a) Oltre i sovra nominati scrissero in Italiano dell' Arte ossericia il Cerusico Giuseppe Vespa in un libro intitolato dell' Arte ossericia, stampato a Firenze nel 1760. in 4, e Francesco Valli in un suo Trattato del parto naturale, e dei parti divenuti difficili per la case tiva situazione del seto. Parigi 1767: in a., e altri.

Sto delle più recenti scoperte fattesi in quest' Arte, lo stile n'è semplice, e chiaro, e le materie sono distribuite con buon ordine, e ornate, per più facile intelligenza, di moltissime tavole in rame, sicché questo libro è utilissimo non solo alle Levatrici, ma agli stessi Cerusici. Ne di minore utilità è l'Arte ostetricia. teorico-pratica del Signor Giuseppe NESSI, da lui Del Ness. pubblicata in Pavia nel 1779, in 8. Più diffuso, ma oscuro, perchè scritto in una dicitura scorretta, ed intralciata, è il Trattato di ostetricia, e di lei rispettive operazioni del Signor Lorenzo Nannoni, Chirurgo della Real Gran-Dei Nanhii Ducal Corte di Toscana, stampato in Siena ai. nel 1785. in due volumi in 8. Corta, ma molto istruttiva è l' Ostericia pratica di Pio Urbano Galeotti (Napoli 1787. in 8.), perche a ogni precetto si aggiunge una corrispondente osservazione, per tacere di altri più moderni. Dalche si vede, che anche gl' Italiani sonosi ora applieati a questa importantissima parte della Chirurgia.

XIX. Quasi negletta ella era stata dagli anti- Di Aviceno chi. AVICENNA, di cui abbiamo già fatto un na. cenno nel tom. VI. pag. 7. nota (d), parla in moltissimi luoghi del Canone dell' aborto, dell' estrazione del feto morto, della mola, dell' estrazione delle secondine, del parco difficile, del reggime delle: donne gravide, delle partorienti, e delle puerpere ec.; tutto ciò, che eglidice, pare che l'abbia copiato da Paolo EGI-NETA, e da RHASIS. Propone, quando il patto è difficile per l'eccessivo volume della testa del feto, di servirsi di una spezie di forcipe; propone pure l'uso della revicella, e. parla di questi strumenti, come di cose notissime al suo tempo.

XX. ALBUCASI, altro Medico Arabo, il quale visse qualche tempo dopo AVICENNA,

Di Acebu-

ha da questo copiato la maggior parte de' precetti, ch' egli dà sull' Arte ostetricia, ma
egli era troppo amante degli strumenti, de'
quali faceva troppo sovente abuso: diede egli
la figura, e la descrizione di diversi uncini, e tanaglie, di una leva, d' un fora-capo,
di un trapano, o piuttosto trivello ec. Narra di
una donna, che restò gravida, quantunque
avesse un altro feto morto nel ventre, il quale
poi uscì per un ascesso fattosi, e apertosi all'
ombelico (a). Ma nessuno degli antichi ci ha
lasciato un trattato scritto ex professo su questa
materia. Ambrogio PAREO è stato il primo a
trattarne con qualche estensione, e metodo, e
a indicare i requisiti necessari a un ostetricante.

Qualità, che un offetricante dee avere.

XXI. In poche parole ce gli addita pure il lodato Tanaron (b): » Un Raccoglitore di » parti (dice egli) deve essere intelligente, so-» brio, cioè a dire non soggetto al vino, e » di un ammo quieto: deve essere modesto, e » discreto, d' un aspetto grazioso, ben fatto » della sua persona, che non abbia verun di-» fetto corporale, e che abbia molta dolcezza » verso le sue ammalate, soprattutto quando » egli opera: dee essere sagace, caritatevole. » verso le povere donne, che hanno bisogno » del suo soccorso. Non dev' essere nè troppo » giovine, nè troppo vecchio; ma che sia nel » vigore dell' età sua, e che abbia della forza. » per operare ne' parci laboriosi; che abbia una. » mano piccola, per potere introdurla facilmen-. » te, quando bisogna, nell' utero di una parto-» riente, per rivoltare un bambino mal situato. « o per distaccare la placenta aderente a que-" sto viscere.

Tra

⁽a) Vedasi il lib. II. cap. 76. della sua Chirurgia. (b) Tom. 1. cap. 2. pag. 6.

Tra gli Antichi, che hanno o poco, o assai parlato dell' Arte ostetricia, non bisogna smenticare IPPOCRATE, il quale ne' suoi libri de morbis mulierum, de superfætatione, de septimestri partu, e in moltissimi altri luoghi dà non pochi eccellenti precetti, come si può vedere dalla raccolta, che ne ha fatta lo SMELLIÉ nell' introduzione al suo Traité de la théorie, & pratique des accouchemens, e meglio ancora Alfonso LE ROY nella sua introduction historique à l'étude, & à la pratique des acconchemens, premessa alla prima parce de la Pratique des accouchemens. Paris 1776. in 8. Dopo IPPOCRATE sino a CORNELIO CELSO niente ci è rimasto di scritto concernente quest' Arte, e lo stesso CELSO ne dice assai poco (a), ed è cosa pur singolare, che GALENO, il quale tanto scrisse, e tanto seppe, quasi niente ci abbia trasmesso intorno un argomento di tanta importanza. Avanti GALENO ne avea però con una certa estensione parlato MOSCHIONE in un suo trattato de mulierum morbis, che si trova nella mentovata Raccolta del WOLFIO (VI). Mo-SCHIDNE credesi, che abbia fiorito sotto NE-RONE.

• (a) Tutto quel poco, che ne dice, è contenuto nel cap. XXIX. del lib VII, che ha per titolo: Qua :atione partus emortuus en utero excutiatur.

Dosbiamo qui avvertire, che probabilmente l'ostetrice Courron, o Courron, di cui si parla al n. XIII, di questo Discorso, è la celebre Madama Carron, che nell'1759, ha pubblicata un' assai buona Dissertazione sulla causa del parto.

OBSERVATIONES

De glanduloso ovarii corpore, de utero gravido, & placenta

eteres Anatomici, observationibus destituti, de generationis opere parum, aut nihil intellexerunt; atque in summa rei obscuritate posteros vix aliquid esse intellecturos, nisi potius modos operis sequantur, pene desperandum est; HARVEJUS hanc methodum primus amplificavit, quain ipse quum sequerer, nonnullas observationes cumulare contigit, quas modo nudas exponam. Primæ institutæ sunt circa corpora ovariorum, ut vocant, glandulosa; neque de his, quæ satis vulgaria sunt, transcribam. Quærebant Physiologi nonnulli, an in virginibus intemeratis comperirentur, nec ita facile, atcue constanter respondebant Anatomici . SANTORI-NUS vero per conjecturam rem adeo invenit, ut virginum morbos aliquos uteri a præcoci, & vehementi ipsorum intumescentia repetendos esse existimaverit. Cl. MORGAGNIUS remmaxime cohibuit, ut nullum hujusmodi corpus in virginibus, quod cum iis nuptarum comparari posset, nunquam observavisse scripserit (in epist. ad me dat. die XIII. Novembr. 1/49.). Ego vero in puellis a decimo quarto al vigesimum annum, quas non magis transacæ vitæ genus, quam partium genitalium intenerata integritas, & plenitudo virgines decessise indiabant,

cabant, in ovariis stigmata, seu granula quædam observavi, quæ corporum glandulosorum rudimenta referrent; in aliis porro adeo perseda, & turgentia vidi, ut totam amplitudinem suam acquisivisse, facile putarem; imo in robusta, & succiplena puella hujusmodi corpus inveni, cujus papilla gangræna esset correpta, idque

totum sanguine atro oppletum.

Corpora hujusmodi glandulosa in puellis, veluti in masculis, semen excitare crediderim; vesiculæ seminales in his dilatantur, semineque recens affluente replentur ad XII., vel XIV. vitæ annum magis, vel non ita cito, eo quidem tempore, quo ephoebi pubertatem attingunt, nutritionis materia ultra corporis incrementi rationem in his tunc redundante, atque in prolificum semen evadente, siquidem nutritio, & generatio idem pene naturæ opus sint. MALPIGHIUS frequentissime in vitulis nuper natis unam, aut alteram vesiculam insignem deprehendisse scripsit, cui lutea substantia graminis instar adnascebatur; ego vero in animantibus hujus generis, atque ætatis flavescere vidi, non autem veluti adoriente lutea substantia, șed potius tinctura, quæ facile abstergeretur, aut equidem solidam substantiam non comperi, quam veluti lutei corporis rudimentum asseverare possem, nec porro vesiculas adeo insignes in his potui deprehendere; asperam, leviterque tube. rosam sentiebam ovarii superficiem, vesiculas non satis bene distinguebam. Nihilo secius veluti florum uterum undique, & in solido crescere hujusmodi corpora ostendam, si primum qualia sint, quando plena, perfectaque inveniuntur, indicavero.

Glandem referunt, quæ profunde in ovario infixa papillam ad ejusdem superficiem portigit, veluti segmentum minoris sphæræ majori appo-

situm, & accretum: mammz papillz compara? veris; hujusmodi papilla sæpius bene devoluta, terminataque videtur, alias nulla est, atque glandis ipsa convexitas aliqua parte protuberat, alias verrucam excisam, minus bene per ambitum terminatam inveniebam. Ovarium in transversum ovatum, anterius, posteriusque compressum est, ad latus externum utplurimum germinat corpus luteum, etsi in quacumque parte itidem inveniatur; in Vacca frequentissime maximam ovarii partem occupat, totum occupasse non semel vidi; in humanis ciceris, aut mediocris fabæ crassitiem non raro excedit, in illis olivam refert, aut cerasum majus, in pecude, aut scrofa humanorum amplitudinem sequitur, aut parum superat.

Simplex, & unum utplurimum est, rarissime duo in eodem ovario, aut unum in utroque reperitur. At vero, quum præsens fuerit amplum plerumque corpus luteum, alia minora quandoque occurrunt circumscripta, terminataque, vel tanquam, quod magis raro vidimus, majoris continuatæ appendices; carissime non invenimus maculas obscuras cinereas subluteas, vel etiam nitide croceas profunde reconditas, aut veluti granula, aut papulas, quæ mox sub ovarii tunica transparebant, aut etiam turgebant. In bestiis corpus luteum plenum, perfectumque perpetuo in eo reperiebatur ovario, quod ex latere eodem erat cornu gravidi, atque licet multiparæ sint, numerus tamen luteorum corporum nequaquam ex embryonum numero est.

Tunicam habent sat crassam, renitentemque, quæ vasculis plurimis sanguineis obducitur, eaque spermaticorum, uterinorumque fuisse soboles comperimus; venæ magis, quam in aliis corporis partibus, arteriarum amplirudinem excedunt. Exterius communi ovarii tunica, quæ tenuvior

fit, obyolvitur, & cooperitur, quæ & in id ipsume continuari videtur: circumcircum, qua parte ovario innititur, fibris rubellis, compactis, reticulatis obducitur, quibus illud opus tribuerunt Anatomicorum aliqui, ut premerent, urgerentque oyulum foras e ovario in Fallopianam dictam tubam.

Vesiculas, seu, ut sjunt, ova, corpore glanduloso increscente, decrescere, & absumi scripserunt; ipse quidem alterum ovarium in corpus luteum evasisse, nullis, aut paucissimis vesiculis: duas vesiculas insigniter turgentes observavi in quodam luteo, ut ita dicam, ovario, alias plures usque ad viginti. & ultra, etsi corpus luteum non leviter turgeret. Vidi non raro, quod, tumente altero ovario ob corpus luteum, & vesiculas sat copiosas, alterum exiguum esset, & veluti extenuatum, idque sepius contingit: que. in ovario sunt relique vesicule, luteo utplurimium adjacent corpori, aliquas vidi, ut singula enarrem, ipsi papillæ inhærentes. Memorata papilla sæpissime ad verticem foraminulo, quod usque in fundum corporis lutei continuatur, du-. ctum ideo, seu canalem efformans, persoratur. Hujusmodi canalis membrana fit subcinerea, aut albida, cujus appendices in latera sparguntur, affigunturque, seu continuantur eidem membranæ exteriori corporis lutei. Non autem raro. hujusmodi membrana vix apparet, aut esiam. deficere videtur, vel etiam nullo pacto pertasum observatur luteum corpus, etsi per axima excisum cavitatis, ceu; sinuli, qui nisi potius, distrahendo fiat, in ipso, ut ita dicam, parenchimate vestigium videatur. Quandoque per tubum aëre quodammodo distendi poterat corpus luteum; compressum liquorem limpidum, mox magis crassum, subcinereum, aut leviter croceum extillabat. Nunquam vero cavitatem adeo patentem.

XXVIII DE CLANDULOSO

tentem, & amplam invenimus, quæ ipsum posé set continere, ut asseveravit MALPIGHIUS.

Hujusmodi corpus frustulis, & quasi lobulis componi scripserunt, structuram ipsius renibus ut vocant, succenturiatis comparabant, varicosis propaginibus lutei corporis conflatam, quasiadipis minima frustula. Dum hæc scribo, plusquam triginta corpora glandulosa alia recentia, alia macerata, alia in frustula excisa ob oculos habeo, atque, ut potius dydymo comparem, analogiæ cujusdam ratione adducor. Diviso itaque per axim verticalem, aut transversim corpore luteo, conicas mammillas, strias, seu appendices utraque facie planas video, quæ ex tota circumferentia obtusa cuspide in communem longitudinalem caveam vergant. Hujusmodi mammillæ ex vasculis tenuissimis, mollissimisque fiunt, quæ crispata ad invicem per longitudinem cumulantur in ipsius mammillæ fabricam, quando vero per corporis luter longitudinem membranosus ductus protenditur. ille, inquam, expansionibus suis lateralibus mam. millas eas firmat, & devincit, ut fila ea, quæ a tunica testium albuginea eorum compagem pervadunt, & fasciculos vasorum seminariorum sustinent, & uniunt; microscopio examinata tenuissima longitudinalia harumce mammillarum fragmenta eamdem, ac éa, quæ testium sunt, fabricam quodammodo exhibent, crispata nempe sunt, cava, turgentia, & liquido farcta: injiciens per arteriam spermaticam tennissimam gummi solutionem in alcohol, seu vernicem, hujusmodi mammillas pervasisse non semel, etsi multa cum difficultate, vidimus, arque vasculorum, quæ sanguineorum propagines essent, elegantissimæ myriades observabantur; hinc ex sus upos spermaticis vasculis corpus luteum educi suspicabar: quamquam, si ingenue fatear, usque in ipsalutea

lutea vascula injectionis materiam nunquam per netrasse, viderim.

Nonnulli Anatomici in nuper foecundatis phlogosi correpta observaverunt ovaria, eorumque vesiculas. Quid si jam pridem factum fuerit r Non equidem per eam temporis brevitatem excitari, adeo facile credimus, tum propterea quod ipse uterus non leviter immutetur. In junioribus ovaria intus intertexta videntur confertissimis vasculorum, ita dicam, manipulis, quæ in puellis, quibus mammæ sororiari, & cetera pubertatis signa sobolescere incipiunt, admodum rubent, & veluti florescunt; nonnullæ ipsorum tenuissimæ propagines circa vesiculas producuntur; vezum e profundo ovarii villi nonnulli lutei germinare videntur, qui graminis adinstar, ut Malpighiana phrasi loquar, vesiculis iis circumducuatur, nec quidpiam referunt, quod cum luteo corpore comparari possit; hinc vero mira celeritate in papillas, seu penuicillos luteorum vasculorum cumulantur, quæ veluti papulam effingunt, atque illinc vesicula minus apparet. flosculos diceres florescentes: glomerantur, cumulanturque sensim magis, magisque, atque soli-, ditate non minus, quam amplitudine crescunt.

Vidimus interdum ab aliquo corpore luteo alteram veluti appendicem, seu apophysim pullulare; non erat alterius corporis nimium producta papilla, ut primum suspicatus eram, at quidem connatum corpus ejusdem structuræ; hinc mecum ipse meditabar ex iis, quæ primum spectaveram, & ex aliis, an vesiculæ in hanc massam evaderent, extus, aut intus succrescente luteo tomento, aut recens sine his germinaret. Plenitudo ipsorum, defectus residui folliculi, me in hanc potius trahebant sententiam. Tum, præsente pleno, perfectoque corpore luteo, alia eorumdem rudimenta vidisse visus sum,

XXX DE GLAND. OV. CORP.

que non ita circum vesiculam, veluti pennicilli pulposi imagine, germinarent, nec alium germinationis modum referrent, ac flos, aut gemma in plantis. Ante conceptionem, inquit Cl. HAL-LERUS, plerumque nascitur, sensim circa vesiculum aliquam ovarii coagulum flavum, sape a me visum, quod valde auctum, circumnatum membranæ vesiculæ, abire videtur in hemisphæricum. acinosum luteum corpus intus cavum, & in ea cavitate, quantum videtur, continens ovulum. sive membranulam minimam cavam, sedem fusuri hominis. Prim. Lin. Physiol. edit. 2. pag. 545. S. DCCCXXV. Eæ HALLERI observationes nostras non solum comprobant, imo etiam antecesserunt, neque eas renovate ausus essem, nisi idem Clarissimus Auctor in eodem paragrapho, imo in eadem linea adjunxisset, quod ea corpora in fæmina post conceptum primum adparent, quam sententiam iterum, atque præcise transcripsit ad finem S. DCCCLVII., quæ tamen postrema verba deficiebant in eodem paragrapho primæ editionis.

Corpora igitur glandulosa non semper eamdem plenitudinem assequuntur, incrementi vero rationem quamdam tenent; duo æque perfecta in eodem ovario, aut unum in utroque nunquam invenisse diximus. Incidimus foeminæ cadaver, quæ gemellos enixa erat, solitarium, globosum, terminatum comperiebamus. Hæc molem suam assequuta turgent, & duriuscula sunt, altera molliora flaccidiora; illa intense crocea, vel etiam rubent, atque in his vasculorum ordo nitidior apparet, vasculorum, seu intestinulorum, inquam, quæ corporis lutei compagem faciunt, altera sublutea, pallida, subcinerea, pulpam, cujus structuram non tam facile distinguimus, perhibent. Cæterum per gestationis tem-

pora magis, vel minus celeriter decrescunt, donec in exiguissimam molem evadant, ceu in granula, vel maculas minimas, quæ quidem & in provectis mulieribus, quæ jam a multis annis utero nihil gestarunt, intense luteæ quandoque apparent; papulæ, quas superius memoravimus, præcipue occurrebant, quando præsentis gestationis decresceret, vel præterita gestatione longe magis decrevisset. Veniamus jam vero ad atterum.

Ipse quoque uterus ad conceptionem præparatur: ex veteribus Anatomicis Carolus STE-PHANUS uteri vasa sanguinea describens, hæd eadem in papillas, quas HIPPOCRATES acetabula nominabat, elongari scripserat, eaque percipi posse, non solum in prægnantibus, sed etiam en iis, quarum uterus ad suscipiendum semen aptus est; confirmaverat HARVEUS, quam rem non modo neglexerunt Anatomici, immo etiam despexerunt. Ego vero jam ab anno MDCCXLVIII. cornua uteri vaccini tuberculis hic illic turgentia quandoque videram, quod idem cum sæpius, iterumque vidissem, multa enim mihi ipsorum erat copia, non adeo facile morbi genus, quæ mihi primum suspicio obvenerat, esse eredebam, nam neque durities, neque sordes, aut ulcera morbi suspicionem dabant; cogitavi postea, an acetabula essent, quæ per puerperium decrescerent; nam compressa humorem tenuem quidem, atque dilutum, at vero quodammodo lacteum interdum dabant.

Nactus ergo multam copiam uterorum pecudum, atque vaccarum, quæ marem quidem erant passæ, at nunquam evaserant foecundæ, subductæ porro jam fuerant a mare ab hebdomada, vel etiam mense; in iisdem ea quoque tubercula observare contigit, quorum nonnullis, quæ majora essent, delectis, post macerationem aliquot Suz lunghezza dal fondo alla ofiremita del collo.

Sua larghezza da un lato all' altro. 27. In una donna vergine adulta dai 24. ai 30. anni dalla fommità del fondo, o vertice fino ingiù alla estremità del collo comunemento misuransi 2. pollici, e 3. 0 4. linee sino a 2. pollici e 1/2. cioè 30. linee.

28. La volta, o fornice esternamente superiormente convesso declina dalla sua curvità ai lati, e quivi nascono le trombe, o condotti (25). che gli Antichi chiamarono corna dell' utero (xxv). La larghezza, o corda tratta trasversalmente sotto quell' arco da un como all' altro suol essere di un pollice e 5.6.8. linee, la sola convestità superiore a questa corda è il fondo; diminuisce poi gradatamente la larghezza del corpo dell' utero ingiù verso il collo, i lati sono meno curvi, poco convesta è la parte, o faccia anteriore, poco più la posteriore, e così declinando insensibilmente la larghezza del corpo dell' zuero, nella massima strettezza si trova largo di 9. linee poco più, poco meno; ficche il corpo dalla sovraccennata corda al cello si può considerare come un cono troncato, la cui base è sotto le erombe, e le sezioni trasverse per le accennate convessità delle due facce fanno un' ellisse allungata ai lati.

'Spellezza delle fue pareni. 29. La cavità dell' utero, come dicemmo (26), è triangolare; ma i lati sono curvi, ed hanno le convessità verso il fondo, perciò la spessezza dell' utero non è in ogni parte eguale. La spessezza delle pareti, o lati nell'esemplare, che abbiamo preso, è maggiore in mezzo, ed è di 9 linee, nella parte angustissima di 5. linee, la spessezza del fondo, o sia vertice di 5: o 6. linee, ai lati di 4. sinee, e diminuisce moltissimo verso le trombe, dove sonvi appena 2. linee di spessezza.

Dimentioni della fua cevità

30. La lunghezza della linea superiore del triangolo dall' orificio di una tromba all' altro si trova di un pollice, e di 3. 4. 0 5. linee, e la lunghezza di una delle linee laterali d' un pollice, e tutta la lunghezza, o linea verticale in mezzo della cavità dal fondo dell' utero alla cervice di 6. linee, e 1/2.: gli angoli superiori di quelle tre linee, o lati sono acutissimi, è continuati colle corna, l' angolo inferiore è troncato, e li due piani delle sacce interne insensibilmente si perdono ingiù colla cavità, o canale del collo. Le sacce medesime sono talmente applicate l' una sopra l'altra nell' utero vuoto, che toccansi, e nelle sezioni trasverse, che si sarebbono al cono dell' utero, non si vedrebbe niente più, che una sessiona.

31. Il collo suol essere lungo 12. linee poco più, poco meno, quali sempre qualche linea più, che la lunghezza del corpo: abbiamo detto (16), che la sua lunghezza è minore sotto il corpo dell' utero, cresce in mezzo, torna poi a diminuire, ma resta sempre qualche poco più largo, che non era superiormente. Nell' esemplare, che abbiamo preso, era largo 8. linee poco sotto la cavità dell' utero, 10. linee nella maggiore ampiezza, e facendo un labbro convesto ingiù diventava la fezione trasversa di 8. linee, e 1/2., o di 9. Si può dunque dire, che il collo dell' utero faccia due com troncati, che fi toccano colle loro basi, l'estremità superiore si continua colla punta troncata del cono del corpo dell'uttero, l'altra pende liberamente nella vagina. Tagliando verticalmente l' utero dal fondo alla estremità del collo, si vede la cavità di esso collo rappresentare ancora due coni congiunti per le loro basi: la massima larghezza trasversa della cavità di esso collo nella parte mezzana inferiore più larga è per lo più di 4. 0 5. lenee', di 3. linee superiormente, di 3. e 1/2., o 4. inferiormente; la massima spessezza de BERTRANDI TOM. VIII. ARTE OSTET.

Dimensioni del collo dell'utero. lati, dov' è la maggiore spessezza del collo, suol effere di 4. linee, diminuisce superiormente, ed inferiormente, come diminuisce il diametro trasverso del cono.

Dimenfioni della parte inferiore di esto collo pendente nella vagi-

32. Il cono inferiore pendente nella vagina (31) sporge dentro di essa 4. 0 5. linee come il muso di un cagnolino, o come la bocca di una tenca. Vi si possono considerare due labbra, che fanno un arco, uno anteriore, e l'altro posteriore, cioè uno verso il pube, e l'altro verso l'osso sacro, ed il labbro anteriore suol essere lungo 2. 0 3. linee piucchè il posteriore. ed egli anco ha sovente qualche maggiore spessezza; tra queste labbra trasversalmente da un canto all' altro evvi una fessura per lo più della lunghezza di 3. o 4. linee, e le pareti interne delle labbra fi toccano, come fi toccano ancora le pareti del canale fino al corpo del' mero.

Situazione dell' utero nel pelvi.

33. Il fito dell'usero è nella cavità del pelvi tra la vescica della orina, che gli sta anteriormente, e. l'intestino retto, che gli è posteriormente; de' suoi lati uno è a destra, l'altro a sinistra, cioè verso gl' ilj; per lo più sta nel mezzo di essa cavità; dico per lo più, conciosfiacche alcune volte si trova, che la distanza di uno de' suoi lati dall' osso ilio corrispondente fia maggiore, e suole ne' casi di tali varietà stare piuttosto a destra, perchè l'intestino retto, mentre discende pel lato finistro, dovendo poi passare nel mezzo dell' osso sacro, spinge maggiormente l' utero contro l' ilio destro; altre volte, quantunque più raramente, si trova verso l'ilio sinistro, perchè la piega trasversa dell' intestino colon si trova più lunga, e dirigge l'intestino retto più a destra, onde l'utero ne viene anco qualche poco spinto a finistra. In simili casi discendendo l' utero fecondo uno di que' lati, trovasi anco il collo, The second secon

che tocca maggiormente lo stesso lato della vagina; altre volte il collo si trova inclinato con una direzione obbliqua in essa vagina, e ne daremo le ragioni qui sotto (34, 35).

34. La giacitura dell' intestino retto portando l' utero all' uno, o all'altro lato (33), ne svolge anco un poco i margini laterali; cioè supponiamo l' intestino tumido nel lato sinistro, volterà il lato sinistro dello stesso utero anteriormente, o verso la vescica, il lato destro verso l' osso facro, e viceversa nella contraria giacitura dell' intestino, ma ne verrà anco essere voltato il collo nella vagina; per la qual cosa le sue labbra, e la fessura (32) si troveranno obbliquamente situate in essa.

35. Tanto è vero, che la pressione dell' intestino retto spinge l' utero a quel modo (34), che il lato di questo, che n' è compresso, trovasi qualche poco appiattito, ed appare per la lunghezza della sua faccia posteriore una linea eminente, talmenteochè il piano posteriore dell' utero sembra sormare due lati di una piramide

triangolate.

36. Come dunque l'utero può essere ne'modi sovraccennati svoltato (33,34,35), troppo generalmente dicesi, ch' esso stia nell'asse del pelvi. Vedesi nell'uno, e nell'altro caso, che l'asse dell'utero giace secondo il suo lato parallelo a quello del pelvi, e nemmeno questo è perpetuo; conciossiacosacchè non di rado s' osservi, che il sondo dell'utero è voltato verso l'osso sacro, e porta obbliquamente il suo collo ingiù sotto il pube, altre volte, e principalmente in quelle donne, che hanno fatto molti parti, vedesi giacere quasi orizzontalmente tra l'osso sacro, ed il pube. Egli è vero però; che più frequentemente trovasi perpendicolare nel pelvi, ed ha l'asse comune

L' inteffine retto ne fpinge fovente l'uno dei lati anteriormente, e l'altro posteriormente,

Pruove di tale (volgimento,

Si acconmono altre varietà nella firuazione dell' usuo,

con questo, ma quelle varietà non si dovevà. no ignorare, come dimostreremo in altro luo-

go (vedast il cap. 1X.):

La fuz fofinnes.

37. L' utero ha una sostanza dura più, che ogni altra carne, e resistente al taglio, più dura nel collo, che alcuna volta sembra, che si tagli una cartilagine, quando si taglia esso collo. Nell' utero virgineo tale durezza, e densità dipende dalla strettezza, con cui stanno ammucchiate insieme le parti, che il compongono, e niente più ne diremo, ch' esse appariranno poi

nell' esame dell' utero gravido (a).

li colore .

38. Tolta la membrana del peritoneo, che lo copre (51), il suo colore è rossigno incarnato; tale fuol effere ancora il colore della faccia interna, alcuna volta però quivi fi trova pallido, bianchiccio, cinericcio, giallognolo, la parte mezzana della spessezza dei lati, ch' è la più compatta, e soda, è per lo più men rossa, anzi di un color pallidetto con poco rosso dilavato. Dividendo la spessezza de' lati dell' utero in tre parti, la minima è l'esterna, la minore l'interna, ed amendue sono per lo più rossigne (abbiamo detto della parte mezzana); l' interna suol essere di un incarnato più carico.

39. Ella è anço più molle, polposa, e fioccola, ed i flocchi appajono maggiormente sotto il fondo, diminuiscono ingiù pei lati delle pareti, e rarissimi sono verso il collo: comprimendo le pareti di un utero aperto, il quale sia di donna ancora in età de' fiori, si vedono uscire gocce di sangue nella cavità, ed appajono i luoghi, dond escono, segnati come macchie, o stimmate, che si avessero impresse

Strutture delle pareti interne del corpo dell' uterg ,

⁽a) Vedasi il seguente capitolo n. 38., e seg.

In quelle facce con punte d'aghi. Sì spessi sonon que' fiocchi. e quelle macchie, o stimmate, o fori, che non vi si può distinguere la continuità di alcuna membrana, che forse vi è, reticolare, e porosa, per non farne disputa (XXVI); alcune volte vi si distinguono lagune. che sono l'estremità di que' vasi, ma possono essere quelle, che formano poi li seni, che

descriveremo nell' utero gravido (68).

40. Quantunque si prema tutta la lunghezza del collo, non si vede uscire goccia di sangue: la cavità del collo è anco appiattita, che i lati. si toccano; ella è divisa per la lunghezza da due linee eminenti, che potrebboli paragonare a que' minuti travicelli, che sono nella cavità del cuore, una è posteriore, l'altra anteriore; da amendue come da tronchi si dipartono lateralmente i rami, che formano rughe eminenti, le quali sono più regolari nelle vergini. Le rughe del piano anteriore sono più rilevate; partendo da quel tronco obbliquamente ascendono, e gettano, obbliquamente altri ramicelli, che si uniscono con quegli or sopra, or sotto anco obbliquamente, ond' è formata una rete: nel piano posteriore un maggior numero di rami si fanno divergenti, e poi tornano a riunirsi; alcune volte un breve tronco si divide in molti rami ascendenti, ora un tronco insigne, che si continua colle sue punte insù, ed ingiù, trovafi fesso nella sua parte mezzana; generalmente li rami inferiori vicini all'orificio fi attenuano, come si allungano verso i lati della cavità, sono ancor più crassi nel mezzo del piano, e diminuendo di spessezza verso i lati, e vicino la fessura, si appianano, e le rughe lungitudinali sogliono essere più crasse delle trasverse. od obblique; alcune volte ho osservato, che alcuni rami laterali volgendosi attorno l'orificio

Del fuo

dell' utero, vi formano come una valvula circolare, che diffingue la cavità dell' utero dal canale del fuo collo; altre volte le divifioni de' tronchi, continuate un poco, quantunque men profondamente, fino alle labbra del collo, v' imprimono dei folchi.

Seni mucofi di effo selle.

41. Fra quell' eminenze (40) risultano alcune fossette, che conducono ad alcuni seni dettimucosi per l'umore, che se ne può spremere; hanno essi per lo più la profondità di una linea, stanno nella spessezza del collo, ed i loro orifici, o siano le fossette sono aperte insu verso l'utero, ma quando siano piene d'umore, i margini tenui di que' rami sopraddescritti si possono piegare ingiù, e lasciar versare l'umore, che senza cadere sulle fossette inseriori venga uscire dalla fessura del collo nella vagina, e così può anco discendere il sangue menstruo dall' utero, le gocce cadendo sopra que' tanti punti, che alcuni vollero chiamare valvule; molti seni alcuna volta si aprono in una stessa fossetta, ed in alcuni cadaveri se ne trovano le gocce, che'le riempiono; sonvene alcuni, che direttamente si aprono ingiù verso le labbra della cervice, e qualche volta se ne trovano altri sulle stesse labbra oltre la fessura del collo verso la vagina.

Uova del Nabot. 42. Entro li solchi di quelle rughe alcune volte si trovano vescichette della grossezza di un grano di miglio, incostanti di numero, piene di una linsa per lo più giallognola, sono più frequenti nella maggiore ampiezza del canale della cervice, honne trovate alcune al margine stesso della sessura trasversa, e da alcuni sono nominate le uova del NABOT (XXVII): come il collo dell' utero è più denso, e resistente, in esso si possono meno distinguere que' tre piani di sostanza, che abbiamo quì sopra descritti di-

verfi

versi pel loro colore, e consistenza nell' use-

ró (38).

43. Quelle rughe, e que' seni si appianano, e si perdono in parte nelle donne, che hanno sovente sigliato, e pochissime se ne osservano nelle vecchie, e in queste l' utero suole sembrate estenuato nella sua spessezza, e men succoso, ma la cervice per la sua grande densità non sembra diminuire di spessezza; generalmente nel le donne, che hanno partorito molte volte, l' utero suole trovarsi poco più turgido, e di una figura men regolare, le labbra del collo, che sporgono nella vagina, sono più molli, la sessua è anco più aperta, ed il cono non è si obbliquamente troncato indietro; che le labbra sono quasi, o affatto eguali di lunghezza.

44. La vagina, che abbiamo più volte nominata, è un canale membranoso, che dal collo dell' utero si allunga ingiù sino all'apertura della vulva. Nasce egli poco sotto la maggiore larghezza trasversale del collo, ma di questo una minor lunghezza si trova entro la vagina alla parte anteriore, o superiore; conciossiacche ella nasce posteriormente verso l'osso facro poco più in alto dal collo, talmentecche, quantunque nell' utero separato dalla vagina il labbro anteriore sia più lungo del posteriore, questo si

misura più lungo entro la vagina.

45. Questo canale nelle donne adulte suoi effere lungo 4. pollici, 49., o 50. linee, ma egli può essere allungato dal corpo, che vi s' introduca, dappoiche egli è membranoso, e

cedente.

46. Noi il divideremo in due pareti, l' una superiore sotto il pube, e l'altra inferiore verso il coccige, e l'ano. La superiore scorre sotto il fondo della vescica (e chiamiamo fondo la parte sua più larga, e più bassa), questo essendo ra.

Differenze, che si osservano nell' atero delle donne, che hanno più volte partorito.

Definizione, e origine della va-

Sus lunghezzs.

Sua firumura.

giatto, appiattisce quella parete della vagina; la quale discende un poco dall' altezza di sua origine, e forma un piano un poco inclinato. La parete posteriore s' incurva indietro, ed è più ampia, e più cedente, cioè forma posteriormente la maggiore concavità del cilindro, o canale, che è anteriormente comprello, fi accomoda sulla concavità dell' intestino retto, e poi s' innalza un poco anteriormente a quell' orificio , che abbiamo descritto nel fondo della grande fessura, o vulva (10): per quell'appiattimento della parete anteriore, e per quella maggiore concavità della posteriore si trova quasi sempre il labbro anteriore del collo dell' utero più vicino alla faccia interna della parete superiore della vagina, ed il labbro posteriore più distante dal fondo della parete inferiore. Passando il canale fra le braccia delle ossa del pube. resta ivi un poco ristretto all' uno, ed all' altro lato. La struttura della vagina è spugnosa, e membranosa, la tonaca, che la veste internamente, è finissima come la cuticula, cioè è un vero epiteglio, la spugnosità è nella spessezza delle pareti per lo più piena zeppa di sangue: che potrebbe paragonarfi alla fostanza cavernosa dell' ureera. Nelle fanciulle sane, e incorrotte, e nelle novelle spose robuste offervansi per lo più quattro eminenze lungitudinali alle facce. interne del canale, l' una fotto la parete superiore, l'altra sopra la parete inferiore; due, altre minori laterali, le quali fogliono più frequentemente mancare: la superiore, che giace immediatamente sotto il collo della vescica. e l'uretra, è la più lunga, e la più groffa; furono da alcuni chiamate colonne, e possonsi paragonare a quelle linee eminenti, o travicelli, che abbiamo descritti entro il collo dell' utero (39). Da queste si dipartono alcune rughe,

le quali sono più spesse, più copiose, ed eminenti verso l'orificio esterno, che verso l'utero, dove nelle donne adulte, che hanno molte volte figliato, sogliono affatto mancare, ed essere la superficie interna del canale liscia, e pulita; queste s' incurvano secondo i lati delle pareti della vagina, ma nessuna si avvolgo attorno tutto il canale, e da queste rughe altre trasversalmente, od obbliquamente dipartonfi. che uniscono le une colle altre, e formasi una reticella; queste rughe, o pieghe hanno per lo più i margini eminenti acuti , voltati verso l' utero, intercisi, verrucosi, e la reticella è più minuta verso i lati; che quivi più minuti, e tenui sono i rami, li quali partono dalle colonne minori, sporgono papille, o verruche più tenui, e rare, quando pur anco se ne trovino. Dall' apertura stessa della vagina per la vulva si possono vedere le punte di quelle colonne, e i. margini laceri, e disuguali di quelle rughe, trasverse, che pajono tante caroncole, verruche, o creste; dove le rughe sono più spesse, meno cedenti sono i lati della vagina, e per difetto di queste pare crescere l'ampiezza della vagina verso il collo dell' utero; da alcuno delle. fosse, o lacune, che rimangono tra quelle re-, ticelle, si può spremere un umore mucoso, come abbiamo detto di quelle lacune, che sono; nella cavità dell' utero (41). Infine nelle vecchie, che sono state madri, le colonne, e le rughe sogliono affatto mancare per tutta la lunghezza della vagina, ed appena qualche cresta, o verruca vi rimane al margine dell' orificio. il quale in esse si trova ampio, e lasso.

47. Nelle vergini il margine di quell' orificio non solamente è angusto, e resistente, ma dell'imene, vi fi offerva ancora una piega membranola cu- e fue variatanez più, a mena spessa, che dicesi l'imene: la

voltate accanto, ed insu fotto l'orificio dell' uretra; potrebbefi paragonare ad una valvula. altre volte n' è compito un cerchio perforato, di cui il piano inferiore, cioè quello verso la forchetta, ha fempre una maggior larghezza; altre volte dalla parte mezzana del tagliente della mezza luna fi è veduta una colonna più: o meno spessa, che giungeva sia sotto l' orisizio dell' uretra a connetterfi al margine superiore dell' orifizio, da cui pendeva nessuna parte di valvula: altre volte era un panno membranoso, che chiudeva tutta l'apertura della vagina, ma però traforato, o reticolare, donde potevano colare i menstrui; infine, quantunque più raramente, pure è stata trovata alcuna volta la valvula tutta piena, e soda, che non vi ora apertura, e diconsi le fanciulle in simile caso imperforate, atrete le nominarono gli Antichi. Una giovine era stata trattata per mesi, ed anni come cachetica, soffriva atrocissimi dolori, e tenfioni del ventre, ai quali fendo finalmente sopravvenuti vomiti violentissimi, io sui chiamato per vifitarla le non era erniola; offervai il ventre tumido; ed allora ella mi fignificò. che sentiva un peso, ed una violenza estrema alla vulva, la quale io trovai imperforata; introdusse il dito indice nell' ano, e sentii una somma dilatazione, e turgidezza della vagina; trassi l' intestino retto ingiù, e 'ndietro, e sacendo tenere le labbra della vulva scostate, seci sopra l'intero imene, che era turgido in fuori, un' apertura in croce, donde uscirono forse quattro, o cinque libbre di un umore folco, e di colore di casse sciolto assatto, e senza odore; venne fra pochi giorni puro, e sehietto sangue, e l'ammalata su ristabilita in perfetta sanità; ma dovetti tenere aperto l'orifizio,

Offervazione di una fanciulla atreta .

fizio, che io aveva fatto, colla spugna preparata, sinoechè surono marginate, ed incallite le incisioni. Nella violenza della masturbazione, e del coito, la valvula si rompe, e si lacera, e le creste, che ne rimangono al margine dell'oriscio, sono le caroncole mirtisormi, le qualinon si devono consondere con quell'altre creste, che dalla cavità della vagina dicemmo sporgere al margine del suo oriscio (46).

48. Immediatamente sopra quella corda trasversale, per cui abbiamo diviso il fondo dell' utero dal suo corpo (28), fi prolungano trasversalmente ai lati due cordoni di una linea di spessezza, lunghi per lo più nelle adulte di un pollice poco più, poco meno; stanno piuttosto verso il piano posteriore dell' muro, e sono di una struttura filamentosa; alla loro estremità evvi unito un corpo trasversalmente ovale, più appiattito anteriormente, che posteriormente con l'arco superiore più ovato principalmente al lato esterno; sono le ovaje, attrimenti dette i testicoli delle donne, e trovansi ora più lumghe, ed ora più corte, più elevate, o più appiattite, di rado hanno la grossezza di un testicolo virile; esternamente sono coperte da una membrana liscia, assai resistente, internamente hanno un tessuto spugnoso assai compatto, e forte, e dentro quella spugnosità si trovano vescichette piene di linfa, incostanti di numero, alcune volte se ne trovano nessune. altre volte se ne possono contare sino a 15. o 20., e più; quando appajono alla superficie della ovaja con una maggiore, o minore porzione di sfera, quivi n'è attenuata la membrana comune della ovaja; altri corpi fi scorgono. in esse a certi tempi, come dimostreremo qui **Lotto** (56).

Delle ovejej o tefticoli della dona na.

49.Abbia

Delle monle del Falloppia.

49. Abbiamo detto, che gli angoli superiori della cavità triangolare dell' utero sono continuati in due canali detti corna dell' utero, ovidotti, o trombe del FALLOPPIO (28): queste si allungano lateralmente immediatamente sotto que' cordoni, o legamenti delle ovaje (48), hanno quivi la massima angustia, si dilata poi la loro cavità come fi prolungano, ma non fi dilatano sì tosto; che se allungandone le pieghe, le quali esse formano nella loro lunghezza, si possono alcuna volta misurare da 7. a 9. pollici di lunghezza, fi trovano dall' utero per la lunghezza di un pollice sì anguste, che la loro cavità è capillare, per la quale entro appena vi si può passare con una setola; quivi sotto le dita si possono stropicciare come fossero cordoncini; niente distingue il termine della cavità dell' utero dal principio delle trombe, sono cavità affatto continue; appoco appoco fi dilatano questi canali, sembrano piccioli intestini, formano cellule, e gozzi come l'intestino colon, stanno attaccate ai legamenti larghi dell' utero come gl' intestini al mesenterio; la lor curvità dapprincipio nessuna, o leggieristima cresce in mezzo ai ligamenti, e pende ingiù; quivi principiano a vedersi quelle cellule, cresce sempreppiù la cavità, ma nuovamente si stringe, come dal manichino resta stretta la camicia. Ouivi al termine della cavità, ch' è per lo più un forame rotondo più o meno ampio, entro il quale alcune volte vi si può introdurre una mediocre penna, resta tagliato obbliquamente il padiglione della tromba, ed è interciso, o sia forma delle frange elegantissime; le più corte, che sono superiori, stanno attaccate sotto la punta del lato esterno dell' ovaja, e qui sotto tanta: è la curvità, che alcuna volta vi si vede un gran gozzo. Sovente l'estremità libera della tromba

eromba trovasi voltata sopra l'ovaja, anzi pendente dietro 'di essa, se no, ella pende ingiù.

50. La struttura delle trombe è membranosa: esternamente la membrana è liscia, e pulita co- Loro firmemunicatale dal peritoneo, la membrana interna è spugnosa cellulosa, ma scorrono per tutta la lunghezza tra queste membrane alcune fibre carnose lungitudinali, le quali giungono fin sulla faccia interna del padiglione, e sono quivi sostenute dalla tonaca interna, che forma alcune pieghe lungitudinali, nel corpo della tromba altre fibre carnose si osservano, le quali sembrano circolari, ma non compiono li cerchi, anzi sogliono tagliare un poco obbliquamente le lungitudinali. I gozzi, o cellule (49), che abbiamo sopra descritte, sembrano risultare per la dilatazion della tunica esterna, mentrecchè la interna si raddoppia, e forma quasi tanti segmenti di valvule conniventi. Quantunque alcune volte l'utero si trovi più ad un lato della cavità del pelvi (33, e 34), non perciò n' è raccorciata la tromba di quel lato; sono per lo più della stessa lunghezza in ogni caso, o il maggiore raccorciamento dipendendo dal numero delle pieghe, questo suole per lo più variare, e non essere lo stessissimo in amendue le trombe.

51. Il peritoneo disteso sopra l'intestino retto, alla faccia interna dell' offo facro, fulle braccia del pube, e sulla parte anteriore, superiore, e posteriore della vescica, giunge a coprire il fondo, ed il corpo dell' unero fino al suo collo; cioè egli da quelle parti fi piega sopra di esso, e la piega si stende trasversalmente all' uno, ed all' altro ilio, donde risultano due pieghe laterali dette volgarmente ligamenti larghi dell' ute-. 70, quantunque non fiano esti fatti. per sostenerlo; sopra gl' ili questi ligamenti sono continui al rimanente dello stesso peritoneo, che

Descrizione de' ligamenti larghi dell' mero, e di altre pieghe del peritonea.

copre i muscoli iliaci: passando così sopra l'utere, esso investe le ovaje, e le trombe, all' eminenze delle quali parti fi adatta, quindi si vedono ai lati due pieghe anteriori, e superiori, che contengono i cordoncini, che uniscono le evaje all' utero (48); due altre immediatamente sotto, che contengono le trombe; due altre, che si allungano anteriormente ingiù all' uno, ed all' akto lato dell' utero, e vengono a pastare per gli anelli de' muscoli dell' addomine, giungendo a terminare alle labbra della vulva, e fono i ligamenei volgarmente detti rotondi (KXVIII); ma di queste ultime alcune volte l'una, o l'altra trovasi più corta, conseguentemente ne viene tratto il lato corrispondente dell'atero, e ne segue qualche obbliquità, portandofi allora il collo dell' utero al lato opposto, per la qual cosa esso si trova anco obbliquamente nella vagina; come la faccia anteriore dell' utero è schiacciata, la posteriore più eminente, anzi per lo più con una linea alzata per la sua lunghezza, anteriormente il peritoneo sta meglio disteso sull' utero, ed i fogli posteriori delle pieghe, o ligamenti laterali toccano meno esattamente i lati dell'utero, ed ivi fi trovano que' fogli atteriore, e posteriore per lo più divisi, ena pieni di cellulosa; dietro tra l'intestino, ed il collo dell' *utero* fi offerwa ancora una piega trasversale dello stesso peritoneo assoggia di mezza luna colla concavità verso l'intestino, e colle corna verso gl' ili, dalla quale alcune volte si fanno rughe lungitudinali, che vanno sopra, ed accanto esso intestino, ma sono esse cortissime.

Origine, e corio de vafi spermatici nelle don-

ra. Le arcerie spermatiche mascono nelle donne come negli uomini, discendono nel pelvi, passano tra le pieghe de ligamenti larghi, e egiungono alte ovajo sopra di esse divise in alcuni

rami-

ramicelli, che s' immergono nella foftanza di esse ovaje, e guivi hanno invisibili termini; ma come, discendendo per le regioni lombali, hanno distesi, e quivi perduti alcuni ramicelli, altri ne distendono, e ne perdono sulle crombe. sulle sacce dell' usero, entro le sue pareti, altri seguono per la lunghezza del ligamento rotondo. Altre arterie incostanti di numero nascono dalle arterie ipogastriche, discendono nel pelvi, giungono tra le pieghe de' ligamenti larghi allo stesso utero; alcuni rami di esse serpeggiano sull' una, e l'altra faccia di esso, altri giungono ancora alle ovaje, alle trombe. alla ve-Icica, all' intestino retto, altri penetrano nella cavità dell' utero, altri si prolungano ingiù ai lati, unendofi con quei de' ligamenti rotondi, altri continuano sepra la vagina; sono dal lor principio incostanti di numero, e maravigliosamente se ne moltiplicano i rami, quei di un lato si anastomozzano insieme tra loro, e con quei dell' altro lato; giungono all' utero con tutto il lor diametro secondo l'ampiezza, che hanno avuta, ma penetrano nella spessezza di esso, mirabilmente decrescendo di diametro; e giungono in fine a formare quella spugnosità. che abbiamo descritta nella saccia interna dell' mero (39)...

53. Tagliando un utero anco di vergine, si vedono i nodi delle arterie anche troncate larghi mezza linea, e più nella spessezza delle pareti; non dovranno continuare i loro rami per penetrare nella cavità a tormare i velli, non dovranno, dico, continuare per 2. 3. o 4. linea, e per la loro tenuità non si possono più distinguere; immaginatevi dunque quanto debbano dividersi, come diventare sottilissimi, e polposi; non eyvi altro esempio di tal modo di divisione nel corpo umano. Tutte questo

Loro diftribuzione nella foftanza dell' utero .

o. In ararterie sono acccompagnate da altrettante vene; che giungono alle vene ipogastriche, all'emotroidali ec., ma di tutti questi vasi parlereme ancora nel capo seguente. I nervi accompagnano i vasi dell'utero nel pelvi, e sotto il peritoneo tra le pieghe de' ligamenti continuane con essi vasi sino all'utero; nascono dai lombari, dai sacti, e dal plesso insimo meso-colico dell'intercostale. I vasi tinsatici più frequentemente si vedono attorno le trombe, sulle ovaje, entro le pieghe de' ligamenti larghi, ne' cordoni de' ligamenti rotondi ec.



CAPITOLO IL

Dell' utero gravido.

Oi non possiamo essere se non glistramenti operatori per la generazione: ce ne sono stati posti gli elementi, e date le facoltà, onde crescere, e moltiplicare; ma la creazione, e la scienza delle cose generate non possono essere dell' uomo; qual maraviglia dunque, se, dopo tanti sistemi stati esposti della generazione, nessuno è pienamente soddisfacente? Io penso, che solamente li processi della generazione si potrebbono seguire, e di questi alcuni io esporrò, perchè possono servire all' arte.

55. Giunte le fanciulle alla pubertà sentono una gravezza straordinaria alla regione dell' uteno, una tensione, un calore, un prudore, un
solleticamento ai pudendi, ed alle anguinaglie,
il monte di Venere (14) si copre di peli, gonsiano le ninse (18), poco più turgide s'accostano le grandi labbra (15, 16), si stringe
maggiormente per l'irritamente l'orificio esterno
della

La generazione è un mistero.

Notabili
emgiamenti, che accadono alle
zitelle,
quando arrivano alla
pubertà.

della vagina (10), frequente accade l'eresione della conoride (17), enfiano, e dolgono le mammelle ; n'esce un fiero tatticinoso, cola infine il fangue dalla vagina (44), e la putcella ha dati li fegni di poter effere e donna, e) madre . ' > 146! Etvi: duaque una muova forza, che muove quelled parti; ma che più l'Nelle oraje (48) for ge un auovo corpo prima non vedino, cioè il corpo hitto, come alcuni vollero chiamario pel fixo colore; o ghiandoloso per la sua figura; descriverallo prima com' esso suol essere nella fun pienezza; egli è un corpo come una ghianda, che la profondamente immerso nella ovaju, spergendoralla superficie di questa un capezeolo come un fegmento di una sfera minose applicato sopra una sfera maggioresis non 🕏 però sempre così ben segnato esso capezzolo; éhe alcune volte, sembra una vercuca quivi cresciota; altre volte sporge la chiella stella superficie un fegmento della medefina convessità del corpo ghiandolofo.; fuole quello trovarfi più frequentemente al lato esterno della oraja, quanzunque Cansene trovati in ciascunz sua passez sielle vacche il carpo dumo l'aobiellere groffo come: ma cinegia , the occupa la maffinia parce dell' evaju; nelle donne di rado fi trova più groffo di un crete, o di una mediocie favar legli halæntsoo!L quejo una propria membrana affai forte : quantunque tenue; lopica da quale stendonfi alcune propagini del vali spermaticis: la membrana della ovaje stendendosi sopravil corpo duces penerra per un forellino, il quelo suel essere nel centro del capezzolo, e si fa communa con un canale membranofo, il quale fi trova in tutta l' altezza del corpo lutto: esso canale si trova sempre, qualche volta però la papilla non sembra aperta, ma la membrana BERTRANDI TOM. VIII. ARTE OSTET.

Descrizione del corpo lutto, O ghiandoloso.

comune dell' ovaja, xi passa sopra tenuissima, e sottilissima. Dalle pareti del canale stendonsi grasversalmente all' uno, e all' altro lato alcuni filamenti, li quali vengono ad affiggersi alla membrana osterna, che abbiamo descritto del corpo luteo. La sostanza spugnosa reticolare, she dicemmo effere nella overe: (48) . Strigne d'ogni intorno ello corpo, e le fuer sisse que lamine, quando questo è cresciuto, sono più resistenti, compatte, e rosse. Tagliando verticalmente un torpo lueto, vedonti fatci lo cuimuli di una fostanza giallognela, k gush stanno sopra quelle fibre membranose, che dicemmo stendersi trasversalmente dal condotto alla tonaca esterna di esso corposi ma li medesimi fasci hanno le loro punte entro: il condotto, el quale alcuna volta sembra pinttofto unufollicolo; questi fasci per la loso tenesezza, e structura potrebbonsi facilmente paragonare lai spiù tenui gomitoli del didimo, o epididimo dell' nomo, e se ne può spremere un diquor semimale come quello de' testicoli dell' uomo; entre di que' vasi alcuna volta, ho potuto far penetrare la injezione di spirito di trementina, che aveva fatta ne' vafi maggiori ipermatici. Nelle pulcelle : veramente : vergini , ste non : è anooca compite il corpa ghiandolafin, quando sono giunti al colmo gli effetti, che abbiamo fippea ideforitti: della pubertà (5 द) p attoonmalchia di quelle velciohette, che abbiamocdetto inel capizola precedente trovarsi sentro le duaje (48), vedefi crescere una polpa gialla, ifioccosa y un coaque giallo, diste l'ALLERO (a), il quale The second of the second crost crost crost crosts.

⁽a) Nelle sue prime linee ssiologiche num. 825.

de ne suoi Elementi della Fisiologia del corpo umano
uom. VIII. part. 1.

orescendo attorno, ed i siocchi, o velli racgruzzolandosi, ed ammucchiandosi, n'è compito in fine il corpo ghiandoloso. Se desiderate una più ampia storia di questi corpi, potete leggere la Dissertazione, che ne ho data nel primo tomo della Società Reale (a): quelle cose solamente ho voluto accennarvi, perchè io ho trovato in due vergini una di età di 24. anni. P altra di 30. questi corpi gonfi col capezzolo cancrenato, ed infiammata l'ovaja. che li conteneva, ficchè dal loro troppo crescimento forse non senza ragione ci avverrifce il Santorini nel S. XIII. del cap. XI. di sue osservazioni anatomiche, che posseno dipendere alcuni morbi ad esse donne tanto gravi, ed ai Medici tento oscuri.

47. Che tali corpi servano alla generazione. 'ne lo dimostrano la lor pienezza ne' primi tem- Suo uso à pi della gravidanza, la lor diminuzione nel progresso, e dopo il parto; che rimangono poi stimmate niente più grosse di teste di souli : nedla bestie, che hanno l' mero fatto a corna, il corpo lusco si troya sempre nella ovaja di quel lato del carno, entro cui evvi il feso (XXIX).

78, Generalmente dagli Anatomici l' muro è confiderato come semplice recipiente della generazione, qualimente che nell'un altra cofa operatie. Ma petò le donne rariffune volte so no atte a ingravidare, le prima non fono men-Aruate, ed allora appajono quelle maschie, o Rimmate, che abbiamo descritte nel cap. pre-Ledente, (39), l'utera è più tungido, i sugi yasi sanguigni sono come in una pletora, la

Cangiamenti, che accadono in quel tempo in particolare all' stero, anche prima del

⁽a) Da noi fatta riftampare al principio di guello somo. Vedanli anche le note da moi fattevi.

sua sostanza polposa, o sia vellosa è più allungata, e succosa; e tutto l' utero pesa maggiormente sulla vagina, che più facilmente vi fi può giungere col dito, che nelle non menstruate; le bestie quadrupedi, che non patiscono li menstrui, ed hanno una stagione per impregnare, se non si congiungono col maschio, quando vanno in frega, loro stilla sangue, o muco dalla vulva, dal quale essa parte viene talmente irritata, che freganla, e striscianla su terfa (XXX) Carlo STEFANO nella fua Anutomia lib. 111. cap. IV. scrisse, che gli accentaboli già si dilatassero, e crescessero nelle donne atte alla fecondazione, quantunque non ancora ingravidate. Ciascun cono non riesce sempre secondo. e l'ARVEO osservò nelle cerve ne mesi di Settembre, e di Ottobre, quando già ammettono il maschio, la tonaca interna vellosa dell' utero formare papille assai distinte, le quali dapprincipio stillavano da que' velli gocciolette di sangue, poi un umore sieroso latticinoso, e tutto ciò primacchè apparisse alcuna materia del foggetto, che doveva poi effere generato. ed ella è esattissima la immagine, che ha voluto dare del crescimento di quelle caroncolette, paragonandole a quelle enfiagioncelle, che alzanfi fulle labbra, quando fiano state punte dalle api; tenera, molle, polposa divenne tutta la fuperficie dell' utero, quelle caroncole sono cresciute .: dov' eranvi le cellette, niente anco--ra, come dicemmo, offervandosi del futuro germe, e fimili cose si osservano in quegli animali, che pure non hanno ricevato il maschio nel tempo del lor furore venereo (XXXI).

59. Che l'utero soffra una preparazione propria di sua softanza per la secondazione, il vedremo meglio, considerando quanto sia cangiato sin dalle prime settimane della gravidanza,

quan-

quantunque non sia se non a contatto coll'uovo; cioè a dire in que' tempi la cavità dell' utero è cresciuta; il triangolo sferico incurvò allo "ncontrario li suoi lati interni, e tutta la cavità è divenuta sferoidea; le pareti niente di manco non sono attenuate, le stimmate sempreppiù dilataronfi, ed ora rappresentano seni, o sossette, le quali hanno i margini allungati, e formano come valvule: li vasi continuano a crescere di diametro, e si allungano come cresce la periferia dell' utero; molto più vellosa è tutta la sua superficie interna, sucosa, piena zeppa di un sugo quasi latticinoso, già appariscono le fibre musculari, però l'uovo, come dicevamo, non ha ancora alcuna aderenza con quella superficie; dunque l' utero è cresciuto per tutta la sua solidità, e circonferenza, e continuerà a dilatarsi non altrimenti, che per una forza interna, la quale agisca nella spessezza, ed in ogni punto delle sue pareti, e perciò l' uovo tenerissimo, e moccicoso, che non potrebbe resistere a qualunque menoma pressione, nonche farne alcuna, perchè l' utero si dilati, non ne verrà schiacciato.

Canglamenti, che vi accadono nelle prime fettimane dopo il coito fecondo.

60. Tutta la periferia esterna dell' uovo diventa appoco appoco vellosa, fioccosa, di un bellissimo rosso incarnato, ed essendosi ancor ro, e forpiù dilatate le lacune, o seni dell' utero, alcuni hocehi giungono ad impiantarfi in esse, e quivi si dilatano li vasi propri dell' uovo, e si forma la placenta, restando il rimanente dell' uovo moccicoso, e celluloso, che pure coll'utero si unisce, come in altro luogo dimostreremo (71),

Come l'uovo fi attacchi all' utemisi la pla-

61. Nelle prime settimane dopo il concepimento il collo non fegue ancora la dilatazione dell' utero, ma questo non solamente per la materia dell' uovo, che lo riempie, come Cangiamenti, che accadono in quel tempo al collo dell'

anco-

ancora per la maggior copia degli umori, da quali è abbeverato, diventa fempreppiù greve, e perciò in que' tempi ne viene premuto maggiormente in basso esso cello, e si trova meno profondamente nella vagina, che al secondo o terzo mese della gravidanza, appena introdotte due falangi del dito, se ne può toccare l'orificio, mentrecchè prima difficilmente vi si giungeva, spiegandovi intero il dito.

Perchè a un certo tem-po della gravidanza più non fi poffa tocca-re l'orificio dell' aceto.

62. Continuando d' ogni 'ntorno la dilatazion dell' utero, ascende finalmente oltre il pube sempreppiù insù verso l'ombilico, e trae seco il collo, sicchè poi se ne trovi l'orifizio più in alto, nè da quel tempo si possa più toccare, fin vicino il tempo del parto, quando l' utero si abbassa, e ciò perchè il fondo dell' uuro s' innalza, e si dilata più che ogni altra sua parte; in fatti se nell' utero virgineo i ligamenei delle ovaje (48), e le trombe del FAL-LOPPIO (49) trovansi agli estremi di quella corda, che dicemmo dividere trasversalmente il fondo dal corpo dell' utero (28) (nè possono quelle parti cangiare li tenui punti delle loro origini), nell' utero gravido al settimo o nono mese trovansi distanti dal vertice del fondo di un pollice e 1/2, di 2. 03., sieche per tutta quell' altezza fiafi alzato il fondo dell' usero da quella corda.

Perchè detto orifizio trovifi allora volto pofleriormen63. Ma l'utero, mentre si dilata, sporge la sua parete anteriore contro i muscoli dell'addomine, e quantunque non declini dall'asse del pelvi, che dicemmo essere obbliquo (12), sembra però incurvarsi in avanti, e perciò secondo quello stesso asse l'oriscio del collo trovasi piuttosto posteriormente verso l'osso saccio: abbiamo fatto osservare qui sopra (33), come l'utero non gravido giaccia più o meno perpendicolarmente nella cavità del pelvi, oppure

fila anco qualche volta coricato orizzontalmente, ma mentre le dilatazioni dell' ucero fi fanno d'ogni intorno, ed ancor più insu verso l'ombilico, il collo viene sempre più a fare un angolo colla vagina, che obbliquamente avanza dal davanti indietro, per la qual cosa se ne dee sempre trovare l'orifizio, come dicemmo,

in alto, ed indietro.

64. Sino al terzo mese della gravidanza si può sentire col tatto l'altezza, e la spessezza del colto dell' utero, che hanno poco, o nulla cangiato; ma continuando la dilatazione del corpo dell' utero, il colto stesso ancora si dilata, e successivamente viene a formate una porzione della cavità, in cui è contenuto l'uovo; e perchè quella parte del collo, attorno cui fi attacca la vagina, suol effere più dura, e compatta, ella è ancor l'ultima ad ammollirsi, e dilatarfi; cioè a dite nella maggior parte delle donne al sesto mese della gravidanza la parte fuperiore del canale del collo forma già la porzione inferiore della cavità dell' utero, le sabbra entro la vagina sono più molli, turgidette, allargate; mentrecchè quella parte mezzana più dura forma ancora qualche maggiore angustia, nè fi trova egualmente ammollita. Esplorando da que' tempi diverse donne gravide, offervant diversi modi dell' apertura delle labbra entro la vagina; infine tutto il collo fi dilata, ma in alcune donne fino al principiare del parto l'ortficio è talmente chiuso, è contratto, che non si possa toccare nessuna sessura; in altre si tocca l'adunamento di quelle labbra, che sembra, che si tocchi una cicatrice, o sossetta, la quale non si può oltrepassare, e siman tale sino al parto; in altre donne al festo mese quella fossetta è già aperta; e vi si può introdurre la punta del dito o poco più, la quale sembra

Cofa fi tecchi esplorando la donna gra vida dopo il festo mese della gravidanza .

Ą

scorrere in una fessura trasversa da un canto all'altro; in altre pare, che il dito penetri in una cavità poco più alta come in un ditale, che può contenere tutta la prima falange di esso dito; nelle donne, che hanno già alcuna volta figliato, suole trovarsi una maggiore apertura, e sembra, che si penetri in una bocca aperta, ed in queste principalmente sogliono essere si distanti le labbra, e sì aperta la sessura a, o fossa, che si possono toccare al settimo, all'ottavo, e nono mese le membrane (70).

Si accennano altri cangiamenti, che accadono dalla diftensione dell' atero,

Offervazio-

ni circa la

fpeffezza pell'utero

gravi do.

65. Si appianano dunque come fi dilatano le pareti del collo, appena vi rimane qualche linea delle sue labbra entro la vagina, le quali rappresentano un piloro men elevato, quasi inciso ai lati; il labbro posteriore suole avere qualche maggiore lunghezza, perchè egli l' ha anco maggiore entro la vagina, quando l'utero non è gravido (44): il labbro anteriore alcuna volta si appiana, e svanisce affatto: quafi sempre evvi un muco assai denso attorno quelle labbra entro la fessura, o fossa; mentre l' utero s' innalza verso l' ombilico, sono compressi, e radunati insù gl' intestini sotto il diaframma tra la milza, ed il fegato, fopra, 🦸 dietro l' utero, che allora sporge ancor più in avanti; tutto disteso com' egli è, rappresenta un uovo, la cui parte ottusa è superiormente; la maggiore ampiezza trasversa suol essere di 7. pollici, e verso l'orificio, dov' è contratto, e chiuso, solamente di 4. pollici.

66. Abbiamo veduto, che l' utero virgineo dalla sommità del sondo alla estremità inseriore del collo suole avere la lunghezza di 2. pollici, e qualche linea, tutto al più di 2. pollici e 1/2. (27); eppure l' utero gravido giunge ad avere l'altezza di 9. 10. 11. e più pollici, senza diminuire, o pochissimo diminuendo della sua spessezza;

alcum

alcuni hanno medefimamente scritto, che fi facesse ancor più spesso; ma le loro osservazioni essendo state tratte su cadaveri, quando le acque, se pure non anco il seto, erano evacuate, ed allora le pareti dell' utero, come si sono ristrette, sendosi pure anco inspessate per l'adunamento degli umori, non fi dovrebbe conchiudere, che potess' essere ugualmente spesso, quando era dilatato, e pieno; in fatti chi potrebbe credere, che le pareti dell'utero gravido avessero la spessezza di un pollice e più, com' è state offervato in una puerpera di tre giorni dal ROEDERER (XXXII)? Egli però aveva trovata la spessezza delle pareti dell'utero solamente di 5..0 6. linee in un utero gravido di sei mefi, e tosto dopo un parto maturo di 7. linee; ma la spessezza non è eguale in tutte le sue parti, essa diminuisce insensibilmente verso l'orificio, dove sono appiattite, ed in parte perdute quelle colonne, e quelle valvule, o rughe, che abbiamo descritte nel collo dell' utero virgineo (39): egli è falso, che la spessezza fia sempre maggiore al fondo, com' è stato scritto da molti Autori; medesimamente non è sempre vero, che la spessezza dell' utero sia maggiore a quel luogo, dove fi è attaccata la placenta.

67. L' utero dilatato a quel modo apparisce nella sua spessezza di una sostanza spugnosa, eh' è un tessuto cellulare più compatto, e più denso, che in ogni altra parte, nel tempo della gravidanza abbeverato di linsa, e di latte; ma l' utero, come lo dimostrano gli ssorzi, ch' egli sa nel tempo del parto, ha una grande contrattilità, la quale dipende dalle sue sibre muscolose, che appariscono nell' utero gravido. Sono sascicoli carnosi, che dal sondo si stendone sino al collo, ivi attenuandosi come sinisco-

Diffribusion ne de fafcetti carnofi, che altora fi offervano.

no, onde la minore spessezza dell' utero ance gravido in quella parte; da questi fascetti dipartonsene altri, che obbliquamente scorrono, ed altri fi osservano, i quali volgendosi attorno l' usero, ed intersecando quegli altri, che loro Aanno sopra, sembrano formare segmenti di cerchi, e tutti questi strati longitudinali, obbliqui, e trasversi s' intersecano in tal modo, che la struttura muscolosa dell' utero potrebbe paragonarsi a quella della vescica della orina, che fanno un intreccio inestricabile; fi connettono sì strettamente infieme, e con tanta varietà gli uni cogli altri s' intrecciano, che non si possono distinguere, se non isciarpellando, e stracciando alcuna parte dell' utero, nè collo scarpello è possibile di separarne alcuno nettamente dal fondo al collo, forse anco perchè non fiano per tutta quella lunghezza continui; ma, come dicemmo, verso l'orificio sono tenuissimi, o mancano affatto, ed appena si possono distinguere alcuni fasci, che volgendosi attorno fanno segmenti di cerchi, donde forse la contrattilità del collo, che dimostreremo essere anagonista a quella del fondo (90,91,92).

Delle arte-

68. Le arterie, che dicemmo giungere con rami tenuisimi, invisibili nella spessezza dell' utero virgineo (52,55), ora sono molto dilatate, 'passano tra li fascetti delle fibre muscolose secondo la direzione de' loro tronchi, più o meno obbliquamente ascendendo, o discendendo, L diramano tra que' falcetti, e fanno una maravigliosa rete vascolare nella spessezza stessa della sostanza dell' usero, frequentissime, e libere sono le anastomosi, sicchè introducendo l'aria per akuna di quelle arterie, si vede alzare tutta la sostanza dell' utero, e si possono seoprire le estremità di alcune di esse, che vermicolari, attortigliate, e finishme si trovano in alcune

sigune peri della superficie interna dell' atere gravido, principalmente in quel luogo, dove L attacen la placenta, la quale dimostretemo poterfi attaccare in ogni parte della cavità (73); sonvi alcuni rami assai lunghi, ma tenui, li quali fi diramano sulla superficie esterna dell' utero senza ponetrare nella di lui sostanza. La fuperficie interna dell' utero gravido è tutta tenera, polposa, vellosa, lanuginosa, e su quella polpa, o lana le arterie dell' utero spargono una sottilissima reticella vascolare distinta da que rami attortigliati, che abbiamo quì sopra defcritti.

69. Maravigliola è la grossezza delle vene, le quali sono intrecciate, e distribuite come i rami, e tronchi arteriofi; fonvene alcune, che Delle venes potrebbero ricevere la punta del dito minimo, sovente nodose, e varicose, per lo più groffe come una mediocre penna da scrivere, con topache però affai tenui, e non hanno valvule; in quella parte, dov' è flata atraccata la *pla*censa, fi offervano nella superficie interna dell' utero de' feni affai ampj, entro i quali pe-netrano i lobetti della placenta, e sono le bocche delle vene, le quali alcun margine hanno obbliquamente allungato, e la forma come una valvula, e sossiando per le vene si vedono alzare tutti que' margini valvulosi; se ne trovano secondo ogni direzione; alcuni si aprono ingiù, altri insù, altri ad un lato, altri ad un altro lato, ma tutti con direzione obbliqua; sono anco di diversa ampiezza; che alcumi potrebbono ricevere la punta del dito minimo, altri una penna da scrivere, altri solamente un tenue stilo: il velo. o valvula è satto della sostanza stessa dell' utero; nè l'ampia cavità del seno, che potrebbe ricevere la punta del dito. è la bocca di una (ela vena concioffiacche

į

sovente vi si vedono 2. o 3. apesture, che sono le radici della grande vena, la quale quindi ne parte; vi fi debbono anco aprire alcune delle arterie uterine, dappoiche la injezione fatta per queste si è alcuna volta veduta sparsa in quegli stessi seni.

Quante,e di qual natura membrane, che avvolgono il fe-10 .

79. L' uovo, che riempie l' utero gravido. de composto di tre membrane, che formano una vescica della stessa figura dell' utero, a cui esattissimamente si adatta, riempiuta di acque, nelle quali sta sospeso il seto mercè un cordone vascolare detto ombelicale; le tre membrane stanno l' una contro l' altra, la interna detta amnies è la più sottile, tanto tenue, e trasparente, che non vi fi scuopre alcuna struttura organica; l'altra detta corion è più spessa, meno trasparente, sovente marcata di alcune macchie sparse, di figura, e grandezza lenticolari, che sembrano fatte da sostanza steatomatosa : la terza è una membrana, o coagulo celluloso, molle, fioccoso, filamentoso, che Ala aderente alla superficie interna dell' utero. la quale dicemmo essere della stessa natura : alcune volte le sue cellule sono assai dilatate, e spesse, che se ne possono separare de pezzi, li quali sembrano mucchi di gelatina ora chiarissima, come l'umor vitreo dell' occhio, quando è ancor contenuto nelle sue cellule, ora giallognola, e più spessa, e più densa.

71. Abbiamo detto in altro luogo (60), che tutto l'uovo è velloso, e vascolare ne' primi tempi della gravidanza senz' avere alcuna connessione colla superficie interna dell' utero: dove poi s' attacca, ivi si condensano, e si ammucchiano i vasi, e formasi la placenta. Que-.sta è un' offa, o massa parenchimatosa, al 9. mese della gravidanza per lo più della larghezza di 5. o 6. pollici e più, di figura retonda,

Descrizione della placent4

od ovale, della spessezza nel mezzo di 10. 12: o 15 linee, se non di 2. pollici, meno spessa ai lati, o margini, verso i quali sempreppiù fi attenua. La sua sostanza è tutta vascolare, è cellulosa, ma i vafi., e le cellule sono si strettamente adunate, e flipate infieme, che denfa ne rimane la compage come fosse un segato. L' amnies, ed il corion passano sopra la sua superficie, che riguarda il seto: l'altra faccià, che tocca, e si connette all' utero, è divisa come in tanti lobi, la divisione de quali apparisce maggiormente per la macerazione; la membrana, o coagulo, che dicemmo unire l'uôvo alla superficie interna dell' utero (70), s' insimua tra que' lobi, paísa sopra la faccia anteriore della platenta sotto il corion, dove alcune volte forma idatidi, o vescichette, che da alcuni furono credute una particolare perpetua menibrana anco ne' feti umani, come l' allantoide ne' bruti, la quale ricevesse la orina, che della vescica del seto per la lunghezza del cordone enerce l' uraco, il quale per quel cordone fi continualse, quivi folse deposta: la placenta esartiffimamente fil adatta alla superficie interna dell' utero pli e merce quella membrana filament tola, piuttofto che co' propij vafi; vi fi conneue 1-anorno la eirconferenza della placenta è più spessa, e tumida, diventa più sottile penetrandone la sostanza, è tra que lobi.

72. Colla macerazione, e colle injezioni fi scoprono, e si distinguono i diversi mucchi de vasi, che colla cellulosa formano la massa della placenta, maravigliosissima è la lor divissore, e sottigliezza; però sulla saccia dell' offa volta al corpo del seto già si scoprono geossi rami, i quali sorgono non tanto minuti dalla spessera della placente disono essi veno, ed atterie, le quali sostemargioni dalla sepersicio della placente della p

Origine, e corfo del catdone ome belicale e construire del constru

centa, per formare il cordone ombelicale. One rami, che per la sottigliezza delle loro tonaghe, e pel lividore loro comunicato dal fangue. che contengono, fembrano veramente vene. stanno sulla superficie della placenta, che riguarda il feto, e con 2. 3. rami, o più vengono a formare un ramo folo, o tronço, il quale, passando per l'ombelico del feto, viene a penetrare nel di lai fegato, ed è la vene comunemente detta ombelicale, le stanno accanto nel cordone altri rami, o tronchi minori, che, nascendo dalle arterie iliache interne del fero. acendono obbliquamente per la tegione del pelvi, ed insù dietro i mufcoli dell' addomine, per nscire dallo stesso ombelico, e scorrere accanto la vena fino alla placenta, dove profondamente s' immergono, e perdonfi in minutissimi sami si e, sono le arterie ombelicali; dalla placenta all' ombilico del feto la lunghezza del cordone è per lo più di un piede e 1/2, di 2- piedi. e qualche volta più e le arterie, e le vene si accompagnano per la lunghezza del cordone. ma sogliono torcersi un poed l'inn vaso contro l'altro, mindi il cordone stesso vedesi voltato, e solcato come fossoro pessi lunghishmi di una spirale, the state dovelle fare a alcuse white viet yedono delle diligueglianza domen gazzi y o nodi. 1 minus & things if it

73. Il cordone appleficale non parte sampre Alallo Affilo luogo della placenta, più frequente-"mente egli id outh mentog, ed; allora, ella placemst Jugi effect expects al fordo dell' unto altre volta, fe ne trovas la radice più o meno verso l'ung o'l'alto margine, ma sempre vario l'inferiora, e la plasente in que cub era auscicata all' men in all' altra faccia e fe mon adinno de' lati dell' mura: inna membrana comunici che sembra una continuazione dell'accione, contient come

Orinina, e Lu placenta pud attaccarfi a qualunque parte delle pareti interne dell' meno,

some in an tybo-que'-vali-per la lunghenza del cordone dall' ombilico alla placensa (XXXIII); ma la grollezza di ello cordone sendo per lo più di 5. 6. 7. linee e più. fi trovano que was avvolti come in una gelatina put o meno spesse, e densa sioche il sondone rimane più 9 meno forte . Abbiamo detto in akro luogo (68), che la placenta può attaccarfi ad ogni parte della supericie interna dell'uuro; frequentissimamente si trova attagcata sotto il fondo, son di rado tra il fondo, e la parete potteriore, alcuna volta alla parete anteriore... o ai latia ii trovò pur anco , quantunque rariffimamente , sopra l'orificio stesso, ma di ciò parteremo in shoo luogo (redeu il cap. V. n. 136.). -0.74. Benchà stressissima sia l'aderenza della placenta alla superficie interna dell'utero, però la injezione di qualunque finissimo liquere, come spirito di tremansina, o marcurio, non ha poruto penetrare dei vasi dell'avero a quei della placenta . O dei vafi ambelicali . 2 quei dell' ucero; da gizal unquie parte ella fia stata fatta, fi pande nella cavità fra la placenta, e la faccia corrispondente doll' utere; quindi: è stato conshiulo, the non vi passasse dalla madre al feto, ne da quello a quella o della qual soca, perchè potrebbe importare non poco avere certezza in alcuni das dell' arte . . siami permesso di rapportarge alcune dimostrazioni di fatto. Se dopo il parto del fanciullo, à recide al margine della vidva: il cordone embelicale; co. fi lascia nell' uceso la placence, la nuale sia ancora acsaccata alla sua superficie interna , : quantutique non stats fatta alcuna ligatura ad befeo: cardone, doposché abhiano stillate que & b. ro. dramme di langue, colsa logni pullazione del zordone, e niente più ne fulla; the quel poga langue, alono l' foise, proprio, della, plassure, rella

Argomenti, che sembrano pruovate, che nè dalla madre al feto, nè dal feto alla madre circola vero fangue.

resta provato, vedendolo mancare ne suoi vasta quando poi essa si estragga, stilla per pochi minuti primi, e poi cessa, e se si lascia la placenta dopo aver fatta una ligatura al cordone. trovansene in vasi engidi sie pieni, ma egualmente en questo caso cesta la pulsazione, la quale dovrebbe pure continuare nell'uno; e nell' altro caso, se il sangue fosse continuamente spinto dall' utero alla placenta; e se infieme col feto fi eftragga la placenta, dasciandola peto unita col cordons ad effo fero, non fivede Aillare, langue per: quella : lua · luperficie , : oh' era unita all' utero, e deffa: ancora net cordone bgil pulfazione s'che se dat 'feto per la placenia il fangue passaise all' utero; doviebbe certamente accadere una emorragia, per cui eso feto morise; la pulsazione comincia a diminune; e resta dalla parte del ventre del feto, quando fi lascia la placenta mita al cordone, diminuifee prima nel cordone, che sulla placenea, quando si abbia; come nel primo sperimento, separato il seto; e perche non si potesse credere, che l'aria avesse ristrette le bocche de teneri vasi della placen a neb secondo sperimento, fi provò pure di inimergeria tofto nelli angua tiepida, e mienté di manco non si vide dillare il sangue s Che più Lasgiando il setto sul letto suori dell' utera, marandora continuo col cordone, e rolla placenea aderente all' utero, cessò fra sei minuti agni pullazione nel serdene, e cessò costo vetso la placenta iligando esso cordone poco lungi dal ventre del feto: dimque egli è vidente, che non vi, può essere un totrente di sangue, che dalla madres passi al listo se da questo alla madre. Il ROEDERER I ches ès Raros forfessil primo alfare di sovra descritti sperimenti attribuisce la -cagione: dell' :emorragie : dalla :: ligatura ; ohe ofi avelse negletta, del cordone l'atthbuilce, dico, 1 piut_

piuttofto allo scioglimento di alcuna parte della placenta, che si sosse satto dall' utero, la quale pure restando nella cavità fosse cagione, che l'utero non si potesse restringere, dal quale stringimento dimostreremo in altro luogo (134,e seg.) impedirfi quelle emorragie. Infine chi mai ha potuto dai cotiledoni degli uteri de' quadrupedi spremere altro liquore fuorché latte? Ed i seți degli ovipari non fi fanno essi il sangue colla chiara, e col tuorlo senza trarlo dalla chioccia? I lochi delle donne non sono essi latticinosi, dopo che ha stillato poco sangue per lo schiantamento della placenta? Quel poco sangue viene principalmente da quelle minutissime arterie, che dicemmo (70) allungarsi dalla sioccosa dell' utero alla fioccosa membrana, che unisce l'uovo ad esso utero (XXXIV).

75. Il feto dunque sta unito all' utero mercè il cordone ombelicale, e la placenta, ma egli è immerso in un' acqua, che dicesi l'acqua dell' amnios. Ne' primi tempi della gravidanza ella è limpida come una pura, e schietta linsa, e soprabbonda in proporzione del seto; ma questi crescendo, quantunque essa cresca ancora, fi trova però in minor proporzione, e diventa più crassa, gialletta, suol essere insipida, e senza odore, quantunque alcune volte si trovi un poco mocciosa; scrisse il LEVRET di aver veduta quest' acqua di color di piombo, e che imbiancava il rame, in quelle donne, le quali nel tempo della gravidanza avessero sosferte le unzioni mercuriali (XXXV); ella non è sempre nella stessa quantità, alcune donne ne hanno più, ed altre meno, onde sovente la diversa grossezza del ventre, che non sempre dipende dalla groffezza, che si voglia supporre, del feto. Nella cellulosità della membrana filamentola

Acqua de

Ð

BERTRANDI TOM, VIII. ARTE OSTETR.

tosa, o sioccosa, la quale pure è sempre abbeverata di linfa, alcuna volta in tanta copia se ne raccoglie, che forma idatidi, le quali però non hanno comunicazione colla cavità dell'amnios, e perciò, se siano evacuate ne' diversi tempi della gravidanza, non arrecano l'aborto, come accade, quando vengano per la rottura dell' amnios; tali idatidi abbiamo detto (71), come trovaronfi tra il corion, e l'amnios sulla placenta, onde anco ne' feti umani da alcuni fiafi creduto, che vi fosse l'allantoide: quest' acqua anch' ella è limpida senza odore, e sapore, cioè è una pura schietta linfa. Perchè la placenza, e le membrane sogliono uscire dall' utero spontaneamente dopo il parto del fanciullo, o sono poi tratte dall' offetricante, diconfi volgarmente le secondine, o il secondo parto. 76. Il feto sta sospeso nella cavità dell' utero

entro le sue membrane tutto raccolto, e rannicchiato come in un gomitolo, che non potrebb'

effere più ristretto; tiene per lo più il capo incurvato sul petto, la colonna delle vertebre è tutta arcata, le cosce sono piegate insù, ed applicate contro l'addomine, le gambe sono anche piegate contro le cosce, che le calcagna trovansi per lo più contro le natiche, e li pie-

٠,

trovansi per lo più contro le natiche, e li piedi sono sovente incrocicchiati; gli omeri pendono ingiù applicati contro il petto, e le avambraccia colle mani o pendono verso li piedi, o sono piegate insù contro alcuna parte della faccia; la qual positura con ragione è stata dedotta da Gio. BURTON dalla prepotenza di alcuni muscoli sopra altri, dagli angoli delle loro inserzioni, e dalla lunghezza delle leve, a cui si attaccano; infatti anco il fanciullo tosto nato,

fe fi abbandona fopra una tavola, rimane nella pofitura pressocche medesima, dalla quale fosse anco prima stato smosso, e quelle meccaniche

cagio-

Simazione del feto nell'*ntero*. eagioni talmente la determinano, che l'uomo nato dormendo a quella medefima quasi sempre

fi riduce (XXXVI).

77. Suole il feto nel parto presentare la testa all' orifizio dell' utero, e questo è il parto naturale; niente di manco alcune volte viene in trasverso, o co' piedi; dunque egli, non ha sempre una fituazione medesima. Gli Antichi credettero, ch' egli stasse sedente sull' orificio col capo insù verso il fondo dell' utero, e colla faccia verso il ventre della madre, ma poi al settimo mese si capovolgesse ingiù, ed a ritroso, onde la faccia venisse voltata verso l'osso sacro, e li piedi portati insù verso il fondo dell' usero. Immaginatevi qual dovrebbe effere queko muevimento, il quale pure non è sì senfibile, e sì preciso a quel tempo, che le donne ne possano far sede, sovente sentono de' movimenti, ma sono vaghi, ed irregolari, ora ad una parte, ed ora all' altra dell' utero, e nell' ottavo, e nel nono mese, che il seto dovrebbe pure essere già voltato, alcune volte ne soffrono de' sì forti, che ne portano le marche delle suggellazioni medesimamente sul ventre. E quale si potrebbe essere la cagione meccanica, che il feto si capovolgesse al settimo mese, non prima, o più tardi? Lo stesso BURTON, considerando, che il seto sta naturalmente col capo chinato verso il petto, vuole, che venga capovoltato per l'azione stessa del parto, cioè se la fontanella sta applicata contro il ventre della madre, e tutte le forze dell' utero non agiscono se non secondo l'asse di questo, in cui appunto si trova il corpo del seto, la parte posteriore del capo, trovandosi sotto il fondo dell' uuro, dovrà essere sempre più spinta in giù, ed il feto capovoltare colla faccia indietro, ancor più perchè l'asse dell' utero è D 2. oblia

Si confuta la volgare opinione del capovolgimento del feto al fettimo metfe. obliquo dal davanti in dietro, ed il dorso nel medesimo tempo rialzarsi, e voltarsi contro i muscoli dell' addomine della madre. Ma non sarebbe sorse vero, che in ogni tempo la testa, come la parte più pesante del seto, dovesse sempre chinare ingiù? Chiunque prenda pel cordone ombelicale un seto, lo vedrà sempre pendere capovoltato; e non vediamo, che anco i più teneri aborti vengono quasi sempre per la testa?

78. Egli è vero però, che in essi la testa è rispettivamente più grossa; dunque su rialzata quando pure egli è certo, che fu trovata in ogni fito, anzi bisogna dire, che il corpo tutto del feto può essere smosso nell' utero, e trasportato da un canto all' altro, dappoichè negli Scrittori troviamo varie osfervazioni di donne morte gravide, nelle quali il feto maturo è stato trovato col capo ora insù, ed ora in giù, ora ad un canto, ed ora all altro, con varie giaciture, ed inclinazioni del corpo. e quanto non ha dovuto muoversi, e cangiar fituazione quel feto, il cui cordone aveva un nodo strettissimo, pel quale non poteva più passare il sangue? Io crederei però, che tali svolgimenti, o mutazioni di fito, cominciando mentre sovrabbondano le acque, si determinino più ficuramente, quando quelle vengono scemare, che allora il feto col corpo pesa maggiormente ingiù; può la discesa essere ritardata, ed efferne viziata la direzione fuor dell' asse dell' utero (nel parto naturale, come vedremo in altro luogo (91,e seg.), l'asse del corpo del feto sta nell' affe dell' utero, come questo in quello del pelvi), per varie cause: per la penuria del liquore dell' amnio, per la obbliquità dell' utero, per tumori, che lo premano più ad un canto. che all' altro, per contrazioni sponsanes di una parte

Si accennano le caufe, che poslono tar cangiare situazione al feto. parte dell' utero piuttosto, che di un' altra, o per altre indeterminabili violenze esteriori; in quella parte, dove egli è trasportato, e giace il seto, l' utero suol essere maggiormente dilatato, che non rappresenti sempre l' uovo, che abbiamo descritto (xxxvi).

CAPITOLO III.

De' segni della gravidanza, e della esplorazione.

Ono sì equivoci, ed incerti li segni del concepimento, che, non potendosene avere qualche probabile argomento se non per la somma di essi, mi si dovrà permettere di minutamente raccontargli; e, se alcuni potranno sembrare osceni, e turpi, dirò, come scrisse in simile caso il savissimo nostro Fantoni: suor della immaginazione di un nome ofceno nulla vi è di turpe nella cosa stessa (xxxv11). Ma tutti infieme contano, se ciascuno non può contare per se solo; e sanno talvolta contarli le donne, di cui già tutte le parti vi sono state necessariamente scoperte, sicche sarebbe vostro poccato, se colla lascivia dello spirito voleste abulare di quell'arte, per cui potrete meglio conoscere la natura . 3

80. Dico adunque, che la gravidanza non può essere, se non ha preceduto la copula del maschio; ma bisogna, che li due soggetti vi seno atti (della impotenza a ingravidare tratteremo in altro luogo). Ciò posto, si crede auspizio di gravidanza un certo sentimento di voluttà.

I fegui nel concepimento fodo incerti.

Se ne dà il complesso.

voluttà, da cui sia straordinariamente rapita, E come afforta la donna nel tempo del coito, e che per lo spasmo, e convellimento ne siano rimaste amendue le parti quasi asciutte, perchè l' una abbia gettato con forza, e l'altra afforbito con avidità; a un tale rapimento suole succedere nel coito secondo una languidezza. e stanchezza delle membra, le quali vengono poi scoffe da un vago, leggiero, e freddo orrore, sentonsi le donne come un muovimento nell' utero quasimente fosse un poco ensiato, o vi si muovesse dentro un stato, il quale sembra passare per l'uno, e l'altro canto nella regione dell' utero; quindi sorge un certo dolore di una leggiere colica nella regione ombelicale, sentesi il ventre ensiato, e teso, ed un vago muovimento in effo; tutto ciò accade fra pochi minuti di tempo; ne' giorni seguenti la donna continua a lagnarsi con ansietà, e tristezza di quella tensione del ventre, e non può soffrirvi sopra alcun peso, quindi è tormentata da nausea, a cui per lo più succede il vomito, se le guasta l'appetito, diventa malinconica, e iracondiosa, pigra, sonnolenta, e debole, sugge, ed ha fastidio del marito, ha gli occhi languidi, lividi, torbidi, e contratti, le palpebre molli, e cascanti, sevente con un cerchio livido, o giallo; sputa frequentemente, le nascono pustule sulla faccia, e sostre stitichezza di ventre; non sono ritornati da quell' ultimo coito i menstrui, e sostre gl' incomodi di una pletora, dolor di capo, vertigine, rossezza, e gonfiamento della faccia, sente punture, ed ardori fugaci alle membra: è una costante osservazione, che le donne cagionevoli, e isteriche soffrono meno de' loro incomodi, quando hanno concepito, le pallide fogliono diventar rosse, ed impallidire le rubiconde. 81 Quane-

81. Quantunque il principale segno del consepimento fia la suppressione de menstrui, bisogna però avvertire, se questi non avessero ces sato per altre cagioni sische, o morali, che si potessero discoprire, nè bisognerebbe sidarsi di pronunziare sì facilmente del concepimento, quantunque vi apparissero alcuni altri di que' soprannominati fenomeni (80); concioffiacchè possano essere comuni ne' due casi, anzi alcuna volta, quantunque sia la donna gravida, stillerà pur anco sangue dalla vagina ne' tempi dovuti, principalmente nelle donne pletoriche, ma esso allora è in minore quantità, ed esce dai vasi del collo dell' utero, che abbiamo dimostrato non esfere ancora cangiato ne' primi tempi della *gravidanza (* 61, 64), o da quelli della vagina: una nutrice, che pure non abbia avuti dall' ultima *gravidanza* i menstrui, può nientedimeno essere stata nuovamente incinta: quando per alcune lune fiano costantemente senz' aver concepito suppressi i menstrui, suole poi accadere alcun altro morbo, che togli ogni sospetto di gravidanza; alla suppressione de' menstrui suole succedere il tumore delle mammelle, crescono, si riempiono, s'indurano, o dolgono le vene attorno di esse, appariscono maggiormente, e fono cerulee, la papilla diventa turgida, e di un color fosco, il quale se spande attorno la sua base, e vi forma un disco, su cui nascono tubercoletti quasi sossero papille, e premendo la mammella n'esce un umore linfatico latticinoso, ma questo latte non fuol uscire avanti il quarto mese della gravidanza, ed in questo caso egli è poco più denso, esce come filamentoso, mentre suol essere più fieroso, quando si spreme da quelle, che senza essere gravide hanno i menstrui suppreffi. 81. Ma

Rifleffioni; ed offervazioni, che fi deono fare circa la fuppreffione de' mestrui qual fegno di concepimento. L'abbaffamento del
collo dell'
utero, e il
ventre piatro fono
qualche
colta fegni
della gravidanza.

82. Ma ora vediamo se per l'abito stesso delle parti fi posta più probabilmente pronunciare della gravidanza. Abbiamo in altro luogo (61) detto, che quando l' utero comincia a crescere di peso, e di massa ne' primi tempi della gravidanza, egli spinge ingiù il collo, che non è ancora cangiato, ficche questo fi tocca più basso nella vagina, dico più basso, quando si abbia prima conosciuto, quale maggiore altezza solesse avere, quando pure non si poteva sospettare di gravidanza; ma questo segno ancora egli è equivoco; conciossiachè suole non meno abbassarsi l' utero, quando s' inzuppa di fangue, che dovrà poi uscire per quei menstrui, che si aspettano; ma discendendo l' utero un poco, come dicemmo, suol essere il ventre della donna più piatto, ond' è venuto il proverbio Francese, che il ventre piatto nasconde qualche cosa, e si usa in Francia per sar credere la desiderata gravidanza.

83. Dopo il terzo mese cresce il tumore del ventre, perchè l'utero è fatto eminente sopra il pube (62), e per distinguere meglio il tumore dell' utero, bisogna visitare la donna al mattino, quando è digiuna, ed ha evacuate le fecce, e l'orina: stia ella supina coi lombi bassi, e col capo-alto, ed inclinato sul petto, pieghi le cosce, e tenga le calcagna quast contro le natiche, ficche i muscoli dell' addomine sieno rilassati; allora il Cerusico applicherà trasversalmente la palma della mano sopra il ventre, che il dito minimo fia sopra il pube. il pollice verso l'ombilico, e mentre la donna farà una forte inspirazione, egli palperà, e se fopta il pube giungerà a toccare una palla dura, e globosa, che la donna sente allora deprimersi ingiù verso la vagina, non potrà più dubitare, che quel tumore non fia fatto dall' utero .

Situszione, che fi dee dare alla donna, per efplorarne il ventre colla mano, e come debbafi fare questa efplorazio-

Ė

Ţ

¢

ľ

î

ţ

voci, della gravidanza, e continuando la suppressione de' menstrui in quella donna, ch' era pure stata prima ben regolata, non sopravvenendo alcun altro morbo, si potrà ancor meglio conghietturare della gravidanza.

84. Quanto più cresce l' utero, tanto più sporge in avanti, che quasi se ne può accompagnare colle mani la figura dal canto degl' ilj all' ombilico, che allora è turgido, dilatato., sicche quasi più non se ne distingue il fondo, ed il contorno, sovente nascono emorroidi cieche, e varici sulle cosce, o alle gambe, dolgono i lombi, e le anguinaglie pel peso, che devono sopportate, gonfiano li piedi, e sovente anche le gambe, e le cosce per la pressione, che l' utero disteso sa sopra li vasi iliaci, qualche volta l'una, o l'altra gamba è stu-.pida, ed alla notte soffrono degli spasmi; ma come l'utero si dilata d' ogni 'ntorno, ed insù, sono portati verso il diaframma gl' intestini, ed il ventricolo, quindi le donne gravide sogliono patire sempreppiù di stomaco, ed hanno frequenti i vomiti; cresce la stitichezza, la respirazione è corta, ed affannosa, se troppo camminano, o ascendono: pel peso, che devono sostenere nel ventre, il camminate sovente è Rentato, e vacillante, principalmente quando già s' inzuppano, e si dilatano le sincondross delle offa innominate, come abbiamo dimoftrato nel cap. IV. del secondo libro delle malactià delle ossa (a). Il pisciare è frequence, ed mvolontatio per la pressione, che l'usero disteso de sopra la vescica, infine le donne serrono, è distinguono li movimenti del seto nell'utare.

Si annoverano, e fi spiegano altri segni;

⁽a) Tom. V. pag. 203., e 294. nam. 264.

Offervazioni circa i
muovimenti fentiti
dalla madre
nel tempo
della graridanza.

85. Ma ne' primi mesi esso essendo molle, o tenero, immerso in una più grande quantità del liquor dell' amnio (75), quantunque fi muovesse, non sarebbe si facile, che la madre ne distinguesse li muovimenti, e sovente le donne li confondono, e si fanno illusione, non sapendoli distinguere dai muovimenti spontanei. e spastici di altre parti vicine. Crescendo poi il corpo del feto, e divenute più duro, e trovandosi rispettivamente in una minor quantità d'acqua, li muovimenti non folamente si possono distinguere, ma ancora diventano molesti alla madre, se non anco pericolosi. Incerto è il tempo, che que' muovimenti cominciansi a sentire, per lo più suol essere tra il quarto, ed il quinto mese; crescono successivamente, e sono più sensibili, alcune li sentono più frequenti, e più forti, altre più deboli, e radi, alcune medesimamente non ne sentono mai,. quantunque prosperamente succeda la gravidanza. Bisogna consolare alcune volte le donne dell' intermissione di que' muovimenti, essi sono accidentali al feto, e quasi si potrebbe dire, che fosse più secondo la natura di non sentirne alcuni, dappoiche le pressioni dovrebbero essere per ogni parte eguali; e bisogna pure, che in alcuna parte diminuiscano, o crescano, perchè que' muovimenti fi facciano, e possansi fentire.

86. Nel capitolo precedente abbiamo dimostrato, come secondo i varj tempi della gravidanza il collo dell' utero sossira diversi cangiamenti
(61, 62, 63, 64); per esplorarli, bisogna
preparare, e collocare la donna come abbiamo
detto qui sopra per l'esame del ventre (83);
il Cerusico avendo l'unghia del dito indicatore ben tagliata, l'ungerà di butiro, d'olio, o
di pomata, starà accanto la donna contro la

Eome debbasi fare l' esplorazione per la vagi-

sponda del letto, e porterà la mano fra le cosce di essa, e colla punta di quel dito, scostando le labbra della vulva, l'infinuerà colla mano prona entro la vagina, appoggierà leggiermente, e striscierà successivamente sulla parte inferiore di quella. Quando fia giunto al fondo della vagina, volterà la mano in supinazione, ed alzerà la punta di quel dito dal di dentro allo 'nsù, poi come se volesse portarlo in avanti verso il pube, e toccherà certamente il collo; può quindi girare con quella punta attorno, o passare in traverso, se sia bisogno. ma con moderazione, e dolcezza per non irritare, e scalsire. Nello stesso capitolo abbiamo descritti li diversi abiti del collo, e dell' orisizio secondo i diversi tempi della gravidanza (ibidem); non li ripeterò, ma fiate attentistimi a giudicarli; e con ragione ci avvertisce il celebre Puzos, che non bisogna nel sospetto di gravidanza esplorare la donna se non ai due mesi, e mezzo, anzi se non dopo i tre mesi; imperciocché sendò allora poco, o nulla cangiato il collo dell' utero, il Cerufico fi arrischierebbe a dare un giudizio equivoco, se non temerario... Mentr' egli tocca nella vagina il colle dell' utero, può giovare di comprimere, e spingere leggiermente in basso il globo, il quale sa tocca superiormente al pube, che, sentendone la discesa, e l'inalzamento, si potrà meglio giudicare del cangiamento della figura, e del volume di esso utero, sembra per lo più una greve boccia, che fi alzi, e fi abbaffi, secondo, che fi preme, o fi rallenta.

87. Ma il Cerufico debb' esplorare l' utero non solamente per giudicare della gravidanza, come ancora delle diverse malattie, che possono averne viziata la mole, e la figura, e perciò, son essendo sempre lo stesse il site, e la figura,

Acta caga tiste ne, qi-i r come Ass

come abbiamo in altri luoghi fatto offervare (a). bisogna variare i modi della esplorazione, cioè alcuna volta bilogna mettere un culcino fotto le natiche, far coricare l'ammalata ad uno de' lati, farla alzare, giacere sulle ginocchia, e su' gomiti, che in alcuno di que' modi l' utero meglio fi presenti viziato come posta essere. Io ho provato, ed è il costume degl' Inglesi, che ancor meglio si possa giungere al collo dell' utero, stando la donna incurvata, e prona. e portando per di dietro la mano, ed il dito insù, qualche volta medefimamente potrebbefi tracre maggiore indizio della mole, e della figura cangiata dell' utero, penetrando con un dito nell' ano quanto fia possibile in sù, e po' poco premendo sopra il pettignone, che l'uteno fia spinto verso quel dito.

CAPITOLO IV

Del' parto naturale.

Wifiribuite in si diversi piani (67), cedono alla forza, con cui arrivano gli umori nell' zero, onde questo si dilata; ma ogni sibra contrattile non può cedere alla sorza meccanica, che la distende, se non sino ad un certo segno, contro la qual sorza sinalmente essa sibra si contrae, se quella causa non è assai sorte, e continua per impedir ogni contrazione, ond'essa debba piuttosto rompersi: l' zero cresce, e si dilata sino verso il nono mese, sino alle 36. o 38. settimame, nel qual tempo per legge naturale suole acca-

Cagioni, e tempo del parto natusale.

⁽a) Vedete il trat. de' tumori tom. II, n. 558., e seg.

accadere il parto; ma trattanto diminuisce la quantità delle acque nella sua cavità (75), ed è di molto accresciuta la mole, ed il peso del feto, siechè le sue membra giungono a toccare più costantemente le pareti dell' utero, e per le cose sopra dette potremmo credere, che sino a quel tempo possano allungarsi, e cedere le sibre muscolose, le quali poi si riducano alla loro contrattilità, e maggiormente si contraggano, perchè ancor più irritate.

89. Quest' attitudine alla contrazione dopo la distentione non debb' essere la medesima in tutte le donne; conciossiachè in alcune l'usere giunge a maggiore distensione, in altre ad una minore, nè tutte partoriscono esattamento al nono mese, alcune più presto, altre più tardi, ma di rado non accade l'aborto, o il parta immaturo, se alcuna cagione meccanica interna, o esterna commuova le sibre dell' utero.

90. La contrazione dovrà essere maggiore, dove sono più densi, ed ammucchiati gli strati delle sibre muscolose, cioè a dire al fondo (67), ed essa dovrà agire contro la parte meno resistente, che debb' essere l' inferiore dell' usero verso il collo, dappoichè ivi sono più scarse, e rare le sibre muscolose, la sostanza medesima è più tenue (ibidem), ed il sondo ancora dovrà tanto più agire contro l' orisicio, quanto egli è più libero dalle pressioni delle parti vicine; dunque l' uovo verrà spinto sempreppiù ingiù verso il medesimo orisicio, e la parte più bassa dell'usero dovrà tanto più ampliarsi, quanto più si abbassa il sondo.

91. In fatti, cominciando li dolari del parto, vedefi l'addomine abbassarsi, ed appiattirsi sotto lo scrobicolo del cuore, e sotto le costole, crescere il tumore alle regioni iliache, e sopra il pube, e per l'aggravamento cresciuto in quella

Detto tempo varia qualche volta.

La contrazione dell' utero si sa maggiore al fondo.

Si fpiegano gli effetti di quella contrazione, e come per essa fi faccia il parto.

parte

parte uscire l'orina più frequentemente, ed involontariamente : diventan umide, e gonfie le parti pudende, perchè la linfa non può più sì liberamente seguitare il suo circolo, sendo le vene compresse per l'abbassamento dell'utero; stilla qualche volta un umore moccicoso dalla vulva, sendo maggiormente compressa la parte inferiore dell' utero, e della vagina, dove abbiamo dimostrato esfervi e ghiandole, e cripte mucose (41,46). L'uovo trattanto premuto sempreppiù in basso dovrà dilatare la prossima parte dell' utero ingiù, quindi nel fondo della vagina si potrà toccare quella parte dell' utero depressa come il convesso del sondo di un bacile, ed allora sarà divenuta più prepotente la forza del fondo; gli strati muscolosi, che abbracciano l'utero d'ogni intorno, dovranno seguire la contrazione di esso fondo, e tutti con quegli abbracciare, premere l' utero, come fossero le mani, che lo stringessero; e come per queste contrazioni l'uovo discende o poco, o assai, ne sarà meno compresso lo stesso fondo, e potrà premere con maggior forza; in fatti vedremo con quanta forza egli prema quando l' uovo enne uscito, e comunicata una volta la irritazione, sempreppiù cresce; per la loro disposizione le sibre trasverse sostengono l'uovo nell'asse, le lungitudinali colle trasverse del fondo il premono ingiù, e lo diriggono verso l' orificio, ma le lungitudinali sendo contratte secondo i lati dell' utero, e verso il fondo, non possono a meno di dilatare l'orificio, sopra cui anco opera il conio, che vi fi porta dell' novo, ed essa parte inferiore dell' utero sempre più compressa, e meno atta a resistere, sempreppiù dovrà dilatarfi, diminuire il fondo di quel convesso, dilatarsi appoco appoco, e sempreppiù l'orificio a donde ne sarà spremuto quel unico.

muco, che dicemmo riempirlo, e coprirlo anco

prima del parto.

92. Che a quel modo si facciano, e continuino le contrazioni dell' utero, perchè ne fegua il parto, è dimostrato dal modo, con cui procedono; conciossiache, abbassato poco o assai l'utero (nè in tutte le donne nello stesso spazio di tempo egualmente s'abbassa; che non in tutte vi può essere la stessa forza, o comodo di contrarsi), esse cominciano dalla regione Iombale, stendonsi per li lati dell' uuro, vengono a terminare in basso alle anguinaglie, ed alla vulva, e com' esse contrazioni sono dolorose. diconsi dolori veri del parso, li quali fi devono distinguere da quei, che, come di una colica, sentonfi vaghi nel ventre, nè fi determinano dall' utero alle anguinaglie, ed alla vulva, e fogliono terminare coll' evacuazione delle fecce, o flati, onde diconfi dolori falsi del parto; egli è vero però, che anco questi possono diventare causa occasionale dei veri dolori, onde la donna, e l'ostetricante nè debbano restare in aspettazione.

93. Come l' utero fi contrae, fi apre appoco appeco l'orificio, e per la di lui apertura,
quantunque piccola, possonsi sentire le membrane (70); ma poi nuovamente si stringe più, o
meno, perchè cessano i dolori, e s' intermettono; conciossiachè s' infrange la forza delle
sibre del fondo, e del corpo dell' utero, ed allora diventa pressochè uguale la forza del segmento inseriore, e si sa come un equilibrio;
dissi, che la forza diventa pressochè uguale;
perchè, come continuano i dolori, sempre o poco, o assai rimane aperto l'orifizio, e sempreppiù si abbassa il ventre; ritornano poi li dolori,
e si succedono ad intervalli più frequenti, onde
più dolente è la donna, arde, trema, e strilla,

In qual maniera fi diftinguano i dolori veri del parto dai falk.

Pitturà de' fenomeni, che precedono, ed accompagnano il parte.

DIÙ

più o meno secondo la sua sensitività, e pazienza, il polso fi sa celere, suda la fronte, la respirazione è affannosa, e frequente, perchè il diaframma, ed i muscoli dell'addomine con forza si contraggono; ma sendo l'azione composta del diaframma, e di questi muscoli secondo la diagonale del ventre dall' ombelico verso il peivi, l' utero ne viene sempreppiù compresso, quindi sempre maggiore stimolo: per la successione, ed il crescimento de' dolori sempreppiù dilatandosi l' orificio, ed appianandosi le di lui labbra. si sa la deosculazione di alcuni vafi, quindi il dito, con cui abbiafi esplorato, si trae tinto d' un muco sanguigno. ch' egli è lovente il presagio del prossimo parto; infine l'orificio è tutto aperto, e col dito si sente, ch' egli è tutto riempito da una vescica piena di liquore, e dicesi allora, che le acque sono formate; nel tempo del dolore la vescica si tocca renitente, che non si può giungere a toccare il capo del feto, che pure è già venuto in basso; ma rallentandosi, e sospendendosi il dolore, torna a contraersi la parte inferiore dell' utero, il liquore dell' amnio fi dissonde; ed attraverso le membrane si può toccare il capo del feto, ficchè, quando fi voglia esplorare, quanto siano avanzate le acque, e quanto siasi dilatato pei successivi dolori l' orisivio dell' utero, bisogna aspettare, che abbia cessato il dolore, che allora sembra, che quello fiafi rialzato un poco, ma però appoco appoco sempreppiù discende, e del suo stato si può sempremeglio giudicare. Con tanta forza, e con tanta frequenza fi succedono, e durano que' dolori, che la povera donna involontariamente ritiene il fiato ad ogni delere, locche giova non poco a spingere ingiù il diaframma, ed i muscoli dell' addomine premono il fondo dell'

stero più costantemente, e più fortemente, quindi, ella divenuta più rossa, e infiammata in faccia, cresce ancora la forza, e la frequenza de' polsi, succede qualche volta il vomito, stringe colle mani qualunque cosa posta prendere. morde co' denti, stride, urla, e freme, preme co' piedi, trema delle ginocchia, è stanca de' lombi, e prega, che le fi sostengano, crede di perdere, o perde le fecce, o l'urina, sente un particolare dolore nel pelvi, fi lagna di essere come squarciata, alza fortissime le strida, tutto spinge in basso, non si distingue più alcua margine dell' orificio dell' utero, e sembra un canale continuo da esso alla vagina, cresce la vescica dell' acqua, si dilata, si allunga, giunge nella vagina, tutto il corpo della donna è sconquassato, e scosso, e con un forte continuo premito sforzandosi d'evacuare, sentesi allargare sempreppiù la vagina, la vescica finalmente fi rompe, le acque sono versate con forza, ed a sgorgo, segue il capo del seto, il quale, oltrepassato il pube, alla sin sine è giunto nella vagina, seguono le contrazioni dell' utero sul feto, e come questo è premuto secondo l'asse dell' utero, il quale forma un angolo colla parte inferiore della vagina, questa viene distesa indietro, ed ingiù, si dilata il perineo, e la forchetta, che sembra debbano squarciarsi, ma le pressioni dell' utero cadono ancora sull'asse del corpo del feto, cioè egli è premuto dall' offo facro al vertice, avendo il capo col mento piegato sopra il petto; perchè dunque possa finalmente uscire della vagina dee svolgere la faccia anteriormente, strisciando poco a poco la fronte sopra la parte inseriore della vagie na, ed in questo tempo il perineo sempreppiù si allarga, e s' innalza, forma un tumore, contro .

BERTRANDI TOM. VIII, ARTE OSTET. E

contro cui si sente la testa del seto, allora è tratta in avanti, ed allungata l'apertura stessa dell'intestino retto, talmenteche il perineo viene avere l'altezza di 3.04. dita attraverso, sino che la testa sia giunta all'oriscio esterno, che allora la vulva tutta si dilata, la sorchetta si abbassa, onde si può trarre il seto, se le contrazioni del utero, che pure non cessano, non lo scacciano assatto, e le acque hanno lubricate le vie, anzi il corpo del seto è invernicciato di un umore, che sembra caseoso, per cui può più facilmente sdrucciolare, e strissiare.

Offervaziosione dell'
Arveo, che
pruova
quanta fia
la forza della contrasione dell'
utero nel
paree.

94. Quanta sia la sorza dell' utero nel premere il seto all' uscita, si può dedurre dall' esempio rapportato dall'ARVEO pag. 369. dell' esercitazioni sopra la generazione: la Regina d' Inghilterra, per conservare una bellissima cavalla, avevala satta affibbiare, niente di manco sendo rimasta pregna, una mattina le si trovò accanto il puledro, ch' essa avea partorito, e l' anello, con cui era stata affibbiata, si trovò tutto a uno de' lati della vulva, a cui era attaccato l' altro labbro stato per le sorze del parto lacerato, e schiantato.

Cofa s' intenda fotto il nome di fanciulli nati colla carta vergine. 95. Quando felicemente, e prestamente si compie il parto, sogliono venire col seto la placenta, e le membrane, le quali alcune volte rimangono attorno il capo del seto come una cussia; quei, che nascono a questo modo, diconsi volgarmente nati cella carta vergine, di cui alcuni hanno superstizione ridicola, e biasimevole, che i parenti sovente, se non la sciocca mammana, ne sanno disseccare una particella, conservandola per la fortuna del fanciullo, a cui poi eredono di sarne prezioso dono, superstizione, dico, ridicola, e biasimevole, condannata medesimamente dai Ministri della Chiesa.

o6. Perchè il parto sia naturale, e succeda colla selicità, che abbiamo descritta, mercè una successiva, e sufficiente quantità di dolori, bisogna, che il seto, e l' utero sieno nel medesimo asse del pelvi; che il capo, ed il corpo del seto sieno ben conformati, ed in proporzione coll'ampiezza del bacile della donna, e che nelle parti di questa non vi sia alcun vizio; per alcuno di questi vizi può il parto diventare difficile, e contro natura, e di questi parleramo in altri luoghi (cap. V., e seg.).

97. Or, se il parto naturale si può compiere per la fola opera della natura, a che può giovare la presenza dell' offetricante, la quale, se fosse inutile, dovrebbe più facilmente offendere la verecondia? Egli vi può stare per consolarla, ed assicurarla, per proccurarle i maggiori comodi, per ajutarla, e per essere al momento, se il parto potesse diventare difficile, o contro natura, infine per provvedere al fanciullo nato. Ma oh quanti vezzi, ciance, e moine, quanti modi sciocchi, ridicoli, giullareschi, inutili, se non petulanti, e spavaldi soglionsi usare da certe mammane, per non dire, da certi Cerufici! Quando pure non hanno a fare, che i testimoni, siano almeno gravi, decenti, e con modestia; che in nessun caso è sì necessaria la verecondia di chi assiste, 🖜 sì rispettevole la donna, che langue, teme, e si addolora; ed è pure riprendevole ciurmeria il fare oftentazione di un'opera, e di una sollecitudine sovente inutile se non pericolosa.

98. Conosciuti dunque i dolori veri (92), si dovranno slacciare, o rallentare le vesti attorno l'addomine, ed il petto della gravida, le si raccomanderà una coraggiosa pazienza secondo gl'indizi, che si potranno avere di più, meno lungo, sorte, o debole travaglio: s'è

Condiziani, che si, richiedono, perchè il parto sia nasturale.

Avvertimenti morali all' oftotricante.

Cola debbosi fare, comparsi, che sono i veri dolori del parso.

vicino il tempo del pranzo, o della cena, prenda solamente un brodo, o panatelia, vermicelli, o semola, un cibo più grave potrebbe nuocere, poiché il vomito è sì facile alle partorienti. Quando i dolori sono miti, lenti, distanti, che i Francesi chiamano mosche, seda, o si colchi comodamente, ma se softre noja, ed inquietudine, può fare qualche passo nella camera con compostezza; le ossa del pelvi sono tra loro immobili, che non possono far variare la fituazione dell' utero; giova, che fieno evacuate le fecce degl' intestini, e se non accade una evacuazione spontanea, si comanderà un clistere; che poi la donna sarà meno tormentata dai flati, i quali negli sforzi del parto fogliono tumultuare, ed il clistere sarà tanto più necessario, quanto la donna gravida avrà patito di stitichezza, ma esso si dee far prendere, primacchè il feto fia disceso in basso, che prema tra l'osso sacro, ed il pube; che allora vi sarebbe somma difficoltà di spingervelo. In un capitolo della cura delle donne gravide dimostreremo, come nelle pletoriche possa essere necessaria la cavata di sangue ne' varj tempi della gravidanza, o poco avanti il parto: trattanto l'ostetricante faccia apparecchiare le lenzuola, le salviette, che potrà giudicare necessarie secondo la delicatezza, e condizione della donna, e facciale mettere a scaldare, prepari le fila per la legatura del cordone, le tele, e le fasce pel feto, liquori spiritosi consortanti per la madre, come potrà giudicarli necessari, consoli la donna dei dolori, che vanno crescendo, la ritenga dalla pazzia, e dai furori, ai quali alcune fi abbandonano, mentre sempreppiù crescono i dolori; le faccia sentire come sono per suo vantaggio, e per esserne più prestamente liberata, le si proibisca nell' agiarsi ogni pressione sul

ventre, 'si disenda la camera dall' aria fredda, o umida, fi allontanino le persone inutili; se la donna dolente sa preghiere, e devozioni, stringe, e bacia sacre Reliquie, se le applaudisca per crescergliene rispettosamente la fidanza; le stesse donne Gentili avevansi sinti, e pregavano gli DEI NISJ, le DEE LUCINA, ILLI-ZIA, PARTULA, NONA, DECIMA, PROSA, POSTUERTA (XXXVIII); ma rigettate, e gridate contro i vani, e superstiziosi amuleti, che alcune volte sono da sciocca gente proposti, come la pietra etite, gagate, o la pirite, ligate alla parte interna della coscia vicino al pube, la pelle di un serpente applicata alle piante de' piedi, gli occhi seccati, e riempiuti di pepe di una lepre uccisa nel mese di Marzo, ed altre simili fole, ed inezie, che mi vergognerei di perder tempo a raccontare (XXXIX).

99. Quando pel tempo, che già durano i dolori, o per la loro forza fi possa credere. che l' orifizio dell' utero fiafi dilatato, se ne esplorerà l'apertura, toccando con il dito indice unto di butiro, tostocchè abbia cessato un dolore; abbiamo detto in altro luogo (83, 86), Tempo, come debba effere agiata la donna per questa operazione, ma può bastare, ch'ella si rovesci un poco fulla fponda del letto; fe l'apertura è ancor piccola, si può permettere alla inquietissima donna di fare ancora qualche passo, e fi offerva in pratica, che ad alcune cresce il travaglio pel parto, quanto più stanno in piedi, forse perchè il peso del feto cade meglio fulla parte bassa dell' utero; ma come crescono i dolori, poco più frequentemente si esplori la fuccessiva dilatazione dell' utero, non però con tanta frequenza, che l'ostetricante possa essere ripreso d' indiscrezione, o inciviltà, o sembrase meno sicuro di ciò, che possa accadere di

modo di fare l'esplorazione per la

quel

quel parto, delle quali cose l' una potrebbe offendere, e l'altra spaventare la partoriente : la necessità di toccare sarà sempre abbassanza giudicata per la forza, e perseveranza dei dolori, ed oh quanto suol essere infassidito l'ossetricante dalle questioni della donna, se sovente la tocca, senza poterle dare migliori nuove dell'avanzamento del parto; bisogna persuaderla, e lusingarla, quanto sia permesso dal caso, ed anco più; che il timore suol sospendere, o viziare il travaglio.

In qual modo l' ofterricante debbafi alleftire, quando il parto è vicino.

100. Osservando infine poco mancare, che il feto entri nella cavità inferiore del pelvi, si dee far colcare la donna, perchè non getti le acque, e forse anco il feto inopinatamente, e con pericolo; allora l'ostetricante dee allestirsi all' opra; nel parto naturale parmi che sia yano, anzi disdicevole, ch' ei deponga il vestito, com' è costume d'alcuni; può bastare, che alzi le maniche della camicia fulle avanbraccia, e mettasi una salvietta come un grembiule; non è mai necessario d'alzare le coltriper vedere la donna nuda; bisognerebbe, che l' ostetricante avesse gli occhi alle punte delle dita; che con quei della testa evvi poco, anzi nulla da vedere, e potrebbe sembrare impudentissima curiosità.

negli ultimi sforzi del parto naturale si contrae delle braccia, e di tutto il tronco, ed appoggiasi fortemente co' piedi, che i muscoli della respirazione giovano moltissimo per quei sforzi, e che i dolori veri vengono dai lombi alla vulva; bisogna dunque collocarla, ch' ella possa, quanto sia possibile, agiatamente fare, e continuare tali sforzi: egli è pur vero, che le povere donne, le villane, e le ragazze restate miseramente gravide partoriscono sur una sedia alla

Come situarsi la partoriense. alla sponda del letto, o sul letto proprio, e quanti esempi di alcane, che per nascondere il loro parto, sonsi scaricate selicemente nelle angustie di un cesso, o in una grotta; niente di manco, quando sia possibile, si potrà preparare un letticipolo nella seguente maniera, che sarà certamente più comodo: fia esso di ferro, o di legno come quel sedile, che i Francesi chiama ne del lette no lungo, ma non sia molto largo, basta, che attoa ciò la donna vi possa state colcata agiatamente, e e gli assistenti non vengano molto allontanati dalle sponde laterali; si può fare diviso in traverso in due pezzi, i quali uniti con gangheri fi possano piegare l' uno sopra l'altro, che la macchina occupi minore spazio, quando non fi adoperi, o possa servire in casa ad altri usi ; alle punte laterali della sponda inferiore sianvi due fori, ne' quali si postano piantare due pezzi di legno fessi per la lunghezza, entro le quali fessure vi sia passato un' asse coperta di pelle. e riempiuta come un cuscino di stoppa, o borra, o crini, la qual asse faccia un argine a quella sponda resistente, contro cui la donna dovrà appoggiare co' piedi; per la lunghezza della metà superiore de' due lati sienvi vari altri fori, entro li quali fi possano piantare a varie distanze fusti di legno, li quali possa la donna stringere colle mani; e perchè egli è necessario, ch' ella nè ascenda, nè discenda, o si applicherà la testa del letticiuolo contro il muro, o vi saranno a quell' altra sponda due altri fori, entro li quali possano penetrare due akri pezzi di legno, che portino in traverso un' altra asse guernita come la sovraddescritta, ma arcata superiormente per maggior comodo della testa; si metterà sopra, e lungo la grata un materasso coperto di cuojo sortemente intozzato, poi un pagliariccio fermo, e denso,

coperto di una tela incerata, e su tutto il letto si stenderà un lenzuolo a più doppi; per le leziose donne aggiungerete quanti ornamenti, e vezzi vorranno, purchè non possano essere d'impaccio; nelle cose indisferenti fiate sempre piacevoli, manierosi, indulgenti, e facili; che le donne vi loderanno, ed esalteranno la vostra perizia nell'arte; quantunque quelli medefimi uffizi avesse potuto prestarglieli qualunque donnicciuola, o abbjetta mammana.

Si accennano altri fedili pel parso, e altre attenzioni da aversi dall'ostetricante.

102. La donna debb' effere colcata col capo un poco alto, ed il petto un poco inclinato, e perciò fi metteranno sotto quelle parti cuscini graduati, che giungano scemando alla regione lombale; con un altro lenzuolo, o coperta qualunque si coprirà dal petto sino al piedi, i quali, come dicemmo, dovranno appoggiare contro l'asse della sponda inferiore, restando colle ginocchia un poco piegate. Potete vedere nella Tav. XXXIII. fig. XIV. delle Instituzioni dell' EISTERO, e nel DEVENTER pag. 110. della edizione Francese (XL) le figure di alcuni sedili, su' quali si possa collocare la donna, non hanno però alcun maggiore vantaggio, se non che l'affe, su cui appoggiano le natiche, è incisa, perchè sia meno compresso il coccige, onde anco, se sia bisogno, si possa trarre indietro, ed ingiù; anzi dirò pure, che il letticiuolo è più comodo, e se fosse necessario di abbassare il coccige, o sotto le natiche si potrebbe mettere un culcino, che avesse un soro, o, tolto l'asse inseriore, trasportare la donna alla sponda, che appoggiandovi colle sole natiche, restasse pure libero quell' osso. Ma sovente l'ostetricante dovrà egli comporre un letticiuolo, ligando insieme panche, scanni, sgabelli, o sedie, quali potrà avere, ma sempre per colcarvi la donna si disporranno i materazzi.

i cuscini, e le lenzuela, come abbiamo detto qui sopra. Se la denna vorrà stare sulla sponda del letto, sur una di quelle grandi sedie, che hanno le braccia, si dovrà applicare un lenzuelo, che penda dal sedere su terra, e vi sederà col corpo un poco inclinato indietro, colle natiche, che sporgano melto in avanti, sicchè tutta la vulva, anzi il perineo siano in avanti del sedere, appoggiando colle sole tuberosità degl' ischi, ma bisogna poi cercare un modo per sissare li piedi immobilmente, sia contro uno scanno basso, o altra simile cosa.

103. Vi devono essere almeno tre assistenti, uno de' quali serva a somministrare le cose, che possono essere necessarie pel parto, due fosterranno le ginocchia, e le gambe della partoriente, se di questi uno non sarà l'ostetricante stesso, sinocchè debba ricevere il seto; se la donna non è ferma sul letticiuolo, o sulla sedia, un altro assistente la terrà alle spalle; quando fono li dolori veri, se le farà coraggio, perchè ritenga il fiato, e prema costantemente, la donna allora si lagna d'un dolore, e tormento ai lombi, e le reca qualche sollevamento l'applicazione delle mani de' due affistenti, che le tengono le ginocchia; si persuadano le donne inquiete a non isforzare, quando i dolori sono vaghi, e falsi; conciossiache ogni sforzo in simile caso non giova, se anco non nuoce, trattanto la donna si stanca, che potrà poi meno ajutarfi nel vero travaglio. L'ostetricante esplori con leggierezza, tocchi prima in mezzo della vescica per sentire quanto sia disceso il capo. poi volga il dito attorno il segmento inseriore dell' utero per sentirne più precisamente la dilatazione, ma nell' un caso, e nell' altro avverta di non iscalsire, o romper le membrane, che, evacuate le acque, primacche l'orificio

Quanti affiflenti fiano neceffari; cofa debbano effi fare, e l'oftetrisia sufficientemente dilatato, il parto dee riuscire più lungo, e tormentoso, dappoiche viene a mancare una parte del conio, che dee dilatare l'orisizio.

Come ajutare il parto, rotte che fono le membrane.

104. Abbiamo detto (93), che, rotte le membrane, e passata la testa nella vagina, la parete inferiore di quella viene fortemente premuta in dietro, e perciò il perineo, e la forchetta si distendono in traverso, ed in avanti, dovrà dunque l' ostetricante con butiro, od olio ungere queste parti, perchè maggiormente si rilassino, introdurrà le due dita indici uno ad un lato, e l'altro all'altro lato della vagina, e come sente, che ad ogni dolore la testa del feto avanza in quel canale, secondo la refistenza deprime la vagina, ed il perineo più o meno obbliquamente indietro, ed ingiù verse l' osso facro; quando poi può giungere colle dita a toccare la testa, le volge attorno coi pollici insu sopra l'occipitale, e le altre dita accanto della testa, che vengano vicino il collo, e nel seguente dolore trae-egli un poco direttamente, e quando il capo fia tutto fuori della vulva, che vi è tostamente, sa scorrere le due piccole dita sotto il mento per poter trarre con poco più di forza, ed ora può giovare di fare qualche leggierissimo muovimento laterale, perchè si faccia strada più comoda alle spalle, e quando queste già appariscono, si può abbandonare la testa sul letticiuolo, e portare le due dita indici sotto le ascelle, e traendo un poco ingià, fi trae un poco più il corpo per allontanarlo dalla pressione, che come da una barra gli è fatta dall' arco del pube, ma oltrepassato il corpo, che non vi sieno più indentro suorche gli articoli inferiori, si trae direttamente, sinocchè tutto il feto sia estratto, e sempre con moderazione, perchè non venisse schiantata, o lacelacerata la placensa, la quale non fosse ancora

perfettamente distaccata dall' utero.

105. Se la placents è venuta col feto, o immediatamente dopo il medesimo, si dee tosto fare la ligatura del cordone ombilicale; si posa il seto sopra il letto involto in un panno caldo, ch' egli abbia la faccia volta insù verso. l' oftetricante; egli ha vagito tofto uscito dal: carcere, alcune volte però stenta a vagire, perchè egli ha la bocca piena di muco, e dee l'ostetricante astergergliela con un dito; e s' egli è stanco, spossato, che poco o nulla respira, giova sossiargli in bocca l'aria, che sovente si vedrà dare segni di vita quel seto, che oppresso dagli umori sembrava quasi morto. ma di ciò parleremo in altro luogo (a).

106. Il refe, con cui fi dee fare la ligatura, debb' effere fatto di fila poste parallele le une. alle altre, che facciano come un piccolo nastro di tre, o quattro fila, che vi staranno, perchè fare la ligasi abbiano incerate. La ligatura si sarà quattro dita distante dall' addomine del feto, affinche sale, vi fi possa farne un' altra dietro, se quella venisse a mancare, si volge il rese piatto attorno il cordone, e vi si sa il nodo superiormente: quindi si torna a voltare, e ritornato superiormente fi fa il nodo, e fi accappia; il nastro debb' effere lungo poco più di un palmo con un nodo ai due estremi; non bisogna stringere molto, nè troppo poco; nell' un caso si potrebbe rompere il cordone, nell'altro accadere emorragia, dopocchè si abbia reciso il cordone sopra la ligatura. Abbiamo detto in altro luogo (73). che vi sono de' cordoni crassi, e pieni di gelatina, e muco, altri assai tenui, che trasparisce il sangue contenuto ne' vasi, detti perciò cor-

rali, che fi deono dare al fero fubi-

tura del cordone embilia

doni

⁽a) Vedali il supplemento,

doni sanguigni; nel primo caso si deè sare la ligatura poco più stretta, che stillando quel muco, ella potrebbe poi trovarsi insussiciente: la ligatura del cordone sanguigno si dee fare con un nastro poco più largo, con fila più molli, e meno stringere, anzi, perchè tale cordone si può facilmente rompere, io vi consiglierei di applicarvi attorno una piccola fascia di tela, sopra la quale poi si facesse la ligatura col nastro, ed in amendue li casi potendo temere della insufficienza della ligatura, si può lasciare in sito un altro rese lassamente annodato dietro il primo, il quale fi possa tostamente stringere, se sia bisogno; si recide il cordone avanti la ligatura con forbici mozzate in punta; per effere quindi ficuri, che la ligatura sia stata sufficientemente stretta, si astergerà con un panno quel pezzo di cordone, e, se non rimane tinto di sangue, sarà segno, che la ligatura sarà stata fatta bene (KLI).

107. Reciso il cordone, si dee mondare il corpo del feto con una lavanda di due parti d'acqua tiepida, ed una di vino, in cui fiafi sciolto poco sapone, e, mentre si lava, si osserverà, se non abbia difetto nel suo corpo, che si debba correggere, quindi prima di fasciarlo, fi metterà un pezzo di tela sopra il ventre, su cui, rovesciandolo verso il petto, si applichi il cordone, acciocchè, quando si raffreddi, o si diffecchi, non offenda il feto. Se la placenta non avrà seguitato immediatamente il seto, que-Ri si deporrà sul letticiuolo, e si farà la ligatura verso esso, come abbiamo detto (106); ma se ne dovrà fare un' altra in poca distanza da questa, per chiudere i vafi dalla placenta al cordone, seguitando in ciò il costume, quantunque per gli sperimenti, che abbiamo descritti nel cap. 2. (74), sia dimostrato, che dall' utero alla placenta non vi passa sangue.

Si deeno fare due ligature, quando infieme col feto non esce anche la placenta.

108. Ciò fatto, ed allontanato il feto, avvolgerà una, o due volte il cordone attorno le dita della mano finistra, e col pollice, ed indice stringerà esso cordone poco più in avanti entro la vagina, e con amendue le mani trarrà Jeggiermente, e successivamente, quanto sentirà discendere la placenta, prendendo poi il cordo. ne sempreppiù in alto, e quando la senta affatto distaccata, volgerà la mano destra, e piegando po' poco le dita, farà come un mezzo canale, per cui come in una doccia tragga fuori intere e le membrane, e la placenta, che poi fi dovranno deporre in un catino d'acqua, facendone offervare la loro integrità agli affissenti, anzi conservandole per alcuni giorni, per convincere quelli, che vorrebbono rapportare la cagione dei malanni, che possono accadere alla puerpera, ai frammenci di esse membrane, o placenta restati nell' utero; dimostreremo in altro luogo (cap.VI.), come fi debba separare la placenta, che pur tarda a discendere, o non discenderebbe giammai. Ma può la donna essere gravida di due feti, che diconsi gemelli, ed in fimile caso pericoloso sarebbe di voler trarre tostamente la placenta del feto già fuoruscito. quantunque ella si sentisse muovere, e discendere (113).

109. Non si può anticipatamente avanti il parto giudicare de' gemelli; il maggior volume dell' addomine, e la maggiore gravezza possono dipendere dalla quantità maggiore, qualche volta stupenda delle acque, che si trova, quantunque siavi un solo seto; aggiungansi il maggior volume, e massa, che questi può avere, e la grossezza straordinaria della placenta; cose tutte, per cui può la donna sentire uno straordinario per so, quantunque ella abbia un solo seto nel ventre. Non evvi donna, che di buona sede possa

Come quefla fi eftragga.

Parto de' gemelli .

Non fi può mai anticipatamente giudicare, che vi fiano.

afficu.

afficurate di sentire l' urto di tre, o quattre piedi, di tre, o quattro mani, di due teste; un seto solo, che si muova irregolarmente quà e là nell' utero, può sare illusione, replicando successivamente colle stesse parti gli urti, ed i colpi. Ella è anco una marca incerta de gemelli quella linea, o solco, che dalla cartilagine xisoide si stenda sino al pube; conciossiachè, questa dipendendo da una minore distensione della linea bianca, si può anco trovare, e veramente alcune volte si trova, in quelle, che portano un sol seto.

Ciascum feto ha le sue proprie membrane, e placente. 110. Per ciascun seto de' gemelli sonvi le sue membrane, e la sua placenta, ma però così avvicinate, che formano un globo solo, ed uniforme; le placente quasi sempre si toccano coloro prossimi margini, ma se ne distingue la divisione.

Ciò è compruovato da una bellissima offervazione dell' Autore.

111. Nelle seconde di due gemelli, nella placenta d' una delle quali io aveva fatta una fottilissima injezione, che aveva penetrato nella cavità dell' utero, non ho veduto, che avesse penetrato per menoma parte nell' altra placenta, ch' era pure rimasta in sito, e non era in alcuna parte distaccata dall' utero, sendo la donna gravida morta avanti aver avuto li *dolori* del parto; in essa non ho potuto osservare, se il corion fosse continuo sopra amendue le vesciche degli amnj, che contenevano separatamente li due feti, ma avrei potuto piuttosto sospettare, che sosse continuo, la membrana fioccosa era più spessa, ed abbondante verso i margini delle due placente, che si toccavano; e le due pareti, che toccavansi degli amnj, facevano una parete sola piana, e verticale, la quale però non si trovò nell'asse dell' utero, ma poco più verso uno de' lati; de' due setì uno era in ottima situazione pel parto, l'altro si trovò al finistro lato col capo verso il fondo dell' utero, il quale era in quella parte poco più elevato; la tromba di questo lato finistro era più alta, che quella del lato destro, ma prendendo le misure delle altezze dei due sondi alle trombe, si trovò, che ciascun fondo s' era egualmente alzato dalla respettiva tromba.

112. Dopo la uscita di un seto, per essere ficuro se non vi fia un altro seto, l'ostetricante dee portare la mano fopra l'addomine della donna, e palpare d'ogn' intorno all'utero, e s' egli vede, che tutto il suo fondo non siasi abbassato, e ad uno de' lati esservi un tumore allungato, che da una parte del fondo fi trova continuato fino al pube, direi come un melone, si può sospettare, che vi sia un altro seto, e se l'addomine è molle eguale, quantunque sentasi una qualche elevazione resistente, quella fuol indicare effere il luogo, dov' è ancor attaccata la placenta; infine fi dev' esplorare nell' utero, che allora è aperto, e fi toccherà la vescica dell' altro seto, e sors' anco alcune delle fue membra.

113. Tutto ciò si dee fare prima di estrarre la placenta del primo nato; conciossiache quantunque ella fosse separata dalle seconde dell' altro feto, e potesse uscire, ne potrebbe però accadere una pericolosa emorragia, se prestamente non fi facesse il parto dell' altro feto, o l' utero per quella parte, ch' è fatta vacua, non si restringesse, dal quale restringimento dipende la suppressione della emorragia, e se le placense fossero unite, si potrebbe pervertire la situazione dell'altro feto, che ne dovesse poi il parto effer molto più difficile. Egli è vero, che · sovente uscito un feto, l'altro segue immediatamente, ma abbiamo non pochi esempi di gemelli, il parto d'uno de quali è succeduto giorni.

Efratto un feto, como fi poffa conoscere, se ven è un altro.

Perchè non vuolfi eftrarre la placenta del primo feto mato, primacche fia nato anche l'altro. giorni, e settimane dopo l'altro; vedremo in altro luogo, come l'utero della puerpera fiz capace di contraersi in una parte, e non in altra; ma quale speranza possiamo avere, che ciò sia per accadere in ogni caso?

Vuolfi bensi follecitare tofto il parto del fecondo.

114. Per la qual cosa giova quasi sempre sollecitarne il parto, primacche l'orificio dell' utero nuovamente si chiuda, principalmente quando nella esplorazione, che si abbia fatta. fiafi (coperta una cattiva fituazione del fecondo seto, il quale si dovesse trarre pe' piedi, e se questo fosse pure in ottima situazione, ma i dolori scemassero successivamente dopo il primo parto, che si potesse temere fossero per cessare affatto, e la donna diventasse debole, del resto essendo le cose in ottimo stato, si dovranno rompere le membrane del secondo seto per accelerarne il parto secondo l'ordine naturale, o per trarnelo pei piedi. Dopo l'uscita del primo feto il parto del fecondo alcune volte fuol ritardare, perchè fia prima uscito il più grosso (che di rado sono amendue li seti di eguale groffezza); se rimane il più grosso, suol fare tostamente un conio assai forte per aprirsi la strada, allo 'ncontrario se è rimasto il più piccolo; e bisogna allora fare il parso, primacchè l' utero affatto si chiuda.

Se le membrane di tutti,e due i feti romponfi,prima che ne l' uno, ne l' altro de' gemelli fia nato, cofa debbafi fare. flate rotte le membrane d'amendue li feti, primacchè uno fosse uscito, onde il parso de' gemelli diventasse difficile, e contronatura, e si dovessero trarre amendue i fanciulli pei piedi; avvertisco, che l'ostetricante, per non confondere il piede dell' un feto con quello dell'altro, dee a quello, che avrà prima toccato, mettere un segno come un pezzo di settuccia, o fascia, poi ascendere appoco appoco sino al pube di quello stesso per toccargli l'altra

coscia, e discendere all' altra gamba, ed all' altro piede; la placenta de' gemelli, se non segue spontaneamente, dee estrarsi con alcuna particolare attenzione, che insegneremo qui sotto (cap. VI.).



CAPITOLO V.

Del parto difficile, e laboriofo.

Uantunque il feto sia nell' asse dell' utero, e questo nell' asse del pelvi, secondo il quale discenda la testa del feto all' orificio, ed alla vagina, il parto può nulladimeno diventate difficile, lungo, e laborioso. Ciò suole accadere pella desicienza de' dolori mercè la debolezza della donna. Ella dunque dovrà essere corroborata co' cardiaci, come l' acqua di tutto cedro, o triacale, in una delle quali si sciolga consezione giacintina, di alkermes, oppure

Deb olezza de lla dona

R. Aq. sillat. rut., ment., aut meliss.

unc. v.:
borac. Venet. drach. j.:
sal. volat. oleos. drach. j. ss.
vel liquor. C. C. succin. gutt. xv.
m. cap. cochleat.

fe potesse meglio piacere in boccone,
R. Borac. drach. ss.
castor. gr. iiij.
croc. scrup. j.:
m. f. pulv., cui add. ol. stillat. cinnam.
gutt. vj.
fuccin. gutt. viij.
BERTRANDI TOM. VIII. ARTE OSTETR. F

Vomito.

117. Se fosse incomodo, e fastidioso il vomito,

R. Aq. ment. crisp. unc. iij.:

succ. citr. recent. acid. unc. ss.:

sal absynth. drach. ss.:

m. cap. cochleat.

e quando li vomiti fossero, come diconsi, inani, a questa ultima mistura si può aggiungere qualche goccia di laudane liquido.

Si evitino i calefacienti, e stimolanti.

118. Ma, per quanto si debban aspettare gli efficaci dolori, non si dieno mai bocconi, o misture molto califacienti, e stimolanti, com' egli è costume di alcuni; tali veleni piuttosto, che rimedi, possono cagionare una emorragia pericolosissima, perchè muovano di troppo, e convulfivamente l' utero, non successivamente, come per opera della natura, onde qualche parte della placenta si distacchi, e debbasi poi fare per forza il parto, se non si vuol correre il pericolo, che muoja la partoriente, e fors' anche il feto; oppure talmente infiammano, che pericolofissimo ne segue il puerperio; bisogna aver pazienza in simili casi, far coraggio alla donna, persuadendola, che, sendo tutte le cose in buon ordine, partorirà felicemente, quantunque per una nojosa lunghezza di tempo.

Non bifogna lafciarfi ipaventare dalla debolezza,e perchè.

assistere una donna debole, e cagionevole; il parto, come abbiamo veduto, si compie, perchè la contrazione del fondo dell' utero supera la resistenza del collo (90): la donna robusta co' suoi ssorzi dee vincere una resistenza maggiore del collo, e nella debole il collo suol anco essere meno resistente, e nell' una, e nell' altra le cose sono in proporzione, ma una minor forza produce medesimamente il suo essetto,

quan-

quantunque debba continuare per maggior tempo. Le donne piccole, e deboli per lo più portano un feto men grosso, perciò il conio ancora essendo meno possente sull' oriticio dell' attero, può essere ritardato il parto.

120. Le donne, che partoriscono per la prima volta in età provetta, sogliono avere le parti più rigide, ticche il parto può essere ritardato, e le troppo giovani hanno le patti troppo sensitive, e meno lasse, sicchè debbano maggiormente soffrire, e per più lungo tempo; nell' uno, e nell' altro caso l' ostetricante cogli untumi, colla delicata, e metodica introduzione della mano dee dilatare il pudendo, e sostenere il perineo, perchè non si rompa, quando la testa sia già pervenuta nella vagina; che se il pareo è naturale, prima della totale dilatazione dell' orificio dell' utero, egli non ha a fare cosa alcuna; in questi casi principalmente può giovare introdurre un dito nell' ano, col quale giunga a premere sulle due ultime vertebre dell'osso coccige, per reprimerlo un poco indietro, quando egli veramente si accorga, che la sua punta faccia resistenza alla progressione, e allo svolgimento del capo entro la vagina, locché però, checchè ne abbia scritto il Deventer (XLII), è rarissimo.

pletoriche avendo cominciato, e profeguito con ottime speranze i dolori del parto, appoco appoco diventano languidi, e rari, o cessano assatto, la qual cosa suole accadere, perchè la copia del sangue, aggravando l' utero, ne impedisce le contrazioni, facendolo restare come in una violenta erezione, la donna è greve, inquieta, insiammata, sente ella una gravezza universale; in tale caso l'ancora sacta è la cavata di sangue da farsi alla mano, o al brac-

F 2

Rigidezan delle parti, o loro troppa fensitività

Cessazione de' dolori.

cio.

cio, che per lo più pochi minuti dopo segue

delle parti esterne, la quale però si può sempre

felicissimo il parto.
. 122. Quando per l'angustia, e resistenza

vincere, appoco appoco dilatandole co' lubricativi, e colle dita, resti lungo tempo il capo nella vagina, può il collo del feto essere strangolato dal collo dell' utero, che dicemmo contraersi, quando sono cessate le contrazioni del fondo (90); non bisogna fidarsene, ma portando un dito ad un canto tra la testa, ed il proffimo lato della vagina, fi toccherà, se quel collo non faccia un forte stringimento, ed applicando amendue le mani di piatto ai due lati della testa coi pollici sull' occipite, e coi minimi sotto il mento, si trarrà tostamente in avanti, facendo ancora qualche leggier muovimento laterale, per isciornelo, o si può ancora portare un dito della mano finistra, se pure vi fi possa penetrare, nell' orificio, per dilatarlo, mentrecchè coll' altra mano potta di piatto sul capo, che le due dita indice, e mezzano si pieghino come uncini fotto l' occipite a lato del collo, si tragga il capo; può giovare anche in questo caso di reprimere ingiù, e 'ndietro il perineo, anzi lo stesso coccige; che, se venisse tratta infieme la parte inferiore dell' orificio dell' utero, forse si aprirebbe maggiormente la strada; ma guando si abbia avuta sollecitudine. coll' uno degli accennati mezzi sempre si giunge a liberare il collo da quell' angustia, quindi le spalle, che debbono seguire, dilateranno abbastanza l'orificio. Quando il collo sia compresso da lungo tempo, e con molta forza, fuole gonfiare il capo entro la vagina, ed infi-

ne il feto resta morto suffocato, e vi si trova poi una lividura attorno il collo satta non meno dalla strettezza, che dalla durezza, che alcu-

Collo del feto firetto dall' orificio dell' utero, o della ragina. na volta vi fuol effere de' margini dell' orificio; vedete dunque come bisogna restare in guardia di tale accidente, quando si senta il capo restare immobile nel fondo della vagina, ed abbiasi segno, che l' utero rimanga costantemente contratto, come se sosse in una continua erezione. Se il capo sendo suoruscito dalla vulva, si vedesse, che lo ssintere della vagina sacesse un simile stringimento attorno il collo, egli è molto più facile di superarlo co' sovraddescritti modi.

123. Se nel parto difficile, e laboriofo il collo dell' ucero cade ingiù più in basso del pube entro la vagina, forse anco sino all' orificio della vulva, bisognerà sostenerlo. Tale procidenza accade per lo più a quelle donne, che già l'avevano prima d'ingravidare, ed in queste, quantunque i dolori del parto fossero succesfivi, e sufficienti, però non si apriva proporzionalmente l'orificio, e crescendo que dolori, il ventre si trova molto più basso sono l'ombelico, presentandosi una protuberanza sempre maggiore nella vagina, e fuori della vulva, dove la donna diceva di sentire un peso straordinario, ed una distensione violenta dai lombi a quelle parti; piscia frequentemente, anzi giova firingarla, perchè la vescica non venga offefa dalla costante pressione dell' utero disceso: la convessità, la durezza del tumore, che si tocca, entro il quale si trova l'orificio più in avanti, ed in basso del pube, il peso, che si distingue dell' uovo, la relazione, che si abbia avuta dell' antica malattia, non possono lasciare dubbio, od equivoco della discesa dell'utero; infine si sentono le dilatazioni dell' orificio secondo i gradi, e la quantità dei dolori del parto.

124. Ma potrebb' effere una procidenza della Come la de vagina sola, la quale si conoscerà per la sua gina.

Procidença dell' utero nelle partorienti, come fi conofca.

Come quella della razi gina. mollezza, potendo cedere, e dilatarsi anco senza i dolori del parto, e più indietro del tumore, che apparisce alla vulva, si può giungere a toccare il collo dell' utero, il quale però anco in questo caso quasi sempre si trova respettivamente più basso; ed essendo tali le cose, bisogna non meno siringare la donna, perchè la vescica della orina distesa non prema sempreppiù in suori la parete superiore della vagina.

Come vi fi rimedi, per ottenere il parto in eafo di procidema dell' utero,

125. In ambidue li cafi (123, 124), si dee far giacere la donna partoriente, quanto fi può. supina, non le si permetterà di camminare, e sarebbe stata cosa ottima, se avesse giaciuto in letto e giorni, e settimane intere prima del parto; mentre poi vanno crescendo li dolori, i quali però sogliono riescire lenti, e di poca efficacia, perchè il fondo dell' utero è meno fottoposto all' azione de' muscoli dell' addomine a cagione del suo abbassamento, e mentre si dilata o poco, o assai. l'orificio, dovrà l'ostetricante sostenerne con due dita lateralmente i margini, e respingergli un poco insù, Jocche (quantunque torni a ricadere) potrà servire a facilitare la discesa del seto: quando però il capo del feto fosse pervenuto nella vagina, potrebbe giovare avere un assistente pratico, il quale traesse il feto, mentrecche l'ostetricante tiene insù l'orificio. Non pensate di ricomporte la discesa dell' utero in occasione di parco, ciò o non si può fare, o per farlo, bisognerebbe usare tanta violenza, che vi sarebbe grandissimo pericolo di pervertire il parto, schiantando, contondendo, lacerando. Il Rui-SCHIO nella offervazione XXV. in caso di procidenza dell' utero gravido configlia, se il feto sia vivo, di abbandonare il parto alla natura, ma s'egli è morto, vorrebbe, che si traesse di forza; e su ciò con ragione ristette il SABATIER zom 3. dell' Accad. di Chir. pag. 370., che, se il seto è solamente passivo sotto l'azione del parto, nulla dovrebbe importare, ch'egli sosse vivo, o morto, o se i diversi suoi muovimenti sollecitassero la contrazion dell' utero, questa però sappiamo essere ancor più mossa, e regolata dalla contrazione de' muscoli, dai quali, come abbiamo veduto, sendosi allontanato l'utero, chiaramente apparisce, che bisognerebbe appoco appoco ajutare la natura, dilatando l'utero, quando il parto si vedesse diventare sempreppiù stentato, e difficile, o anco continuasse a crescere la procidenza (XLIII).

126. Nella procidenza della vagina non vi spaventate, se la vedete di un grosso volume, e di color rosso oscuro, ceruleo, livido, tali diventano le parti membranose sotto le pressioni; ella è un' ecchimosi piuttosto, che una cancrena, che dopo il parto, tolta la pressione, fi scioglie; ma colle dita dell'una, e dell'altra mano se ne debbono distendere le pieghe lateralmente, ed insù, ed difenderle costantemente, mentre che per lo canale discende il capo; se il coccige, ed il perineo fanno troppa resistenza, fi faranno le cose sopra descritte (122); che qui maggiormente importa sbrigare il parto, il quale forse già troppo ritarda. Tratto il feto, come fi debba provvedere a quelle procidenze, lo diremo altrove (a).

127. Ma può ancora discendere il collo dell' utero o poco, o assai sotto il pube entro la vagina, perchè nelle donne giovani, o attempate, principalmente se sono primipare, le parti esterne troppo resistano alla discesa del seto nelle In quello della procidenza della vagina.

Del collo dell'uteco.

⁽a) Vedasi il-aostro supplemento.

une, come dicevamo (120), per la troppo senfitività, e contrattilità, nelle altre per la troppa rigidezza; bilogna cogli untumi ammollirle, rilassarle, introdurre di tempo in tempo la mano affoggia di conio per la vulva, e la vagina, e con forza moderata dilatarle appoco appoco, e, se si tocca il labbro superiore dell' orificio dell' utero, il quale fi può facilmente toccare, ch' egli forma un orlo più in avanti, e sotto dell' offo pube, ad ogni dolore fi softerrà, e quando il dolore incomincia, io ho provato, che in fimili cafi giova introdurre un dito nell' ano, e trarre indietro, ed insù; conciossiacche allora il labbro superiore discende meno, l'orificio fi dilata meglio, onde fia poco più aperta la via al feto (XLIV).

Corfone
o nbelicale
troppo corto, per essere avvolto
attorno il
collo del
feto, come
fi conosca.

128. Nel cap. II. (72) abbiamo narrato, che il cordone ombelicale può effere ne' diversi seti di lunghezza diversa; non saprei però persuadermi, ch' ei potesse alcuna volta essere sì corto, che non lasciasse discendere il seto, come fosse spinto dalle contrazioni dell' utero; crederei piuttosto, che tale impaccio potess' essere cagionato, perchè esso cordone si sosse aggirato attorno il collo del feto, o altre sue parti, della qual cosa ne abbiamo esempi. In simile caso, essendo pure il feso nell' asse dell' utero, i dolori del parto riescono incompiti, e si sospendono, quando pure la contrazione dell' utero sembra disporsi e sufficiente, e sorte; ma tra mezzo la donna suol fare involontariamente. e subitamente una forte inspirazione, perchè il conio, non essendo giunto all'orificio, non ha potuto maggiormente promuovere il dolore; se nel medesimo tempo l'ostetricante avrà portato il dito all' orificio, avrà sentito, che la testa del feto si rialzò, quantunque sembrasse, che al tempo del dolore fosse spinta come per ulcire,

uscire, e toccasi più turgido, e renitente, e raccolto il globo dell' utero superiormente al pube, ch' egli non è disceso, come sembrava, che sosse per discendere secondo quei dolori; viene dunque rialzato il seto, quando si sospendono le contrazioni dell' utero, e trattanto non vi è lunghezza sufficiente, perchè quegli cada oltre l'orisicio, la vescica delle acque suol essere tesa trasversalmente sopra l'orisicio con poca lunghezza, e convessità, e toccando attraverso di essa, si trova il capo mirabilmente in alto, il quale però per que' dolori sembrava anco dover essere maggiormente disceso.

129. Ben vedete, che in simili casi vi debb' essere un grande pericolo, che finalmente si distacchi la placenta in qualche parte, o tutta dall' utero, per la qual cosa ne succeda una grave, e pericolosa emorragia, e perciò, quando i dolori abbiano continuato per qualche tempo, e con tanta efficacia, che l'orificio sia sufficientemente dilatato, per non correre il pericolo di quella emorragia, bisognerà pure aprire le membrane, acciocche l'utero, contraendosi verso una minore resistenza, possa spingere il feto in basso, donde, quanto più presto na possibile, si estragga; che se più lungo tempo si lasciasse sotto le contrazioni dell' utero, il cordone stringendosi sempreppiù attorno il collo, il feto può infine morire suffocato. Rotte le membrane, sovente fra poche contrazioni dell' utero, che sogliono succedere assai forti, il feto viene spinto all' orificio esterno; ma sequelle contrazioni fossero tarde, e deboli, che non potessero bastare, per compiere il parto, non bisogna lasciare il feto quivi nella vagina con quel cingolo al collo; si pruovi se sosse possibile di svolgere il cordone dall'occipite alla fronte, e liberare almeno una circonvoluzione

Come vi fi

dal collo, che l'altra si potrà poi rilassare, perchè non istringa, e sia tolto il pericolo della suffocazione, e, se si dovesse fare qualche forza per trarre il feto, non siavi pericolo di schiantare la placenta, di fare rovesciamento dell' utero, il quale dimostreremo in altro luogo (155) quanto sia pericoloso; per isvolgere, come abbiamo detto, il cordone, bisogna esplorare se non cedesse per quella parte, che viene dall' utero; conciossiacchè traendone fuori qualche poco, fi potrebbe più facilmente sciogliere alcuna di quelle circonvoluzioni attorno il collo, e conseguentemente le altre; infine, se pure il cordone non si potesse sciogliere, nè trarre il feto senza evidente pericolo di schiantare la placenta, bisognerebbe tagliare il cordone lontano quanto fosse possibile da quella parte, che si tocca vicino all' orificio dell' utero, per lasciarne la maggior porzione verso la placenta, acciocchè se ne possa poi fare più facilmente la estrazione, e si farà la ligatura a quella parte del cordone, che rimane al feto, o ad amendue le parti, per essere sicuri di non aver mancata la più necessaria, ma se si sente una facilità di estrarre il feto immediatamente, possonsi tralasciare le ligature.

Obbliquità delle spalle Si rimedi .

110 Sovente in questo caso, quantunque si trovi il capo nella vagina, la faccia però suol essere voltata ad un canto, e la dissicoltà di estrarre il feto dipende dall'ostacolo, che fanno le spalle, una delle quali trovasi contro il pucome si co-nosca, evi be, l'altra contro l'osso sacro, oppure l'una contro un braccio dell' ischio, e l' altra sotto l'altro ischio, locchè si potrà conoscere portando una mano lungo il petto, l' altra lungo il dorso per sentire la obbliquità; questa esplorazione bisogna sempre farla; conciossiachè potrebbe la testa essere anco prona indietro, ed ingiù,

ingiù, quantunque vi fosse quella obbliquità delle spalle; in simile caso colla mano sinistra applicata sul dorso sotto il pube, bisogna deprimere in basso la parte più alta del dorso, e nello stesso tempo portare il dito indice della mano destra sotto l'ascella della spalla più alta, mentre si abbassa, e trarla in avanti, che oltrepassi il braccio dell' ischio, ed allora facendo un altro uncino col medefimo dito dell' altra mano, fi trarrà anco un poco quell' altra spalla, muovendo leggiermente, ed un poco obbliquamente ad un lato, ed all'altro, per essere sicuri di avere liberate le spalle da quegli ostacoli; quindi si prenderà la testa, e si trarrà il feto, come abbiamo insegnato (129). Il celebratissimo SMELLIÈ nel 2. tom. pag. 395., e nel 3. pag. 12. ci avvertisce, che alcune volte, quantunque la testa si presenti in buona situazione, pure non discenda oltre il coronamento fotto il pube, perchè l' utero faccia un' angustia, e strettezza attorno il collo avanti le spalle, della qual cosa rapporta due esempi; se pel dolore sentesi po' poco discendere la testa, questa tosto è rialzata alla cessazione del dolore, che potrebbesi credere, ciò dipendere dalla poca estensione del cordone ombelicale, ma se fi porta il dito un poco più in alto oltre l'orisicio, che potrà anco essere sufficientemente dilatato, si trova quella strettezza, la quale, quando colle convenevoli preffioni laterali fi sciolga, sentesi il seto sempre più discendere, ed il parto compirsi felicemente. Lo SMELLIÈ non aveva potuto nè col forcipe, nè coll'uncino trarre il feto in simile caso, prima di avere sciolto un tale stringimento, ch' era fatto dalla parte inferiore dell'utero avanti le spalle del feto (XLV). . 131. In

Altro modo di rimediarvi .

131. În que' casi, dove le spalle soffrono, o fanno impaccio, può giovare moltissimo di diminuire la grossezza del corpo, che dee uscire, e perciò si penetrerà con uno, o due dita ad uno de' lati di una delle spalle, sinocchè si giunga a toccare la mano del feto a quel lato: e perchè tutto l'articolo sovente si trova disteso lungo il corpo del seto, per trarre la mano, si dee piegare più o meno l'avan-braccio. la mano sarà più facilmente portata ingiù, donde si trarrà all' orificio, ed infine con essa tutto fuori l'articolo; diminuito in questa maniera il diametro trasverso del corpo, esso fi potrà più facilmente estrarre, e se pure si sentisse qualche resistenza, per terminare il parto con minor violenza, si potrà estrarre l'altro braccio col medesimo artifizio.

Braccia incrocicchiate ful dorfo del feso fotto l' offo pube.

132. Altre volte la difficoltà di estrarre il corpo del feto, fendo fuoruscito il capo, dipende dalle braccia, le quali sono applicate in forma di croce sopra il dorso sotto la barra delle ossa del pube; in fimiglievole caso, volendo trarre il corpo del feto, si sente una grandissima resistenza sotto quelle ossa, e, se si porta un dito all' una, ed all' altra spalla, si tocca o poco, o assai la obbliquità degli omeri, che vanno indietro, ed insù; bisogna dunque abbassare, e premere la testa verso il perineo, passare colla punta di un dito sotto il pube, e portarla al lato interno di uno delle braccia, il quale appoco appoco fi condurrà, e fi svolgerà a lato, ed ingiù per estrarlo quindi, come abbiamo detto qui sopra (131), e se nello stesso tempo l'altro braccio non si svolge, e cade, come alcuna volta succede, si metterà medesimamente accanto per non raderlo, e contonderlo sotto il pube, mentre si sa l'estrazione del feto; ed egli è evidente, che nella maggior parte de'casi la estraestrazione sarà sempre più facile, e men dolorosa, quando si estraggano prima, se sia possibile, amendue le braccia.

133. Ma se ancora, avendole sciolte, ed estratte, anzi fosse quasi fuori uscito il petto del fanciullo, si sentisse molta difficoltà di trarre il rimanente del tronco, si dee portare il dito nell' utero, e toccare l'addomine del feto, nel quale potrà esservi l'ostacolo, perchè sia pieno di aria, o di acqua; allora, prendendo le braccia del feto sotto le ascelle, e stringendo al petto, a dimenerà po' poco il corpo, traendolo ad un lato, ed all'altro, ed abbassandolo verso il perineo, e rialzandolo leggerissimamente verso il pube, e così successivamente, che forse dividendosi le acque, o l'aria, si appiattirà l'addomine, che si possa finalmente trarre, e se pure non riescisse, si penetrerà con un piccolo faringotomo nell' utero, e quando la cannella tocchi l'addomine del feto, si spingerà la lancetta per forarlo ad uno de' lati, evitando d'incontrare il cordone; evacuate le acque, o l'aria, si potrà facilissimamente compire il parto.

134. Ma prima di fare questa operazione, si esplori diligentemente se non sosse un' ernia ombelicale, che il forarla potrebb' essere micidiale: io ne ho veduta una, la quale conteneva il segato, e tutti gl' intestini tenui. In questo caso si tocca il tumore circoscritto, che pende dalla regione ombelicale, si sente la resistenza delle parti, gl' ipocondri, e le regioni epicoliche sono più appiattite, colla pressione il tumore poco o assai diminuisce; la esplorazione riesce più sacile, e meno equivoca, se si respinge un poco il seto nell' utero, che per la pressione del petto sotto l' orisicio non saccia crescere la resistenza nell' addomine; in questo

Tumidezza dell' addomine del feto.

Come fi conofca l'ernia
ombelicale
nel feco, e
vi fi rimedi,
per ottenere il parto.

cafo

caso abbassando, e rialzando po' poco il corpo, traendolo obbliquamente ora ad un lato,
ed ora all' altro, anzi volgendolo po' poco
contro uno delle braccia del pube, e dell'
ischio, e rivolgendolo sulla parte inferiore della vagina, è così alternando, e seguendo con
somma moderazione, il corpo si estrae senz'
alcuna lesione. Della difficoltà del parto pel volume, e per la irregolarità de' seti mostruosi
parleremo in altro luogo (a).

Emorragia nel parto maturo .

135. Quando il feto è maturo, cioè dalle 33. alle 36. 37. 38. settimane, può effere determinato inopinatamente il parto dalla emorragia, o dalle convulfioni, che sopravvengano; qualche volta la natura lo compisce, perseverando quegli stessi accidenti, che sollecitano la cagione meccanica, e le forze, perchè il parto fi faccia, ma il più delle volte vi abbitogna l'ajuto dell'arte, non bastando le forze della natura, le quali possono infine restar siacche, o impedite per la mollezza, e flaccidità, a cui l'utero suol effere ridotto mercè l'eccessiva evacuazione del sangue, sicchè possano morire la madre, o il feto, o ambedue infieme. Degli aborti, e parti immaturi, i quali sono sempre con emorragia, non voglio ancora parlare (b). Della emorragia la più frequente cagione, fe non la fola, suol effere il distaccamento di alcuna parte della placenta dalla superficie interna dell' utero, ed essa emorragia sarà tanto più forte, quanto maggiore porzione della placenta sarà stata distaccata; si può distaccare per qualche stimolo delle parti interne, come nel vomito, nelle forti purgagioni, pel violento ri-

dere.

Quali ne fogliano effere le cagioni .

(a) Vedete il nostro fupplemento.

(b) Vedete il cap. XIII.

dere, o sternuto, per la tosse, il terrore, e fimili, che, commosse quelle parti, principalmente il diaframma, e gl' intestini, dalle une alle altre il commuovimento si comunica sino all' utero, il quale può spasmodicamente contrarsi tutto, o in parte; oppure lo stimolo viene dall' esterno, come nel cavalcare, nell' andare in sedia, nel ballare, cadere, urtare, premere ec., e qualche volta ancora, senz' apparente cagione di commuovimento, e violenza, nientedimanco fi distacca, locchè suol accadere in quelle donne, le quali sono pletoriche, oppure cagionevoli per iscorbuto, o altra discrassa acre; nell' un caso alcune volte fi può fare ingorgamento di fangue in alcuna di quelle fossette, che abbiamo descritto nell' utero gravido a quella parte, dove dicemmo attaccarsi la placenta (71), e l'ingorgamento per la pletora appoco appoco crescendo, alcuna porzione della placenta può infine efferne distaccata: nelle cachetiche donne il distaccamento farà ancor più facile per l'acredine degli umori, la quale vediamo rodere le offa, nonchè i teneri visceri, ed essendo meno compaginato il fangue, può facilmente spandersi. donde quelle varie ecchimosi, che in tali soggetti per lo più si osservano. Saranno ancora più facili a tali emorragie quelle donne, l'utero delle quali per antichi, e diuturni flussi bianchi sia floscio, snervato, e solle.

136. Cominciata la emorragia, la mole dell'utero diminuisce per lo sgorgamento del sangue, il suo sondo poco o assai si abbassa, tutto si contrae (in fatti ne'primi mesi della gravidanza l'emorragia, mossa da qualunque delle sovraccennate cagioni (135), rarissimamente non produce l'aborto), e sempre vi è qualche apertura dell'oriscio; egli è un perder tempo, anzi

Ciò, che debba fare in tal caso l'ofterricanarrischiare la vita della madre, e del scto, se vogliamo fidarci degli astringenti: bisogna procurare il parto, che n'è il rimedio pressocchè ficuro, almeno per salvare la vita del feto; dunque per qualunque apertura maggiore, o minore, che si trovi dell'orificio dell'utero, s'introdurranno due, o tre dita in foggia di conio. e si procurerà di rendere sempre maggiore quell' apertura, nè ciò suol essere di molta difficoltà; conciossiacche in simili casi le labbra dell'orificio dell'utero si trovino assai molli, e sossici. Come si dilata l'orificio, suol abbassarsi il fondo. e crescere i dolori del parto, che si possa sperare nè molto difficile, nè sì tardivo; ed allora, secondo le osservazioni del Puzos, contraendosi le pareti dell'utero s'empre più contro l'uovo, suole l'emorragia diminuire, sicche possiamo aver tempo di continuare la dilatazione lentamente, e dolcemente; ma se o pel sangue già perduto, o per la grande quantità, che continua di uscire potessimo temere della vita della madre, e del feto, bisognerà operare con maggior sollecitudine, crescere la forza, ed il volume del conio dilatatore, aggiungere dita a dita, e dilatare sempreppiù, sinocchè si giunga a toccare le membrane, e si abbia preparata una via sufficiente; alcune volte crescono ancora, e quasi sorgono le forze del parto; bisogna dunque stare in attenzione, se potessimo sidarcene, perchè fossero in fine per le sole contrazioni rotte le membrane, ed espulso il feto; l'indugiare, il follecitare in questo caso è tutto prudenza per quello, che fi può ragionevolmente conghietturare delle forze appariscenti della natura; se nò, dovransi rompere le membrane, e, se il feto si trova in sito naturale pel parto, colla uscita delle acque crescendo le contrazioni dell'utero, esso parto può compiersi selicemente fenz'

fenz' altra opera dell'ostetricante, altrimenti si trarrà il feso pe' piedi, della quale operazione

altrove daremo i precetti (XLVI).

137. Cagione di emorragia nel cominciare i dolori del parto può essere l'attaccamento della placenta sopra l'orificio dell'utero. Il GRAAFF nel suo ttattato delle parti genitali aveva scritto, che non vi eta parte dell'utero, sopra cui in ogni gravidanza non potesse attaccarsi la placenta (XLVII); il GUILLEMEAU nel suo trattato del parco felice fin dal principio del secolo passato lib. 2. cap. 13. aveva chiarissimamente avvertito di un tale attaccamento sopra l'orifizio dell'usero. locchè fu poi confermato dal VAN-HORNE, dallo SCHACHER, dal PLATNERO, e da altri, e l'anno 17,0. Gioanni Daniel Erardo BRUNNERO ha pubblicata una Differtazione del parto contro natura, per l'attaccamento della placenta fovra l'orificio interno dell'utero, di cui potete vedere l' estratto nel Commercio letterario di Norimberga dell'anno 1731. (XLVIII). Queste testimonianze ho voluto rapportare, perchè alcuni ancora dubitano della possibilità di un tale attaccamento; non crediate però, che questa sia la più ordinaria, e però meno conosciuta cagione dell' emorragia, com'è stato esaggerato dal Levret nel suo libro dell' arte di ostetricare pag. La placenta più frequentemente si attacca alle parti più spesse dell'utero, spessissimo tra il fondo, e la parete posteriore, e se pure si attaçeasse sovente sopra l'orificio, forse le donne abortiscono dapprincipio, perchè rari sieno i cafi, ne' quali fi trovi al termine della gravidanza la placenta in quel luogo, ed ella può esservi attaccata, ché il suo centro sia sopra l' orificio, od esservene una maggior porzione ad uno de' lati.

La placenta attaccata all' orifizio dell' utero può effere cagione di emorragia.

138.

Come fi conofca un tale attacca-

128. Ma trovandosi comunque ivi sopra l' orificio applicata, quando l'utero cominci ad abbaffarfi dallo scrobicolo del cuore, e discendere l'orificio nella vagina, comincia uno stillicidio di fangue, il quale continuamente cresce, come sempreppiù si dilata l'orifizio, quantunque la donna fia sana, e robusta, nè siavi accaduto alcuno accidente, per cui fi potesse credere, che avesse potuto distaccarsi altrove alcuna porzione della placenta; diminuisce un poco, quando fi rimettono i dolori del parto, ma poi il fluffo è continuo, e forte, quanto più erescono gli sforzi, ed i dolori; esplorando si trova l'orificio dell'utero pieno di grumi di fangue, ed astergendogli, appoco appoco si giunge a toccare la spugnosità della placenta; Te ne distinguono i solchi, ed i lobi, non si può toccare la testa del feto, l'ondeggiamento delle acque si sente lontano, ed oscuramente: quella emorragia, che cresce ad ogni premuo. e dolore, dimostra, che successivamente si sa il distaccamento di una porzione della placenta dalla parete inferiore dell'uuro, perchè questa allora necessariamente si dilata, che allo ncontrario la emorragia suole diminuire, se non cessa, nel tempo del premito, quando la placenta è stata distaccata verso il fondo: sendo attaccata sopra l'orificio, ma con una porzione minore ad uno de'lati, la emorragia, quantunque non sì forte, procede però nello stesso modo. 139. Or ben vedete, che in simile caso, do-

Maniera di rimediarvi. 139. Or ben vedete, che in fimile caso, dovendo crescere la emorragia, come cresce la dilatazione dell'orificio dell'utero, potrebbono morire la madre, ed il feto, primacche il purto sosse fosse terminato; e perciò, collocata supina la madre, si esplorera entro, ed attorno l'orificio, dove siasi già distaccata la placenta, e se la dilatazione sia sufficiente, per introdurre la mano

nell' maro, fi penetrerà appoco appoco per quella parte, dov'è maggiore, e gia terminato il distaccamento, locchè suol essere a quella parte, verfo la quale eravi la minore porzione di placenta, quando l'orificio non era il centro della placenta stessa; che in questo caso niente importerebbe, che l'ostetricante terminasse di distaccarla piuttosto da un lato, che all'altro, dappoiché se ne trova un'eguale porzione distaccata per ogni lato, ma il distaccarla d'ogn' intorno potrebb'essere pericoloso per la continuazione d'una maggior emorragia, non potendofi facilmente prevedere in quanto tempo si compirà il parto. Per distaccarla basterà di fare scorrere appoco appoco il dito ad un lato, ed all'altro del distaccamento già fatto, spingendo piuttosto insù verso le membrane, che verso la parete dell'utero per non graffiarlo, o scalfirlo; in fine si romperanno le membrane a quel lato, e se il feto è in sito naturale pel parto, ed i dolori succedono sufficienti, perchè si debba sperare, che prestamente possa terminarsi, l'ostetricante asporterallo, se nò si dovrà cavare il feto pe' piedi (eap. X.).

140. Un'altra cagione di emerragia può essere l'apertura di qualche vaso maggiore dell' mero, nè si potrà altrimenti distinguere da quella prodotta dallo scioglimento della placenta, se non perchè forse il sangue viene in maggior abbondanza, ed a sgorgo; sendovi stato dapprincipio un gran stusso, che inopinatamente sorprese, e continuando con eguale sorza, esige, che prestamente si saccia il parso, dappoiche

non fi può altrimenti arreltare.

141. Le convulsioni non meno, che l'emorragie possono obbligare l'ostetricante a procurare il parso con sorza, quando, usati i più estieaci antispasmodici, esse pure non cessano; che

L' emerragie può anche nafcer dall' apertura di qualche grofio vafe, e allora deefi tofto procurara il parro.

Così pure, quando continuano le co nvulsioni. in fine sotto quelle scosse potrebbe morire colla madre il seto.

Si danno diverù avver timenti riguardanti la condotta, che dee tenere l' oftetricante in diyerfi cafi.

E prima cuando fi debbano romper le membrane

142. Or vo' finire questo Capitolo con alcuni avvertimenti, e primieramente dico, che non si debbono mai rompere le membrane ne' parti quantunque tardivi, e difficili, se non quando l'orificio dell'utero fia stato portato a tanta dilatazione, che si possa penetrare colla mano nella cavità, e la testa abbia passato, come dicono, il coronamento; conciossiacosacche se le acque: escono prima, che il capo trovi una sufficiente strada attraverso l'orificio, il parto diventa più lungo, se pure anco non si pervertisce, ed abbiamo veduto (94.) come le acque rendano lubriche, ed appoco appoco cedenti, e soffici le strade; ma in ogni caso quando esse fossero sufficientemente dilatate, ed il capo del feto si trovasse in ottima situazione, crescendo il tumore delle acque nella vagina, i dolori però diventassero sempreppiù lenti, e rari, oppure anco fi sospendessero con somma stanchezza della donna, si dovranno pure rompere le membrane graffiandole appoco appoco colle unghie, e pigiandole, che non potranno molto resistere, e romperansi. Siate, avvertiti, che quando la testa nel parto riempie esattamente l'orificio nell'ultima contrazione dell'utero, la quale ha spinto il capo del feto nella vagina, fuol precedere al parto una poca, anzi pochissima quantità di acque, ma quanto più il feto avanza nel canale, se ne sente colare una maggiore quantità, ed a sgorgo, principalmente quando sieno oltrepassate le natiche; del resto la quantità delle acque non è sempre la stessa in tutte le donne. Evvi un parto facilissimo, del quale bisogna restare in guardia; imperciocchè, se non vi si attende, può susseguire un accidente gravissimo, e forse anco la morte della donna;

cioè sonvi donne, bassotte per lo più di statura, le quali hanno le anche sì larghe, e sono talmente naticute, che sendo proporzionalmente portate in fuori tutte le ossa del pelvi. le aperture di questo, per le quali dee passare il feto, sono troppo grandi, e se il parto non procede appoco appoco, l'utero cade ingiù, se pure anco non se ne rovescia il fondo attraverso l'orificio amplissimamente dilatato: bisogna in fimile caso, conosciuta una tale disproporzione, rompere le membrane, quando abbiano fatto dilatare il diametro dell'orificio, come dovrebbe naturalmente dilatarfi di 4. pollici, o poco più; che allora cadendo la testa del seto, e sopra il suo corpo restringendosi l'utero, vi sarà minor pericolo di quella procidenza, o rovesciamento; trattanto l'ostetricante trarrà adagio adagio il corpo come discende, perchè l'utero abbia tempo di rinferrarsi; ma in tale costituzione di quelle ossa il parto suol essere così subitaneo, che sorprenda; per la qual cosa l' ostetricante dovrà sostenere quanto potrà i margini dell'orificio, perchè l'utero non possa precipitare, e almeno tostamente provveda alla procidenza, o rovesciamento, che ne fosse accaduto.

143. Nel secondo tomo dell'Accademia di Chirurgia pag: 315. il SIMONE ha descritte varie osservazioni di parti, che sono stati selicemente terminati, dilatando, e sciogliendo le angustie, e callosità, che vi si trovavano della vagina, estirpando tumori, che la riempivano. Il SIMPSON ne' saggi d' Edimborgo tom. 3. pag. 384. ha descritta la storia di un parto difficile, e laborio-sessimo a cagione della resistenza del collo dell'attero, che non si potè altrimenti aprire, se non sacendovi uscito sangue, quantunque la madre morisse 24. ore dopo il parto, non vortebbe, che

Quando far delle incifioni al colle dell'assero.

se ne rapportaise la morte a quelle incissoni. Il signor Louis nello stesso volume di quell' Accademia pag. 148. ha tentato di persuaderci, che la incisione del collo non dovrebb' essere pericolosa, ed egli descrive una operazione stata fatta dal LA-PEYRONIE, nella quale senza grave danno fu tagliata una porzione anco fana del collo dell'utero, per separarne una crescenza, che aveva origine da quel collo divenuto scirroso: tali durezze, o calli dell' orificio fogliono trovarsi in quelle donne, che ne' difficili parti precedenti hanno sofferto dalla imperizia, e durezza di una sciocca, e temeraria ostetrice, d'onde fono state fatte scalsiture, e lacerazioni al margine dell'orificio; e que' calli, e quelle durezze potrebbono talvolta avere tanta estensione, e tali direzioni, che que'tagli dovessero riescire pericolosi, perchè si dovessero fare alti, e prosondi, ficche si potesse poi temere una pericolosa. emorragia, oppure continuando i dolori del parto fi facessero de' gravi squarciamenti forse irreparabili; per la qual cosa avendo noi tanti esempi di operazioni cesarce felicemente riuscite, sembra, che in tale stato di cose quest' operazione potess'essere meno pericolosa. Quando però quelle callofità non fossero molto, alte. e profonde, che alcune leggieri incissoni potesfero bastare, queste dovrebbonsi fare ai lati dell' orificio; che anteriormente, o posteriormente potrebbonsi offendere la vescica, o l'intestino retto, le quali parti sono si prossime all' utero; Lo SMELLIE pag. 327. tom. III. dice di aver fatta nel caso di una somma rigidità del colle dell'utero una incisione colle forbici non solamente a lato, ma anco un poco anteriormente, per evitare non più i sovraccennati pericoli, che i vasi assai grossi, i quali scorrono lateralmente all'usero (xLix.), ... CAP.

GAP. VL

Della estrazione della Placenta.

144. A Vvegnachè il parto fia stato facile, e speditivo, la placenta però non si vede sempre uscire immediatamente dopo il feto, ma l'utero, liberato da quel gran peso, e spossato dalle contrazioni, suol rimanere per qualche tempo libero da ogni contrazione, e la donna sentesi sollevata; allora si tocca una globosità tra l'ombilico, ed il pube, la quale è il corpo stesso dell'utero, com'è rimalto pei preceduti dolori del parto, ed introducendo il dito nella vagina, trovafi un margine circolare pendente, ch' è l'orlo dell'orificio dell'uuero medefimo, quindi le contrazioni, ed i dolori non tardano guari di tempo a ricominciare, donde il fondo dell'utero si abbassa, e nuovamente si riapre l' orificio, anzi, tutto contraendosi l'utero verso il suo asse, dee distaccarfi la placenta, la quale non ha forza per ristringersi come l'utero, e perciò sovente dopo que nuovi dolori essa discende senz'altr' opera dell'ostetricante nella vagina. Dopo ricominciati que' dolori fi tocca quel globo sempreppiù raccolto, e resistente a basso sotto: l'ombilico nella regione ipogastrica, e portando il dito all'orificio, se ne trova successivamente più cresciuta la dilatazione; dopo ogni dolore si osserva, che ha colato poco più, o poco meno di fangue secondo il distaccamento, che si è dovuto sare della placenta, ed allora, se si trae il cordone, come abbiamo insegnato nel cap. IV. (pag. 77.), le secondine verranno estratte facilissimamente senz'altro artisi-

Quando, e come fi debba fare l' estrazione della placenta ne' cafi più ordinari

cio, tanto più, se ne' successivi dolori la donna sa forza per la espulsione premendo in giù.

Come nelle donne deboli, e catheriche.

145. Que' dolori sogliono ricominciare più presto, e più forti nelle donne robuste, le quali nel parto hanno versata poca quantità di acque; allo 'ncontrario nelle donne cachetiche, e deboli, le quali anco fogliono versare quantità maggiore di acque, donde l'utero, che anco aveva minor forza, è stato maggiormente spossato nel travaglio del parto; ma tanto nell'un caso. come nell'altro, non bisogna far forza per trarre la placenta, se non dopo che abbiano ricominciato que'dolori, e nel fecondo cafo, fe fi operasse con troppa sollecitudine, e violenza, primacchè per que nuovi dolori l'utero si fosse poco più ristretto, e raccolto, vi sarebbe pericolo di rovesciarne il fondo, e di trarlo nella vagina, oppure, avendo solamente in parte distaccata la placenta, nè ricominciando così presto i dolori, e restando l'utero senz'azione, ne dovrebbe accadere una emorragia pericolofissima, fe non mortale; allora si tocca l'addomine, ch' è floscio, e molle, nè vi si sente quella globosità resistente, cola per lo più abbondantemente il sangue, e senza dolore: altre volte ·esso poco a poco si aggruma nell' utero, che non cola, o pochissimo dalla vagina, consecutivamente si sa una globosità, dove prima si aveva toccata quella flaccidità, e mollezza, la donna impallidisce, è sorpresa da un rigor di freddo, quindi cade in fincope. Si debbono fare in simili casi leggieri fregagioni con panni caldi sul ventre, solleticare colle dita le pareti dell'utero, somministrare alla donna cucchiajate di misture corroboranti, farle odorare acqua di Lucio, ficche, mossa la irritabilità delle parti, l'utero si restringa, e sia poi in poco tempo scacciata la placenta, e terminata la emorragia.

Il FRIED propone di far bere alla donna un bicchiere di acqua freschissima, la quale, come suol movere la contrazione della vescica, perche si pitci, così sorse ne sia mossa quella della utero.

146. Perchè la placenta non discenda sì tosto, dopo ricominciati que' secondi dolori, può esserne cagione o la forte aderenza di essa pla centa all'utero, o il suo attaccamento in altra parte, che nel fondo: nell'uno, e nell'altro caso o una porzione di essa placenta è già diflaccata, o ella è ancora affatto aderente; nel primo, continuando a trarre il cordone, come abbiamo infegnato nel luogo citato (pag. 77.), mercè le contrazioni dell'utero, che non cessano. finalmente si scioglie; conciossiacche la sua forte aderenza dipende dai molti, e profondi solchi, che in alcuni casi distinguono i lobi della platenta, entro i quali sonvi altrettante eminenze come rughe dell'utero, ma, come questo si restringe, restringonsi ancora gli spazi tra quelle rughe, d'onde ne fiano premuti in fuori i lobi. che li riempivano; in fatti fi sente sempreppiù discendere la placenta, come per quelle contrazioni si abbassa il fondo dell' utero, si raccoglie, e indura il globo alla regione ipogastrica. În questo caso serve ancora di stringere con una mano il cordone poco più vicino alla placenta, dal quale l'uovo si tragga in giù, e coll' altra mano fi farà piegare esso cordone verso la congiunzione dell' offo facro col coccige, donde fi tragga in fuori, facendo così scorrere l'offa per la parte posteriore dell'utero, per isvolgerla poi anteriormente, e nella vagina, oltrepasfando con quel muovimento composto l'angolo, che fa allora il collo dell'utero colla vagina.

una delle paresi dell'utero, più ella è lontana dal

Come regos larfi, quando la placenta fia troppo attaccata alli

Come, quando la placenta non è attaccata al fosdo, ma ad alcuna delle pareti dell'attero.

fondo, meno agiscono sopra di esta le contrazioni dell'utero, le quali abbiamo dimostrato (90, e seg.) diriggersi dal fondo all'orificio; la forza contrattile è minore in quelle parti, e perciò ancor più n' è ritardato il distaccamento della placenta, e sovente l'utero contraendosi irregolarmente, essa trovasi alcuna volta come chiusa in una cellula; avendo dunque preso con tre dita il gordone, come una penna da scrivere, tenendolo fermo coll'altra mano nella vagina, fi ascenderà appoco appoco al luogo, dov'egli si attacca alla placenta, con quelle dita fi allarga successivamente la bocca della cellula, si trae ingiù, e si fa l'angolo, o la piega del cordone al lato opposto; cioè a dire supponiamo la plasenta attaccata alla parete posteriore, l'angolo și dee fare in mezzo della cavità dell' mero poco sotto le braccia del pube; se alla parete anteriore, fi dee fare l'angolo per la diagonale dell'utero verso l'osso sacro, per non incontrare la barra delle stesse ossa del pube; s'ella è al lato destro, si farà l'angolo po' poco verso l' ischio sinistro, e viceversa, se sosse al lato sinistro, che con quella obliquità del cordone la placenta si può facilmente distaccare, e trarre; se con questi artifizi pure non se ne ottenesse sì prestamente il distaccamento, si esplorerà per qual parce essa possa essere o poco, o assai distaccata, e sotto quel lembo si faranno passare uno o due dita, o più, che il dorfo della mano fia voltato verso la parete interna dell'utero, e con quelle dita leggiermente scorrendo, e quasi raschiando tra quella parete, e la placenta, sacilmente se ne otterrà il totale distaccamento; oppure si applicherà il pollice di piatto contro la radice del cordone, e stringendo con questo anteriormente, e colle altre dita posteriormente, si trarrà appoco appoco la placenta per quella parte, donde fi senta più facilmente cedere, e si distaccherà in quella maniera appunto, come fi trarrebbe la pelle ad un animale, evitando di non penetrare colle unghie delle dita nella placenta per non romperla in pezzi, ne di graf-

fiare la parete dell'utero.

148. La stessa cosa si dovrà fare, quando it cordone gracile, tenero, o sanguigno non potesse refistere alla forza, con cui si dovesse trarre, oppure esso cordene fosse stato rotto vicino alla placensa, che non si potesse più stringere, ed in questo caso non potendosi più diriggere i muovimenti dell'autro per mezzo del cordone fi dovrà applicare una mane sopra l'addomine per tenerlo costantemente in una fituazione medefima, e quest'attenzione fi dovrà avere maggiormente in que cafi, ne quali si potesse temere, che fosse per rovesciarsene il fondo.

149. Se per la inergia, in cui, fosse rimasto l'utero dopo il parto, o per la forte aderenza della placenta, questa non si trovasse in alcuna mero non si parte distaccata, e nell'un caso per provvedere alla emorragia, nell'altro per non correre il pericolo, che l'orificio dell'utero fortemente si tuettescatati chiuda, fi dovesse sollecitare la separazione della placenta, non essendovene, dico, alcuna parte diffaccata, fi metterà un dito tralle membrane, ed il margine della placenta e quivi sot-. to appoco appoco spingendo, se ne procurerà qualunque minimo distaccamento, per seguitare poi come abbiamo detto, e con questo artifizio moderatamente, ed affiduamente perando, secondo il permettone li dolori, fi giunge sempremmai a diffaccarla; per la qual cofa ella è una pratica pericolofa di quelli, i quali in fiznili cafi piantano come uncini le punte di alcune dita nella parte più spessa della placenta per tramela; si puè in quello modo rovestiare

Come, fe non fi può trarre pel eerdone and bilicales

Come, se l' contrae. la placenta è l'utero, graffiarlo, lacerarlo, o schiantare a pezzi la placenta, che forse poi ne rimangano alcuni, i quali non si possano si facilmente separare dall'utero, della qual cosa parleremo in altro luogo (152, 153.).

Come fi diflingua col tatto la placenta dalle pareti dell' utero. 150. Quando manca la scorta del cordone; la placenta si può facilmente distinguere dalla parete dell' utero, toccandone i vasi maggiori, il bordo de' margini, i frammenti, che pendono, delle membrane; la placenta non ha sensitività, e questa è mirabilissima nelle pareti dell' utero, il quale si trova ancora più conglobato, e resistente, dove sta attaccata la placenta.

Maniera di procedere per dilatare l' orifizio dell' utero, quando fiafi chiufo.

151. Se foste chiamati per estrarre la placenta ad una donna, la quale fosse stata negletta; o maltrattata dalla Levatrice, e vi trovaste l' orificio dell'utero angustiato, anzi chiuso, la collocherete come pel parto (pag. 70., e seg.), e per quella apertura, che fuol sempre esservi, dell'orificio, introdurrete un dito, e volgendolo d'ogni 'ntorno, dilaterete poco più, quindi aggiungerete un altro dito, poi un terzo, ed un quarto ridotti affoggia di conio col pollice nascostovi in mezzo, e con un tal conio appoco appoco spingendo, e quasi succhiando con mezzi giri ad un lato, ed all'altro, farete sì, che l'apertura fia sufficiente per entrare colla mano nella cavità, dove cogliere la *placenta*, ma fi. operi adagio adagio con quanta minor violenza fiz poffibile, che colla pazienza più facilmente fi giunge ad aprire, dando sempre qualche intervallo di riposo, ch'è pure necessario, principalmente quando sentesi contrarre il fondo dell' zuero, ed allora si dee tenere il conio senza sar alcun muovimento nell'orificio, che fi dilata, nè in tanta difficoltà bisogna abbandonare la donna, ma stare avvertiti, se non si risvegliassero i nuovi dolori, come di parto, tocche suole raccadere, senzacchè se ne possa avere alcuna previdenza, bisogna esservi al momento per operare successivamente, che allora più facilmente se può aprire: abbiamo osservazioni appresso gli Autori, che tali dolori abbiano ricominciato due o tre giorni dopo il parto; ma comunque si tardi a poter estrarre la placenta, non si usino mai rimedj espulsivi, purganti, sternutatori, com' è costume di alcuni, clisseri, supposte, o pessari, o injezioni acri, e stimolanti; tali veleni, già dicemmo (118), piuttosto che rimedj, se non producono una sebbre insiammatoria, operando su tutto il corpo, possono fare ingorgamento, e suffocazione nella parte.

152. Comunque fiasi dilatato l'orificio, non si cerchi mai di estrarre una placenta aderente, se non quando si possa operare liberamente colla mano nella cavità dell'utero; se l'ostetricante opera con troppa sollecitudine, e si affretta a volerla trarre, può piuttosto squarciarla, trovandosi impacciato dalle resistenze; egli è vero però, che alcune volte la placenta è si molle, quafi fracida, che sarebbe impossibile di trarla intera, allera si dimenerà il dito tutto attorno ·la cavità dell'utero, per traçne i frammenti all' orificio, e si faranno injezioni, per le quali ne venga facilitato l'espurgamento, come dimostreremo in altro luogo (a). Il ROEDERER, avendo creduto, che alcune volte la forte aderenza della placenta all'utero potesse dipendere dall' ingorgamento del sangue, che si sosse satto nella sua sostanza per la ligatura, che stringe il cordone, vorrebbe persuaderci, ch'essa potrebbesi più facilmente distaccare, quando si sciogliesse quella ligatura, onde si sgravasse di quel

Regole da offervarsi nell'estrazione della placenta.

⁽a) Vedasi il Supplemento,

poco fangue; in ogni caso, mentre la donna seconda gli ssorzi pel nuovo parto, premendo in giù, e facendo torti inspirazioni, avvertisca l'ostetricante di non istringere qualche ruga dell' utero come fosse una parte della placenta, e certamente alcuna volta l'usero si contrae in diverse parti, e con tanta irregolarità, che quelle rughe fansi spesse, e grosse; conosciuto una volta il sito della placenta, a quello sempre si diriggano le dita. Nè fate mai, nè permettete, che si sacciano sorti compressioni, o fasciature full'addomine colla opinione di spingere in giù il fondo dell'utero; oltrecchè tali compressioni, o fasciature possono contonder l'utero, e farvi crescere l'ingorgamento, il seto certamente, e la *placenta* non vengono ad ufcire, se non per le successive contrazioni di tutte le parti dell' utero, alle quali vi fi porrebbe piuttosto impaccio con quelle refistenze (LI).

Attenzioni da aversi, estratta che fla.

153. Tostocchè si avrà sciolta, ed estratta la placenta, l'ostetricante volgerà leggermente la mano col dorso voltato alla parete interna dell' · uuro, e la percorrera tutta strisciando, e radendo, per raccogliere, e condurre all'orificio non solamente i pezzi, e le bricciole, che vi potesfero ancor efsere, delle secondine, ma ancora · i grumi di sangue, e prima di estrarre la mano dall' utero, esplorerà, se questo fiafi contratto egualmente per tutta la sua circonferenza, e se trovane alcuna parte, che faccia rughe, le spingerà un poco per appianarle, poi terrà per qualche tempo la mano, o sia il pugno fermo nella cavità, per fentire come si avvicinino egualmente tutte le parti, quindi la estrarià, succhiando adagio adagio con mezzi giri fino nella vagina.

Segni del rovesciamenso del fondo dell'user

154. Abbiamo narrato in vari luoghi (129, 142, 145, 149.), che o per la precipitazione, con

СM

vui è stato fatto il parto, o per qualche errore di chi ha operato, può essere accaduto un rovescia. mento dell'utero, su cui può effervi ancora attaccata la placenta: si conosce un tale rovesciamento per un altro corpo spugnoso, che si tocca nella vagina, o alla vulva, ma più lifcio, da cui viene un sorrente di fangue; quel corpo rappresenta come la parte convessa del fondo di un bacile; conducendovi attorno attorno il dito, fi distingue un folco, in mezzo a cui evvi immobile quel corpo convesso, che non ha apertura, ed essofotto quella strettezza diventa sempreppiù gonfio e livido. La donna sentesi trarre in giù dalla regione lombale, fi lagna d'un peso, e d'una forza, che la preme al pudendo, di una strettezza, e di una prefisone all'ano, ed alla vefcica.

155. Con somma sollecitudine si dee ricomporre un tale rovesciamento; che per la continua emorragia potrebbe accadere la morte della donna: essa fi manterrà in sito come pel parto, la placenta, se vi è ancora, si scorreccierà, come abbiamo insegnato (147, 148, 149.): sendo la vescica piena d'urina, si usera la siringa, e con un clistere ammolliente si evacueranno le fecce dell' intestino, perchè d'ogni parte sieno diminuite, se non tolte, le resistenze, e le presfioni: quando la parte rovesciata fosse molto tumida, e refissente, che vi fosse pericolo di contonderla, o lacerarla, per ricomporla, si saranno prima lavande, e fomentazioni ammollienei, quindi con amendue i pollici posti lateralmente di piatto dalla parte più eminente del rovesciamento, appoco appoco premendo in sù verso il pelvi, e scorrendo successivamente ai lati verso quel bordo fatto attorno la parte rovesciata dalle labbra della vulva, e dell' orificio stelso dell' utero nel minore rovesciamento, si Ipina .

Maniera di ricomporlo

spingerà insù, sinocchè il sondo sia rientrato nel pelvi. Nel sare questa operazione alle volte pel liscio, e pel muco sidrucciolan le dita, che possono meno premere; e perciò gioverà coprirne le punte con pannilini; si avvertisca di appoggiate sempre di piatto coi polpastrelli delle dita, per non grassiare colle unghie, le quali debbono essere tagliate, e come, seguitando il sondo, che risaliva, sarà stata portata la mano nella cavità dell'utero, ivi si dovrà sare un pugno, e tenervelo sermo per sentire come si restringano, e si raccolgano le pareti dell'utero; si allungheranno poi le dita in soggia di conio, per dare maggiore spazio al restringimento dell'utero, ed appoco appoco si ritirerà suori la mano.

e di mantoperlo. 156. L'utero, che è stato una volta rovesciato, facilmente può ricadere; per la qual cosa si dovrà tenere la donna supina, e colle natiche poco più alte, e le cosce piegate, coi clisferi, e colla siringa si eviterà, se sia bisogno,
ogni pressione, che potessero sare la vescica,
o l'intestino: della cura, che si dee avere della
donna di parto, parleremo altrove (a).

⁽⁴⁾ Vedasi il Supplemento.

CAP. VII.

De' segni, pei quali si può conoscere, se il fanciullo nell'utero è vivo, o morto, e se il parto è maturo.

Ovendo quì appresso parlare di que' parti, che non fi possono terminare, se non colla operazione dell' ostetricante, i quali perciò da alcuni diconsi parti contro natura, ho pensato di far precedere la esposizione de'segni della vita, o della morte del feto; conciossiacche, secondo ch'egli è vivo, o morto, si possa, o si debba diversamente operare, e di questi avendovene una volta instruiti, non sarà più necessario il recitargli ad ogni caso; della vita però, o della morte del feto si possono desiderare i segni non meno nel tempo della gravidanza, che in quello del parto medefimo, dappoiche in amendue i cafi se ne possa alcuna volta dubitare. Quando la donna, avendo sentiti dal mezzo termine della gravidanza i muovimenti del feto nell'utero (85.), questi poi cessano affatto, nè per qualunque esplorazione sentonsi ritornare, (abbiamo veduto in altro luogo, come alcune volte poisano mancare per qualche tempo (ibidem)), si potrà sospettare, che il teto sia morto, tanto più, se l'addomine non continua d'innalzarsi, come dovrebbe pel successivo crescimento del feto, allo ncontrario vedefi semprepiù confratto, ed abbassato pesando fopra il pelvi; se quindi si appiattiscono gl'ipocondri, e le regioni epicoliche, e si ritira indentro l'ombilico; se la donna, facendo diversi muo-

Segni della morte del feto nel tempo della gravidanza.

BERTRANDI TOM. VIII. ARTE OSTET. H

muovimenti del corpo, sente un peso nella regione dell'utero, e se si trasporta ora ad un lato. ed ora all'altro un corpo grave inerte, e senz' aleun proprio muovimento spontaneo, come fuol effere quello del feto ancor vivente; e se, stando ritta in piedi, le sembra di sentirsi discendere un globo, o una palla sopra l'intestino retto, e contro la vescica, onde soffre tenesmo, ed incontinenza della orina: da quel tempo, che il feto potrà esser morto, le mainmelle saranno divenute flaccide, pendenti, e pallide, dalle quali avrà colato per qualche tempo un latte tenne, diluto, ed acquoso. IPPOCRATE nel libro della superfetazione scrisse, che, quando il feto è morto nell' ntero, gonfiano i piedi, e le mani della madre, anzi tutto il corpo; che le impallidiscono le orecchie, ed il naso, divenendole livide le labbra; che, putrefatto poi il feto, ella soffre palpitazioni di cuore, difficoltà di respirazione, deliqui, tintinno, e susurro degli orecchi, sebbre lenta; che il bulbo dell' occhio le si deprime, diventa livido, e tutta la faccia di color di piombo, le quali cose, se potessero veramente accadere, quando il feto venisse sciolto in putredine, non è però vero, ch' egli morto sempre si putrefaccia; conciosa fiaché alcune donne, avendo partorito veramente al nono mese, il fanciullo, che ne uscì rugolo, contratto, e piccolo, mostrava pure di essere restato morto da qualche mese nell'utero. nè vi si scorgea alcon segno di putrefazione, e ne' parti de' gemelli alcune volte fi trovò l'un feto vivo, sano, grosso, e robusto, l'altro piccolo, contratto, e rugoso, che si dovesse creder morto al quinto, sesto, o settimo mese, ed altra volta è stato trovato il feto morto nell' utero molle, e macerato dalle acque, che avevano penetrato nelle sue parti, senz'aver prodotta

alcuna dissoluzione putrida, e se la principale cagione della putrefazione può essere la introduzione dell'aria, questa non giunge attraverso l'uovo, che rimanga intero, ne sì prestamente si può fare la dissoluzione spontanea putrida: ella è per lo più una cagione violenta, per cui può morire il feto nell'utero della madre; la cognizione dunque di questa potrà darne, o farne crefcere il sospetto; alcune volte la madre ha sentito continui, e violenti muovimenti del feto, i quali cessarono affatto, che a qualunque esplorazione non ritornarono, quantunque prima fossero frequenti, ed assai sensibili, oppure dopo quella violenta cansa quasi instantaneamente cessarono dopo una tormentosa, e spaventevole commozione convultiva, ed in quel tempo la donna sentissi il ventre scosso da un freddo offore .

158. Nel tempo del parto non si può giudicare della vita, o della morte del feto, se prima non sono state rotte le membrane: abbiamo veduto (91., e seg.), che sotto i dolori il seto non è se non passivo; ed, anco rotte le membrane, egli viene sovente compresso sì strettamente dall' usero, che non può dare segno di alcun muovimento, rimanendo al passaggio come se non avesse vita; la morte pertanto del feto nelle violenze, o difficoltà del parto potendosi piuttofto per lo più conghietturare, che averpe segni certi, si dovrà aspettare, che siano rotte le membrane, o fi dovranno rompere, per averli un poco meno equivoci; avendo dunque introdotta una mano nell'utero, l'ostetricante dovrà tosto cercare alcuna parte del feto per sentirne il calore, o il muovimento, toccherà egli il cordone ombelicale, e, se sia possibile, anco la regione del cuore, pigieragli leggermente una mano, o un piede, introdurragli un dito in bocca.

Segni della wita, o della moreo della fero nol "tempo del parto.

bocca, e se sentirà la pulsazione delle arterie del cordone, o del cuore, o il muovimento di alcuna di quelle parti, non potrà dubitare, che il feto sia vivo, allo ncontrario se trova una universale freddezza, e nessun muovimento sente; ma anco avuti que' segni di vita, perchè il parto fia laboriofo, difficile, o contronnatura, o il feto abbia fosserta alcuna violenza da una rozza Levatrice, non fi dovrà sempre promettere, ch' egli possa ancor uscire vivente: l'ostetricante non può sempre promettere di terminare il parto in si breve tempo, e trattanto può il feto morire; vedete dunque come in fimili casi bisogna essere cauti nel pronunciare, e se col sospetto di prossima morte non dovete spaventare la madre, fatene almeno la confidenza ad alcuno degli assistenti, acciocchè, traendo poi il feto morto, non fiate accusati d'averlo ucciso, o di non averne prima conosciuta la morte.

Come giudicarne, quando non fi può toc-care il cor-care, nè altra parre del feto.

159. Non è però lempre possibile di giungere a toccare il cordone, od altro membro del feto. per trarne que' segni sovraddescritti (158); che alcune volte l'orificio è riempiuto dal cocuzzolo del feto, o da altra sua grossa parte, la quale non si può, o non si dee rispingere, ed allora i fegni della vita, o della morte fono difficilissimi, ed incerti. In ogni parto petò, s' egli è difficile, e sardivo, il capo, o qualunque altra parte, che fi trovi sotto la strettezza dell'orificio, suole gonfiare, perchè quella compressione è cagione, che il sangue si spanda nella cellulosa, e faccia ecchimosi; mancandovi la circolazione del fangue nel feto, non avrebbe potuto farfi quel tumore, dunque egli era giunto vivo sotto quella pressione, e come questa continuando, dee crescere il tumore, si potrà credere, ch'egli viva ancora, mentre seguita quel

quel crescimento, ma può in fine cessare la circolazione, e cesserà ancora il tumore di crescere, e siccome questo crescimento alcuna volta è lentissimo, e leggerissimo, vedete quanto equivoco debb' essere questo segno; egli è vero, che alcuna volta, sendo il capo ristretto sotto quell'angustia, pure si sente inuoversi il corpo nell'utero, ma sovente per quella compressione fi produce un'atonia universale di tutte le parti del feto, che non dà segno di muovimento, quantunque poi fi estragga vivente, della qual cola potrei rapportarvi molti elempi: non: mancando giammai quel tumore sul capo, quando il feto vivente è restato col capo inchiodato al coronamenso, egli pone una difficoltà, perchè fi possa giungere a sentire la pulsazione della fentanella, la quale però, quando si sentisse, non lascierebbe alcun dubbio della vita del feto. Equivoco ancora egli è il segno, che alcuni vogliono trarre della morte del feto per la uscita del meconio, di cui si trovino imbrattate la vagina, e la vulva; primieramente s'egli è pur vero, che nelle convultioni, che può soffrire il feto nel parto laborioso, vengano anche commosse le sue budella, perché evacuino le fecce, potrebbe però non essere ancor morto, che, operando con sollecitudine, si potesse almeno battezzare; secondariamente, quando le natiche stefse del seto sieno sotto la pressione dell'orificio. può l'addomine del feto soffrire alcuna pressione, per cui le fecce si evacuino, quantunque non sia morta. Come le parti del feto vivo gonfiano, e gonfiano tanto più, quanto più elleno fono compresse, sicché, se, mentrecché egli è vivo, gli fe tacca il cocuztolo, trovanti le osa del cranio maggiormente dilatate; quando poi da qualche tempo sia morto, quelle parti diventano flaccide, le ossa cedono, ed incon-

trandofi co' margini, fanno rumore, e scroscio. Infine quando da lungo tempo le membrane sieno rotte, ed evacuate le acque, soglione imputridirfi la placenta, ed il feto, cola una fanie putridissima dalla vulva, si distaccano la cuticola, e la cute dalle parti del feto, quanto poco duramente si tocchino, sentensi esse parti weddissime, ed inerri; ma bisogna distinguere dalla sanie il meconio, la uscita del quale abbiamo detto qui sopra non essere sempre indizio certo della morte del feto; il mecanio per lo più non ha odore, ha un colore verde giallo, e se ne trovano i fiocchi nel liquore dell'amnio, di' incontrario diluta è la fanie, e fosca; avvertite però, che non sempre è tutto morto il seto, quantunque nella vagina si truovi freddo cancrenato alcun articolo; potrei narrarvi alcuni casi di fanciulli nati pur anco vivi, ai quali era stato da persone imperite schrantato, od amputato un articolo. Se la morte del feto, come dicevamo qui sopra, si può conghietturare pella diuturnità, e difficoltà del parco, maggiore dovrà efferne il sospetto, quando il capo del feto resti inchioriato nel passaggio, quando il cordone ombelicale sia stato contamemente compresso tra la testa del seto, e le ossa, od abbia alcun nodo, o sia stato rotto, oppure, schiantata la placente, fiane succeduta una lunga, e copiola emorragia; se il cordone, oppuse l'orifizio dell'utero abbiano fatto un cingolo. che fortemente stringesse il collo del sera, nè diasi potuto prestamente togliere, se, piantata la testa contro il pube, o contro un ischio, il collo del feto sia stato lungo tempo pigiato. 160. Non di rado, per la difficoltà, o per la ·lunghezza del parto sendo nati fanciulli deboli, della vita de' quali si può temere; ed ai quali -dovrebbesi altrimenti provvedere, se secula

da imperite Mammane piuttosto la immaturità, è sono poi abbandonati, come se non potessero wivere, del quale errore parleremo in altro luogo; per la qual cosa noi termineremo questo capitolo, rapportando que' segni, pei quali si possa conoscere il parto immaturo, che suole considerarsi sale, quando accade dal sesso all' ottavo mese.

161. Non contando dunque la differenza del

volume, e della massa, il colore de' parti immanuri suol essere rossigno, e qualche ved:a livido y principalmente alle mani, ed ai piedi, il corpiciuola è coperto di una lanugine di molli, e lunghi peli principalmente sulle gote, ed ai canti esterni degli occhi, egli è men mulcoloso, anzi macilento, ed ancor più gracili, e tenui sono gli articoli, la pelle è mobile, contratta, ed arida, e vi manca la grascia, sa brutto: vedere scolpito profondamente l'ano, e rugoso tra le aride natiche, la fontanella de assai grande, e facilmente si muovono le ossa del cranio. la faccia è deforme, e di un aspetto fenile, la spaccatura della bocca è grande, le labbra, e le orecchie sono coperte d'un tenerissimo epiteglio di color rosso, roseo, ed oscu-

me; il lobo dell' orecchio è piccolo, e questo tunto assai tenne, e membranoso; sul mento, e sul nasso si osservano molti granelli bianchicci come ghiandole sebacee, la lingua è di un color rossossoco, le palpebre sono socchiuste, e dississimente si muovono alla luce; i capelli sono assai lunghi sul capo, e sogliono assere bianchicci, so biondeggianti come sila si' oro, le unghie cotte, tenere, molli, che potsebbonsi piegare come una carta, lo scroto è rosseggiante, e tumido, in cui per lo più mancano i testicoli, i quali alcuna volta si trovano nelle anguinaglie sopra le braccia del pu-

Quando il parto dicasi immaturo.

Come fi conofca. be, altre volte non sono pur anco discess dall'. addomine, e se il seto è semmina, il conno è maravigliosamente rilevato, e tumido, la clitoride lunga, ed apparente piucchè in una fanciulla di maggiore età; il vagire del feto immaeuro non è acuto, e sembra piuttosto un sospirare, resta continuamente sonnacchioso, e non si sveglia se non sollecitato; patisce moltissimo il freddo principalmente alle mani, ed ai piedi; che bisogna riscaldargli; difficilmente, e tardi fi attacca alle mammelle, e suechia poco latte; con tutti quegli abiti, che abbiamo descritti, il feto immaturo, secondo le osservazioni più volte ripetute dal ROEDERER, suole pesare meno di cinque libbre di Germania, o poco più, mentrecchè il feto mature, pingue, succoso, robusto, forte a vagire suol pesare piuttosto più delle sei libbre (LII).

162. Il parto maturo si suol fare, come dicemmo al principio del capitolo 4. (n. 88.), al fine del nono mese, della 36., o 40. settimana, nè suol essere ritardato per una supposta vappidità, o altro vizio del seme, per la morbola, o debole natura de' parenti, per cachessia, ettisia ec., per la inedia, o tristezza della madre, per la debolezza del feto, o perchè vi fiano gemelli, le quali cose potrebbero piuttosto farlo anticipare (a). Ma non è anco ve-10, che madri cagionevoli, e tifiche partoriscano sempre fanciulli deboli, e cachetici, anzi da queste alcune volte nascono si robusti, belli, e succosi, che si potrebbe credere essersi portato in maggior quantità alla *placenta*, ed al feto quel suco nutritizio, che non si poteva

Da madri morbofe nascono so vente seti robusti .

"attac"

⁽a) Vedasi riguardo ai parti tardivi il sapplemento.

attaccare alle parti della madre, è veramente dopo il parco tali donne fogliono avere più copiofi, e dinturni i lochi, o lor fi fanno asceffi alle manmelle.

CAPITOLO VIIL

Det cape inchiodate nel passaggio.

163. IL pelvi nella donna ben conformata fuol avere tutti li suoi diametri rispettivamente maggiori de' diametri, che per qualunque parce si prendano, della testa del seto, il quale sia pur anco ben conformato: s' inchieda, sioè resta immobile la testa al passaggio e sia coronameneo, quantunquo discenda, e si presenti secondo l'ordine naturale del parto, se il diametro del pelvi dall' offo facro al pube fia minore, che quello della testa, e ciò può essere pel vizio della madre, quando ella abbia il pelvi troppo anguito, o pel vizio del feto, la di cui teffa fia enbrmemente groffa, quantumque il pelvi della madre sia in istato, e grandezza naturale: ٠.

164. În questi casi avendo principiato, e proseguito per alcun tempo le contrazioni dell'attero, quantunque assai forti, e frequenti, aon si
vide però abbassare l'addomine della madre
proporzionalmente, e la testa discendere, il margine inseriore dell'orificio dell'atteso resto sempre
all'altezza delle ossa del pube, e crescendo sortissimi li dosori del parto, niente più discende,
quantunque l'orificio sia assatto dilatato quanto
può permettere l'ampiezza del pelvi, che con-

Cagion? dell'inchio della tefta del feto nella paffaggio."

Segni di me, le inchiodamente. ducendovi il dito attorno non si può sperare una maggiore dilatazione, si distende sempreppiù il globo: delle acque, e tra-lindolori esplorando la situazione della testa, non si vede ancora, che abbia secondo quelli fatta maggiore stada, si sense il cocazzolo turgido, che non sì prestamente si può giungere a toccare la resistenza delle ossa; infine si compono le membrane, ed il capo invece di difcendere, fi figge più fortemente, cresce quel tumore, e portando il dito attorno l' orificio, non si distingue alcun quantunque minimo spazio tra questo, e la circonferenza della testa; e perchè non sono nscite se non quelle acque, che erano contenute nella vescica nanti la testa del seto, anco dopo lo sgorgamento di esse, non Li vede, che il tumore dell' ueero sia poco più diminuito superiormente alla regione del pelvi.

Pronoffico.

163. Diversi possono essere i gradi della disproporzione dei diametri della testa del feto, e del pelvi della madre, ed il pericolo farà maggiore, quanto più grande la disproporziome, la quale si giudichera dallo spezio maggiore, o minore; che si troverà tra le ossa, quando l'orificio sia talmente dilataro, che le tocchi d' ogn' intorno, confiderando nello stesso tempo la maggiore, o minor porzione, che si presenti della testa, avvertendo ancora, che quantunque se trovasse questa in alcuni casi più descela in basso, che in altri, nel quali puranco In termind felicemente il parto, non si può però sempre sperare la stella facilità, anzi, come si potrebbe credere; maggiore, perchè la testa si trovi più 'n basso; conciossiacche alcune volte può trovarsi lo spazio maggiore tra il pube, e l'osso sacro, onde vi passi la testà, ma essere poi minore l'apertura inferiore, in cui essa resti inchiodate; perchè gl' ischi viziosamente volta-

voltati l' uno contro l' altro lasciano un' apertura minore, oppure in amendue i casi vi può
essere un' exostosi, che l'arresti, ma allora
suole la testa svolgessi o poco, o assai ad uno
de' lati, e quella exostosi si potrà talvolta toecare per alcun canto, e si giudicherà sempre
meglio della sorza dell' inchindemesso, considerando l'abito delle ossa del pelvi, ne come la
donna sia ben consormata, o stospia, e rachitica.

166. Nel primo caso, sendovi le forme naturali ma peccando solamente di proporzione, si può sperare , che il narro naturale terminerà feligemente, quantungue ha per effere lungo, e laboriofo' cioè potranno continuare le contrazioni dell'utero, le quali sempreppiù spingano ingiù verso la vagina la itelia, che lupponiamo in islato matusale, e successivamente crescendo le compressioni, come viene spinta la parte più larga della testa. Le ossa di questa, che non sono unite, si appiettiranna, si allungheranno, sicchè ne sia diminuito, il diametro, trasverso, e facciasi po conio più acuto; si sentità allora, anco, successivastente crefcere il sumore degl' integumenti del cano, il quale si troverà già pella vagina; in questo caso principalmente si esplorerà, se la punta del coccige non reliste, che si debba. come abbiemo insegnato altrove (pag. 83, & alibi). respingere indietro; si ungeranno le parti ellerne, per renderle, più cedenti; conciolliscche, colla Arestezza del pelvi vi foglia anco effere la stretsense di queste; non è sempre possibile di giudicare antigipatamente in qual tempo farà terminaso il parto, quantunque fi, possa. sperare, di terminarlo senz' altra operazione, e perciò le si vede, la doppa molto, irritata, ed infiammate per gli sforzi, ch' ella continua di fare, le fi fara una cavata di sangue, e se spossata dispe-

Come debba regolarfi l' ofterricante, quando il capo è inchiodato per la fola firetrezza del pelvi. ra di poter continuare li medelimi sforzi. R quali pure sarebbono necessari, non che utili, si corroborerà, come abbiamo insegnato al principio del V. cap. (pag.8i); trattanto l'oftetrivante avrà nient' altro a'fare, fe non di esplorare di tanto infanto come la testa del feto discenda; e saccia Arada: ma egli des avvertirs di non sempre credere, che la testa sia poco più disesse perchè trovi in avanti dell' orificio dell' utero un tumore nella vagina; che quel tumore, il quale abbiamo detto crescere sul cocuzzolo, alcune volte fi fa sì grande, che quasi rappresenta un' altra-testa; bisogna esplorare la discesa dell' orificio, e delle offa stesse della testa, le quali si distingueranno per la di loro rigidità, e mobilità, il perineo sarà maggiormente disteso, e l'addomine poco più abbassato, il di cui abbassamento sarà stato più sensibile dopo alcune contrazioni, che avranno più fortemente, e pet maggior tempo continuato. Evvi sempre qualche speranza, che il parto terminerà per la sola opera della natura felicemenre, quando potendo comprimere con un dito uno delle offa parietali, si sente, ch' egli cede ancora fenza incontrare, fiffatfi, o cavalcare sopra l'altro parietale, che il conio si potrà sempreppiù allungare ingià, e reftringers per trasverso: mentre continuano, allai forti i premiti, is fostengano il perineo, e la forchetta, che in questo-caso potrebbonsi più facilmente lacerare, principalmente quando P inchiodamento sendo all apertura inferiore del pelvi, più profilmo fosse il capo, che premesse; si liberi colla siringa la vesciva dalla orina, si dia qualche cli-Atere per togliere ogni pressione, si facciano bagni, lavande, fomentazioni ai pudendi, is vedonfi gonfiare, ed infiammarfi.

167. Se ascoltiamo aleuni Scrittori dell' arte, quanto poco costante, e sorte sia l' inchiodamento, dobbiamo usare il forcipe: egli è questo uno kromento di ferro, composto di due branche, lunghe sette, od otto once del nostro piede, le quali s'incrociochiano come forbici, ma con un chiodo scorrevole, e con due incavature, e margini, che ricevono mutualmente l'estremità delle branche, ed il principio de' manici : le branche sono scanalate, e rappresentano come due cucchiai, entro i quali dee stringersi la testa del seto; i manici possono effere come quelli delle tanaglie per la pietra, o di legno di due mezzi cilindri tagliati perpendicolarmente, che fi tocchino co' loro lati piani. Il LEVRET ha data una leggiere curvità alle branche del suo forcipe, per cui fi può più facilmente introdurie, adattare, e ritrarre. Vedete le sue offervazioni sui parti laboriofi, ed il 2. tomo dell' Opera dello SMELLIÈ, dove troverete le figure di tali stromenti, dalle quali potrete meglio intenderne la costruttura (a).

168. Alcuni vorrebbero, che, se si potesse prevedere l'inchiodamento della testa, essa si dovesse respingere, quando cominciasse a presentars, onde trarre il seto pe' piedi; ma s' ella non può uscire la prima, quale speranza potremo avere, che uscirà più facilmente l'ultima? Vedremo in altro luogo (cap.X), che questa è la più frequente cagione, per cui la testa si schianti dal busto, e rimanga sola nell'utero.

169. Supposto dunque per la diuturnità del parto, e per la debolezza della madre, che le

Descrizione del foreipe.

In tali cafi mai 'non deefi estrar-' re il fero pe' piedi.

⁽a) Vedasi anche il nostro supplemento, e la prima tavola alla fine di questo trattato.

comrazioni dell' utero non poteffero bastare per

ispingere quella testa, la quale si allungò quanto era possibile, ne si possa sperare, che maggiormente fi allunghi, o, ciocchè non permette sì fungo risardamento, fiavi convultione, ed emorragia, per cui la madre, ed il feto potrebbe-10 morire, primacche con tante difficoltà, le quali ancora non possiamo sempre prometterci di superare, sosse terminato il parto; collocata la partoriente colle natiche po' pocó elevate fulla sponda inferiore del letticipolo, colle cosce scottate, e colle ginocchia piegate, si farà tenere ferma intorno al petto, alle spalle, agl' ili, alle ginocchia, ed ai piedi; fe la testa è inchiodata superiormento al coronamento, giova meglio usare il forcipe curvo, e più lungo del LEVRET, le di cui estremità si possono portare fin. contro l'oflo sacro, perchè la testa fia ben chiusa, e stretta tra i cucchiai; si esplorerà, se non vi sia qualche maggior adito ad uno de' lati sotto il pube, entro cui si possa portare più facilmente una branca, se ne volgerà la convessità rasente il braccio del pube, e come penétra, se ne adatterà la concavità contro la testa inchiedata, volgendone un poco il manico a lato, ed in fuori; e quando si senta, che abbia assai penetrato, sendo la punta pervenuta anco oltre la mascella inferiore della testa volgesi quel cucchiajo appoco appoco sotto il pube, finocchè fia trasportato all' altro lato del pelvi, facendo col manico leggieri movimenti in dentro, ed in fuori, ficche fi faccia posto al cucchiajo, che sempre meglio si adatti. Usando il forcipe curvo del LEVRET, il quale ha il chiodo insù, sendo l'adito al lato destro, vi si porterà per quello la branca finistra, sicchè, volgendola all' altro lato, come abbiamo detto, l'apertura pel chiodo dell'altra branca torni a

Maniera di fervirfi del forcipe.

trovarsi insu verso il pube; s' introdurrà prima la branca destra, se l'adito è a sinistra, volgendola poi sotto il pube, e trasportandola a destra, sicche il chiodo di questa si trovi alto insù, quindi s' introdurrà l'altra brança direttamente pel medesimo adito più aperto, che le punte curve de' cucchiai sieno insù verso la cavità del pelvi, e quando per la lunghezza, per la quale avranno penetrato le branche, si potrà credere, che la testa sia ben chiusa tra i cucchiai, fi avvicineranno, e s'incrocicchieranno i manici, e si farà correre l'arresto contro il chiodo, ficchè le due branche siano ben ferme infieme. Quando l'adino fia uguale ad amendue i lati, perchè l'inchiodamento sia maggiore, come frequentemente fuole accadere, al pube, ed all'osso sacro, s' introdurranno le branche ciascuna pel suo lato, incrocicchiandone poi, e fissandone senz'altro i manici; e quando si faccia uso del forcipe dello SMELLIÈ, il quale può bastare, quando l' inchiodamento. è fatto dagl' ischi sotto il pube, incrocicchiati i manici, loro si stringe attorno un laccio, perchè stieno sermamente addossati. Per condurre queste branche nella cavità dell' utero, bisogna prima offervare, se vi fieno rughe dell' orificio, o della vagina, le quali si debbono appianare, e distendere con uno, o due dita della mano finistra, le quali potranno anco servire a diriggere meglio la branca, che s' introduce, e mentre si conducono sotto l'orificio, bisogna premere piuttosto verso la testa del seto, che verso l' usero. Infine l' osterricante si assicurerà nuovamente, se i cucchiai esattamente chiudano la testa fino al mento, ed usando il forcipe del LEVRET, con una mano stringerà sopra il chiodo, e con l'altra l'estremità de' manici; raccomanderà agli assistenti di tener serma la

donna, ed egli stringerà il capo più fortemente, farà leggieri muovimenti collo stromento, ora po' poco alzandolo verso il pube, ed ora po' poco abbassandolo verso il perineo, seguendo poi cogli stessi muovimenti, e saccendone anche pochi leggierissimi ai lati, come se volesse poco poco voltare la testa, sicchè essa sia mossa da ogni canto, continuando poi, e terminando di trarre verso se, ed in suori, e quando senta la testa sciogliersi, trarrà sempreppiù in fuori, e po' poco ingiù verso il perinco, ed infine passata, o quasi passata la relistenza del pube, alzerà nuovamente il forcipe verso quel-Io, terrà egli, o farà tenere il perineo indietro, ed ingiù, finocshè, tolta poco più la refistenza, possa nuovamente abbassare ingiù, e consecutivamente tracre in avanti, ed in suori, sinocchè la testa sia affatto uscita dalla vagina, non che dall' utero (LIII).

Non bisogna mai fare abuso del forcipe.

170. Nel caso dunque dell' inchiodamento della cesta può servire il forcipe, quando siavi qualche spazio per introdurne le branche, e quando la testa possa ancora diminuire di volume per la pressione, ma queste stesse circostanze sembrano togliere la sollecitudine di farne uso in ogni apparente inchiodamento, e con ragione ci avvertisce il ROEDERER di non seguire quegli ostetricanti di certe popolatissime Città, li quali, per trarre gloria, e guadagno, tosto usano il forcipe, quanto poco il parto lor sembri essere ritardato, donde possano accusare l' inchiodamento della testa, la quale però il più delle volte potrebbe finalmente con minor danno. essere scacciata dalle sole sorze del parco. In fatti mentre quelli contano 600. parti terminati ool forcipe in pochi anni, e tutti felicemente, quanti se ne contano da' più Savi terminati pure felicemente senza stromento, quantunque vi folle

fosse l' inchiodamento! forse gl' invincibili eran tutti stati destinati a quei gloriosi ostetricanti? Vedete dunque come si possa abusare del forcipe, troppo facilmente giudicando della forza dell' inchiodamento, o l' ostetricante mancando di pazienza, e di moderazione. In fatti e chi nol crederebbe, che colla continuazione de' dolori sarebbe stato vinto dalla sola natura quell' inchiodamento, che fu superato, racchiudendo la testa in una reucella, quale potete vedere nella tav. cit. dello SMELLIÈ (a), con un nastro, che si fosse portato per la nu-

ca, e sotto il mento del seto?

171. Non è però, ch' io ne condanni l'uso; anzi alcuna volta per quell' adito, entro il quale abbiamo insegnato (169), doversi portare la prima branca del forcipe, vi fi potrà introdurre un dito, col quale, passando a premere sopra l'occipite, si ottenga qualche maggiore abbassamento della testa, onde poi sia maggiormente spinta dalle contrazioni dell'unero; conciossiacche non si possa negare, che l'inchiodamento fia alcuna volta fatto se non per 2. o 3. linee, per le quali il diametro della testa eccede quello del pelvi; oppure in fimili casi può giovare la leva del ROONHUYSEN, la quale è come una spatola di ferro lungamente curvata ad una estremità, e coperta di cuojo; questa s' introduce per l'adito, che si trova, si applica sopra l'occipite, ed, alzandone il manico fotto il pube, fi preme sulla testa, spingendola in avanti, ed in fuori, che forse per questa pref-

Quando \$ posta far uso della le-Roonbuye

⁽a) Trovali pure nella nostra già citata prima tavola.

Bentrandi tom, vill, arte ostetr.

pressione potrà maggiormente discendere (a). Delle dodici volte dieci l' inchiodamento è fatto, perchè la testa è stata portata pel suo maggior diametro tra le ossa; allora abbassando l' occipite, si abbassa il mento, e la testa si presenta per un diametro minore, per cui siane

più facile la discesa.

Quando fi debba fare 1' operazione Cofarea,

172. Ma nell' utero della donna tachitica, sendo cresciuto il seto secondo l'ordine naturale, può ella avere il pelvi per alcuno de' suoi diametri sì angusto, che non sia possibile di farvi passare una testa di grandezza naturale; in fimile caso i dolori del parto sono inutili, che la testa non può discendere sotto il pube, e se pure giunge col cocuzzolo sotto quell' osso, e si allunga, quantunque forti, e continui seguano i dolori, e la donna si ajuti, la testa non si può appiattire, che sinalmente possa passare, nè mai discenderanne tanta porzione, su cui si possano sermamente, e sicuramente appoggiare i cucchiai, vi fi può nemmeno paffare un laccio, la leva non giova, e se l'ostetricante non prende partito, dovranno morire la madre, ed il feto; in questo caso dunque non fi può sperare di cavarlo altrimenti vivo, fuorche colla operazione Cesarea. Gli Antichi piantavano un uncino nella testa del feto quantunque vivo, e vuotavanla del cervello, per poterla più facilmente trarre; i Moderni preferiscono la operazione Cesarea, dapoichè prova--rono ch' ella non fosse di sì grave pericolo, con cui fi possono salvare la madre, ed il sigliuolo, mentrecchè questi con l'uncino infallibil-

· Parameter

⁽a) Vedetene la figura nella a tavola posta alla fine di questo tomo.

libilmente si uccide; ed oh! qual madre potrebbe acconsentire alla uccisione del suo sigliuolo, dappoiche abbiamo moltissimi esempi di donne sopravvissute alla operazione Cesarea, e qual Cerusico avrebbe coraggio di esserie infallibilmente l'uccisore?

173. Egli è vero, che il più delle volte ne' cafi sovraccennati (170, 171, e 171), o per la resistenza della partoriente, e degli assistenti, o per l'imperizia della levatrice, o per qualunque altro motivo di ritardamento, il feto resta finalmente morto sotto quelle strettezze, e quando sen abbiano i segni certissimi, si dovrà perforare il cranio con un gammautte retto, forte, spesso, fatto a lancia, e nascosto in una guaina come un faringotomo, figendolo nella fontanella, per cui più facilmente fi può penetrare, dilatando, e tagliando sufficientemente in croce, donde ne possa uscire il cervello. Lo SMELLIÈ nella tav. XXXIX. per fare quest' apertura propone una forbice spessa, forte, lunga 9. pollici, con un arresto trasversale a ciascheduna lama, due pollici sotto la punta, perchè non penetrino oltre, ed esse lame hanno i taglienti in fuori fatti a lima, acciocche aprendole possano fare una dilatazione sempre maggiore (a); e se con questo, od altro stromento non si può giungere alla fontanella, la quale fia nascosta, per la qual cosa si dovesse persorare un osso, queste forbici servono mirabilmente; imperciocche colla loro punta si potrà quasi trapanare quell' osso, per farne poi, come abbiamo detto, la dilatazione.

rare, quando il feto inchiodato di morto.

174. Tali

⁽a) Anche di questo stromento si può vedere la figura nella cirata nostra seconda tavola.

Come diziggere gli fromenti,e vuotare il eranio.

174. Tali stromenti acuti debbonsi diriggere con due dita della mano finistra, per portarne la punta contro il cranio senza pungere, o lacerare le parti della madre: per vuotare più facilmente il cervello, fi penetrerà per l'apertura fatta con un dito, il quale fi dimenerà ivi dentro, onde trarne i pezzi nella vagina, e se non hanno cessato le contrazioni dell' utero. queste potranno forse bastare per ispingere la testa, la quale allora, perchè è vuota, può più facilmente restringers, e cedere. Quando le contrazioni mancatsero affatto, ma però la testa vuotata facelse adito al forcipe, questo a preferenza dell' uncino fi dovrebbe usare: conciosfiacche con esso più agiatamente si può trarre. e senza pericolo di offendere le parti della donna; fi pruoverà anco se la testa non si possa smuovere qualche poco, per più facilmente introdurre il forcipe, e ciò si ta à tenendo un dito come un uncino nel vuoto della testa, con cui fi prema contro le ossa, mentre fi stringe in tuori col pollice, poi fi dimenerà la testa po' poco ad un lato, ed all' altro, sforzandofi infine di trarla in avanti, ed in fuori.

Quando, e come fi debba far ufo degli ascisi.

base del cranio non potesse passare, sarà allora necessario di usare gli uncini; vedetene le figurare ne' luoghi citati dello SMELLIÈ, e del LEVRET (a). Questo stromento si dee piantare, quando si possa, in una parte stabile del capo, in un' orbita, se fosse possibile, verso l' occipite, o sull' occipite, tra questo, e il collo, o sotto il mento, se vi possa giungere, e quan-

⁽a) E nelle nostre due prime tavole alla fine de questo tomo.

do flasi piantato, si applicherà la mano finistra di piatto contro la testa, e traendo appoco appoco l' uncino colla mano destra, si disenderà continuamente, che la sua punta non venga a radere contro l' utero, o la vagina, e facciavi lacerazione. Conciossiacche alcune volte, dovendo trarre l'uncino con maggior forza, la fua punta posta sfuggire dalla testa, e violentemente incontrare quelle parti, il LEVRET nell' opera citata (167) propone un uncino, il di cui manico è paralello al fusto, e porta scorrevole una guaina di ferro, la quale quando l'uncina sia stato piantato, ne può rinchindere la punta, spingendovi contro, ed in sù essa guaina (a); mi ricorda, che, avendo io fatta la difficoltà al LEVRET, che sovente restando le carni, e le ossa tra la punta dell' uncino, e l'apertura della guaina, questa non potrebbe sorse adattarsi così esattamente ad essa punta, confessò egli, che quella guaina non avrebbe potuto fervire, se non quando, avendo piantato l'uncino per esempio sopra un parietale, venisse essa punta fuori del capo, e non vi fossero difuguaglianze, o tumore, onde la guaina si potesse adattare. Egli è vero, che quando fiasi fatta una sufficiente apertura del cranio, vi si può introdurre un unano di punta ottusa; lo SMELLIÈ medesimamente propone un uncino, il quale reka inguainato in un semicanale, che vi fi adatta esattamente per tutta la lunghezza (b), ma tali uncini ottufi scappano ancor più facilmente, ed incontrando le parti, nientedimanco le possono offendere.

176. Bia-

(b) Vedasi la medesima tavola 2.

⁽a) Ne diamo la figura nella nostra 2. tavola.

Non mai fi rompa a pezzi il capo del feto. 176. Biasimevole pratica ella è di quelli; che, provando molta difficoltà di trarre la testa cogli uncini, mettonla a pezzi, e la dividono a brani; oltrecchè la violenza, con cui si dee operare, non può essere se non pericolosissima, le punte per le scheggie, che vi rimangono, possono crescere i pericoli di lacerare se utero, o la vagina nell' estrarre il seto; anzi, quando pure per gli squarciamenti, che possonsi fare per l'uso anco moderato degli uncini, si facessero scheggie, o punte delle ossa, debbonsi separare colle dita, prima di condurre il capo nella vagina, della qual cosa parleremo in altro luogo.

Altre avvertenze da aversi nell' uso degli ancini.

177. Dovendofi fare maggior forza, con ragione lo SMELLIÈ ha proposti due uncini curvi, incrocicchiati infieme come il forcipe (167), co' quali piantati in due parti della testa, e riuniti coi manici, essa si può più facilmente, e sicuramente trarre, ma però sempre si tragga con moderazione, facendo leggieri muovimenti ad un lato, ed all' altro, alzando, ed abbassando, secondo sentafi cedere la resistenza, e quando questa si sciolga, si trarrà in basso per la lunghezza della parete inferiore della vagina, finche il feto fia tratto, e, se infine anco le spalle per la loro obbliquità resistono, si provvederà, come abbiamo insegnato in altro luogo (130,131), ed immediatamente dopo il capo fi estrarranno le braccia, quando le spalle fieno troppo groffe. Abbiamo non pochi esempjo che, traendo cogli uncini, fiafi schiantata la testa 'dal busto; in questo, e nell' altro caso, se dopo avere sciolto, ed estratto uno, od amendue le braccia, il corpo pel fuo volume ancora resistesse, si dovrà piantare l'uncino sotto la clavicola, o fotto una delle prime costole per poterlo traire (LIV).

CAPITOLO IX.

Della obbliquità dell' utero, per cui può essere viziato il parto.

178. A Bbiamo dimostrato in varj luoghi di questo trattato, che la facilità del parto, sendo tutt' altre cose uguali, dipende principalmente dall' ottima naturale fituazione dell' utero, quando l'affe lungitudinale di questo sia nel medefimo asse del pelvi, secondo cui venga spinta ingiù la testa del feto; se dunque l'utero si trovi costantemente voltato ad alcun lato, dovendo poi il feto essere spinto nel tempo dei dolori del parto secondo l'asse dell' utero, che allora fi trova obbliquo rispettivamente al pelvi. chiarissimamente si vede, che il corpo premuto verrà ad incontrare quelle resistenze, verso le quali sarà spinto secondo quella stessa obbliquità, donde sempremai qualche maggiore, o minore difficoltà del parto.

179. La obbliquità dell' utero può essere naturale, o accidentale: quella è, allor quando o per la viziosa conformazione delle ossa del pelvi l' utero, mentre cresce nella gravidanza, viene spinto ad uno de' lati, dove trova maggiore spazio, mentrecchè in un altro lato trova una refistenza invincibile; per es. supponiamo un braccio del pube schiacciato verso l' offo sacro al lato destro; ben vedete, che ne' tempi successivi della gravidanza, l' utero continuando a dilatarsi, dovrà essere trasportato, ed inclinare al lato finistro; la stessa cosa possono sare le exostosi, o altri tumori, che vi siano ad uno de' lati: oppure il vizio può essere di alcuna parte dell' utero stesso, come quando

Come la fituazion obbliqua dell' utero possa viziare il parto.

Cagioni
dell' obbliquità naturale dell'utero,

quando un ligamento rotondo sia più cotto dell altro, che l' utero possa meno alzarsi nella suadilatazione per quel lato, d' onde dovrà quivi essere poco, o assai ritenuto, e ne avverrà l' obbliquità verso il lato opposto, dove mag-

giormente fi può dilatare.

Dell' ecci-Honeale .

Segni della inclinazione

dell' utero in

avanti , c

îngiù.

180. Ma nelle donne ben conformate la più frequente cagione della inclinazione dell' utere suol essere accidentale, perchè la placenta siasi attaccata ad uno de' lati dell' utero; conciossiacchè allora, trovandosi il seto nel lato opposto di quello attaccamento, quivi non solamente può dilatare maggiormente l' utero, ma ance pesarvi sopra, e trarvelo.

181. Potrà dunque l'utero per alcuna di quelle cagioni (179, 180) pendere in avanti sopra il pube, ed allora se ne troverà il fondo

in avanti quasi inclinato verso le cosce, gl' ipocondri faranno meno dilatati, l'orificio dell'

ztero si troverà in alto, ed indietro verso l'osse facto, che appena vi fi potrà arrivare col dito; la donna piscierà sovente, o le si supprimerà la orina per la gravezza dell' ucero, il quale

inclinato fopra la vescica maggiormente la comprime; e nel tempo del parto la testa del seto verrà in tal modo spinta verso l'osso sacro, che ivi fortemente si appoggierà colla fronte,

e col fincipite, presentando l'occipite all'orificio; conciossiacche, sendo tale la inclinazione

dell' utero, il feto giace per lo più colla faccia in sù, ficche, se fosse l'utera rialzato, verreb-

be esso feto in sito naturale. 182. In alcune donne rachitiche sendo portato molto in avanti l'offo facro, e gettate

indietro le vertebre de' lombi, che fanno piuttosto una concavità verso l'addomine, in quel

cavo fi dilata l' utero, che perciò inclina indietro, ed in esse gl' ipocondri sono molto dila-

Segnildella inclinazione indietro, e insù .

tati.

mati, ma la pancia non è così prominente in avanti, e perchè l'uuro ascende maggiormente verso il diaframma, la digestione, e la respirazione nel tempo della gravidanza sono maggiormente impedite, e succedono frequenti, e molesti i vomiti; il capo del seto venendo a premere sopra le ossa del pube offende la vescica, come dicemmo dell'utero inclinato in avanti (181); la regione stessa del pube è tessa, e dolorosa al tatto, l'oriscio dell'utero è più basso, ed in avanti, che si può sacilmente toccare, e nel tempo del parto quivi per lo più si trova la sontanella del capo (LV), e non l'occipite.

183. Quando l' utero inclina ad uno de' lati, il capo del feto viene diretto al lato opposto del fondo, e pel peso dell' utero, che giace maggiormente sopra un ilio, ne sono compressi vasi, ed i nervi dell' articolo di quel lato; per la qual cosa esso gonsia maggiormente negli ultimi mesi della gravidanza, cresconvi le vene varicose, e ne segue un certo stupore, gonsiano le ghiandole inguinali di quel lato, e nel tempo del parto la donna sente su quell' ilio maggior gravezza, e dolore. Ne' dolori del parto il capo viene portato tra il pube, e l' ilio del lato opposto alla inclinazione del fondo, o tra l' ilio, ed il facro.

184. Qualunque sia la obbliquità, ben vedete, che nei dolori del parte il capo non è diretto verso la naturale direzione della vagina, ed i sovraccennati ostacoli saranno tanto più grandi, quanto è maggiore la obbliquità, che alcuna volta non solamente sia ritardato, ma ancora talmente pervertito il parto, che non si possa terminare se non colla operazione della mano.

Segni della obbliquità laterale

Pronoftical circa il para to in tali circostanzas

185. Abbia-

Si fpiegano i fenomeni, che da fimili vizi accadono nel tempo di effo parto.

185. Abbiamo veduto (90, e seg.), che nel parto naturale i dolori sono principalmente eccitati dalla pressione delle parti contenute nell' utero verso il segmento inferiore di questo; or queste parti, cioè l' uuro, che si contrae, ed il feco, che n'è spinto, vanno contro uno degli accennati ostacoli (dal n. 179 al 184). ed il conio non penetrando sì bene nella vagigina, il fondo dell' utero può meno abbassarsi. conseguentemente meno si apre l'orificio, non si tocca sì tosto la veseica delle acque, nè proporzionalmente ai dolori l'orificio si dilata. quindi i dolori diventano languidi, tardivi, inefficaci, nè si distendono dai lombi con successiva continuità sino al pudendo, ma si arrestano attorno l'apertura superiore del pelvi ; perciocchè il coronamento (10), quasi ipomoclio dell' utero inclinato, ne arresta le contrazioni, le quali non possono facilmente continuare in basso, e. se pure continuano, sentonsi terminare verse quella parte, contro cui secondo l' obbliquick è spinta la testa del feto; ed abbenche venga disposto il parto, la vescica delle acque nom rappresenta trasversalmente all' orificio un segmento di sfera, ma si allunga come una pera, o come un budello entro la vagina; imperciocchè per una parte il capo, che rimane fitto contro l'ostacolo, impedisce la distensione delle membrane, e le acque, scappando per l'altra parte, a quel modo le allungano: ma per quella stessa resistenza non potendo farsi consecutivamente uguale lo spandimento delle membrame, più facilmente si rompono, e per qualche tempo esse acque continuano a colare per quel lato dove la resistenza è minore, nè però si vede, che il capo proporzionalmente discenda; trovasi l'orificio estenuato, schiacciato a quel lato, dove appoggia la testa, ed all'altro lato ancoancora spesso, e resistente, ma se il capo rimane contro quella resistenza per qualche tempo sotto le contrazioni dell' utero, si allunga, e si tumesa quella parte di esso, che è opposta all'ostacolo.

186. Sin dal principio dei dolori si collochi la donna in quella situazione, per la quale possa essere diminuita o poco, o assai la obbli quità; per esempio quando l'utero pende in avanti, si metta la donna supina, e se l'obbliquità è ad uno de' lati, si faccia alzare con cuscini po' poco quel lato, ma non si facciano altre pressioni sopra l'utero; che queste potrebbero maggiormente pervertire, o arrestarne le contrazioni la donna non faccia sforzi nel tempo dei dolori spurj, e vaghi, che in simile caso soglionsi sentire nell'addomine, conservi le sue forze pei dolori veri, che saranno pur troppo

lunghi, e faticosi.

187. Stia l'ostetricante in guardia, se, continuando i dolori, non si attenua d'ogn' interno l' orificio, che allora, ritardando il feto a discendere, bisognerà proccurarne la discesa colla operazione della mano; conciossiachè, non essendo diretta la pressione verso l'orificio, il capo suol piegarsi, e si fa un angolo tra il collo, e le spalle, per la qual cosa, quando si lasciasse premere il capo per lungo tempo contro un osso, ivi potrebbe poi essere contusa, cancrenata, o lacerata quella parte dell' mero, seppure anco il feto non restasse in fine suffocato; e perciò, evacuate le acque, l'ostetricante porterà la mano nella cavità dell'utero, e, dovunque sia la testa, la stringerà per ridurla nell' asse del pelvi; che allora, proccurando colla convenevole situazione della partoriente (186), di diminuire la obbliquità, il parte pourà essere felicemente terminato, quante

Situazione: che fi dee dare alla partories-

Cofa debba fare l'oftes tricante,

poco si continui a trarre il feto; quando poi l' ostetricante arrivasse, che le acque fossero da lungo tempo evacuate, e vi fosse qualche strettezza dell'*utero* sopra il corpo del feto, anzi la testa maggiormente resistesse, molto gioverebbe di usare la leva del ROONHUYSEN (171), con cui, premendo a quel canto, che fosse il più comodo, questa si riducesse nell'asse del pelvi. Potrebbesi fare la stessa operazione con uno de' cucchiai del forcipe dello SMELLIÈ (169), e mentre con uno di questi strumenti si preme, e si smuove la testa da un canto, se sia possibile, si stringa coll' altra mano, la testa dall' altro canto, per farla maggiormente discendere nel tempo stesso, che si smuove.

Quando fia neceffario di fervirsi del forcipe.

188. Ma queste cose non possono riescire, se non quando sono pure continue, e sorti le contrazioni dell' utero, e la testa non preme si sortemente, che non possa sdrucciolare per la lunghezza di quell' osso, contro cui appoggia; nelle maggiori dissicoltà, le quali sogliono essere, quando le acque sono state da lungo tempo evacuate, e l' utero si trova strettamente riserrato sopra il seto ridottovi dalle violente contrazioni precedute, se la leva, o il cucchiajo dal sorcipe, dopo alcuni moderati sperimenti, non hanno bastato per ismuovere poco, od assai il capo, bisognerà tentare di trarlo col sorcipe stesso.

189. Egli è vero però che, prima di farne uso, diversi modi si possono tenere, co' quali forse poco più si possa smuovere la testa, per esempio supponiamola, che appoggi colla fronte, o col sincipite sopra il pube nel rovesciamento dell' utero indicero (182), sicchè se ne tocchi la faccia dietro, e dirimpetto l'orificio, si porterà la mano a stringere la testa sopra l'occipite, ma

Come debba regolarsi nella retroversiane dell' stero sentendo, che questa non potrebbe discendere ingiù se non violentemente radendo contro l'osso, oppure invincibilmente resistesse, si dovranno con quella stessa mano spingere le spalle un poco insù obbliquamente indierro verso le vertebre, e nello stesso tempo colla leva, o col cucchiajo (meglio anco sarebbe, se due dita dell'altra mano potessero fare la leva) si deprimerà la testa ingiù, sinochè sarà ridotta tutt' affatto sotto l'osso pube, e nell'asse del pelvi per poternela trarre affatto; tale situazione della faccia può essere più, o meno alta verso il pube, e qualche volta si tocca il mento all'orificio, nè in simile caso io saprei lodare la pratica di quelli, che, per trarre la fronte in basso, introducono un diro nella bocca del feto, e ne fanno un uncino; quanto poco fortemente la fronte appoggi, non si smuove, e la mascella si sloga, se pure anco non si fompe.

190. Principalmente nel rovesciamento dell' utero in avanti (181) alcuna volta può essere tale la situazione del feto, che appoggi colla fronte contro l' osso sacro, e col mento al pube, ed abbia l'addomine verso i muscoli della madre, ed ivi restando immobile, s' introdurrà la mano col dorso voltata verso l'osso sacro, e colla palma si stringerà la testa, per isvoltarla, e farla strisciare, discendendo secondo la concavità del sacro, sicchè il mento venga contro il petto del feto, il quale fi spingerà indietro nello stesso tempo, che si trae la testa in avanti all' asse del pelvi, e perchè in questo caso la punta del coccige suol fare qualche resistenza, s' introduttà nello stesso tempo un dito nell' intestino retto, per trarlo indietro, e si allargherà, quanto sia possibile, l'arco inseriore

Come nel rovejciamen-

dell' orificio; che quivi suole sentirsi in questo caso la maggiore resistenza; qualche volta la mano viene impedita dalla barra del pube, onde con essa non si possa fortemente, e liberamente operare, ed allora si userà una lunga leva.

oppure uno de' cucchiai del forcipe.

Come nelle obbliquità laterali.

191. Quando la faccia si trova posta trasversalmente all' orificio colla fronte sopra l' osso ilio, e col mento all'altro ilio, sicchè, introducendo il dito per l'orificio, si trova un orecchio verso il pube, s' introdurrà la mano tra il pube, e la testa, o tra questa, e l'osso sacro per quella parte, dove vi sarà maggiore adito; se sotto il pube, il dorso della mano sarà voltato sotto esso, che la palma possa comprendere bene la testa; vice-versa se l'adito fosse maggiore verso l'osso sacro, e con questa mano avendo abbassata la testa sin sotto l'orificio, locchè si suol fare assai facilmente, bisogna riflettere, che allora le spalle si presenteranno lateralmente al passaggio in modo, che una appoggierà contro il pube, e l' altra contro l' osso sacro; si dovranno dunque portare di piatto ambedue le mani per la lunghezza de' due ischj, e con quella, che si troverà applicata sopra il dorso, questo si deprimerà ingiù, e si collocherà orizzontalmente, che il feto sia affatto ridotto supino, poi, uscita la testa, si estrarranno le braccia une dopo l'altro.

Situazione. che secondo l' Autore, deesi in tal caso dare alla parteriente.

192. lo ho provato, che in questo caso, per trarre più comodamente la testa all' orificio. voltare il tronco, ed estrarre le braccia, giova collocare la donna sopra uno de' lati al lato opposto della obbliquità; le si fanno tenere le cosce po' poco piegate, e scostate, mettendovi tra mezzo poco sopra le ginocchia un cuscino cilindrico fatto affoggia di valigia, e così

per di dietro, e lateralmente, dove gli aditi sogliono essere maggiori, più comodamente, e più 'n alto si può portare la mano ad operare, o la leva, se fia necessaria, più facilmente si

volge, e si dimena.

193. In questa situazione laterale del feto sono si prossime le braccia all' orificio, che sovente dopo un certo tempo de' dolori, il braccio più prossimo all' orificio discende in fuori; non evvi necessità di rimetterlo nell' utero, ch' esso non suole impacciare l' operazione; ma di ciò parlereme in altro luogo (210), ed in quella situazione della madre sopra uno de' lati, quando la testa posta trasversalmente appoggia sopra uno degl'ilj, se si prova qualche difficoltà di trarla colla mano, o di farla discendere colla leva, si possono anco spingere o poco, o assai le spalle al lato opposto, perchè venga più facilmente tratta, e ciò si dee principalmente fare, quando s' incontra all' orificio la parte deretana della testa, che la faccia guarda insù verso il diaframma della madre; conciossiacchè in questo caso nè solla mano, nè colla leva si può sì facilmente, e sicuramente premere sulla faccia, e qui possiamo proporre la regola generale stata data dallo SMELLIÈ, che si debba collocare la donna supina, quando la testa del feto abbia nel pelvi le orecchie, uno ad un lato, e l'altro all' altro lato del pelvi, e giovi meglio farla giacere sopra uno de' lati, quando un orecchio riguarda il pube, l'altro l'osso sacro, debbasi operare in questi casi colla mano, colla leva, • col forcipe (LVI).

194. In tutt' i casi sopta esposti (dal p. 189 al 194), se colli descritti artifizi non si può smuovere la testa, e trarla fuori dell' orificio, pe' piedi,

Secondo to Smelliè.

sia l'utero in sito naturale, od obbliquo, sendovi adito per portare la mano, e volgerla nell' mero, si dovrà sempre preferire di trarre il feto pe' piedi; che in tale stato di cose l'operazione sarà meno spaventevole, e più

sicura, che di trarlo col forcipe.

Cautele ; nhe si deono avere . quando è pur neceffatio il forci-

195. E quando pure si dovesse usare, perchè non si potesse altrimenti volgere il feto, bisognerà osservare le seguenti cautele; primieramente non si dee mai trarre con tale stromento, se la testa non può essere contenuta, e racchiusa tutta in mezzo ai due cucchiai; che altrimenti stringendogli a un terzo, o ad una metà della lunghezza della testa, oltrecchè si possono schiacciare le ossa verso la cavità del cranio, e romperle, i cucchisi facilmente abbandonerebbero la presa, sfuggendo con forza, e lacerando: in secondo luogo, quantunque i sovraddescritti artifizi (dal n. 189 al 194) non abbiano potuto bastare, per trarre interamente fuori il capo, bisogna almeno, che con essi si abbia sempre proccurato una strada sufficiente alla introduzione, ed applicazione de' cucchiai del forcipe con quella esattezza, che dicemmo; quando la testa è piantata, fortemente appoggiando colla fronte, o col sincipite sopra il pube, non bisogna tostamente trarre col forcipe verso la vagina, che la testa sarebbe facilmente schiacciata contro l'osso, ma prima dee spingersi col forcipe un poco insù, sicchè si allontani da quella resistenza, indi si trarrà tosto ingiù verso il perineo, ed io ho osservato una pratica del LEVRET, la quale in simile caso mi sembra di qualche vantaggio; cioè a dire applicato con esattezza il forcipe, egli trapassava il laccio da una fessura all' altra de' due cuechiai, e quando avea spinta la testa un pocq

poro indietro, volendo poi trarre in avanti, ed ingiù sotto il pube, mentre con una mano traeva il forcipe a se, coll'altra traeva quel laccio obbliquamente ingiù secondo la parete inferiore della vagina, sicchè il capo fosse tratto secondo la diagonale del pelvi, come dall' osso sacro sotto, ed oltre il pube, svolgendo allora il forcipe curvo in avanti, ed insù: se la testa appoggia contro l' osso sacro colla fronte, o col sincipite, sentendo una grande resistenza, si alzeranno un poco le spalle, e col forcipe si muoverà essa testa un poco ad un canto, ed un poco all' altro, e nello stesso tempo si trarrà leggiermente ingiù, sicchè venga a cadere nella maggiore concavità di quell' osso, ed allora avendo un poco tratto il forcipe per la diagonale verso la parete inferiore della vagina, si alzerà quindi verso il pube della madre, sicchè la testa come svolgendosi venga tratta verso esso pube, e quì principalmente giova trarre il coccige indietro; conciossiache sovente il mento del feto viene arrestato dalla sua punta; infine il capo trovandosi appoggiato contro uno degl' ili, ed essendo la donna collocata lateralmente dalla parte d'una delle anguinaglie, s' introdurranno uno dopo l'altro i cucchiai del forcipe, e quando saranno ben applicati, restando da quel lato l' operatore, volgerà appoco appoco in mezzo, ed in avanti il forcipe, sicchè nello stesso tempo il capo venga portato verso l'osso sacro, traendolo, e tenendolo quanto più possa ingiù, e quando senta, ch' esso è giunto nella cavità dell' osso, appoggia fortemente contro la parete inferiore della vagina, poi alza appoco appoco il *forcipe* verso il pube, come abbiamo detto del caso precedente, che ora è lo stesso. Ouan-

BERTRANDI TOM, VIII. ARTE OSTET.

Quantunque felicemente si abbia fatto uso del forcipe, quando la testa sia tratta fuori dell' orifizio, quello si dee abbandonare, per istringere poi la testa colle mani, estrarre le braccia, ed il rimanente del corpo; conciossiacche la forza delle dita, che può allora bastare, è più mite, e più prossimamente applicata ad esse parti.



CAPITOLO X.

Di que' parti , ne' quali il feto presenta alcun altro membro, fuorchè la testa.

Come si conosca, quando il seto presenta i piedi.

196. I Ncomincieremo da quello, in cui il feto si presenta co' piedi; esso si può conghietturare, primaché siasi aperto l'orificio dell' utero, perchè non si senta pesare un grosso corpo sopra di esso, nè il ventre, quantunque po' poco abbassatosi, trovisi tanto cresciuto, e tumido sopra il pube, e la figura dell' uovo sia meno regolare ; quando poi hanno già cominciato i dolori, l' orificio lentamente si dilata, nè così circolarmente, che piuttosto sembra una fessura trasversa, e la vescica delle acque secondo quella si allunga, e discende, nè rappresenta un ampio emisfero, eppure, quando sia rotta, esce una grande quantità di acque, che di esse tutto si vuota l' utero; perciocchè il picciolo volume degli articoli non possa. riempire la parte inferiore dell' utero per arrestarne lo sgorgamento, come suol fare il capo, od altra grossa parte, che allora venga spinta all'

all' orificio; infine, potendo introdurre la mano nell'utero, si conoscerà come siano i piedi, toccandone le dita, i malleoli, o le calcagna.

197. Questo parto su dagli Antichi considerato come dissicile, e pericoloso, onde su detto parto Agrippino, o degli Agrippi: « in pe» des procedere nascentem contra naturam est,
» scrisse PLINIO lib. VII. cap. VIII., quo argu» mento eos appellavere Agrippas, ut ægre par» tos « ed ivi egli racconta le disgrazie, o la
nequizia di alcuni nati pe' piedi, quasi un tal
parto sosse nesando appresso gli Antichi (LVI).

198. Bisogna tosto osservare, se i piedi, che si presentano all' orificio, abbiano le dita voltate verso il pube della madre, o verso il perineo; comunque siano, si stringeranno con una mano, mettendo il dito mezzano tra i due piedi avvicinati, e paralleli, l'indice, e l'anulare contro i due malleoli esterni, e si trarranno direttamente per la vagina, finochè abbiansi tratte fuori le polpe delle gambe, anzi la metà della lunghezza delle cosce, ed allora, stringendo superiormente alle ginocchia, si trarranno un poco esse cosce da un lato all'altro sopra il piano inferiore della vagina, per maggiormente promuovere la dilatazione dell' orificio, che non suol essere ampiamente dilatato.

199. E così continuerassi a trarre, quando i piedi sono voltati colle punte delle dita ingiù verso il perineo della madre, e, quando saranno uscite le natiche, ed una porzione dell'addomine, restando il seto così prono, si esaminerà, se il cordone ombelicate non sia tra le cosce, che, continuando a trarre non sossisse compressione, o stiratura, ed infine potesse rompersi, se ne dee perciò trarre suori qualche porzione dall' utero, e, piegando uno delle ginoc-

Perehè il parto pe' piedi dica agrippian,

Come si promuova questo parte to.

Se i piedă fono voltati colle punte delle dita ingiù. chia, vi si fa passare fuori, finochè sia sciolto; e si mette accanto, avvertendo di non più comprimerlo; allora si avanzano le mani a stringere sopra le natiche, e sopra gl' ilj, e, continuando a trarre direttamente ingiù, e muovendo po' poco ancora ai lati, quando sia passato tutto l'addomine, si osserverà nuovamente, se il cordone non fosse stirato parallelo alla pancia del feto; che, se ciò fosse, se ne dovrà trarre ingiù una porzione, sicchè il rimanente del corpo possa essere tratto senza peticolo di schiantare la placenta, o di rompere esso cordone.

Come, fe le punte delle dita riguara deno il pube della madre.

200. Ma quando le punte delle dita de' piedi sossero voltate verso il pube della madre, tostochè le anche del feto troveransi sotto l'orificio, si dee applicare la palma di una mano sopra il pube di esso feto, e l'altra si passezà sotto le natiche, ed i lombi, per volgere il feto sul suo ventre, sicchè rimanga prono; non bisogna ritardare a far questo volgimento; conciossiacche, se si aspettasse a volgerlo, quando le natiche fossero affatto passate, volgendo allora il tronco senza il loro appoggio, sarebbevi pericolo di storcere le vertebre lombali; ciò si dee fare, perchè se si continuasse a trarre direttamente il feto senza volgerlo, vi potrebb' essere pericolo, che il mento incontrasse l'angolo del pube, che ne fosse arrestato; quindi, se il mento procede bene, si continuerà a trarre direttamente nella vagina, che il feto potrà facilmente uscire senza scioglierne le braccia, le quali in questo caso sogliono essere allungate insù allato della testa.

Come, se presenta un piede solo. 201. Se il feto avesse messo fuori dell' orifizio solamente un piede, bisogna metterlo ad un canto, e penetrare colla mano nell' utero, per cercare l'altro piede; egli è vero, che

se questo è disteso lungo il ventre, o lungo il dorso del feto, sendo la donna ben conformara, si potrebbe sperare di trarre direttamente il feto con quel piede solo, ch' è nella vagina; ma s'egli è allungato, e disteso ad uno de' lati dell' ittero, si potrebbe slogare, o rompero o la coscia, o la gamba, se prima non si traesse fuori dell' utero anco quell' altro piede, e, per ciò fare, bisogna penetrare nell' utero con due dita, colle quali scorrendo sino al ginocchio, si giunga sotto il poplite, donde, spingendo insù, si faccia piegare la coscia verso la pancia del feto; e se, perchè il piede fosse appoggiato fortemente alla parete dell' utero, e resistesse alla parte opposta il tronco del feto, il ginocchio non si potesse sì facilmenre piegare, si avanzerà sino allo stesso piede, e si spingerà la gamba appoco appoco insù, per fare più sicuramente piegare il ginocchio, ed allora esso piede sarà tratto maggiormente verso l'asse dell'utero, conseguentemente in quello del pelvi, sicchè si possa finalmente anco trarre nella vagina, e se anco l' articolo fosse disteso lungo l' addomine, o lungo il dorso del feto, che pure facesse qualche difficoltà pel parto, si spingeranno po' poco insù le natiche, le quali allora possono posare sull' orincio, sicchè meglio si possa giungere per avanti, o per di dietro sin dove si trova il ginocchio, e stringendo po' poco sotto esso ginocchio, oppure anco sopra il piede, questo si piegherà ingiù, sicchè sia tratto all' orificio, ed anco fuori, poi si trarrà, e si volterà il futo .come abbiamo detto .

202. Se il piede fuoruscito avesse le punte delle dita volte ad uno de' lati della vagina, allora una natica sarà contro il pube, l'altra contro l'osso sacro, e perciò, quando passino le nati-

Si accemano altre posizioni, in cui il parto dee farsi pe' piedi.

che sotto l'orificio, bisognerà anco volgere prono il feto: trovandosi le ginocchia all' orificio, le quali si distingueranno per la loro rotondità, e per la tuberosità distinta delle rotelle, perchè si toccano le cosce ad un lato, e e le gambe dietro, più, o meno piegate insù, nessun' altra cosa si dee fare, se non ispingegere le stesse ginocchia insù verso l'addomimine del feto, che così verranno maggiormente portati li piedi verso l'orificio, donde si possano cavare; se con un piede fuori, nella vagina si trova anco una mano, egli è segno, che il tronco del feto inclina verso l'orificio, e vi sarà poco lungi la testa, se pure non vi posa sopra, alla quale si possa liberamente arrivare; alcuni vogliono, che questa si tragga, se fia possibile, all' orificio, onde forse si faccia il parto naturale, spingendo nel medesimo tempo la mano, ed il piede un poco indentro. Ma di rado ciò si può fare, o perchè l' orificio dell' utero non è abbastanza dilatato, o perchè l' utero istesso pel lungo tempo, che sono uscite le acque, è troppo rinserrato sopra il corpo del feto, il quale suole trovarsi quasi conglobato, e perciò in simile caso, messo un laccio al piede fuoruscito, il quale restando nella vagina, ci serva di guida a quello stesso piede, deesi respingere il tronco del feto insù verso il fondo dell' utero, e come questo o poco, o assai s' innalza, si cercherà l' altro piede, ed ambidue si trarranno, come abbiamo descritto ne' casi precedenti (dal num. 198 al 202).

Come și
conosca,
quando il
fero presenta le natiche.

203. Se il feto si presenta colle natiche all' orificio, può anco avere il dorso voltato contro i muscoli dell'addomine della madre, o voltarvi il suo proprio addomine, oppure avere un fianco verso le vertebre, e l'altro verso i

muscoli della stessa; comunque posino le natiche, facilmente se ne possono distinguere le globosità, da quelle del capo per la loro fes. sura, pel forame, che si può toccare, dell' ano, pel meconio, di cui per lo più si ritrae imbrattato il dito, quanto poco in avanti si abbia esplorato, sovente si tocca lo scroto, o la fessura della vulva del feto maschio, o femmina; la vescica, prima che si rompesse, rappresentava un grand' emisfero, e, questa rotta, la direzione della fessura delle natiche dal pube al sacro, e da un ilio all' altro, lo scroto, o la vulva, che si toccano in avanti, o indietro, ad un canto, od all'altro, non lasciano alcun equivoco della giacitura del feto, e se la forza delle contrazioni dell' utero, come suol accadere nelle donne sane, e ben conformate, ha spinte le natiche oltre il margine inferiore dell' orificio, possonsi toccare in avanti, o indietro, ad un canto, o all'altro le cosce istesse.

204. Abbiamo tuttoddi esempj, che, continuando quelle contrazioni, per esse sole si possa felicemente terminare il parto, il quale allora si può ajutare, mettendo due dita tra le inguinaglie, e le cosce del feto, come due uncini, co' quali, mentre si trae ingiù, si dimeni po' poco ai lati il corpo del feto, onde fare sempre una maggiore dilatazione dell' orificio. Ma perchè non possiamo sempre sperare, che il feto possa discendere così raddoppiato, se l'ostetricante trovasi al momento, quando le acque sgorgheranno, dovrà tostamente spingere ad un canto le natiche del feto, ed avanzare la mano nell' utero, per cogliere li piedi, e trarli, come abbiamo insegnato (n.198, e seg.). 205. Lo SMELLIÈ nella tav. XXXVII. rappresenta un uncino di un arco assai grande, e di punta ottusa, per introdurlo tra la coscia,

In tal caso cosa debbasi fare; E quando aver ricorso al foreipe.

e l'inguine, onde aver maggior forza per trarre il feto, quando resti come inchiodato colle natiche attraverso l'orificio, che queste nemmeno si possano respingere insù, onde poter arrivare ai piedi; ma con ragione avvertisce di applicarlo sì bene nella piegatura, e di trarre talmente adagio, che non possa rompersi, o slogarsi il femore: io però in simile caso ho usato con felicità il forcipe, il quale si poteva assai bene applicare contro le natiche, e gl' ili, e certamente con esso in ogni caso si correrà minor pericolo. Quando il ventre del feto tocchi la parte anteriore dell' uuro, locchè si conoscerà pel sito dello scroto, o della vulva, si dee cercare di trarlo piuttosto pe' piedi; respingendo le natiche nell' utero, acciocchè il feto si possa volgere, e metter prono (LVII).

Si annoverano altre posizioni delle natiche del feto, e i modi di rimediarvi.

206. La stessa cosa si dovrà fare, s' egli giace con una natica contro il pube, e coll' altra sopra l'osso sacro, e se pure le natiche avessero oltrepassato l'orificio, nè si potessero respingere, quando il feto sia disceso sino al petto, si applicherà una mano di piatto sullo sterno, l'altra contro le vertebre del dorso, per volgerle, la qual cosa, come dicevamo, non si potrebbe fare senza pericolo di storcimento, se si facesse attorno i lombi; si esplorerà quindi la situazione della testa, la quale, se anco non fosse ben voltata, vi si provvedetà, come insegneremo in appresso. Toccandosi la parte deretana del feto sull' orificio, bisogna esplorare attentamente, se uno degli ischi non posasse fortemente sopra un canto del pelvi della madre, e sull' orlo del coronamento; che allora le natiche giacerebbero obliquamente di alto in basso, e volendo direttamente trarre ingiù, si potrebbe contondere, rompere o lacerare qualche parte del cossendice del feto come

esso appoggia; per la qual cosa bisognerebbe in simile caso spingere un poco in su la natica, che sporgesse maggiormente in fuori, e nello stesso tempo con un dito a foggia d'uncino diriggere l'altra coscia, e conseguentemente la natica poco più in mezzo sull'orificio, seppure non si dovesse trarre il feto pe' piedi: lo stesso avvertimento si dovrebbe avere di rialzare la natica troppo fuor uscita, e trarre la troppo alta, se l'una appoggiasse sul pube, o sull'osso sacro.

207. Quando il feto giace in transverso sopra l'orificio, può presentarvi il collo, l'omero, o la scapola (forse con un braccio pendente nella vagina), il petto, l'addomine, o gl'ilj; in tutti questi casi bisogna trarre il feto pe' piedi, ed il parto sarà tanto più difficile, quanto questi saranno più lontani ad un lato, od in alto; colle nozioni anatomiche si potrà giudicare senza errore qual parte si presenti, distinguendo essa parte medesima per l'abito suo, o per quello delle altre parti vicine; per esempio si conoscerà la spalla per la sua rotondità, per le prossime parti del collo, del braccio, del petto ec.; questo si conoscerà per lo sterno, e le costole, il dorso per la serie delle vertebre; l'addomine per la sua mollezza, o renitenza, pel cordone ombelicale, che per lo più si tocca attraverso l'orificio dell'utero, od anco pende nella vagina, ed il feto presentan, do alcuna di queste parti, può giacere prono, o supino, o sopra uno de'lati; quando egli è prono, il parto riesce men difficile, risparmiandosi poi l'operazione di voltarlo.

208. Abbiamo già insegnato nel Capitolo precedente (194, e seg.), come si possa qualche volta condurre all' orificio il capo, che coll' occipite, o colla fronte appoggi contro uno degl'

Si danno i fegni per conoscere altre parti; che fi prefentino.

Come si debba operare, quando il feto presenta il collo.

ili, o degl'ischi; or supponiamo, che attravverso l'orificio si tocchi il collo del feto prono, locché si distinguerà toccando il mento ad un lato, le clavicole, ed il petto all'altro lato, ognun vede, che in tal caso conviene essere solleciti a fare l'estrazione del feto: conciossiacosachè esso in tale giacitura potrebbe facilmente morire, & per le contrazioni dell'utero rivoltandosi la testa sopra le spalle, il collo venisse maggiormente spinto in giù verso la vagina, che ne fossero distratti, e compressi li vasi. Bisognerà dunque trarlo pe' piedi, epperciò si penetrerà colla mano nell'utero al lato opposto del collo, e si spingerà in avanti, sinochè si arrivi dalle natiche alle ginocchia, le quali si dovranno piegare contro il ventre del feto, che in tal modo verranno tratti li piedi all'orificio; e se, perchè l'utero fosse strettamente rinserrato sopra il corpo del feto, non si potessero far piegare ambedue le ginocchia insieme, si opererà separatamente sopra l'uno, e poi sull'altro, e torno a dire, che se si volessero trarre li piedi direttamente senza far prima piegare le ginocchia, quelli radendo contro la superficie dell' utero, potrebbono lacerarla, o si potrebbe slogare il femore, o rompere alcun osso dell'articolo: quando poi il feto giacesse supino, che si toccassero le vertebre del collo attravverso l'orificio, prima di trarre li piedi, si devono anco piegare le ginocchia contro il ventre del feto, che allora a quel canto condotti in giù li piedi contro le natiche, potransi facilmente trarre nella vagina, ed in ogni caso, se, per la somma strettezza dell'utero sopra il corpo del feto, non si potesse pervenire sì facilmente a cogliere i piedi, bisogna spingere un poco in sù, ed al lato della testa il corpo del feto, per potervi passar sotto la ma-

no, e farla appoco appoco strisciare dalla banda de' piedi, il sito de' quali è sovente indicato da qualche disuguaglianza dell'utero, che si può toccare sull'addomine. Quando li piedi sono molto in alto, si dura per lo più minor fatica, facendo giacere la donna sopra un lato; conciossiacosacche allora colla mano si può rasente l' ischio, e l'ilio penetrare più in sù a cogliere i piedi, non essendo essa mano tagliata dalla barra del pube; ed in tale situazione della donna ho una volta potuto spingere le spalle del feto verso il lato de' piedi, che la testa (traendo nello stesso tempo in dietro il coccige) fu poi tratta con facilità all'orificio, sicche il parto fu terminato naturalmente, sendosi trovato il feto prono sull'orificio.

209. Presentandosi la spalla del feto prono, o supino, si premerà contro di essa, o contro il dorso, o contro il petto per alzare ancora il corpo spingendolo in sù dal lato della testa, che poi li piedi possano essere più facilmente tratti in giù, e, tosto che fia possibile, s'introdurrà il pollice, o due altre dita sotto l'ascella del feto, per alzarlo meglio da quel lato, e si seguiterà la operazione, sino che siansi tratti li

piedi.

210. Quando si trova un braccio nella vagina, ella è sciocchezza volerlo spingere solo nell'utero, anzi per lo contrario, perchè esso pende nella vagina, è più facile giungere a premere come dicevamo sotto l'ascella, ed esso, si asconderà nuovamente, quanto s' innalzerà il corpo nell'utero, sicchè possansi poi cogliere comodamente li piedi; Gioanni BURTON in simile caso, per rialzare il feto, propone uno stromento di ferro fatto a foggia di gruccia (a).

Come quando profenta le fpalle.

Come, quando un braccio.

⁽a) Vedasene la Figura nella nostra terza Tavola;

Suppongasi, dic'egli pag. 255. il feto, che giace in traverso sopra l'orificio, con un braccio nella vagina; l'Operatore introdurrà uno o due dita nella vagina per guidare la gruccia, che coll'altra mano si porterà sotto l'ascella, quindi egli spingerà in sù il corpo del feto appoco appoco senza violenza obliquamente verso il lato, dove giace la testa di esso feto, continuamente diriggendo la parte trasversa della gruccia con quelle dita, che dalla vagina si porteranno collo strumento nell'utero, e quando abbiasi conosciuto, che il feto sia stato abbastanza smosso, si cercherà di cangiarne un poco la positura, per impedire la ricaduta del braccio. quindi esso si trarrà per i piedi, come abbiamo insegnato. Quantunque si trovasse nella vagina il braccio enfiato, e quasi freddo, si dovrebbe niente di manco fare la stessa operazione, e l'istesso Burton rapporta una osservazione, come egli abbia potuto estrarre un feto sano, e salvo, quantunque avesse un braccio pendente nella vagina gonfio, e grosso due volte più dell'altro, in cui non si era sentita pulsazione di arterie, il quale dopo la estrazione del seto si riebbe colle somentazioni. Quando si trova il braccio così pendente, la sua gonfiezza suol dipendere dalla pressione, che vi fa l' orificio dell'utero, quasi sosse un cingolo, che il braccio per la sua picciolezza non è stato un conio assai possente per dilatarlo a sufficienza, e perciò, mentre il braccio col corpo si rialza, bisogna colla mano accrescere il conio, anzi poi volgerla, e quasi succhiare, onde sia fatta una dilatazione sempre maggiore di esso orificio, e si possa in fine penetrare con tutta la mano nell'utero.

211. Non si può rammemorare, senza sentirne orrore, come alcuni in simili casi abbiano osato amputare il braccio, o schiantarlo torcendolo, e ritorcendolo, la qual cosa essi facendola per farsi strada, onde poter penetrare colla mano nell' utero a cogliere li piedi, chi non vede, che, alzando il tronco del feto, e tientrando il braccio, a quelli si possa finalmente arrivare senza sì grave perdita? ma ancora, quantunque freddo, e necrotico si trovasse il braccio nella vagina, qual sicurezza possiamo avere, che al luogo, dove se ne faccia la separazione, non siano più aperti, e vivi li vasi, che non possa succederne una emorragia, per cui il feto debba morire? Taccio gli esempj, che ne potrei rapportare, nè sempre l'apparente morte del braccio fuoruscito può esser atgomento della morte del feto, che rimane chiuso nell'utero, ed in ogni caso quanto meno mutilato si estragga il feto, sarà sempre maggior lode dell'ostetricante; quanto dunque dobbiamo restar cauti, ed avvertiti, quando pure equivoci, ed incerti sono li segni della morte del feto, locchè abbiamo in altro luogo dimostrato (cap. 7.).

212. Se il feto giace sopra uno de'lati del suo corpo, potrà avere gli articoli inferiori talmente piegati, e voltati sopra un'anca, per esempio, che non potrebbesi trarre per li piedi senza pericolo di storcergli il dorso: in simile caso, alzandone il tronco, bisognerà proccurare di metterlo prono, o supino come si potrà, secondo la sua giacitura sicchè li piedi, ed il tronco possansi trarre direttamente senza tale pericolo, ed ancora potrebbesi applicare un laccio attorno i malleoli delle due gambe, e mentre che con una mano si spinge il corpo in sù, e si volge come abbiamo detto, si potrà anco trarre il laccio, sicchè per quella doperatione della de

Mai non fi dee ampurare, nè fchiantare il braccio pendense.

Come debbasi operare, quando il feto giace fopra uno de'lati. pia azione ed il corpo più facilmente si vol-

ga, ed i piedi sieno tratti.

S destroive un'altra per flura, in cui il éteo prefenta la fipalia, e il modo di operare.

213. Quantunque il braccio non si trovi fuori deli'utero, può talora trovarsi la spalla nell' orificio, ed il capo del feto giacere sopra il pube rovesciate contro il dorso, e verso l'ilio col rimanente del corpo in sù, che li piedi trovinsi verso il fondo dell'attero; in questo caso si dovrà comprimere sopra le clavicole, e contro il petto per ispingerlo in sù, sicchè forse il capo venga a cadere sopra l'orificio, onde il parto possa forse naturalmente terminarfi; ma sovente tanta è la strettezza dell'utero sopra il corpo del feto, che non si può sperare tale fortuna, e perciò allora s'introdurrà la mano nell'utero, e seguendo la direzione del petto, e dell'addomine, appoco appoco avanzando, si giungerà a cogliere li piedi, li quali mentre n traggono in giù, non si dovrà cessare di spingere in sù il corpo del feto, a cui tanto posto vi rimarrà, quanto si faranno discendere li piedi, e perchè nella supposta strettezza dell' utero non si potrebbe operare con ambedue le mani nella sua gavità, si applicherà un laccio alli piedi, sicchè con esso dalla vagina si possa trarre, mentre che coll'altra mano si spinge in su, come dicevamo, il corpo.

214. Quando si trovi il feto, che giaccia prono, o supino col petto, o col dorso sopra l'
orificio, si dovrà spingere il tronco, come dicevamo, al canto della testa, premendo sotto
una delle ascelle, se vi si possa giungere, e si
cercheranno li piedi all'altro lato per estrarlo,
come negli altri casi; molta maggiore sollecitudine si dovrà avere ad operare, quando si
trovi nella vagina, o fors' anche pendente dalla
vulva il cordone ombilicale, toccandosi allora l'
addomine del feto, che posa sopra l'orificio;

Modo di operare, quando il feto fi pre-fenta col petto, o col dorfo.

in tale giacitura il feto suole avere le ginocchia sopra un osso ilio, colle gambe voltate sopra le natiche, ed il capo posa sopra l'altro ilio, e, se po'poco forte sia la contrazione dell'utero, il dorso principalmente alla regione de'lombi talmente s' incurva, che il feto per la offesa dello spinal midollo potrebbe infine morire; la prima sollecitudine, che si debbe avere, è di tenere nascosto nella vagina il cordone ombilicale, nel quale, se affatto si raffredda, può finalmente cessare la pulsazione de'suoi vasi, conseguentemente la circolazione del sangue, ed il feto morire; si dovrà portar la mano di piatto sotto il petto, e spingere il tronco popoco dalla parte della testa, e quanto poco siasi smosso, si cercheranno le ginocchia, le quali mentre si vorranno trarre verso l'addomine del feto, si procurerà ancora di alzare po' poco il tronco, sicche lor si faccia posto, e quanto saranno tratte le ginocchia, verso l'addomine, altrettanto discenderanno le gambe, e li piedi, che possansi finalmente trarre fuori dell'utero. Quantunque raramente, pure alcuna volta accade, che giacendo il feto prono col petto, o coll'addomine sopra l'orificio dell'utero, le gambe si trovino, che anteriormente attraversino l'orificio; allora, facendo giacere sopra l'uno de'lati la donna, i piedi si possono più facilmente cogliere, e terminare il parto per essi. Io non saprei lodare la pratica raccomandata dallo SMELLIÈ nella spiegazione della Tavola 33., di far giacere la donna sopra le ginocchia, e sopra i gomiti, per diminuire, dic'egli, la resistenza de' muscoli, quando il feto col ventre sopra l'orificio preme contro la parte inferiore dell'utero, anzi questi allora dovrebbe maggiormente posare sopra que' museoli, e nella giacitura supina della donna

col capo chinato quella pressione sembra doversi in qualche modo alleviare, se non togliere affatto, principalmente ancora se le natiche tengansi

un poco alzate (LVIII.).

Comé . quando prefenta una delle anche.

215. Se all'orificio si tocchi una delle anche, o ili del feto, locchè facilmente si potrà conoscere, perchè poco lungi ad un canto. o all'altro si trovi la fessura delle natiche, la mollezza de'lombi colla colonna delle vertebre in mezzo, la separazione delle cosce ec., si dovrà anco trasportare il tronco tutto ad un lato, alzare po'poco le natiche, portare le ginocchia verso il ventre del feto in avanti, o indietro secondo ch' egli sarà situato, sicchè li piedi vengano più facilmente tratti all'orificio, e se le gambe fossero rovesciate sopra uno de'lati del feto, che non si potessero trarre senza pericolo di storcere l'articolo, o il tronco medesimo, si procurerà di farli cangiare situazione, come abbiamo insegnato qui sopra (209. e seg.).

Come debbasi voltare la faccia del feto.

216. In ogni caso, che, traendo il feto pe' piedi, non abbiasi potuto mettere prono, s'egli era supino; quando siasi tratto sino alle ascelle, debbesi cavaro un braccio, od ambidue, della quale operazione abbiamo già parlato; quindi, non potendo dubitare, che la faccia del feto è voltata in sù verso il pube, si dovrà rispingere un poco in dentro il corpo del feto, per isciogliere il mento, che forse appoggia contro quelle ossa, ed, avendo introdotta la mano a toccare la faccia, s' introdurrà uno o due dita nella bocca, e si volterà la faccia accanto verso uno degli ischi, che un' orecchia si trovi sotto, e l'altra sopra, per la qual via si potrà più facilmente trarre; e perchè non si corra pericolo di slogare la mascella, mentre che con quelle dita si trae in giù la testa (traendo nello stesso tempo il rimanente del corpo), si appoggierà il pollice sotto il mento, che quasi lo sostenga. Ma nel volgere il corpo del feto, onde metterlo supino, può essere accaduto, che non così sia stata voltata la testa, come il corpo, ed il mento sia niente di manco restato contro il pube; chepperciò l'ostetricante toccherà ai lati del collo, per sentire, dove sia la maggiore tensione onde volgere la testa a quel lato o colle dita, o colla leva, che può giovare in simili casi, del ROGNHUYSEN (pag. 129, 140).

217. Ma la testa del feto, che si tragga pe? piedi, può essere assolutamente, o rispettivamente di tale volume, che dopo l'uscita del corpo del feto resti fortemente, se non invincibilmente trattenuta sotto il pube tra questo. e l'osso sacro, nè si possa trarre, se non con pericolo di contunderla, e di lacerarla, seppure anco non si schiantasse dal corpo, come ne abbiamo alcuni esempi; bisognerà dunque in simile caso usare il forcipe, e perciò si farà tenere da un assistente il corpo del feto, che pende fuori della vagina alzato, e quasi rovesciato verso il pube della donna, e l'ostetricante avendo penetrato colle dita di una mano nell'orificio dell'uvero, spingerà in basso, e. quanto ha possibile, ad un canto il capo del feto, sino che possa per quel lato, dove si è fatto spazio, condurre una delle branche del forcipe curvo, posandovelo colla convessità in giù verso l'osso sacro, quindi collo stesso artificio collocherà l'altra brança all'altro lato, ed avendole condotte, applicate, e strette ambedue, come abbiamo insegnato nel capitolo del capo inchiodato (cap. VIII. n. 169), comincierà a fare un piccolo muovimento di supinazione, o di pronazione, per volgere la testa verso l'uno, o l'altro lato, co-

Quando de necessario di servirsi del forcipa e come adon

BERTRANDI TOM. VIII. ARTE OSTETR. L

methic potrà giovare, conciossiacche in si-- - - la resistenza suol piuttosto essere. who he fronte appoggia contro l'eminenza Ail veso sacro, e l'occipite sta colla sua conwasta superiormente al braccio del pube; sicçad con que' leggieri muovimenti, la testa avolgendosi secondo il massimo diametro del coronamento, si potrà più facilmente tracre socondo quello in giù, e sentendo che la testa sia discesa da quelle resistenzo, si valgerà nuovamente il forcipe in mezzo, ed in avanti; sicche la testa si adatti poi colla fronte, e col sincipite nella maggiore concavità dell' osso sacro, locchè anco non potrà essere senza che sia allontanato l'occipite dal pube, e volte più in dietto, ed in giù; ed allora alzando il manico del forsipe verso il pube della madre, e leggermente comprimendo in giù, onde la testa sempreppiù si abbassi, e l'occipite si aldontani dal pube, si dovrà poi trarre lo strumento successivamente in avanti, ed in fuori, come sentonsi cedere le resistenze, sinocchè il capo sia affatto libero, ed abbia oltrepassati gli argini delle ossa; la operazione poi si/terminerà, come abbiamo insegnato nel luogo citato, dove ancora potete vedere le cagioni di preferire il forcipe all' uncino, quand' anche il feto fosse morto.

Come regolarci,
quando la
tefta è così
groffa, che
non può
paffare.

218. Ma nelle diverse occasioni, che il feto pel parto contro natura si debba trarre pe' piedi, non essendo sempre possibile di esplorare il volume della testa, che può trovarsi nelle angustie, e molto lontana dall'orificio, l' ostetricante può in fine sentire arrestato tra quelle ossa un capo sì grosso, che non possa sperare anco col forcipe di farne diminuire il diametro trasverso, onde sicuramente trarnelo; locchè suole principalmente accadere, quando

mella donna rachitica uno de'lati del coronamento sia achiacciato, depresso, o tuberoso. Oh il difficile, e tormentoso caso! io il vidi una volta, ma acendo avuti segni non equivoci delda morte thek feto, ne aprii in fine la fontanella tra l'occipite : ed il parietale : donde, evacuata gran parte del cervello, potè la testa in fine cedere, che l'estraessi, mentre che prima aveni va sentita una resistenza invincibile. Se però il Seto fosse anedr. vivo, il più triste: caso sarebbe per la operazione esserea; di: oui pere rimarrebbero le siesse ragioni, che abbiamo espeste nek luogo citato pag. 130.

arg. Singui ho esposti i diversi modi di volgète il feta: quando mor dell'ordine naturale si presenti all'orificio, è certamente la folicità, e l'eccellenza dell'arte di ossetzicare in questi nostri tempi dipendo tutta dall'industria, e perizia, con cui sappiasi fare un tale volgimento opportunamente; gli Antichi, i quali o non avevano penesto ad una tale arte, o avevanla neglette, in simili casi mettovan tosto a branc il feto; appear Corneiso Gelso propone di trarlo pe' piedi, quando pure li presenti, ed esso sia morto; il Guillemeau, e il Pareo sono stati i primi z commendare, ed incegnare gli are tifici di tali, e tanti volgimenti, ed io ho procurato di esporse quelli, che ne diversi casi mi sembravano poter essere i più comodi, ed i più adattati; non è però, che non si possano, e non si debbano talvolta in qualche modo variare, e Fabrizio ILDANO rispondeva (cent. 6. obf. 64.) al MONHEMIO, che avevalo pregato d'insegnargli l'assificio di tale operazione: posso assicurarvi tra tante operazioni, che abbiamo fatte io, e la mia moglie, non esservene due, le quali sieno state eseguite appunino nello stesso modo, perchè sempre trovava-

Ne' diversi casi si deono variare i modi di operare, nè fi postono dar regoie certe, e in-

mo qualche cosa di nuovo, e di vario, ora a riguardo della posizione del feto, ora della difposizione delle parti genitali, o della partoriense stessa, laonde non possiamo stabilire alcune certe regole, ed invariabili; la qual cosa io dico anco a voi; un angolo, una tuberosità, un piccol vano, che si trovi in qualche parete, una rigidezza, una mollezza maggiore, o minore, che s' incontri piuttosto ad un lato, che ad un altro, possono rendere la operazione più, o meno facile per questa, o per quell' altra parte, come avrete occcasione di provare in pratica; quelle regole però, che per i diversi casi abbiamo esposte, potranvi sempre servire, come di norma generale. Ma il sommo guajo egli è, che non sempre si possa volgere il feto, come si desidererebbe per la grossezza assoluta, o rispettiva di esso feto, e per la forte invincibile pressione, che le parti contenenti vi facciano sopra, allora bisognerà pure usare gli stromenti, per trarnelo, se però non sia il caso della operazione cesarea, di cui parleremo in altro luogo (a).



⁽a) Vedete il Trattato delle Operazioni;

CAP. XI.

Della testa del feto schiantata dal busto; e rimasta nell'utero.

220. ABbiamo veduto (217.), che alcune volte, traendo il corpo del feto pe'piedi, pervenuta la testa nel pelvi, può il mento trovarsi voltato verso l'osso pube, o contro uno delle braccia degli ischj, dove, incontrando un' invincibile sesistenza, se la temetaria mammana voglia far forza, e trarre a tutta possa, infine la testa si laceri, e si schianti dal busto, e certamente si prossime sono le articolazioni delle vertebre, e di tanti ligamenti corredate, il collo del feto sì corto, e crasso, che una grande violenza è necessaria per fare un tale schiantamento, se però il feto non è fracido, e putrefatto, perchè sia da lungo tempo morto nell'utera. Sul fine del capitolo precedente (ibidem) abbiamo anco fatto osservare, come possa essere arrestato, ed impacciato il capo del feto pel proprio suo volume, quando P ostetricante, avendo dal principio del parto esplorata l'angustia del passaggio in una donna mal conformata, abbia rotte le membrane, tratto il feto pe' piedi, e fattolo comunque passare per quelle angustie sino al capo, il quale poi si trovi sì grosso, che non possa farsi passare per alcuno de' diametri del pelvi, senza quella pericolosa violenza, onde forse si schianti , locchè non potrà mai accadere ad un prudente ostetricante, osservando quelle cautele,

In quali cass. la testa del feto può effere ichiantata dal bu-

che nello stesso luogo abbiamo insegnate, per declinare un tale pericolo (217, 218).

Con quali grtifizj fi dobba estrar

221. Comunque abbia potuto accadere, toste fatto lo schiantamento, l'orificio dell'utero suole restringersi, sicchè sia necessario dilatarlo, e ciò si dovrà fare con sollecitudine, se vi sia, come di rado non mança, la emorragia; conciossiachè suol essere rimasta la placenta nell' ujero sovente lacera, contusa, ed in parte distaccata. Fatta dunque la dilatazione dell' orificio, che si possa penetrare colla mano nella cavità dell' utero, si esplorerà la positura della testa; ed allargandovi le dita della mano aperta attorno, siechè si possa abbrandate; quanto. comodamente sia possibilo, si svolgerà dall'ostacolo, contro cui ancora appoggiasse, principalmente allor quando in un pelvi mal conformato si trovasse essa testa come inchiodata tra-1º osso sacro, ed il pube - Quando sia fatta versatile, e libera, si procurerà di volgerla colla faccia verso la palma, sicchè forse si possano piantare nell'orbite le due dita mezzano. ed anulare. l'indice in bocca, ed il pollice sotto il mento, il quale si porterà tanto indietro, che giunga ad appoggiate still occipite, quindi appoco appoco si svolgerà ad un canto, ed all' altro quasi succhiando, sinocchè gradatamento si discenda, e forse si abbia estratta la testa.

Come operare, quando anche la mascella inferiore sia stata schiantata.

222. Alcune volte si può trovare, che per gli sperimenti precedentemente fatti sia stata anco schiantata la mascella inferiore, ed in simile caso si deve procurare d'introdurse il dito mezzano nel forame occipitale, la qual cosa satà facilissima, se tutte le vertebre sieno state separate, se no potransi forse smuovere, sendo per lo più, como dicommo (220.), le parti molli, fraeide, e con quel dito faceado uncino, mettre si appoggia col pollice sulla faccia, o sull'

aull'oreipite, secondo che si trova voltata la testa; si trarrà, svolgendola dal di dietro in avanti; ed in fuori. Quando per la sola durezza, ed imperizia della mammana sia stata schiantata la testa, nè il suo volume sia eccessivo, facilmente si può estrarre col forcipe curvo, il quale può ancora farne diminuire il volume, nè si dovrà altrimenti condurre, se non come abbiamo insegnato pel capo inchiodato (169).

224. Ma abbiamo fatto osservare (217, 220), che alcuna volta il capo è stato schiantato, perchè veramente si fosse trovate sproporzionato al passaggio assolutamente, o rispettiva mente troppo angusto; in questo caso, per farne la estrazione, bisogna vuotarlo del cervello, della quale operazione abbiamo già descritte le cautele nel capisolo dell' inchiodamento del capo (pag. 135.); qui però bisogna ancora notare, che il capo, trovandosi tutto nella cavità dell'utero, può muoversi, e svolgersi; per la qual cosa l' ostetricante, volendone fare l'apertura, deve appoggiarlo e tenerlo immobile contro un lato dell'utero, anzi deve volgerne il vertice in giù verso l' orificio sicchè possa penetrare comodamente nella fontanella, e fatne uscire il cervello, e per quella stessa apertura penetrando con uno, o due dita si potrà forse senz'altro artificio estrarre il capo, che allora facilmente cede.

resta, e l'auero contratto, e irritato si strettamente stringerla, che non se ne possa volgere il vertice all'orificio, come qui sopra dicevamo (223): sendo dunque la fronte superiormente, ed appoggiata all'osso sacro, per esempio, o a qualche altro lato, facendo tenere le mani da un assistente attorno l'auero, perche non si smova, l'ostetricante introdurrà la mano sinistra,

Come; quando il paffaggio è troppe fires

Come, se non si può abbastanza fermare la testa schian-tata nell' se tere.

ánistra, e procurerà di svolgere o poco, e anni la fronte, d'onde apprecia, voltandola piuttosso un poco in hasso, locchè alcune volte si omiene, tracado la testa con qualche dito di quella mano sinistra, che sani introdutto nella hocca, e premendo con altre dita della mano destra contro l'occipite, o sopra il vertice, e fatta poi chinare o poco; o assas la fronte (non potendosi pel suo volume altrimenti trarte la testa), l'ostetricante tenendola immobile con quella mano sinistra, introdutrà colla destra nell' mare un macine curve, com' è stato proposto dallo SMELLIÈ (tav.XXXVI), voltantione la punta verso la fronte, ed il dorso convesso verso l'osso sacro, e giunto alla fontanella la perforerà , facendo penetrare tutto il dente dell'uncino nella cavità del cranio, sicchè. mentre si trae in giù secondo la via dell' osso sacro, e del coccige, svoltando poi in avanti, ed in fuori, come si vuota, e si restringe il cranio, venga la testa ad essere estratta, e mentre colla mano destra si trae l'ancino, con alcune dita della sinistra in bocca, o nel forame dell'occipite si trarrà ancora, sicchè non si faccia tanta forza coll' uncino, che potesse squarciare, tantopiù se la testa fosse molle, o fracida, nel qual caso vorrei sempre preferire il forcipe.

225. Il MAURICEAU aveva proposta una fascia lunga due o tre palmi, larga uno, o poco meno con una fenditura in mezzo lunga un palmo; l'ostetricante se l'applica sul dorso della mano, e la porta nell'utero, sicchè giunga a stenderla, come meglio potrà, sopra la testa, ch'essa resti presa in quella fenditura, come in una fionda, se ne prenderanno poi li due estremi fuor dell'orificio dell'utero, e si attortiglieranno insieme per tratre con maggiot forza

forza. Il Gregorio, e l'Amand ostetricanti Parigini disputaronsi la gloria di aver proposto l'uso della resicella, o borsa: cioè a dire si abbia una *reticella* , come una di quelle per le parrucche, ed al suo orlo sieno attaccati sei nastri distanti due pollici l'uno dall'altro; al margine interno di questa cuffia, o reticella sienvi cinque anelli dello stesso refe, ed attorno l'apertura siavi un cordoncino, per chiudere come una borsa. L'ostetricante avendo unta la mano destra, e la reticella, introdurrà le cinque dita di quella mano in que' cinque anelli, e porteralla nell' utero avendo la reticella accomodata sul dorso di essa mano, e quando sia giunto alla testa, allargherà le dita, onde adattare sulla medesima testa la reticella; per fare la qual cosa, egli trarrà colla mano sinietra prima l'uno poi l'altro di que' nastri, sino che senta essere la testa veramente avvolta dalla resicella, ed allora stringerà col cordoncino, ed attortiglierà insieme que' nastri, per farne un cordone, col quale trarrà in giù, e fuor dell' nuro.

226. Abbiamo avvertito, che, coll' uso del forcipe (169,e seg.) nella testa inchiodata, la difficoltà maggiore è sempre mai di 'svolgerla dalla parte posteriore all' anteriore, ed inferiore del coronamento, e questo svolgimento non si può fare, traendo con que' nastri molli, e flessibili, e se la testa non è aperta, e vuota, piuttosto si allarga trasversalmente, mentre che a quel modo si trae, sicchè, torno a dire, se colla mano sola non se ne può fare la estrazione, sia sempre meglio usare il forcipe, o l' uncino.

227. Se vi occorresse di dover assistere una donna, a cui, sendo rimasta nell'astero la testa del feto, una imperita mammana, o il Cerusiso avessero fatta violenza, sicchà trovaste essa

Offervaries ni sopra tale artificio 4

Debbonsi prime effrar le punte : delle offs , quando la cetta è flare achiacciones

170 BELLA ROTTURA-

sesta rotta, e lacera, prima di farne la estrazione, dovete separare quelle punte di ossa,
che potrebbono, mentre si volesse trarre, pungere, o lacerare le pareti dell'autro; sono esso
assai tenere, che possansi colle mani sole separare, operando diversamente secondo la diversa loro figura, e direzione, nella estrazione
se ne difenderanno i margini colla mano. Si
estrarrà poi la placenta, se ancora fosse nell'
autro, e perchè può essere stata contusa, e lacera, si userà somma diligenza, per trovarne
ogni bricciola (LIX).

CAP. XIL

Dell' utero rotto ne' dolori del parto.

DE il paro terminasi felicemente, perchè le contrazioni del fondo, e del corpo dell'utero, sucessivamente continuate; vincono la resistenza del collo, onde questo forzato ad aprirsi dia finalmente strada al feto (90, e seg.), e se una vescica piena d'acqua, o d'aria, continuamente compressa, infine si screpola; e scoppia, se non le si toglie la ligatura, onde l'umore si versi, la stessa cosa potrà accadere all'*utero*, quando, postavi. alcuna resistenza, le contraziomi nel tempo del parto non possano essere per Jutte le sue parti successivamente continuate, sino che il collo dal como delle acque, e del meto venga aperto; cioè a dire se il pelvi sia stroppo angusto, il collo dell' ucero scirroso, calloso, impeditos da crescenze viziose nella sua iconstantara ; samono muili le contrazioni del

El: anacveraso le: divesse cagioni della roma dell' fairle verso esso solla, anzi per quelle commazioni dovendo crescere trasversalmente il corpo dell' muro, potrà finalmente in alcuna sua parte rompessi, sendo quivi le fibre state postate all? ukimo grado della lor possibile estensibilità; aggiungasi, ch' esse fibre allora patiscono un convellimento spasmodico, per la sola violenza del quale potrebbono rompersi, come abbiamo veduto, rotti alcuni muscoli negli epileptici. Nella simazione obbliqua dell' utero per la imperizia della mammana può esso infine rompersi, perchè allora cangiato l'asse dell'usero . secondo eni dev' essere spinto il feto, cioè dal fondo, che si trovi in avanti, all'osso saera, dalle vertebre al pube, da uno de'lati ad uno degl' ili, o degl' ischi, quivi contro lasciando lungo tempo premere la testa del feto, potrà quella parte dell' utero, su cui appoggia, essere talmente attenuata, che in fine si rompa, seppure anco non si rompe altrove pel meceanico sforzo dell' utero, che abbiamo qui sopra descritto, dappoiche immobilmente resiste il corpo del feto. Abbiamo in altro luogo (14) rapportata una osservazione dell' utero notto per la compressione sofferta contro una exostosi; e tanto maggiore sarà il pericolo della rottura, se intempestivamente siansi lasciate evacuare le acque, se il feto abbia la testa troppo grassa, se duramente, o incautamente. l'ostetricante abbia dimenate le mani. • altre strumenti nell' uuro; alcuni aggiungono, per eagione più frequente, e quasi principale della notture dell'utaro, i calcji, che vi porti il feto, il quale troppo si dibatta, e commova, ma nella prigione, in cui sta, io non crederei, che potesso avere tanto spazio, o tanta forza, principalmente quando, evacuate le acque, le paretidell' prere tante si avvicinano, che il comprimone

di presso, e lo stringono; ma l'autro gravido; oltre che è di una maggiore tenerezza, non è anco in ogni sua parte egualmente spesso, anzi alcuna volta si trova in certi luoghi tanto tenue, che non è maraviglia, se, date alcune delle sovraccennate cagioni, quivi si rompa, della qual cosa non mancano esempi appresso gli Autori, e date quelle circostanze, tanto più facilmente l'autro potrà rompersi, se prima sia stato qualche poco leso per una percossa, o caduta, e se in tali difficoltà del parto si faccia abuso di rimedi, come diconsi, espellenti, che troppo ne sollecitino le contrazioni contro l'invincibile resistenza.

Perchè tale romura soglia accadere verso il sollo,

229. Quantunque si trovino appresso gli Autori varie osservazioni di rosture dell' utero accadute in ogni sua parte, al fondo, ed ai lati, nulla di meno suole per lo più rompersi verso il collo, dove egli è più tenue, e dove sogliono essere portate le più forti, e continue pressioni. Il Dottor CRANTZ con ragione si lagna pag. 15. della sua dissertazione dell' nuero rotto nei dolori del parto, che, leggeadosi appresso gli Autori tante osservazioni di questo sì grave accidente del parto, nessuno ne abbia dati i segni com' esso fosse per accadere, o fosse già accaduto; egli ha dunque posto ogni attenzione, e diligenza per raccoglierli, e non potremo far meglio, se non di descriverli, quali egli gli ha dati.

Segni, che ennunziano prossima quella reccura. 230. Quando l'utero deve rompersi nel parto, vedesi gonfiare il ventre con una prodigiosa tensione, la vagina si contrae insù, e si
trova l'orificio dell'utero molto in alto; i dolori del parto sono veri, ma violenti al sommo grado, e quantunque frequenti, e successivi, pure non ne viene maggiormence promosso il parto, e, se prima non si era cono-

SCIU-

sciuta alcuna di quelle cagioni, per cui abbiasno dimostrato poterfi determinare la rottura dell' utero (228), ora, facendone un più esatto esame, facilmente si discopre. Quando poi sieno fatte, ed evacuate le acque, cresce ancora la violenza dei dolori, i quali hanno pochi, o nessuni intervalli, e niente più si vede avanzare il parto, che n' ha pietà, non che stupore chi vi assiste; il feto contenuto soffre grandi agitazioni, o sentesi, che più fortemente comprime qualche parte dell' utero, la madre nella violenza stessa de' suoi dolori mostra agli assistenti la sede del suo maggior male, dove poi si squarcia, o si rompe l'utero. Qui l'Autoze, seguendo il sentimento del suo Maestro LEVRET, fa talmente commovere, scuotere. ed agitare il corpo del feto, che pare, voglia anch' egli riconoscere per cagione principale della rottura dell' utero quegli straordinari movimenti di esso feto, ma noi abbiamo qui sopra fatto osservare (228), che, quando sieno evacuate le acque, le pareti dell' ucero debbono talmente avvicinarsi al corpo del feto, che non gli dieno spazio per tutti que' muovimenti, e quando l' utero si rompe, i dolori del parto. sono così forti, e continui, che, posto qualunque ostacolo, pure non sembra, che le membrane possano resistere sino che sia succeduto lo squarciamento dell' utero, esse, che sono comparativamente sì deboli, e tenui.

231. Diversi Autori i quali hanno rapportate osservazioni di rotture dell' mero, accadute per i dolori del parto, scrissero di aver sentito come uno scoppio, dopo il quale, cessati i dolori, la donna è caduta in deliquio d'animo, dal quale fra qualche tempe sendo risorta diceva di sentirsi in migliore stato, e cer-

Segni, che annunziano, che l'uruo è rotto 4

tamente, sciolta la continuità dell' organo debbono cessare le di lui azioni meccaniche da quella continuità dipendenti, il feto per lo più ha cessato anch' egli di muoversi; ma quantofallace sarebbe la speranza; che si volesse concepire per tale apparente calma! conciossiaché dai vasi laceri dell'attero continuando a stillare il sangue, s' egli non esce per l'orificio, che ne sia impedita la via per qualche ostacolo, si spande nella cavità dell' addonnine, onde que sco si allarga, e s'innaiza, però senza grande tensione; che qualche volta si possono ancora toccare, e distinguere le membra del feto, la donna impallidisce, le si ritraggono gli occhi, la vistà le si fa debole, le orecchie le sono ingombre d'un perpetuo sussarro, il polso diventa languido, ed intermittente, gli articoli sono scossi da un freddo orrore, tutto il corpo diventa madido d'un viscido sudore, a poco a poco le viene mancare la voce, si raddoppiano le sincopi, succedono le convulsioni, ed in fine l'infelice donna è morta.

Segni, che indicano, essere il feto passato nella cavità dell' addomine. 232. Dappoiché è stato rotto l'utero, o ilfeto è passato per la screpolatura nella cavitàdell'addomine, avendo abbandonato affatto quella dell'utero, o in tutto, o in parte è ancor
simasio in questa; nel primo caso alcune volte
non solamente, come abbiamo già detto qui
sopra (131), se ne possono distinguere le
membra, e la giacitura attraverso gli integumenti, ma ancora la donna ne indica il luogo
pel peso, l'ansietà, e la distensione, che quivi ne sente; non si trova più all'orificio quella
parte del feto, che prima vi si toccava, l'utero
è maggiormente abbassato, l'orificio più contratto, stilla maggior quannità di sangue dalla
vagina, ed alcune velte, potendosi poi portare

la mano nella cavità dell' utero, tolto l' impacacio del feto, se ne può toccare la screpolatura, attraverso cui si penetra nella cavità dell' addomine sino a toccare gl' intestini, se questi non sono già entrati in quella dell' utero.

233. Suole il feto entrare tutto nell' addomine, quando egli era pure in buona situazione nell' uuro, ma non potè faisi il parto. perchè era impossibile la sufficiente dilatazione dell' orificio, che allora l' utero essendo secondo l'asse dell'addomine, secondo questo viene anco , spinto i feto, che vi possa facilmente entrare, principalmente quando la screpolatura dell'atero siasi fatta nel suo fondo; ma quando reli si rompe vicino: al collo, come nell' utero obliqua difficilmente il feto può essere spinto tanto in su, che abbandoni affatto la cavità dell' uttre a e quantunque, dopo il sovra nominato scoppio (231), e dopo la cessasione de' dolori, il tumore siasi qualche poco abbassato, nulla di meno, se si può introdurre la mano nell' utero. qualche parte ancora del feto vi si può toccare, e distinguere; seppure anco non pende dall' orificio entro la vagina (LX).

234. Quando abbiansi que' segni, pei quali non si possa dubitare, che il feto sia passato nella cavità dell' addomine con tutto il suo corpo (232), ognun vede, che non si potrebbe altrimenti estrarre dalla madre se non colla operazione Cesarea, la quale si dovrà fare re a quel lato dell' addomine, sotto cui si tocca il corpo del feto, e la incisione degl'integumenti, e de' muscoli si dovrà fare con tanta cautela, che non si possa giungere a toccare il feto, o a ferire maggiormente l'usero. In simile caso difficilmente può essere ancor vivo il feto, che, per lo schiantamento della péanen-

Come si cono.ca, che è ancora re tatò nell' utero.

Cosa si debba fare, quando il feto è passato tutto nell' addo: mine. sa, anzi per la sua lacerazione, o del tralcie ombelicale, o per le pressioni sofferte, suol² essere morto; ma leggendosi alcune osservazioni, che pure alcune volte siasi trovato vivo, quelle cautele si dovranno sempre prudentemente osservare.

Cosa, quando è restato nell' attro tutto, o in garte.

235. Quando poi il feto si trovi ancora nell' utero, o vi è rimasto con tutto il suo corpo, locchè suole principalmente accadere nell' utero obbliquo, o ve se ne trova solamente qualche parte, col timanente del corpo avendo esso penetrato nell'addomine; nel primo caso dovrà l' ostetricante procurare il parto, traendo il feto pei piedi, avvertendo però di non crescero la lacerazione dell' utero o per la troppa sollecitudine, o per la troppo durezza, con cui operasse; o, secondo il volume, e la giacitura della testa, potrebbe anco usare la leva, o il forcipe, o gli uncini ancora, quando non potesse dubitare della morte del feto. Ma, se. quantunque si trovasse ancora nell' mero qualche membro del feto, pure egli avesse penetrato colla massima parte del suo corpo nella cavità dell' addomine, siccome non si potrebbe ritrarre per l'orificio dell'utero senza pericolo di crescerne la lacerazione, men male certamente sarebbe fare la operazione Ce-

Come si debba medicare laferità dell', 236. Leggiamo varie osservazioni, che l'apertura fatta dallo scoppiamento dell' utero siasi tosto rinserrata attorno la parte fuor uscita, come suol fare l'orificio stesso dell' utero dopo il parto. Il CRANTZ nell'opera citata (229), propone di medicare la lacerazione dell' utero, come una ferita contusa co' balsamici, corroboranei, risolventi, antisettici, e vulnerari, ma egli non ha pensato alla difficoltà di portare,

mantenere nei luoghi necessarj tali rimedj , sicchè non senza ragione il suo Maestro Levret ci ha avvertiti della inutilità di tale consiglio : non guariscono le ferité delle viscere, alle quali pure non vi portiamo alcun rimedio topico? Egli è però vero, che si dovrà sempremai aver attenzione di evacuare il sangue spatso o colla convenevole situazione della parte. o colle *injezioni* da farsi per la vagina, quando però non si potessero spandere nell'addomine, non potendo ritornare per la via stessa (LXI).

237. Quantunque si abbiano alcune osservazioni, che non sempre le ferite dell' utero sie- esempi di no state mortali, pure non abbiamo se non due esempj di donne, che abbiano sopravissato alla lacerazione dell' utero prodotta dalla difficoltà dei parto; l'una è del RUNGIO rapportata dall' EISTERO pag 718. delle Institugioni Cerusiche; l'altra del FRIED, la quale si trova nella Dissertazione di Martino REICARD. ch' è la 131. delle Cerusiche raccolte dalP ALLERO, ma l'una, e l'altra sono si brevemente, e con si poche dimostrazioni narrate, che se ne potrebbe dubitare: per lo più, tosto fatta la screpolatura, le donne sono morte, alcune però hanno vivuto ancora alcuni giorni sino ad otto, o nove, e più, essendo poi morte per la cancrena delle parti. Il sovracitato REICARD narra di una donna, la quale, sendo stata ferita nell' addomine con arma da suoco, pure partori selicemente un fanciullo vivo, il quale mostrò anco di essere stato ferito sopra la clavicola, ed ella sopravvisse, se non che le rimase una fistola. Nella pistola 39. delle Mediche del LANGIO leggesi ancora di una donna, che partori felicemente un fanciullo, il quale si trovò ferito sopra un'orbita dal. eol-

mari-

M Sertrandi tom. VIII. arte ostetr.

coltello, che il barbaro marito aveva fitto nel ventre di sua donna. la quale ancora sopravvisse (a). Quella scellerata ostetrice, la quale, come narra Guido PATINO lett. 191., fu condannata a morte in Rarigi, per aver uccisa una donna gravida, perforandole con un certo strumento l' utero, onde procurarle l'aborto, disse pure ai Giudici, ch' era stato suo grande infortunio, che quella donna fosse morta per quella stessa operazione, con cui aveva a tant' altre salvato l'onore, e la vita (LXII). lo vorrei dunque facilmente credere, che la lacerazione dell' utero sia tanto più grave, e mortale, quando viene prodotta dai dolori del parto. perchè in simile caso colla lacerazione deve anco esservi una gravissima infiammazione, e suggellazione di tutta la massa dell' viero, che facilissimamente può passare in cancrena, se pure la donna non muore per la emorragia, che in simili casi dev' essere continua, e forte: abbiamo però fatto osservare sin dal principio di questo capisolo (218), che l'utero pei dolori del parto non si rompe se non per qualche errore della mammana, se non vogliam dire dell' ostetricante, quando operino colla mano, a cogli strumenti troppo incautamente, o barbaramente, oppure quando, dato un invincibile ostagolo, si abbandoni il parto alle sole forze della natura; quella durezza, e barbarie non syrete giammai, se osserverete i precetti, che vi ho in varj luoghi esposti, e, conosciuta la impossibilità del parto per le forze, o per le

⁽a) Questi stessi esempi del REYCARD, e del LAN-610 sono già siati accennati nel Trattato delle ferito pag. 339.

vie naturali, piuttosto che si debba rompere l' utero per la violenza dei dolori, secondo i diversi casi, che tutti gli abbiamo esposti ne' capisoli precedenti, vi accingerete o a togliere l' ostacolo, se fia possibile, o trarrete il feto pe' piedi, o col forcipe, o colla leva, o coll' uncino, o anco farete la operazione Cesarea, di cui abbiamo tanti esempi, che sia felicemente riescita, mentre che sì funesti sono quelli della lacerazione dell' utero (LXIII).

.

CAPITOLO XIII.

Dell' aborto,

238. Aborto, o, come dicono gl' Italiani, la sconciatura è l' espulsione del feto dall' utero, prima ch' egli sia perfetto, e forte di sue membra, che possa soffrire il peso dell' aria, e la crassezza dell' alimento; ond' esso non debba vivere, e vada perduto, quando anche fosse uscito vivo dall' utero.

239. La sconciatura per lo più accade dal primo mese della gravidanza sino al quarto: dicesi parto prematurato, quando la donna partorisce tra il fine del settimo, e del nono mese, ma in qualunque de' tempi tra mezzo si faccia il parto, può il feto sopravvivere.

240. Abbiamo fatto osservare in altro luogo (53, 54), che le arterie ipogastriche, e le spermatiche, le quali vanno all' utero, vi giungono assai grosse, e che colla medesima proporzione, anzi ancor più si dilatano nell' utero gravido (69), sicchè non vi sia viscere, quantunque

Definizie

Che differenza passi tra l'aborto, e il parte prematuro.

Si annove?
rano le cagioni dell'
aborto più
frequenti,
ed appareati.

que maggiore di massa, e di volume, il quale abbia tanta copia di vasi, e sì grandi; per la qual cosa l' atero in un dato tempo potrà ricevere una molto maggior quantità di sangue più che ogni altra parte; infatti osservansi emorragie dell' utero per la grande quantità di sangue, che le donne in un dato tempo vi perdono, mirabilissime. Ma la forza del sangue sopra i vasi sendo composta della sua quantità e della celerità, con cui vien mosso dentro di essi, quando l' una, o l' altra sia cresciuta per qualche tempo, sarà anco cresciuta la sua forza, e conseguentemente la distensione de' vasi, da cui può procedere l'emorragia, la quale sempre accompagna l'aborto; epperciò le febbri, le violente agitazioni del corpo, o dello spirito, le tossi, li singhiozzi, gli stranuti, il canto, i vomiti, la pletora sola, e simili possono essese cagioni dell' aborto, spingendo troppo violentemente il sangue ne' seni dell' utero gravido, onde se questo pel suo proprio convellimento non promove l'aborto, possa niente manco succedere, perchè il sangue sparso in que' seni distacchi in parte, o in tutto la placenta, dal di cui scioglimento sempremai dipende l'aborto, o il parto immaturo; e perciò osserviamo sovente sconciarsi le donne se sieno sorprese da dolori colici, stranguria, o tenesmo, sicché il medesimo stimolo si comunichi dalla vescica, e dagl' intestini all' utero, o vi si faccia in quelle vicinanze qualche tumore infiammatorio. Una frequentissima cagione degli abarti suol anco essere il troppo frequente, e focoso coito, di cui abusino i conjugati; conciossiache, oltre le scosse che può soffire l' utero in quel tempo, ancora maggior quantirà di sangue ne riempie i vasi, che quasi si trova in un eretismo, ed infiammato; eppure

le donne non sono mai tanto bramose del marito. come ne' due, o tre primi mesi della gravidanza nel qual tempo più facilmente può anco determinarsi l'aborto per una caduta, un colpo .- una ferita, una compressione, la serettezza delle vesti, e simili ? Tutti stimolanti, e calorosi sono i rimedi, anzi i veleni, di cui alcune volte usano le scellerate donne per abortire, quando lor conviene nascondere la vergogna della gravidanza, nè io vo farne parola; dissi i veleni. conciossiaché essi non possono promovere l'aborto senza fare uno stimolo all' utero, per cui può facilmente infiammarsi, e la infiammazione dell' aucro è sempremai pericolosa; oppure la emorragia, la quale, come dicemmo, non manca mai di accompagnare l'aborto, mossa con molta violenza, non potrà più arrestarsi, sicchè la madre stessa perda col feto la vita, ed è osservazione costante, che l'aborto sia tanto più pericoloso, con quanta maggior violenza, e quasi instantaneamente venga promosso (LXIV). 241. Siccome dalle minute, e sottilissime radici della placenta viene assorbito quell'umore latticinoso, che in altro luogo dicevamo servire di nutrimento al feto (75), se questo sia acre, e tenue, non solamente potrà stimo. Senezano: lare l'utero, che si schiantino quelle deboli ra- verano aldici, ma queste ancora potranno essere ulcerate, e corrose, sicché col totale distaccamento della *placenta* succeda l'aborto, e perciò vediamo, che sovente si sconciano le donne infette di scorbuto, o di lue venerea, quelle, che soffrono di ettisia, o sono altrimenti cagionevoli: le quali non solamente mandino al feto un umore, capace di produrre sulla placenta, e sull' mero i sovraccennati effetti, ma ancora non possano fornire al feto un sufficiente nutrimento, onde egli, crescendo di mole, possa

frequenti, d più nasco-

resistere alla contrattilità dell' utero; abbiame veduto in altro luogo, che la placenta cresce col feto di densità, e di robustezza; che le sue radzi sempte più forti più fortemente si fanno aderenti ne' seni dell' utero, perciò se la copia degli umori, che le debbono riempire sia scarsa, e quelli non abbiano la convenevole consistenza, dovrà perire il feto, a cui non potendo più giungere alcun umore, questo, restando ne' soni dell' utero, più facilmente distaccherà i cociledoni dall' utero, onde succeda l' aborto; e perciò vediamo quanto facilmente si sconcino quelle donne, che patiscono, come diconsi, i fiori bianchi, i quali non solamente possono ammollire, ed inceppare la sostanza dell' utero, perchè sia men forte l'aderenza della placenta, ma ancora colla lor copia distaccarla; infatti, quando per tal cagione deve succedere l' aborto, vedonsi que' fiori colare intempestivamente, ed abbondanti, se prima per la gravidanza succeduta eransi moderati', od anco affatto arrestati; sogliono anco abortire le donne, se vengano sorprese dal vajuolo, o da febbri di altra cattiva indole, nè vorrei dire, se allora la sconciatura dipenda dall' orgasmo, o stimolo della infiammazione universale, o dal proprio veleno, che siasi fatto negli umori, i quali ancora agiscano sopra la tenera placenta, e sull' utero. Abbiamo in altro luogo fatt' osservare (75), siccome sianvi donne, che in tempo di gravidanza gettan acqua dall' utero in diversi tempi; ciò principalmente accade à quelle, che sono di fina constituzione floscia; molle; ed acquosa, ma se quelle idatidi, che dicevamo essere fatte nella cellulosa della membrana cotion, si possono stendere in vicinanza della placenta, potranla anco facilmente distaccare, onde succeda l'aborto:

ingraphsi. Roman w Grant was l'aborso: infatti in tali aborsi-sovente osservansi simili idatidi nella sostanza della placenta stessa, e lungo il tralcio ombelicale; onde, come già si è detto (ibidem), alcuni vollero credere, che anco il feto umano avesse la membrana ofinaria. altrimenti detta allantoide, ma quelle idatidi sono alcune volte racemose, separate, e distinte senz' alcun condotto, che le penetri; ne vidi delle gelatinose, e quasi steatomatose. L'abito stesso dell' utero può essere cagione dell' aborto, o del parto prematurato; alcune donne hanno l' utero originariamente, o per qualche accidente molle, e mucoso, o rigido, e difficile a distendersi; nel primo caso egliha poca forza per sostenere la gravidanza, nel secondo troppo resiste alla dilatazione dell'uovo, anzi il comprime, che infine ne cagioni la intempestiva espulsione; può essere impedito lo spandimento dell' utero da concrezioni scirrose. sarcomutose, pietrose; che di tutte ne leggiamo vari esempi, e quando da tali resistenze; e durezze dipende l' aborto, se la donna resta, altres volte incinta, sogliono le successive sconciature: succedere agli stessi tempi delle diverse? gravidanze, perchè l'utero in tutte non ha potuto dilatarsi, se non per tanto tempo ; cheinfine incontrasse quella resistenza, la quale doveva produrre l'aborto. Può anco l'atero essere di una viziosa construttura, come quando egli è bicornuto, e di due cavità composto, ed in simile caso io non saprei dire, se non potrebbe essere impedita la sufficiente dilatazione di una delle cavità, perchè ne succedesse L'aborto, piuttosto che l'altra rimanesse preparata per una superfetazione, come alcuni hanno preteso (LXV).

242. In altro luogo (137), rapportando diverso Osservazioni, per le quali fosse dimostrato,

184 · DELL' ABORTO

Può anche effere cagione dell' uborto l'aderenza della placenta all' erificio dell' uero.

strato, che la placenta potesse contrarre adetenza con ogni qualunque parte dell' utero, medesimamente coll' orificio stesso, abbiamo sin d'allora mosso il aospetto, che per tale aderenza potesse facilmente accadere la sconcia-. zura, cioè a dire dappoiche il fondo dell'utero ne' primi mesi della gravidanza è stato innalza-. to in sù, la dilatazione dell' uuro deve poi anco crescere inferiormente, sicchè il canale del collo dell' utero faccia anch' esso, una porzione della cavità uterina, in cui sia contenuto l'emissero inferiore dell'uovo, ma ciò nomi può succedere senza uno scostamento d' ogn' intorno delle pareti di quel canale, alle qualiperò trovansi aderenti le ancor tenere rad ci della placenta, e per tale separazione meraviglia: sarebbe, che non succedesse l'aborto, tanto più che allora per la discesa dell' novo in quel canale, che continua a dilatarsi, fatto prevalente il fondo dell' utero, questo colla sua contrazione continuerà a spingere l'uovo sempre più, sino che sia affatto fuoruscito dall' usero. e caduto nella vagina; la emorragia, che pre-: cederà l'aborto, sarà più, o meno focte, secondo che la dilatazione di quel canale sarà più, o meno violentemente promossa, ed in tempo più o meno avanzato della gravidanza. che siano maggiormente dilatati, e pieni i vasi della placenta, e quelli dell' utero...

Perchèin tal cafo fia l'aborto accompagnato da pericolofa emorragia. 243. Quindi quella grave, e minacciante emorragia, che in altro luogo (138) abbiamo dimostrato dover precedere il patto, quando pure la placenta sia rimasta in quel luogo sino all'ottavo, o nono mese della gravidanza, locchè alcune volte accade, quantunque non così frequentemente, come pretende il LEVRET, onde egli creda, questa poter essere la più frequente, quantunque la meno conosciuta cagio-

ne delle amorragia, per cui muojano le domne nel parto, locche crediamo essere una esaggerazione di questo Autore, che va sempre perduto dietro le maraviglie; e se riflettiamo alle cose sopradette, stenteremo a credere, che al frequentemente, piuttosto che succedere l'aborso, possa durare la placenta tanto tempo in quel luogo sino al tempo naturale del parto (LXVI).

244. Siccome, per le osservazioni anatomiche, e fisiologiche altrove esposte, sia pre ssogchè dimostrato, che il feto nell' utero viva di una vita propria (74), perciò può anco avere malattie proprie, anzi morire, onde succeda Pabora to, non che il parto immaturo; infatti sono nati fanciulli col vajuolo, coi morviglioni, de' quali però erano esenti le madri, altri idropici. estrutti ec. Quante osservazioni non abbiamo, che sia stato trovato il tralcio ombelicale co' suoi vasi rigidi, callosi, ed ostrutti, o con tali crescenze attorno, che, non avendo più potuto lasciar pessaggio agli umori, abbia 😘 feto dovuto morire? locche sovente si osser va nelle vere male, come qui sotto dimostrerem o (a)? abbiamo anche alcune osservazioni, che siansi trovati nodi, dai quali stretti i vasi ombelicali sia state impedito il passaggio agli umori dalla madre al feto, onde questo abbia dovuto pesire; viene allora il feto a posare sull' orificio. il fondo dell' muro diventa prevalente, succedono le contrazioni, per le quali poi l'aborto, o il parso immaturo, secondo i tempi della gravidanza. Il *cordope ombelicale* non ha sempre la stessa lunghezza; può alcuna volta essete \$1 corto, che non possa liberamente seguire, e

Il cerdons embelicale troppo corto può effere cau sa del l'aberta-

⁽⁴⁾ Vedah il Supplemente.

cedbre: à turn i unevimenti, ai quali è soggette al feto muotante nell'astero, d'onde per una siolenta distrazione o la placenta sia anco tratda, e distaccata, o si rompa il cordone, amensue possenti cagioni dell' uborto, o del parte immeritro, e nell'un ceso, e nell'akto, se per à dolori l'orificio idell' zeero tosto non si aprecessati i movimenti, che prima piuttosto violenn sentivansi del feto, vedesi gonfiate l'utero per tura la sua estenzione, farsi teso, e duro merce il sangue, che allora si spande nella sua cavità perescevil senso di pesò al pettignone ; è stopra l'orificio; e se questo poi si dilata, vedousi grami calare nella vagina, e le adque sono rossigne. - १०५५ म्हेर

Perche l' aborto sia più frequente nelle donne, che nelle hestie.

249. Con quanta facilità non rediamo noi sconciarsi le donne, che pure vivono una vita molle, ed agiata, e quanto earamente abortiscono de bestie colle lor fatiche, e pericoli? Ciò non può dipendere, 'se, non dallardiversità distrutturas non solamente all' suero delle donne gravide vanno in maggior numero, e più grossi vast sanguigni, ma ancora ivi giengono raccoltivin un minore spazio, dove Dimpeto della massa di sangue, che vi portanoi, è più determinato, e più urgente, tanto più per la situacione, cietta delle donne; que vasi apronsi: certamente nella cavità dell' arera, dappoiche sono quelli, che provvedeno il sangue menstruo, e perciò possono più facilmente cedere al cresciuto amovimento del sangue, locche non è nelle bestie; e, quantunque le donne gravide perelo più non patistano è menstati, sogliono. però senume. l'impulso ai determinati tempi; ed estanta osservazione assai costante, che allora orincipalmente abortiscano le donne, se altra, quantunque fievole, e leggerissima, cagione vi si aggiunga, principalmente ne' primi mesi della

gravidanza, quando non è ancora si profonda, e forte l'aderenza della placenta. L'ho già detto (240), che la intemperanza nel coito possa essere una cagione forse non meno degna di considerazione, dappoichè le donne sole usano del coito anco dopo essere incinte, locche non è delle bestie (LXVII).

246. Se dunque per le cose sovra esposte l'aborto non può accadere senza il distaccamento della placenta, nè questo senza emorragia (dal n. 239. al 244.), la donna, che si crede gravida, deve sempre temerne, e restarne in guardia, quando inaspettatamente veda stillate il sangue dall' utero. Quando per una remota, ed interna cagione si predispone l' aborto, sogliono le mammelle divenir flaccide, e molli, e stillare un latte tenue, ed acquoso, il ventre, che porgeva tumido in avanti l'ombilico, diventa poco, o assai depresso, e flaccido, infine, quando la cagione dell' aborso è prossima, e violentemente agisce, la donna si sente sorpresa da rigori di freddo principalmente nelle estremità, sotgè un dolore ai lombi, che presto si comunica al fondo dell' utero, e da questo discende ai lati interni delle cosce, al pettignone, alla vulva, cresce successivamente quel dolore, ed è come quei del parto, sovente ne sono stimolate le parti vicine, che la donna involontariamente piscia, o evacua"il corpo, sentonsi umide le parti genitali esterne', gonfiano po' poco, e si dilatano, esplorando si trova l'orificio dell'utero più, o meno dilatato, si tocca l'uovo, crescono ancora i dolori, e con essi la emorragia, infine, se la vescica si rompe, stilla l'acqua col sangue. Sebbette nell' aborto sia per uscire un piccolo corpo, niente di manco alcune volte egli è non meno lungo, e doloroso, che il

Segni, che annunziano prossimo ! parto maturo; conciossiacchè il collo dell' utere, sia poco, o nulla dilatato, ed il dolore, perchè si dilati, sia in proporzione di sua resistenza.

Si accennano i diversi rimedi preservativi, fecondo i diverfi casi , dell' aborzo.

247. Quando per qualche cagione interna, o spontanea ha una volta abortito la donna, suole sconciarsi altre, ed altre volte, e perciò è sovente necessario di usare una lunga, ed esatta cura preservativa; ma abbiamo veduto (dal n. 139. al. 244..) quante possano essere, e tra loto diversissime le cagioni della sconciatura. bisogna individuarle bene, per opporvi i convenevoli rimedi nei diversi casi; il sangue troppo tenue, ed acre dev' essere incrassato, é raddolcito colla convenevole dieta, co' rimedi antiscorbutici, e simili; la pletora si corregga colle cavate di sangue, colla scarsezza degli alimenti, colle bevande attemperanti, antiflogistiche; e perchè le donne solite a sconciarsi, sconciansi per lo più intorno i medesimi tempi delle diverse gravidanze, cioè quando ritornano gl' impulsi de' menstrui; molto più giova aspettare vicino a quel tempo a cavar sangue: nella intemperie floscia, ed umida giovano i corroboranti, e tra questi i marziali: gli smoderati fiori bianchi si curino secondo l'arte, ma in fine della cura giovano non poco i suffumigj corroboranti, e balsamici, e le injezioni di tal sorta; in ogni caso si guardi la donna dagli esercicj violenti, tanto più ne' primi mesi della gravidanza, ne' quali l' aborto è più facile. I vizi organici sono quasi tutti irrimediabili oltrecche difficilissimamente si possono distingueré. Quantunque il più delle volte quasi inopinatamente succeda l'aborto secondo le diverse cause, che lo promovono, nulla di meno abbiamo alcuni esempi, che se, alla prima apparizione del sangue, e de' dolori, la donna

si mette in letto, e vi giace in perfetta quiete di corpo, e di spirito, se le si cava sangue una, o più volte secondo le forze, la pletora, e la emorragia, e se le si da qualche leggiere anodino, l'emorragia pure si arresta, cessano i dolori, ed il feto non si perde; quantunque grave, e minacciante sia la emorragia, l'uso de' medicamenti astringenti suole piuttosto nuocere, che giovare.

248. Quanto poco crescano, o continuino i dolori, l'aborco è inevitabile; che perciò può la donna cedere ai dolori del parso, anzi se Cosa si debcondarli, e lasciar operare la natura, se però la forza della emorragia non esige maggior aborto è ine sollecitudine, sieche l'ostetricante, trovando già molle, e po' poco dilatato l' orificio dell' utero, vi debba introdurre uno, o due dita,

per maggiormente dilatarlo, e preparare la via all' uovo, il quale sovente coll' accessione di nuovi dolori si vede uscire bello, ed intero, quale l'abbiamo descritto nel capitolo dell'utero gravido (70, e seg.), se non che la sua lanugine suole essere poco più spessa, e densa pel sangue, che vi si è aggrumato attorno, il quale se poi si asterge colla macerazione, vodonsi i vasi più tenui, rati, e fioccosi; nel parto immaturo dovrà anco più o meno operare l'ostetricante secondo la grossezza del feto, che debb' uscire, la quale si giudicherà pel tempo della gravidanza, pel volume del ventre, e colla esplorazione; conciossiacchè, quando una violenta cagione promove il parto immaturo, e suole quasi sempre essere violenta,

romponsi le membrane, e si versano le acque sin dal principio de' dolori, trovasi in poco tempo l'orificio assai molle, e dilatato, sicchè vi si possa introdurre il dito, onde si possa

cono-

conoscere, se tale sia il volume, e la situazione del feto, che se ne possa abbandonare la espulsione alle sole forze della natura, se nò dovrassene diriggere la discesa, e la uscita, come abbiamo insegnato, secondo le diverse positure dell' utero, e del feto. Quanto questi è minore, tanto maggior cura si dovrà avere per la estrazione della placenta; conciossiache ella ancor tenera facilmente si può lacerare, rompersil'ancor tenero cordone ombelicale, e restarne i pezzi nell' utero; che perciò si tragga leggerissimamente quel cordone, o piuttosto, seguitandone la via, si porti la mano sino al luogo della placenta. la quale si distaccherà d'intorno intorno, quasi radendovi contro, anzi passandovi sotto tra essa, e la superficie interna dell' utero, sicche tutta si distacchi, e si possa trarre a poco a poco fuor dell' utero (LXVIII.).

TINCODO LA NESE

PMPRIMATUR. F. VINC. MARIA CARRAS

VIC. GEN. S. OFFICII TAURINI.

V. RANZONUS MED. FACUL. P. ET R.

V. SE NE PERMETTE LA STAMPA

DI VERRERE PER LA GRAN-CANCELLARIA:

ERRORI OCCORSI

Nel Compandio dell' Arte ostetricia.

ERRATA .

CORRIGE

Pag. lin.

17 18 lunghezza 42 24 Anagorista larghezza Antagonista

operando

107 32 perando 151 3 da quelle

da quella

ibid 12 e da un ilio 176 10 ve se ne trova.

o da un ilio vi se ne crova

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE,

Dove pure si dà una succinta descrizione, e storia degli strumenti Ostetrici.

Oltissimi instrumenti sono stati inventati dal tempo d'IPPOCRATE a questa parte, per proccurare certi parti, i quali sarebbero impossibili pei soli sforzi della natura, e della mano dell'ostetricante, o per facilitarne, ed abbreviarne altri. che senza que' mezzi potrebbero divenir pericolosi, o ritardare di troppo. Bisogna però confessare, che in generale gli strumenti per l'arte ostetricia sono stati eccessivamente moltiplicati, e sen' è fatto il più delle volte un barbaro abuso; ed è pur sommo il vanto degli ostetricanti moderni, di avere, nel tempo stesso che ne hanno diminuito il numero, ridotto a maggiore semplicità, e a maggior perfezione que pochi, che sono in certi casi indispensabili, e di avere minutamente specificate le circostanze, e il modo di servirsene.

Gli strumenti oggi giorno adoperati nell' esercizio di quest' Arte si riducono

ai N

BERTRANDI TOM. VIII. ARTE OSTETR.

ai lacci, al forcipe, alle diverse spezie di leve, di uncini, di tira-capo, e ad altri pochi strumenti taglienti, o pungenti, da adoperarsi o sul feto ancor rinchiuso nel ventre della madre, o sulla madre medesima, come quando si dee fare l'operazione cesarea, la sinfiseotomia ec.

S. I. Dei laccj,

I lacci usati nell' arte ostetricia sono nastri più o meno lunghi, e più o meno larghi, fatti di filo, di lana, o di seta. Questi sono certamente gli strumenti più dolci, e meno spaventevoli, che si possano adoperare, ma a tempo stesso sono i meno utili, potendosi anche ne' casi, che possono convenire, quasi sempre proccurare il parte senza di essi. Gli usiamo, o perchè ci servano di guida ad andar a trovar qualche parte, come vien detto al n. 202, pag. 150., allorchè il feto presenta fuori dell' orifizio dell' utero un piede solo, o una mano; oppure per trarre meglio, e con maggior forza, come s' insegna ai numeri 212. pag. 257., e 213. pag. 158., / e altrove. I lacci si possono applicare ai piedi del feto, alle mani, sotto le ascelle, alle piegature delle ginocchia, • delle anguinaglie, sulla testa ec.

Dei locej, e del loço uso.

Ai lacci si deono ridurre la fascia, o sia fionda proposta da MAURICEAU (a). per estrarre la testa del feto separatasi dal busto, e rimasta sola nell'utero, di cui il BERTRANDI ha parlato alla paga 168. n. 225. (b), e la reticella, borsa, o cuffia di seta, destinata allo stesso uso, di cui pure ivi ha parlato. Pietro AMAND Cerusico di Riez in Provenza, il quale, dopo avere esercitato per lungo tempo l' arte ostetricia in Parigi, quivi è morto l'anno 1720., è il vero inventore della reticella, quale è descritta dal BERTRAN-Di nel luogo citato, e ne diede egli stesso la descrizione, e la figura nel suo libro, che ha per titolo: Nouvelles observations sur la pratique des accouchemens. Paris 1713. in 8. La reticella del GREGORIO il padre, celebre ostetrican-

Reticella dell'Amand, e del Gregorio

(a) Maladies des femmes grosses som. I. livr. II. chap.

⁽b) In una Dissertazione Latina di Gioanni Carlo Voigt, Medico a Giessen, e discepolo del Fried celebre ostetricante di Strasbourg, de capite infantis abrupto, variisque illud ex utero extrahendi modis. Giessa 1743. in 4., si dà la figura della fionda del Mauri-Ceau, corretta dal VValdorave Professore di Medicina a Copenhague. Questi faceva cucire insieme le due estremità di una fascia lunga due braccia, e larga quattro, o cinque polici, vi faceva poi tre fessure lungitudinali nel luogo, che doveva essere applicato sulla resta del feto, affinchè la potesse meglio abbracciare senza sdrucciolare, a cagione della rotondità di essa testa.

te di Parigi contemporaneo dell'AMAND, avea due soli cordoni al suo margine, o sia circonferenza, e in essa mancavano i cinque anelli, per introdurvi le cinque dita della mano. Era però inutile, che questi due Autori cercassero di trar gloria da questa invenzione, stantecchè non può mai essere di alcuna utilità,

Nella prima tavola fig. I. noi abbiamo fatto rappresentare la reticella dello

fg. L

SMELLIÉ, di cui è fatta menzione a pag. 129, n. 170, del Compendio, copiata dalla tav. XXXVIII. fig. A. del tomo III. dell'Opera dello stesso SMELLIÉ, il quale dice, essergli stata comunicata dal MEAD (a); quantunque dica di essersene talvolta servito in pratica (b), come in certi casi d'inchiodamenta della testa, ne fa però esso stesso pochissimo conto. Ella è una reticella, o cuffia di seta, cucita alla foggia di una lunga borsa, e montata sopra un pezzo di balena lungo circa due piedi: A. B. sono le estremità della balena; il rima-

Dello Smellié: tempo, e modo di adoperaria,

cuffia.

Può

nente D. D. D. resta coperto dalla

⁽²⁾ Tom. I. pag. mihi 268.
(b) Vedansi le sue osservazioni tom. II. raccolta

XXIV. pag. 469. e seg.

Può questo strumento servire in certi casi non preveduti, come quando la testa del feto, senza essere troppo grossa, nè il pelvi troppo stretto, pure è arrestata quasi immobile molto in alto. perchè, la donna essendo spossata, i dolori non sono abbastanza forti, per farla discendere, oppure, quando deesi precipitare il parto per una gravissima emorragia. Si fa allora passare la balena vestita della cuffia, e raddoppiata come vien espresso nella figura, si fa, diciamo, passare sopra la faccia, o, ciò che è meglio, sopra il mento del feto, perchè di quì non isfugge così facilmente. Applicato che si è in questo modo lo strumento, si annodano insieme con cappio le due estremità della cuffia, come si vede in C., indi si estrae la balena, per tirare con dolcezza la cuffia tutte le volte, che ritornano i dolori. appoggiando colle dita dell' altra mano sulla parte opposta della testa del feto. Si vede però, che ne' casi indicati egli è ordinariamente possibile di proccurare il parto senza l'ajuto di questa cuffia : e quando la testa è molto grossa, o il pelvi molto ristretto, essa non si può applicare (a).

⁽a) L' uso de' lacej è antichissimo: l' osterrice, che ha assistito THAMAR nel parto de' gemelli, già sen è servita. Genesi cap. 37: vers. 27. 3 e 28.

5. II. Del forcipe.

Definizione del forcipe tav. I. fig. II., e III. ostetricia, è uno strumento di servo, formato di due branche, fatte superiormente a cucchiai, concavi per la parte interna, e convessi per la esterna (tav. I. fig. II., e III. A. A.), e inferiormente terminantesi in due manici, diversamente fabbricati nelle diverse specie di forcipe (ivi fig. II. C. C., e fig. III. D.D.).
Verso l'anno 1730. Gioanni Pal-

FINO, celebre Cerusico di Gand, essendosi portato a Parigi, per fare stampare in Francese la sua Anatomia, come
veramente ivi è stata stampata l'anno
seguente 1731., presentò all'Accademia
Reale delle Scienze un forcipe, che diceva essere stato da se inventato, atto a
disimpegnare il capo del seto restato
inchiodato. La sigura dell'uncino largo,
ed ottuso satto quasi a soggia di cucchiajo, che si vede in Ambrogio PaREO (a), e ancor più quello del MAURICEAU (b) rappresentano assai bene la
metà dello strumento del Palfino (c).

Forcipe del Palano .

(2) Euer. chirurg. livr. XXIV. chap. XXXIII.

⁽b) Maladies des femmes grosses tom. I. pag. 364. C. (c) L'EISTERO nelle l'astituzioni Cerusiche tav. XXXII. fig. 16. dà la figura di questo strumento.

Gilles LE-Doux alcun rempo dopo ne rivendicò contro il Palfino il merito: dell' invenzione. Quest' ultimo Cerusico introduceva i due cucchiai l'uno dopo l'altro nella matrice ai lan della testa del feto, che era inchiodata; poi, dopo: averne ligati insieme i manici con un nastro, traeva a se, finchè la testa fosse uscita

Ma perchè quel nastro non mantene- Corretioni va mai stabilmente l'uno contro l'altro i due cucchiai, e li lasciava vacillare ailati, il Palfino fece fare alle radici di essi cucchiai, e al principio de' manici una incavatura, per cui le due branche, incastrandosi incrocicchiate insieme, menovacillassero, anzi le assicuro poi per mezzo di una vite maschia, che da una branca entrava nella vite femmina dell' altra. La difficoltà era però sempre grandissima, quando, dopo avere introdotte le due branche nell'utero, bisognava incrocicchiarle, ed avvitarle, oltrecche esse branche così avvitate restavano sovente troppo corte, nè era possibile di allungarle. Il PALFINO credette di rendere più fermo il suo strumento, con aggiungervi una terza branca, la quale fu dipoi nuovamente proposta dal Dottore LEAKE Medico, e Chirurgo Inglese; ma questa branca ad altro non ser-

Forcine

del Butler.

viva, che d'impaccio in un luogo già

troppo stretto.

· Per potere all' occorrenza allungare le branche, e a un tempo avvitarle, o in altra maniera tenerle insieme congiunte, si è pensato di fare le accennate incavature alquanto più lunghe, e farvi due viti maschio, e femmina, ugualmente distanti l'una dall'altra, per potere poi avvitare le branche o nella vite più vicina ai cucchiai, e così raccorciarle, o nella più lontana, cioè in quella, che riguarda i manici, e così allungarle: di questa spezie di forcipe si vede la figura nel tomo III. de' Saggi d' Edimborgo tav. III. fig. 4. Alessandro Butler Cerusico di quella Città è quegli, che ivi l'ha fatto rappresentare, e che ne dà la descrizione, perchè, dice egli, del forcipe del Chamberlain il Chapman fa ancora un mistero. Dice, che questo strumento gli era stato comunicato dal Dussé Cerusico-ostetricante di Parigi.

Contuttocciò rimaneva sempre la difficoltà, di poterne avvitare, e incrocicchiare le branche, introdotto che si è nell'utero. Questa difficoltà è stata molto diminuita, ma non tolta affatto, coll'aver ribadito in mezzo della incavatura d'una branca, che perciò dicesi maschia, un asse, o sia piolo di ferro, che è mobile, e può girare dentro il foro.

Còrrezioni fattevi nel luogo della giuntura.

Hov'

dov' è ribadito, e penetrare coll' altra estremità, che è allargata per mezzo di un' ala, in una fessura lungitudinale scolpita nell' incavatura dell' altra branca. che dicesi femmina. Per far penetrare nella fessura l' ala del piolo, si fa questo girare sul proprio asse, finchè l'ala sia situata perpendicolarmente, e penetrata che è al di là della fessura, si fa nuovamente girare il piolo, collocando l'ala trasversalmente, la quale essendo in tale situazione molto più grande della fessura, non ne può più uscire, e in questo modo le due branche del forcipe stanno insieme stabilmente unite, ed incrocicchiate, mediante anche una lamine di ferro mobile, applicata sulla faccia opposta all'incavatura della branca femmina, la quale si fa scorrere insù, e così trattiene immobile il piolo, senzacchè più possa girare (Vedasi la fig. 111. CC. della citata nostra prima tavola).

Nè solamente varia è stata la maniera di congiungere insieme le branche del forcipe; anche le altre sue parti tanto superiori, che inferiori hanno avuto diversi cangiamenti. In certi forcipi i manici delle branche al di sotto della congiunzione sono fatti di legno contornato, con alcune incavature ai loro lati esterni, perchè meglio si possano impugnare, come si vede nella fig. 11. CC.;

Costruttura de' manici del forcipe. ma siffatti manici riescono incomodi 4 prima perchè nel tempo dell' operazione troppo si avvicinano l' uno all' altro, anzi si combaciano, poi perchè facilmente sdrucciolano, e si muovono dentro il pugno. Si è perciò stimato meglio il farlidi ferro, e, per tenergli scostati l'uno datl'altro, loro si è dato un po' di pancia al di sotto delle incavature della congiunzione, e sonosi fatti terminare ciascheduno in un uncino voltato in fuòri, il quale dà all' operatore maggior forza nell' adoperare lo strumento, e può servire ad altri usi, come quì sotto diremo. Vedasi la fig. III. D. D., dove si vede la pancia de manici, ed E.E., dove si vede l'uncino.

Anche le parti superiori delle branche, o sia i cucchiai del forcipe, che ne sono certamente le parti più essenziali, sono state dai diversi ostetricanti diversamente fabbricate. Dapprincipio erano assai grandi, e larghi nelle loro estremità superiori, e andavano poi gradatamente diminuendo di larghezza sino al luogo della congiunzione delle branche. Se ne diminuì poi la larghezza totale, e indi loro si fece una lunga, e larga finestra quasi per tutta la loro lunghezza, sicchè di pieno quasi altro più non vi rimane, che i loro margini (fig. IV., e V. A. A.), e di questa correzione, che

De' cucchiai . che è la migliore, 'che siasi fatta allo strumento, ne siamo debitori al CHAM-BERLAIN. Nel tempo, che il'Mauri-CEAU fioriva a Parigi, e vi si distingueva fra tutti gli altri Cerusici nell' esercizio dell' Arte ostetricia, godevano 2 Londra d'una quasi uguale riputazione nella medesima arte il Dottore Ugo CHAMBERLAIN padre, e tre de suoi figliuoli. Uno di questi chiamato anche Ugo, dopo aver pubblicato l'anno 1661. in Inglese un trattato dell' arte ostetricia eol titolo la pratica delle Levatrici. l'anno 1683, tradusse in Inglese il primo tomo dell'Opera del MAURICEAU, dove, allor quando lo Scrittor Francese insegnà a estrarre il feto, che abbia la testa inchiodata, per mezzo dell' uncino, o del tira-testa, egli in una nota avverrisce, se, suo padre, e i suoi due fratelli avere un secreto molto più vantaggioso per un tal uopo; il qual secreto, che tennero sempre con somma gelosia nascosto, altro non era che il forcipe fenestrato. La cognizione di questo forcipe è stata resa pubblica solamente nel 1733. da Edmondo CHAPMAN, celebre Medico Inglese, il quale, dopo avere per qualche tempo esercitata l'ostetricia nel-

la campagna, si stabili finálmente a Londra, dove nel detto anno 1733. pubblicò un compendio della pratica di quest Storia del forcipe Inglese. arte, nel quale dà la descrizione, e la figura del forcipe: L'anno seguente Guglielmo GIFFARD Cerusico di Londra pubblicò diverse osservazioni, colle quali pruova quanta sia l'utilità del nuovo strumento. Quelle finestre de cucchiai fan sì, che il capo del feto entra facilmente in que vuoti, onde viene più sodamente abbrancato.

Correzioni Interi dal Levret

Essi cucchiai, come si vede nella fig. II., e nella IV. sono incurvati di basso in alto uno verso l'altro, facendo una pancia in fuori, ma non sono piegati ad uno de' loro margini, come nella fig. V. Quest' ultima correzione è stata fatta dal LEVRET (a), quantunque lo SMELLIÉ già si servisse in certi casi di un forcipe piegato verso i margini de' cucchiai. come si vede nella sua tavola XXI., e in altre; la piegatura non era però così grande, come quella, che gli diede il LEVRET. Al forcipe dritto si dà comunemente il nome di forcipe Inglese, e al curvo di forcipe Francese. Lo Smellié fasciava i cucchiai della sua tanaglia d'una morbida pelle, come si osserva nelle figure II., e IV., per impedire la molesta sensazione del fred-

⁽a) Vedansi le sue Observations sur les causes, & les accidens de plusieurs accouchemens laborieux stampate per la prima volta l'anno 1747.

do, che lo strumento nudo può cagionare al feto, ed alla madre, ma ciò si previene con altri mezzi, senza avere l'incomodo di mutare la pelle, ognivolta che si mette in opera. Inoltre il LEVRET alla faccia interna degli orli de'cucchiai fece intagliare un solco (fig. III., e V. F.), pretendendo con ciò, ch' essi cucchiai si applichino più strettamente sulle parti laterali del capo del feto, e che così la presa sia più forte: infine fece le incavature della congiunzione più lunghe, onde vi potè scolpire tre fori a uguali distanze, e così allungare all'uopo le branche (a).

Il forcipe Francese corretto dal LEVRET è ora il più comunemente in uso presso gli ostetricanti. Se ne potrebbe supprimere la doccia longitudinale, che è alle sue pareti interne coi margini un po' rilevati; imperocchè, se dà maggior presa allo strumento, sovente ammacca, e lacera gl' integumenti del capo del feto, e lascia le ossa scoperte. La spezie di

Correzioni da farsi al farcipe del Levret.

⁽a) Sull'uso del forcipe Inglese ha scritto una dotta Dissertazione il BOEMERO intitolata: Disquivitio de usu, & prastantia forcipis anglicana in partu difficili exsitu nascendi capitis intra ossa pubis immobiliter harentis, la quale si trova alla fine della seconda edizione del trattato di ostepicia di Riccardo MANNINGHAM. Vedasi anche la breve descrizione del forcipe fatta dal BERTRANDI pag. 125. n. 167. del Compendio.

uncino, in cui finisce il manico, potrebbe in certi casi, come quando ce ne vogliamo servire in vece degli uncini ottusi, essere di maggior vantaggio, se fosse meno largo, coi margini più rotondati, meno curvo, e terminantesi in una spezie di piccolo bottone ovale. Il PEAN, celebre ostetricante di Parigi, che fu poi chiamato alla Real Corte di Napoli, lo fece più lungo di circa due pollici, e questo allungamento, con averneresa la curvità verso i margini più dolce, ha anche reso lo strumento più facile da maneggiarsi, e più adattato, per andare a cercare il feto molto insù.

Conciossiachè l'uso del forcipe, che ne' primi tempi, che fu inventato, era stato limitato a disimpegnare la testa, quando resta inchiodata nello stretto inferiore, o nello stretto superiore del pelvi, è stato poi anche esteso, per andarla a cercare fino al di sopra del coronamento, quando non può neppure discendere, nè essere impegnata nello stretto superiore. Alcuni l'adoprano anche, per estrarre la testa, quando dopo l'uscita del tronco resta, per così dire, auncinata, ed altri per disimpegnare le natiche, che sonosi troppo avanzate ingiù, e sono così fortemente serrate tra le ossa, che non è più possibile nè di estrarle in altro modo.

In quali casi si debba adoperare, do, nè di respingerle insu, per andare

a cercar i piedi.

Il Signor BAUDELOCQUE fa osservare. che in quest' ultimo caso il forcipe può bensì proccurare coll'uscita delle natiche quella di tutto il feto, ma non mai conservargli la vita: ,, le estremità delle ,, morse (dice egli (a)), se si serrano ,, le due branche tanto, quanto è ne-, cessario, per trovare un sufficiente appoggio, comprimendone le parti la-,, terali del petto, e dell'addomine, riducono questa cavità sovente alla larghezza di un pollice e mezzo; per , questa compressione si rompono alcu-" ne delle coste, restano contuse le vi-,, scere, e soprattutto il fegato, che a , quella età è di un grossissimo volu-"me; e se, per evitate questi gravi "inconvenienti, non si volesse portare lo strumento tanto avanti nel seno. , della madre, non si avrebbe una suffi-,, ciente presa, per potere agire,,. Anzi egli è d'avviso, che neppure si debba usare, quando si abbia certezza della morte del feto, perchè il feto morto colle natiche così impegnate può, secondo lui, essere più facilmente, e più sicu-

Se possa adoperarsi, quando il feto presenta le nati-

⁽a) Tom. U. pag. 157. n. 1602.

sicuramente estratto col manico uncinato dello stesso forcipe, come accerta di averlo più e più volte felicemente adoperato. Il BERTRANDI però (pag. 152. n. 205.) dice, di essersi con felicità servito del forcipe, che potè benissimo applicare contro le natiche, e gl'ilj, e così estrarre il feto vivo, senza aver recato il menomo danno nè a lui, nè alla madre.

Egli è però certo, che allora principalmente conviene questo strumento, quando si tratta di abbrancare, e di estrarre il feto per la testa, e tanto più facile ne riesce l'estrazione, quanto meno sproporzionata s'incontra essa testa rispettivamente alle dimensioni del pelvi. Si pensa comunemente, che il forcipe non possa comprimere la testa del feto in un verso, senza allungarla in un altro verso, e che conseguentemente quanto la cavità del cranio perde di capacità nel suo diametro trasversale, per esempio, altrettanto ne acquisti dal davanti al di dietro, onde il cervello ne soffra poco o niente. Ma ciò sarebbe vero, se la testa inchiodata non fosse stretta tra la resistenza invincibile delle ossa, che è la cagione, per cui non può passare. Suppongasi inchiodata allo stretto superiore in modo, che coll'occipite appoggi contro il pube, e colla fronte contro l'osso sacro, che

Manieradi agire del forcipe.

è la spezie d'inchiodamente, per cui principalmente è stato proposto il forcipe. Egli è facile da capirsi, che, applicandone le morse sui lati destro, e sinistro della testa, e queste comprimendo da una protuberanza parietale all'altra, a un tempo, che ne diminuiranno il diametro transversale, non potranno accrescerlo dal davanti al di dietro, perchè quelle ossa resistono invincibilmente, e lo spazio era già tutto prima occupato. E' vero, che essa testa potrebbesi allungare alquanto di alto in basso, cioè dalla base verso il vertice, ma questo leggiero avanzamento non può in nessun modo compensare ciò, che perde dall' uno all' altro lato: restano perciò allora le ossa parietali depresse, e come schiacciate, e cavalcano l'uno sull'altro pei loro margini superiori, si diminuisce la cavità del cranio, e il cervello più o meno ne soffre. Nè dicasi, che queste sono mere supposizioni speculative confutate dalla pratica, che troppo sovente se ne vedono i compassionevoli esempj. Nemmeno oppongasi l'osservazione dei parti difficili operati dalle sole forze della natura, ne' quali si vedono tuttoddì feti uscire da pelvi tanto ristretti, che la loro testa ha perduto da nove fino a dieci linee di spessezza nel passare attra-

Più o mene sempre offende il cervello

BERTRANDI TOM, VIII. ARTE OSTETR. O

verso lo stretto superiore, o inferiore, ed ha acquistato dalla base al vertice una proporzionata lunghezza, e contuttocció in poche ore dopo la nascita la testa così difformata riacquista le naturali sue dimensioni senza il menomo danno. Vi ha una grandissima differenza tra le forze naturali, quali sono le contrazioni dell' utero, e gli altri agenti naturali del parto, che operano a gradi a gradi, sicchè trattanto il capo del feto si accomoda, e, per così dire, si modella alla figura del passaggio, che gli dee dar uscita, vi ha, diciamo, una grandissima differenza tra tale compressione fatta appoco appoco, e la violenta. e instantanea fatta in un sol verso dal forcipe. Il lodico Signor BAU-DELOCOUE (a) ha voluto sperimentare su nove teste di bambini, nati a tempo, e morti poco dopo la nascita, sino a qual segno poteva essere la testa diminuita da questo strumento in un verso, e quanto guadagnare nel verso contrario; e quantunque egli abbia osservato, che tale diminuzione è maggiore, o minore, secondochè le ossa del cranio sono più, o meno resistenti, tuttavia ha veduto, che di rado ella è maggiore di quattro, o cinque linee, quando si comprime la testa ai lati.

Sperienze del Baudelocque.

⁽a) Ibidem dalla pag. 164. alla 169. dal num. 1611. al 1620.

lati, e, che nel verso contrario o niente acquista di maggiore diametro, o così poco, che non se ne dee far caso, anzi che medesimamente talvolta si fa più piccolo. Conchiude pertanto l'espertissimo Pratico, che la testa del feto può essere diminuita ai lati dal forcipe, senzache ne soffra notabilmente, dalle due sino alle quattro linee (a), al di là delle quali lo strumento diviene per lo più micidiale.

Una delle più forti obbjezioni, che al forcipe, è, che non può essere applicato, senzacchè colla spessezza delle sue branche occupi lo spazio di tre linee incirca; ecco dunque, dicono gli oppositori, tre linee di spazio perdute. Questa obbjezione sarebbe senza replica, se s' introducesse il forcipe dal lato della maggiore strettezza del pelvi, e se i cucchiai non fossero fenestrati; ma la testa del feto passa attraverso quelle finestre, e sporge oltre. Bisogna però confessare, che non mai l'utilità del forcipe è così evidente, ed innocente, come quando, non essendovi grandi disproporzioni tra la testa del feto, e i diametri del pelvi, ce ne serviamo, per supplire nel parto alle forze

Obbjezione fatta all'uso del forcipe ce sua con-futazione.

⁽v) Ibidem pag. 173. n. 1625.

languide della partoriente, o perchè esso parto voglia essere precipitato per una grave pericolosa emorragia, o per convulsioni. Ogni volta che il pelvi della madre ha meno di tre pollici di diametro dal davanti al di dietro, è quasi impossibile di estrarre col forcipe il feto vivo, ed anche quando è morto, il suo uso può riescire pericoloso per la madre, se quel diametro è di soli due pollici, e sei o sette linee.

Il primo, che abbia osato di porta-

re il forcipe sino al di sopra del coronamento, è un certo PUDECOMB Cerusico Inglese fin dall' anno 1743., come racconta lo SMELLIÉ (a), ed esso pure dopo l' ha fatto con successo, ed è precisamente in quel caso, che ne allungò le branche, e le incurvò verso i margini. Conobbe per pratica, che non solamente, quando la testa del feto non ha potuto impegnarsi in quello stretto superiore, si può portare lo strumento fino al di sopra del medesimo, ma che era ancor più facile a farne l'estrazione, che quando v'è già impegnata; epperciò consiglia, allorchè è in questo ultimo stato, di respingerla, se è possibile', insù, e di andarla colà sopra a

Quali siano gli Autori, che hanno i primi insegnato a portare il forcipe al di sopra del corenamento.

cer-

⁽a) Vedasi il tom. I. della sua Opera pag. 284., e îl tom. II. pag. 485.

cercare col forcipe, applicandone le morse sulle orecchie. Dopo lo SMELLIÉ ne parlò anche il ROEDERER ne'suoi Opuscoli medici stampati a Gottinga nel 1765. Il LEVRET non ne fa menzione, che nelle edizioni delle sue Opere fatte dopo il

i770. (a).

I diversi casì, e le diverse maniere di adoperare o il forcipe Francese, o l'Inglese vedonsi esposti dal BERTRANDI à pag. 126., 127., e 128. n. 169., pag. 132. n. 174., pag. 143., 144., e 145. n. 194., e 195., pag. 152. n. 205., e 206., pag. 161. n. 217., pag. 166. n. 222., e finalmente pag. 168. n. 224. Nelle nostre note, che metteremo al principio del seguente volume, avremo occasione di parlar nuovamente di questo strumento.

Nella fig. V. della tav. III. part.II. è tappresentata una testa inchiodata abbrancata, come da due mani, dal forcipe dritto dello SMELLIE, dalla cui tavola XVI. questa figura è stata copiata. Chi desidera però di védere le diverse maniere di applicare questo strumento nelle diverse situazioni della testa del feto, vegga le bellissime figure poste alla fine del tomo II. dell' Opera del BAUDELOCQUE.

S. III.

Tav. IIE fig.V. pare. II.

⁽a) A torto adunque il Signor de la Bertinières (Journal de Paris n. 98.), fa autore di questa scopera il Signor Deteurye suo maestro.

S. III.

Della leva del Roonhuysen.

Pescrizione della leva del Roonhuysen pubblicata dalVischer, e dal Poll. Tav.II. par. I. fig.I., e II.

LA leva detta volgarmente del Roon-HUYSEN, quale fu pubblicata nel 1753. da Jacopo Vischer, e Ugo VAN-DE-POLL (a), tutti e due Medici assai rinomati in Amsterdam, i quali però mai non avevano esercitata l'arte ostetricia. è una lamina di acciajo ben temprato, lunga circa undici pollici, larga uno, e spessa una linea, e mezzo (tav. II. part. I. fig. I., dove questo strumento è rappresentato di piatto nella sua grandezza naturale): ella è dritta nella sua parte mezzana per la lunghezza di tre pollici circa (ibidem A.), e incurvata alle sue due estremità per la lunghezza di tre pollici, e mezzo circa (fig. II. B. B., nella qual figura lo strumento è anche rappresentato nella sua grandezza naturale, ma per uno de suoi lati); la profondità delle curvature è appress' appoco di una linea, e mezzo. Si copriva

⁽a) La pubblicarono in una Dissertazione scritta nella loro lingua, e stampata in 8. in Amsterdam il detto anno 1753. Questa Dissertazione, o almeno la parte più essenziale, è stata quasi subito tradotta in Francese, e poi messa alla fine del IV. Tomo dell' Opera dello Smellie col titolo découverte de l'instrument de ROONHUYSEN pour les accouchemens.

la parte mezzana retta dello strumento. e l'estremità delle curvature di una tela spalmata di qualche empiastro, come di diapalma, o altro simile (fig.I.A.B.B.), e poi tutta la lamina si vestiva d' una sottile, e morbida pelle di cane, cucitavi senza orlo, e senza la menoma inuguaglianza lungo la sua faccia convessa, la qual pelle era destinata a moderare l'impressione, che nel tempo dell'operazione lo strumento dee fare tanto sulla testa del feto, che sulle parti della madre, che gli deono servir di appoggio. La sua spessezza, quando è così vestito, è in alcuni luoghi di quattro linee: tutta la lunghezza de suoi lati, e soprattutto gli angoli delle curvature, vogliono essere ben lisci, e ben rotondati.

Rogero ROONHUYSEN, rinomatissimo Medico-Cerusico, ed Ostetricante di Amsterdam, possedeva il secreto della descritta leva insieme col celebre Ruischio, e col Cerusico Cornelio Boe-Kelman, ne mai avevano voluto propalarlo a chicchessia. Ma, nel 1700. Gioanni De-Bruyn pure di Amsterdam essendosi messo a studiare l'arte ostetricia sotto il Roonhuysen insieme con Pietro Plaatman suo condiscepolo, convennero di pagare una certa somma al comun Maestro, al Ruischio, ed al Boekelman, perchè loro svelassero quel

Storia della scoperta di questo strumento. secreto; glielo svelarono in fatti, mar colla condizione, che non lo scoprirebbero ad altri. Morto il BRUYN nel 1753.,. ed avendo, prima di morire, scoperto il secreto a Raineri BOOM Cerusico, ed ostetricante di professione, questi lo comunicò sotto la medesima condizione ai fratelli DE-WIND, tutti e due Medici, uno de' quali, che è Paolo DE-WIND, esercitava la Medicina a Middelborgo nella Zelanda, e l'altro, cioè Gerardo DE-WIND, in Amsterdam. Anche il PLAATMAN, prima di morire, l'avea comunicato a Francesco Rooy espertissimo Cerusico, e il Boekelman al Medico Moor, e questi ad Alberto Titsing. Era dunque la leva del ROONHUYSEN al principio del 1753. conosciuta da pochisa sime persone, le quali ne facevano un mistero, quando in detto anno i lodati VISCHER, e VAN-DE POLL, avendone comprato il secreto dagli eredi del BRUYN, ne fecero generosamente parte al pubblico coll' accennata Dissertazione.

Varietà di detta leva. Siccome però gli altri possessori del secreto pretendevano, che la leva pubblicata dai lodati Medici non era la vera del ROONHUYSEN, l'anno 1754. fecero un'altra edizione della loro Dissertazione, a cui aggiunsero le figure della leva del BOOM, e del TITSING, che sono veramente alquanto differenti da quella del

del Bruyn, ma essenzialmente le stosse, quanto ai loro effetti. Il celebratissimo Pietro CAMPER in una sua Dissertazione inserita a pag. 729. del V. tomo dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi intitolata Remarques sur les accouchemens laborieux par l'enclavement de la tête, & sur l'usage du levier de Roon-HUYSEN dans ce cas, ha messo le figure di tutti questi strumenti, che noi abbiamo intieramente copiate nella prima parte della nostra II. tavola. La figura III. pertanto di detta tavola rappresenta la leva del BOOM osservata di piatto, che era già stata pubblicata dallo stesso CAM-PER nel 1759. in un suo discorso aggiunto alla traduzione Olandese, da se fatta ristampare con note, e con addizioni, dell'Opera del MAURICEAU, e la fig. IV. lo stesso strumento osservato pei suoi lati, e vestito di pelle di cane, Leva del Titsing fig. cucita a uno degli stesi lati. Le figure V., e VI. V., e VI. rappresentano la leva, o piuttosto la spatula del TITSING: questi ne guarniva la punta A. (fig. V.) di lana, affinchè non potesse sdrucciolare, nè fare una troppo forte impressione. Le leve del BRUYN, e del BOOM, si possono adoperare per tutte e due le loro estremità; quella del TITSING solamente per una, terminandosi l'altra estremità, che serve di manico, in un anello B.

lo B. (fig. V.). La curvatura di quest' ultima leva è più lunga, che nelle altre due, essendo di cinque pollici, e mezzo, e nel tempo stesso è anche più profonda, e larga.

Leva dei Francesi.

Molte altre variazioni sono state fatte alla leva del ROONHUYSEN; alcuni la piegarono a S., ed altri altre forme le diedero. Quella, di cui si servono Francesi, è poco differente dalla leva del TITSING; cioè ella è una spezie di cucchiajo, simile appress' appoco a una delle branche del forcipe del PALFINO, se non che è alquanto più stretto, e più allungato, e che la faccia interna della suz curvatura ha un solco, come i cucchiai del forcipe del LEVRET. Per renderlo più utile, bisognerebbe incurvarlo davvantaggio, e dargli una metà di più della larghezza, che ha, cioè invece di undici linee dargliene sedici, o diciassette, come ha già fatto il Goubelly (a).

Il CAMPER nella citata Dissertazione (pag. 745.) fa osservare, che, se si riflette alla figura, e alla maniera di applicare, e di servirsi della leva del ROONHUYSEN, sembra essa aver molta

SO-

⁽a) Vedansi le sue tesi an, capite fœtus incuneato, vettis forcipibus anteponendus? difese nelle scuole mediche di Parigi l'anno 1772. Conchiude per l'affirmativa. Vedasi pure la fig.II. della nostra tav.II. part.II., dove questa leva è rappresentata colle correzioni fattevi dal Goubelly, e dal Baudelocque.

somiglianza colla spatula curva descritta da Cornelio CELSO sotto il nome di uncus, per estrarre la pietra dalla vescica (a); fa anche osservare, che l'uncino ottuso fatto a cucchiajo, descritto, e delineato dal MAURICEAU, già da noi quì sopra (pag.198.) accennato, potrebbe servire allo stesso uso, come pure la metà del forcipe del Palfino, che già abbiamo detto essere similissimo a quell' uncino del MAURICEAU. Nel Giornale · di Medicina dell' anno 1755. (b) leggesi una lettera del RIGAUDEAUX, ove descrive una sua leva particolare, per disimpegnare il capo inchiodato, colla qual leva, secondo la testimonianza dello stesso CAMPER, ebbe dei successi maravigliosi (c): nello stesso Giornale del medesimo anno (d) havvi un' altra lettera del MORAND Medico, nella quale parla pure della leva del ROONHUY-SEN .

Si accennano altri strumenti, che possono essere sostituiti falla leva del Roonhuy-

⁽a) De Medicina lib. VII. cap XXVI. S. 2. pag. 478., occone la descrizione: is (uncus) est ad extremum tonuis, in semicirculi speciem retusæ latitudinis; ab exteriori parte levis, qua corpori jungitur, ab interiori asper, qua calculum attingit. Tolti questi denti, un simile cucchiajo potrebbe benissimo servire al luogo della leva del ROONHUYSEN.

⁽b) Tom. I. pag. 197. (c) Vedasi la pag. 743. della Disserțazione del CAMPER.

^{. (}d) Tom. U. pag. 408.

Errore dello Schlichung.

Da quanto sin quì abbiamo detto înitorno a questo strumento, cotanto vantato massime dagli Olandesi, si vede, essersi sommamente ingannato Gioanni-Daniele SCHLICHTING, valente Medico di Amsterdam, quando credette, e volle persuaderlo al pubblico, di avere scoperto il secreto del Roonhuysen, che immaginò essere una spezie di forcipe, del quale ci ha data la figura nel suo libro scritto in Olandese, e stampato in Amsterdam in 8. l'anno 1747. col titolo Embryulcia nova detecta, come interpreta l'Eistero. Anche questi sulla fede dello SCHLICHTING lo ebbe per tale, e lo fece rappresentare nell'ultima tavola delle sue Instituzioni Cerusiche edizione seconda.

In quali casi si debba far uso di quella leva. Il BERTRANDI raccomanda pochissime volte questo strumento; ne fa una cortissima descrizione alla pag. 129. n. 171., e ivi in poche parole addita il modo di servirsene, quando il capo è inchiodato coll'occipite contro il pube, e colla faccia verso l'osso sacro. Questo è il solo caso, in cui lo propongono i Medici VISCHER, e VAN-DE-POLL in tutte e due le edizioni della loro Dissertazione, dal che pare, che si potrebbe conchiudere, che non altrimenti lo adoperassero il ROONHUYSEN, e tutti gli altri, ai quali è stato comunicato il suo secreto.

Lo stesso Bertrandi lo propone inoltre pag.140. n.187., e pag.142. n.190., quando il capo è posto di traverso, od obbliquamente a cagione della obbliquità dell' utero, come pure per voltare esso capo, quando presenta la faccia (pag. 161 n. 216.), e in pochi altri casi. Ma moltissimo hanno voluto dedurre della forse troppo vantata utilità di questa leva i Cerusici Francesi, e tra gli altri gli espertissimi ostetricanti LEVRET, e BAUDELOCQUE. Per ben intendere le loro ragioni, bisogna prima esporre il modo, che è stato insegnato dagli Olandesi, di adoperarla in quella spezie d'inchiodamento.

Si prende la leva, prima unta d'olio, o di qualche manteca, colla mano destra, e si dirige contro la sinistra introdotta nella vagina, la quale le serve di guida, sino alla fronte del feto, colla concavità dello strumento volta verso essa fronte, e colla convessità verto le ossa del pelvi della madre. Ciò fatto, si porta essa leva ora da un lato, ora dall' altro, per farla passare per quello, ove s' incontra minor resistenza, dalla fronte sin sull'occipite del feto, e quando si sente, che la sua concavità abbraccia bene esso occipite, se ne innalza l'estremità, che è al di fuori, e che serve di manico, appoggiandone la parte mezzana

Maniera di servirsene, E avvertenze da aversi per non lacerare il perinco.

contro la parte mezzana dell' arco del pube della madre, nella qual azione la testa del feto viene spinta ingiù, e liberata dalla resistenza, che le faceva il margine superiore di esso pube. Ordinariamente tanta è la forza, che fa la leva, che la testa discende con precipizio, e lacera tutto il perineo della madre, se questo non si sostiene colla mano sinistra applicata dall' ano lungo tutto esso perineo. Il Titsing introduceva la sua spatula immediatamente tra la testa del feto, e il pube della madre, senza farla scorrere dalla fronte all' occipite. ed altri l'introducevano lateralmente, e poi la facevano scorrere sull' occipite. Comunque s' introducesse sempre intendevano di portarla infine sull' occipite del feto, e tanta era la facilità, con cui riuscivano di disimpegnare in quel modo la testa, che il BRUYN in 42. anni di esercizio dice, di aver salvati colla leva del Roonhuysen ottocento bambini. cioè dicianove per anno, nè minore è il numero, che ne salvarono il TITSING. e il BERKMAN, amendue ostetricanti stipendiati dalla Città di Amsterdam, per assistere nel parto le povere donne (a).

⁽a) Vedasi la lista comunicata da questi due Cerusici al CAMPER, e da lui inserita a pag. 743., e

11 CAMPER fa benissimo riflettere (pag. 741.), che, quando la testa del feto è veramente inchiodata contro il pube, egli è impossibile, che tra essa, e l'osso si possa far passare una delle estremità della leva; propone, che se ne faccia la sperienza su' cadaveri, con introdurre nel pelvi di donne ben conformate bambini nati a tempo, applicandone l'occipite contro il pube, contro cui si faccia tener fermo dalle mani di un assistente; si vedrà, dice egli, che, ogni qual volta si tenterà di farvi passare la leva tra mezzo, e che, onde farle abbrancare l'occipite, se ne innalzerà il manico, sempre quella scapperà all'uno, o all'altro lato. Vuole pertanto, che in quella spezie d' inchiodamento la leva

Maniera di applicare la leva secondo il Camper.

744. della più volte citata sua Dissertazione. Alla lettera C. delle figure I., e Il., rappresentanti la leva del Bruyn, si vede una cordicella, di cui il VI-SCHER, e il VAN-DE-POLL confessano d'ignorare l'uso. Il Levret nella seconda, e nella terza edizione del suo libro intitolato Suite des observations sur les causes, & les accidens de plusieurs accouchemens laborieux, nella sezione seconda, dove espone il suo sentimento sulla leva del ROONHUTSEN, e sulla maniera di servirsene, pensa, che quella cordicella, i cui estremi devono uscire fuori della vulva, quando P instrumento è applicato nella debita situazione, sia destinata, traendo essi estremi colla mano sinistra. mentre colla destra si preme sull' occipite del feto mediante l'innalzamento del manico della leva, sia, diciamo, destinata a moderarne l'impressione, e a diriggerne l'azione più in avanti.

Tav.ll. perte ll. fig.l.

s' introduca o lungo la fronte, o lungo la tempia, o lungo l'occipite, facenà dola avanzare, finchè si senta, che colla sua concavità abbia abbracciata la convessità della testa, e che allora si faccia scorrere sotto l'orecchio, come si vede nella fig. I. della tav. II. part. II., ai lati della parte superiore del collo, sicchè colla sua estremità A. abbracci più o meno il mento, secondo la maggiore, o minor lunghezza della testa del feto da A. a D Applicata così la leva, pretende, che, innalzandone l'altra estremità B., e traendo nello stesso tempo ingiù colla mano sinistra applicata sulla parte mezzana della stessa leva C., sentirassi, che in quel modo lo strumento stdrucciola un poco, ma che si renderà sempreppiù fermo, a misura che se ne innalzerà il manico B., e che, seguitando a premere, e a tirare, facilissimamente, e in pochissimo tempo la testa sarà libera. Egli è d'avviso, che tutti coloro, che si sono serviti della leva del ROONHUYSEN, quantunque abbiano creduto di averla applicata sull' occipite. l'applicavano veramente senza saperlo nel sito, e nel modo descritto, e che ciò sia dimostrato dalle ecchimosi, le quali talvolta si osservano al mento. O verso l'angolo della mascella inferiore de'

de' bambini estratti per mezzo di quello strumento.

del Sig. Ban-

Anche il Signor BAUDELOCQUE (a): Ridessient del Sig. Rausfa notare, che, quando il capo del fe- delecque, to è inchiodato nel modo sopra riferito, non si può far passare neppure il più sottile strumento, non che la leva, che, come si è detto, è larga un pollice, e spessa almeno quattro linee, nè tra la fronte del feto, e l'osso sacro della madre, nè tra l'occipite di quello, e il pube di questa; poichè allora tutte queste parti sono in uno strettissimo combaciamento; dal che trae questa probabilissima conseguenza, che il ROONHUY-SEN. il de BRUYN, e tutti gli altri ostetricanti, che si vantarono di aver liberate tante, e tante teste inchiodate per mezzo della leva, se ne servirono quasi sempre non già nel vero inchiodamento, ma quando la testa tardava ad uscire o per la sola debolezza della madre, o per altre cause leggieri, che sarebbero state vinte dalla Natura, o con altri mezzi più metodici, più sicuri, e più facili della leva (b); fa innoltre osservare (c). che.

(a) Tom. II. pag. 187. n. 1645.

(c) lbidem n. 1646.

⁽b) Il RIGAUDEAUX nel luogo citato del Giornale di Medicina avea già fatta la medesima riflessione. come la fece dappoi anche il LEVRET.

che, quand'anche questo strumento nel dato inchiodamento potesse essere introdotto, e adoperato nel luogo, e nel modo, che insegnano i seguaci del ROONHUYSEN, non sarebbe possibile di ottenere l'intento, per cui si adopera, cioè disimpegnare senza gravi accidenti la testa; conciossiache la leva così applicata sull'occipite del feto, e diretta nel modo, che si è detto, col deprimerne la testa indietro verso la parte inferiore del pelvi, ne mantiene il mento sempreppiù appoggiato contro il petto, e la fa discendere in tale situazione. che tutt' i maggiori sforzi sono diretti indietro verso l'ano, e verso il perineo della madre, onde non dobbiamo maravigliarci, come essi stessi ne convengono (a), che in questa operazione sovente esso perineo si squarci in tutta la sua kunghezza. Imprimendosi adunque dalla leva applicata sull' occipite una direzione opposta al corso, che fa la testa del feto nel parto naturale (b), è un altra ripruo-

⁽²⁾ Mais souvent l'urethre en est fort endommagée; souvent le periné se fend plus que dans l'acçouchement naturel, & que lorsqu'on se sert d'un forceps quelconque. Così scrive lo stesso CAMPER pag. 743., parlando delle stesso proprio metodo.

⁽b) Leggasi il' n. 93. pag. 64., e 65. del Compendio; e le nostre note relative a questo numero nel som. IX.

ripruova, che se ne servivano in casi, ne' quali essa testa era di un volume mediocre rispettivamente al diametro dello stretto inferiore del pelvi, e conseguentemente non inchiodata: ciò anche si deduce dai precetti da essi inculcati nel maneggiare la leva, raccomandando di non premere, nè tirare, che nel tempo de' dolori, e di cessare di premere, e di tirare colla leva, quando la testa è prossima alla vulva, che è lo stesso, che dire di abbandonare il parto alla Natura.

Lo stesso Signor BAUDELOCQUE non senza ragione si maraviglia (a), che il CAMPER, dopo aver dimostrata esso stesso l'impossibilità d'introdurre la leva tra il pube della madre, e l'occipite del feto, quando il capo è in quel modo inchiodato, raccomandi, poche linee dopo, di portare quello strumento o lungo la fronte, o lungo l'occipite, o lungo la tempia; ne' due primi modi egli è certamente impossibile; introducendolo poi lungo la tempia, non sa capire, come poi lo possa condurre di piatto lungo la mascella inferiore sino al mento; egli pensa, che ne' casi, ne' quali il CAMPER ha osservato delle ecchimosi

Contraddia zioni del Camper,

(2) Ibidem pag. 197. n. 1654.

o al mento, o all'angolo della mascella inferiore del feto, la testa fosse situata di traverso, cioè colla faccia verso un ischio, e coll'occipite verso l'altro, e che, essendosi applicata la leva dietro il pube, essa dovette andare ad appoggiare e sulla mascella inferiore, e sul mento, e così imprimervi quelle macchie. E veramente, se noi pure dobbiam dire il nostro sentimento, quella Dissertazione del CAMPER è senz' ordine, oscura, e piena di contraddizioni, che non par lavoro di quel grande Anatomico, e Cerusico, nè da paragonarsi alle altre sue Opere.

Maniera di applicare la leva praticata dal Titsingh, e dall' Herbiniaux.

Il Titsingh in una lettera all' Herbi-NIAUX, celebre ostetricante di Bruxelles. e da questo inserita a pag. 111. del suo libro intitolato Traité sur divers accouchemens laborieux, & sur les polypes de la matrice. A Bruxelles 1782., introducendo, come già abbiamo detto, la leva immediatamente dietro il pube della madre tra questo, e l'occipite del feto, vuole, che si vada ad appoggiare colla sua estremità non sulla parte mezzana di -esso occipite, ma un poco lateralmente sull'apofisi mastoidea, nè altrimenti l'applica il Signor HERBINIAUX. Per rendere ragione di questo loro operare. fanno osservare, che nel parto naturale la testa del feto, quando entra nello

stretto

stretto superiore del pelvi, vi passa un po' obbliquamente, cioè con una tempia volta verso l'osso sacro, e coll'altra verso il pube della madre, ma alquanto dallato, il che è verissimo; per la qual cosa, se vi s'inchioda, vi dee, secondo essi, rimanere in questa stessa situazione, il che può qualche volta accadere: ora, dicono essi, anche la leva vuol essere applicata secondo quella direzione alla parte laterale dell' occipite, acciocchè la pressione la possa far discendere nel modo. che sarebbe naturalmente discesa, se non fosse stata inchiodata. Questo ragionamento è fondato, egli è vero, sul meccanismo del parto naturale, e non si può negare, che, se fosse possibile d'introdurre in quel modo la leva, e. applicata che è, di mantenerla ferma in quel sito, supposto l'inchiodamento nella direzione da questi ostetricanti descritta, quello sarebbe il mezzo più facile, e più sicuro di disimpegnarla; ma il Signor BAUDELOCQUE insiste sempre sulla impossibilità di far passare la leva, innoltre sulla difficoltà di far appoggiare stabilmente la sua concavità sull'apofisi mastoidea, la quale nel feto o non è ancora formata, o è molto piccola. L' HERBINIAUX si serve di una leva, si-'mile nel rimanente a quella del ROON-HUYSEN, a cui però nel luogo, che questi

questi applicava la sovraccennata cordicella, ha fatto mettere un piccolo anello dello stesso metallo, a cui attacca un nastro, midiante cui nel tempo stesso, che col manico della leva innalzato verso il ventre della madre preme ingiù, salquanto indietro la testa del feto, traendo quel nastro indietro verso l'ano della madre, la dirige in avanti. L'HERBI-NIAUX ha preso probabilmenta l'idea di questo suo nastro, e anello dall'uso, che il Levret attribuì alla cordicella della leva del ROONHUYSEN (a).

Ci siamo dilungati forse un po' troppo circa l'uso della leva, e il modo di applicarla nella spezie d'inchiodamento, in cui l'occipite sta appoggiato contro il pube, e la fronte contro l'asso sacro, per poter conciliare i sentimenti opposti de migliori ostetricanti, se sia o no utile questo strumento in quel caso, e dalle cose esposte si vede, che, se prendizmo il termine d'inchiodamento nel suo senso ristretto, per una testa cioè appoggiata immobilmente con due delle sue regioni diametralmente opposte contra una resistenza invincibile, quali sono le 'ossa del pelvi della madre, allora sicuramente non è in nessun modo possibile

Nostro sen-

⁽a) Vedasi la nota (a) della pag.222.

' d' introdurre la leva nè secondo il metedo del Roonhuysen, e de' suoi seguaci, nè secondo quello del CAMPER, del Titsingh . 6 dell' Herbiniaux: epperció in tale inchiodamenso perfetto la leva introdotta in uno di que' metodi, è di nessun uso; ma se per testa inchiodata in quella direzione noi intendiamo una testa, che tocchi bensì colla fronte l'osso sacro, e coll'occipite il pube della madre in modo però, che per la cedenza delle sue ossa possa per mezzo di un conio qualunque introdotto tra di essa, e il pube diminuire di diametro dal davanti al di dietro, mentre ei allargherà ai lati, in tal caso noi siumo d'avviso, che l'uso della leva possa benissimo convenire, e con essa facilitarsi il parto. In questo senso pronde il BERTRANDI il termine d'inchiodamento al n. 171 pag. 129. del Compendio, ne in altro senso la prende il Levret, quando così si spiega (a). La tête la plus enclavée permes tolijours l'introdisdion des branches d'un forceps bien fait, & bien manit, parcequ'elle se prêce suffisemment à lour passage, sans qu'il soit

⁽⁴⁾ L'art des accouchemens démontré par des principes des physique & de méchanique n. 617.

besoin d'user d'une violence capable de nuir à la mere, ou à l'enfant. Se può per quelle strettezze penetrare una branca del forcipe, vi penetrerà anche la leva, che non è nè più spessa, nè più larga; e si sa, che una di dette branche può benissimo in molti casi far l'uffizio della leva.

Così pure in certa maniera la pensa il Signor BAUDELOCQUE, con questa sola differenza, che e' non vuole, che allora la testa si dica inchiodata. Molti sono i casi da questo eccellente Pratico indicati, ne quali egli pure conviene, che l'uso della leva può essere utile, non però tanti, quanti sono quelli, che richiedono l'uso del forcipe. Può la leva solamente correggere certe viziose situazioni della testa, e con ciò favorirne secondariamente l'uscita; il forcipe all' opposto serve spesse fiate per estrarla. Noi ci riserbiamo d'indicare que casi, col modo di servirsi della leva in ciascheduno d'essi, nelle nostre note: quì ci contenteremo di fare la spiegazione della figura, da noi copiata dalla tavo-·la XII. dello stesso Autore. Adunque la figura II. della nostra tavola II. parte II. rappresenta un pelvi ben con-Cormato, la cui parte anteriore è stata portata via, per far vedere una delle

Spiegazione della fig. II. sav. II. parte

stituzioni del feto, in cui si presenta all'orifizio dell'utero colla faccia posta trasversalmente, nel qual caso qualche volta è necessario, per liberarlo dallo stretto inferiore, di far uso della leva:

- A. A. Sono una porzione delle fosse iliache:
- B. B. Porzione delle creste delle ossa dello stesso nome:
- C. C. Le spine anteriori, e superiori delle medesime ossa:
- D. D. Le tuberosità degl' ischj:
- E. E. Le cavità cotiloides:
- F. F. La spessezza degl' ischj segati
 verticalmente dinanzi alle loro
 tuberosità:
- G.G. Il corpo delle ossa del pube segate dinanzi alle cavità cotiloidee:
 - H. H. Cerchio, che rappresenta la sezione verticale dell'utero, di cui sonosi portate via le pareti anteriori, per lasciar veder nudo il feto:
 - I. Il mento di esso feto.
 - K. L' estremità posteriore della sua testa:
 - L.L. La leva applicata colla sua concavità lungo la parte mezzana, e superiore della testa, la cui estremità si appog-

appoggia al di là della fontanella posteriore:

M. La parte lateral inferiore, e sinistra del pelvi:

N. Parie del lato destro della carri-

O. La mano sinistra dell'ostetri-

P. Q. Le dita indice, e mezzano della stessa mano allungate ai lati del paso del feto, e appoggiate sulla sua mascella superiore.

R. La mano destra del medesimo ostetricante, che ha nel pu-

Manietz di agire della leva in quel modo appliosta.

Quando dunque la testa si affaccie in questa situazione, se non è stato possibile nè di respingerla indietro, nè di abbassarla con due dita della mano destra applicate sull'occipite, o in altro modo, si applica la leva nella maniera qui rappresentata, per trarre con essa l'occipite notato colla lettera K. sino alla regione del pelvi segnata M., mentrecchè colle dita P. Q. si respinge insù verso l'osso sacro il mento I. sino alla lettera N. Nè solamente in questa postura, ma in qualunque altra maniera la faccia si presenti all'orifizio dell' utero,

se è necessario l'uso della leva, sempre questa si dee applicare nel modo descritto lungo la sutura sagittale sino al di là della fontanella posteriore. Per applicarla poi, ora s'introduce dietro il pube, ora dinanzi l'osso sacro, ora all'uno, o all' akro lato, come nel luogo accennato insegneremo secondo i casi. La curvatura della leva qui rappresentata è più lunga, che quella della leva del ROONHUTSEN, perchè si possa meglio adattare alla lunga convessità della rogione della testa, che dee abbracciare, e perchè la sua estremità abbia un sufficiente punto d'appoggio. Ce ne dobbiaano servire come d'una spezie d'uncino eccuso, e non come d'una leva ordimaria .

Altre spezie di leve si adoprano in certi casi di parti difficili, delle quali mon faremo la descrizione, prima perchè sono poco differenti dalle leve ordinarie, poi perchè ne potete vedere le figure se' libri di ostetricia.

Degli uncini, dei tira-testa, e di altri strumenti ostetricj perforanti, e taglienti.

Qual uso facessero gli antichi degli uncini, e di altri simili strumenci.

uso degli uncini nell' arte ostetricia è antichissimo, già li conosceva lo stesso IPPOCRATE (a), e Cornelio CELSO ne descrive di due spezie (b): ne parlano anche Paolo Egineta (c), Aezio (d), e più di tutti ALBUCASI, il quale in ciò, come in tutta la parte instrumentale dell'Arte, è stato copiato da Ambrogio PAREO (e). Di questi strumenti si fece lunghissimo tempo il più crudele, e inumano abuso; imperciocchè, ogni qual volta il parto si credeva impossibile, o perchè la testa, o altro membro del feto fossero troppo grossi, oppure le ossa del pelvi così mal conformate, che il feto per quelle strettezze non potesse passare, altro spediente non avevano, fosse pur egli vegeto, e vivo, che di traforargli il cranio con uncini, o con altri strumenti analoghi, di votargli esso

cra-

⁽a) De morb. mulier. lib. I.

⁽b) De Medicina lib. VII. cap. XXIX. pag. 491.

⁽c) De re medica lib. VI. cap. 74.

⁽d) Tetrabibl. IV. Sermone IV. cap. 23. (e) Nel lib. XXIV. delle sue Opere cerusiche.

cranio del cervello, e così estrarlo o intero, o a brani, ma sempre dopo averlo ammazzato. Quando gli uncini non bastavano, si servivano di forbici, di gammautti, di trivelli, di tanaglie, e d'altri simili strumenti sempre mortali pel feto, e pericolosissimi per la madre. I moderni vi avevano sostituiti diverse spezie di tira-testa, come quello del Mauriceau, del Mesnard, del Simpson, la terebra occulta dell'OLD, i quali tutti, come quei degli antichi, sono andati in disuso, dopochè si è imparato a far uso in molti di quei casi con tanto vantaggio del forcipe, o della leva, per estrarre il feto vivo, e dopo che sono stati d'accordo tutti gli ostetricanti, che, quando il feto è morto, i soli uncini sogliono bastare, in difetto della leva, e del forcipe, per estrarlo o intero, o dopo aver fatto uscire il cervello dalla cavità del cranio; essendo ora deciso, che tali strumenti micidiali mai non si deono adoperare, se non quando per segni certi si conosce, che il feto è morto (a).

Quando il feto morto presenta la testa, si suole impiantare l'uncino, come tare l'accigià si praticava al tempo di Celso (b),

⁽a) Vedete il n. 172. pag. 130., e 131. del Compendio. (b) Loco citato: uneus undique lægis, acuminis bre-

o nelle orbite, o nelle oreochie, o nella bocca, o nella fronte, secondocchè vie ne più in acconcio; ma impiantandolo nelle orbite, o nelle orecchie, la testa vien tratta secondo il suo maggior diametro, arrovesciandosi anco sul dorso, o sopra una spalla, onde s' incontra moltissima difficoltà a farla uscire, comecche sia d'un volume mediocre rispertivamente al diametro del pelvi; è molto meglio adunque, di sempre impiantare in quel caso l'uncino nell'occipizio. E se il feto morto si presentò pei piedi, e tutto il tronco è già uscito, sicchè più non vi rimane nell'utero, che la testa, allora, se siamo costretti di far uso dell' uncino, si dee questo conficcare o nella bocca, o nella fronte. Che se nell' utero, come qualche volta succede, vi è rimasto il solo tronco del feto, per essersene schiantata la testa, in questo caso l' uncino s' impianta o sotto la clavicola, o in qualche parte del petto. Vedasi il n. 177. pag. 134. del Compendio. In questo caso principalmente il Levret propone il suo uncino inguainato, di cui parleremo quì sotto. Molte

vis, qui vel oculo, vel auri, vel eri, interdum esiam fronti-

Molte spezie di uncini sono stati inventati, gli uni acuti, e gli altri ottusi. Nella fig. VII. della tav. I. è rappresen. Tav. 1. fig. tato un uncino lungo, curvo, e acuto nel suo becco, e medesimamente alquanto tagliente ai lati di detto becco verso la punta, che può benissimo conficcarsi nella cute, e penetrare nella cavità del cranio al luogo delle fontanelle, o delle suture.

E' però vero, che, onde poter penetrare con maggior facilità, giova prima aprire il cranio o colla punta di un coltello ordinario, o con forbici, o con gammautti, tanto più, se è necessario, di diminuire il volume della testa con estrarre il cervello. Per fare quell' apertura del cranio lo SMELLIE ha inventato un pajo di forbici perforanti, assai forti, e lunghe almeno nove pollici, da noi fatte rappresentare nella fig. III. della nostra seconda tavola parte II. Queste iii. forbici hanno ai lati della parte mezzana delle loro lame un ritegno D., per mezzo del quale si può fare con maggior facilità la dilatazione, e s' impedisce, che lo strumento non penetri troppo addentro (a).

Aperto,

⁽²⁾ Vedasi il n. 173. pag. 131. dello stesso Compendio.

Aperto, e vuotato, che si è il efanio, invece d'introdurre il sovraccennato lungo uncino puntuto, il quale, scappando, potrebbe lacerare l'utero, o altre parti della madre, si può adoperare un uncino ottuso, qual è disegnato nella fig.VI. della stessa I. tavola, Quest' uncino si conficca con una, o coll'altra delle sue estremità, che sonotutte e due incurvate A.B., nell'apertura del cranio fatta colle forbici; è vero. che non ha una presa così forte come l'uncino acuto, ma, ancorchè scappi, non può fare alcun male. Lo SMELLIÉ nella spiegazione della sua tav. XXXVII. dice, che della estremità più lunga B. dell' uncino ottuso sen è servito qualche volta con vantaggio, applicatala all' inguine, per estrarre il feto vivo, che si presentava all'orifizio colle natiche; avvertisce però di usare molta cautela, per non dislogare la coscia, o anche romperla (a).

Metodo semplice, e ingegnoso del Danavia. In mancanza di questo uncino ottuso, o di altro simile strumento, ogni ostetricante può in qualunque luogo, e tempo fabbricarsene da se uno assai comodo, che produce lo stesso effetto

senza

^{. (}a) Vedasi il n. 205. pag. 151. del Compendio.

senza il menomo pericolo. Consiste questo strumento, che è stato immaginato dal Signor Danavia Cerusico a Surinam, in un cilindro di legno, grosso come il dito mignolo, lungo due pollici, e rotondato alle sue estremità. Si lega alla sua parte mezzana un nastro di filo, lungo un braccio e mezzo, o due braccia. S' introduce quel cilindro di traverso nell' apertura fatta al cranio, sicchè colle sue estremità appoggi contro le ossa; si lasciano uscire fuori della vulva i due capi del nastro, e per mezzo di questi si tira, e si estrae facilmente la testa.

Gli uncini (dice il LEVRET (a)) sono in generale strumenti spaventevoli,
dei quali contuttocciò i buoni ostetricanti sono costretti loro malgrado di far
uso qualche volta, come, per esempio,
quando, schiantata la testa, il tronco
del feto rimasto nell' utero non si può
estrarre colle sole mani, o con altri mezzi. Ma gli uncini, che si adoprano comunemente (segue egli), hanno il becco
così ottuso, che o non si possono impiantati

Uncide inguainato del Levret.

⁽b) Suite des observations sur les causes, & les accidens de plusieurs accouchemens laborieux article 1. §. IV. pag. 25.

piantati che sono, facilmente sfuggono, la qual cosa suol cagionare gravi contusioni all' utero, e ferite alla mano dell' ostetricante, che ha servito di guida allo strumento. Per prevenire questi accidenti, egli ha fatto costruire un uncino col becco tagliente ai suoi lati dalla loro metà ingiù verso la punta, e con questa stessa punta quasi acuta; conficca così assai facilmente l'uncino, dov' è bisogno; e poi per impedire, che, isfuggendo, non faccia con quel suo becco acuto, e tagliente maggior male di quel, che facciano gli uncini ottusi, egli ha immaginato una guaina di ferro, che si applica, e si fa scorrere insù lungo il fusto dell' uncino, finchè arrivi a riceverne il becco impiantato sotto una costa, o sotto una clavicola, oppure nelle ossa del cranio. Vedasi questo strumento delineato, come se fosse applicato in sito, e in atto di trarre con esso o la testa, o il tronco del feto, fig. IV. tav.II. part.II., ma leggansi nello stesso tempo le sagge riflessioni fatte riguardo al suo uso dal Bertrandi n. 175. pag. 133. del Compendio.

Tav.11.parte 11.fig.1v.

Altro dello Smellié ibid, fig.y. Lo SMELLIÉ avea pure immaginato un uncino inguainato; ma la guaina di questo lo vestiva nel tempo, che s' introduceva per applicarlo, e applicato che era, si toglieva la guaina, sicchè pote-

va soltanto prevenire i mali, che possono accadere nel tempo della introduzione, ma non i maggiori, che succedono, quando sfugge. Vedasene il disegno nella stessa tav. II. part. II. fig. V., dov'è rappresentato doppio, quando vogliamo servircene a modo di forcipe (a).

\$. V.

Del pelvimetro, e prima della descrizione anatomica del pelvi osseo.

IL pelvimetro è una spezie di compasso, che è stato inventato per misurare i diversi diametri del pelvi della donna, e così riconoscere, se questa cavità è bene, o mal conformata, onde decidere, se il parto sarà facile, e breve, o difficile, lungo, e laborioso, o anche impossibile. Prima però di descrivere questo strumento, e il modo di adoperarlo, sarà bene far precedere la descrizione anatomica del pelvi osseo, e indicare le misure, che dee naturalmente avere in tutti

Definizione del pelvimetro.

^{. (}a) Vedasi il luogo citato del Compendio, e incltre il n. 177. pag. 134.

i suoi diametri, la qual descrizione servirà come di commento a quanto ne ha il BERTRANDI forse troppo brevemente detto nel cap. I. del Compendio dalla pag. 6. alla 11.

XXII. Pag, 6. (a). Nominasi pelvi

una cavità ossea molto irregolare, situa-

Del pelvi.

ta al disotto della spina, di cui fa la base, tra questa, e le estremità inferiori, colle quali si articola (tav. III. part I. fig.I.). Questa cavità nell' uomo adulto è composta di quattro ossa solamente, che sono le ossa innominate destro (ibid.A.A.A.), e sinistro (ibid.B.B.B.), le quali ne formano le pareti anteriori, e le laterali, l'osso sacro (ibid.C.C.), e il coccige (ibid.D.D.), che ne fanno

le pareti posteriori. Ma nel feto, e nel bambino le ossa innominate dell' uno, e dell' altro lato sono ciascheduno composte di tre pezzi distintissimi, che sono considerati come ossa particolari, dette l' ilio, l'ischio, e il pube. Anche l'osso sacro è in quella età separato in cinque pezzi, che diconsi vertebre false, e il coccige in tre, o in quattro. Le vertebre false del coccige sono per lo più ancora

Tav. 111. part.1. fig.1.

Fran-

divisibili nello stesso adulto.

⁽a) Il numero romano si riferisce allo stesso numero indicato nel Compendio.

Francesco Angelo Deleurye, celebre ostetricante di Parigi, è d'avviso (a), che la struttura del pelvi, qual si trova nel feto, composto di un numero maggiore di ossa, che nell'adulto, e per conseguente più cedente, e, per così dire, flessibile, renda più facile il parto, e massime il parto pei piedi, e per le natiche, potendo, secondo lui, quelle ossa travalicare le une sopra le altre, e così rendere il pelvi più stretto, come appunto succede nelle ossa del cranio. Ma questa opinione è confutata dalla giornaliera sperienza.

Opinione, del Deleurye confu-

Dell' osso ilio.

L' osso ilio, volgarmente chiamato simiatione, l'osso delle anche (ibid. a. a. a. a.), è figura e diil più grosso, e il più largo dei tre osso ilien pezzi, che nel feto compongono le ossa innominate: egli è situato alle parti laterali, e superiori del pelvi, e ha una figura quasi triangolare. Si può distinguere in due facce una esterna, e l'altra interna, in tre margini uno superiore, l'altro anteriore, e il terzo posteriore, é in tre angoli anteriore, posteriore, e inferiore.

⁽a) Traité d'accouchemens en faveur des éleves. Paris 1770 in 8.

Descrizione della sua faccia interna.

La faccia interna dell'osso ilio è divisa in due parti disuguali da una linea: eminente, la quale dal fine dei due terzianteriori del margine superiore discende obbliquamente dal di dietro in avanti a perdersi nell' angolo inferiore (ibidem b. b. b.). Questi linea è aspra, e disuguale nella sua metà superiore, perchè quì è il luogo, dove l'osso sacro finisce di unirsi coll' ilio, nell' altra sua metà inferiore è liscia, e rotondata, e questa incomincia a fare porzione del coronamento. o sia dello stretto superiore. La parte superiore e anteriore della medesima faccia interna dell'ilio, che è concava, e la più larga, liscia, e pulita, dicesi fossa iliaca, perchè è tutta coperta dal muscolo iliaco interno, che vi si attacca (ibidem c. c.). L'altra porzione, che è molto più stretta, è nel suo quarto superiore, e posteriore resa tutta aspra da molti rialti, e depressioni irregola i colle quali dà attacco all' origine comune del muscolo sacro lombale, e del lungo dorsale, e dicesi tuberosità iliaca. Al disotto di que'rialti, e depressioni osservasi una lunga, e larga faccietta cartilaginosa, di figura quasi semilunare, per mezzo della quale l'osso ilio si unisce alle parti laterali dell'osso sacro. Il rimanente della faccia interna dell'osso ilio, che trovasi

al di sotto del principio del coronamento, è liscia, e leggermente concava, e fa

porzione del piccolo pelvi.

La sua faccia esterna è meno concava, è meno irregolare dell' interna, tutta coperta dai muscoli gluzj, che ad essa si attaccano, onde da alcuni è chiamata fossa gluzia: i luoghi delle inserzioni di Dell' estetque' muscoli sono segnati da tre linee aspre, ed arcate una superiore, l'altra mezzana, e la terza inferiore. Questa faccia è concava anteriormente, e posteriormente, convessa nel mezzo.

Il margine superiore dell'osso ilio nominasi la cresta, e stendesi arcato dall' angolo anteriore al posteriore (ibid. d. d. d.). Egli è incrostato d'una Del margilarga cartilagine, più spessa nel feto, e nel bambino, che nell'adulto. Vi si distinguono due labbra uno esterno, che dà attacco al muscolo obbliquo esterno dell' addomine, e l'altro interno, a cui si attacca il muscolo trasverso; all'intervallo, che separa queste due labbra, si attacca l'obbliquo interno.

Il margine anteriore è molto più corto del superiore, liscio, e rotondato (ibid. e. e.). Il luogo, dove il principio di questo margine s' incontra col principio della cresta iliaca (ibid. f.), forma Del margil'angolo anteriore dell'osso, il qual ne, e angoangolo nominasi la spina anterior supe-

riore

riore dell' osso ilio. Un' altra eminenza s' innalza due dita trasverse al di sotto di questa, che dicesi la spina anterior inferiore (ibid. g.). Tra queste due spine havvi un' incavatura, che dà passagio a diversi vasi sanguigni, e nervi; e un' altra se ne trova subito dopo la spina anterior inferiore, per cui scorre il tendine comune de' muscoli iliaco interno, e psoas maggiore.

Del margine, e angolo posteriori.

Il margine posteriore dell'osso ilio nasce dall' estremità posteriore della cresta iliaca, e il luogo della riunione di questi due margini forma l'angolo posteriore, che da alcuni nominasi la spina posterior superiore dell' osso ilio, a cui si attacca il muscolo quadrato de' lombi. Tosto dopo questa spina incomincia dunque il margine posteriore, che è nel suo principio per la lunghezza di circa tre dita trasverse molto irregolare; poichè al di sotto di essa spina un buon dito trasverso se ne incontra un' altra più piccola; che dicesi la spina posterior inferiore, e tra queste due spine una piccola incavatura, per cui passano de vasi sanguigni, che portansi alla giuntura dell' osso sacro coll' ilio. Un altro dito trasverso al di sotto della spina posterior inferiore vedesi un' altra incavatura grandissima, che fa gran parte della incavatura ischiatica.

La estremità inferiore del margine posteriore incontrandosi colla estremità inferiore del margine anteriore formano l'angolo inferiore dell'osso ilio, che è molto più spesso, e più ottuso degli altri due (ibid. h. h.). In questo angolo petrangolo si osservano nel feto tre facciette cartilaginose; una assai larga, e concava, che descrive quasi una mezza luna colle corna volte ingiù, e questa faccietta forma quasi il terzo superiore della cavità cotiloidea. La cartilagine, che la incrosta, è sottilissima, liscia, e pulita, sempre umettata dall' umor sinoviale, nè mai si cangia in osso. Colle altre due faccette, delle quali una è anteriore, e l'altra posteriore, l'osso ilio si unisce coll' anteriore all' osso del pube, e colla posteriore all' ischio. Le cartilagini, che le incrostano, sono simili a quelle, che uniscono le epifisi al corpo dell' osso, si vedono soltanto ne' bambini, e si cangiano col tempo in ossa. E in tal maniera l'osso ilio talmente si unisce alle altre due ossa, che infine neppur si possono più distinguere i vestigi dell' antica divisione.

Dell' osso ischio:

Situazione, divisione dell' ischio.

L' osso ischio, o scio, che è di un volume mezzano tra l'osso ilio, e quello del pube, è situato quasi perpendicolar-mente, comecchè un' po' dallato, al di sotto dell' ilio (ibid. i. i.). Si può distinguere in corpo, e in due estremità, una superiore, e posteriore, l'altra inferiore. e anteriore.

Descrizione del suo cor-

Della sua estremità anteriore . e inferiore.

Il corpo, che n'è la parte più spessa, e la più larga, è quasi di figura triangolare, in cui si distinguono tre facce, una interna leggierissimamente concava, che fa la porzion posterior inferiore delle pareti laterali del piccolo pelvi, l'altra esterna, che sa un piano inclinato (ibid. k. k.); la terza inferiore aspra, e disuguale, che è ciò, che dicesi la tuberosità ischiatica (ibidem l. l.), sulla quale appoggiamo, quando siamo assisi. I margini di questa tuberosità sono la sua parte più aspra, e diconsi le labbra uno esterno, e l'altro interno; servono l'uno e l'altro d'inserzione a molti muscoli.

Dall' angolo anteriore e inferiore del corpo dell'osso ischio si allunga quasi trasversalmente in avanti un' apofisi quasi appiantata, posta di fianco, più larga nel suo principio, che alla sua fine. Quest' apofisi, che forma l' estremità infeinferiore, e anteriore dell'ischio (ibid: m. m.), nominasi il braccio dell'ischio, e viene a congiungersi col braccio discendente dell' osso del pube. Vi si distinguono due facce, e due margini. Della facea una è esserna leggermente concava, liscia, e pulita, e l'altra interna anche po' poco concava, che concorre alla formazione delle pareti laterali inferiori del piccolo pelvi. De' margini il superiore, che è sottile, e quasi tagliente, formagran parte del margine inferiore del foro ovale (ibid. n. n.), come il margine interno, e anteriore del corpo dell'ischio, che è incavato affoggia di mezza luna, ne fa buona parte del margine posteriore.

L'estremità posterior superiore dell'osso ischio (ibid. a. o.) è un apofisi spessa, ed irregolare, che s' innalza dal corpo a congiungersi coll' osso ilio, e con quello del pube. Vi si possono distinguere tre facce, una esterna inugualmente. Della supeconvessa, l'altra interna inugualmente. steriore. concava, la terza posteriore, coperta di cartilagine con piccole sinuosità, per cui scorrono i tendini moltiplicati del muscolo ouuratore interno. Al di sopra di questé sinuosità sporge indietro un'apofisi larga, ed appianata, puntuta nella sua estremirà, che dicesi la spina dell' osso ischio, al di sopra della quale l'osso è incavato, e questa spina termi-

na inferiormente la grande incavantation ischiatica. Infine la estrenità posteriori inferiore dell' ischio finisce nel feso in tre facciente cartilaginose, simili a quelle dell' angolo inferiore dell' ilio, una delle quali, che sta in mezzo delle altre due, serve a formare il terzo lateral esterno, e posteriore della cavità cotiloidea; l'ameriore, che è molto più stretta, va ad unirsi colla simile faccietta del braccio ascendente del pube, e la terza, che è posta più indietro di tutte, si unisce colla simile faccietta dell' angolo inferiore dell' ilio.

Dell'asso del pube.

Senzione, e divisione dell'asso del posi; L'esso del pube (tav.III. part.I. fig.I.); che è il più piccolo dei tre pezzi, che compongono l'osso innominato, unito col suo compagno forma le pareti anteriori del piccolo pelvi. Distinguesi in corpo, e in due braccia, uno superiore, o ascendente, l'altro inferiore, o dissendente.

Il corpo, che è tutta la porzione dell' osso compresa tra le due braccia (ibid. p. p.), è di figura quasi quadrata, appianato in amendue le facce tanto nell' esterna, che nell' interna. De' suoi margini il superiore è spesso, e inugualmente rotondato, finiente verso la radice del braccio

Descrizione del suo corpo . braccio ascendente in un' apofisi pocoelevata, alquanto inclinata in avanti, che dicesi da alcuni la tuberosità, da altri la spina del pube (ibid. q. q.), a cui si attaccano l'estremità inferiore dell' arco crurale, o sia del ligamento del Falloppia, e la colonna esterna dell' anello inguinale; allo stesso margine poi al lato interno della tuberosità s' inseriscono i muscoli retti, e i piramidali dell' addomine. Il margine esterno è sottile, e quasi tagliente, posto obbliquamente d'alto in basso, e po' poco incavato, affoggia di segmento di cerchio, nella sua estremità inferiore (ibid. r. r.): egli fa il margine lateral interno del foro ovale. Il margine inferiore è il più corto di tutti, meno spesso del superiore, ma molto più dell' esterno; discende esso obbliquamente dall' angolo interno e inferiore dell' osso, per perdersi nel margine inferiore del braccio discendente. Il margine interno è il più spesso, poichè nella maggiore sua spessezza è di sei, o sette linee; discende quasi rettamente per la lunghezza di un pollice e mezzo circa (ibid. s. s. s.): è aspro, e disuguale nella sua superficie, la quale nelle ossa fresche è incrostata di una cartilagine, che degenera, a misura che si accosta alla faccia esterna dell' osso, in una sostanza quasi ligamentosa rilassata:

per mezzo di questo margine le ossa destro e sinistro si uniscono tra di se, e formano ciò, che dicesi la sinfisi del pube. Notisi però, che verso la faccia interna manca quasi affatto quella sostanza intermediaria, e che le due ossa si toccano, e si uniscono pressocchè senza mezzo.

Del sno braccio ascondente.

Dal lato esterno del margine superiore, e dall' estremità superiore del margine esterno del corpo dell'osso del pube nasce il suo braccio superiore, o ascendente, il quale, qual apofisi spessa, e rotondata, si allunga quasi trasversalmente verso il lato esterno del pelvi, montando però alquanto nel suo corso, per andarsi a congiungere coll' angolo inferiore dell'ilio, e coll'estremità superiore dell'ischio (ibidi t. t.). La faccia superiore di questo braccio è liscia e pulita, e leggermente cava per la sua lunghezza, e per questa sinuosità scorrono i vasi crurali: la sua faccia interna è più stretta, e quasi tutta convessa, e l'angolo, che unisce la parte posteriore della faccia superiore col principio della interna, forma una piccola cresta allungata obbliquamente, che viene a perdersi nella radice della suberosità del corpo. La faccia inferiore di esso braccio forma il margine superiore del foro ovale (ibid. u. u.): in essa si osserva una sinuosità assai profonda, per cui

cui scorrono i vasi otturatori. L'estremità del braccio, che è spessa, e quasi rotonda, nel congiungersi coll' ischio, e coll' ilio fa porzione del margine, e delle pareti laterali interne della cavità cotiloidea.

Dall' angolo esterno del margine inferiore, e dalla estremità inferiore del margine esterno del corpo dell' osso nasce il braccio inferiore, o discendente, che fa un' apofisi piana, lunga sette, od otto linee, quasi piegata nel mezzo della sua lunghezza dal di dentro in fuori, la quale portasi ingiù, divaricandosi sempreppiù dalla sua compagna, ad unirsi colla estremità del braccio dell' ischio (ibid, v. v. v.). De' suoi margini uno è sot, tile, e arcato, e fa buona parte del margine inferiore del foro ovale; l'altro è molto più spesso, e come rivolto insù, quasi facesse una cresta.

Tra queste due braccia, quando le due ossa sono insieme unite, e gli angoli inferiori interni del corpo rimane un' ampia incavatura (ibidem x. x.), che dicesi l'arco del pube. Quella inclinazione delle loro braccia discendenti dal di dentro in fuori, e di basso in alto, inclinazione, che è maggiore nella donna, che nell'uomo, fa, che l'arco del pube nella sua parte superiore è maggiore in quella, che in questo, locchè di molto

Del bracelo discendente.

Dell' arce del pube, molto facilità il parto, il quale riesce sempre più o meno difficile nella conformazione contraria.

Dell' osso sacro.

Simuzione, figura, e divisione dell'

L'osso sacro (tav. III. part. I. fig. I.) rappresenta una spezie di piramide rovesciata, appianata, e un po' incurvata dal di dietro in avanti, ed è situato al di sotto dell' ultima vertebra de' lombi, con cui si articola (ibidem Q.), trovasi come incastrato qual conio tra le due ossa iliache (ibid. R. R.), colle quali medesimamente si unisce. Nel feto, come già si è detto, è composto di cinque vertebre false, e qualche volta di sei, poste le une souto le altre, e sempre più piccole, quanto più sono inferiori . Nell' adulto quelle vertebre talmente si uniscono insieme, che fanno un sol osso continuato, largo, e spesso superiormente, il quale va sempreppiù diminuendo e di larghezza, e di spessezza, a misura che discende, talmente che infine terminasi in una punta sottile, ed ottusa. Si deono conseguentemente considerare in quest' osso due facce, una interna, o anteriore, e l'altra esterna, o posteriore; due margini, o lati, uno destro, e l'altro sinistro, e due estremità

mità, una superiore, che dicesi la base,

e l'altra inferiore, la punta.

Nella sua faccia anteriore, che è concava, si osservano quattro linee trasverrotondate, e un po' eminenti, che sono gl' indizi dell' antica divisione di quest' osso in tante vertebre. Dette linee vanno a terminarsi in altretranti fori, posti quattro per parte ai lati del corpo delle vertebre (ibidem 1. 2. 3. 4.); questi fori verso i lati dell'osso si allungano in una spezie di doccia. All' ultima vertebra in vece di un foro perfetto si vede una incavatura per parte, la quale, colla simile incavatura, che è ai lati della base del primo osso. del coccige, compisce il foro, che coi quattro altri danno uscita ai cinque paja dei nervi sacri. Essi fori comunicano con un canale scolpito nella spessezza dell' osso, che è la continuazione del canal vertebrale. Questo canale riceve la coda di cavallo, in cui si è cangiato il midollo spinale, dalla qual coda nascono i menzionati nervi sacri.

La faccia posteriore dell' osso sacro è Della faccia convessa, resa tutta disuguale per molte posteriere. eminenze, fori, e cavità. Delle eminenze le une corrispondono alle apofisi spinose delle vertebre vere, e le altre alle obblique; le trasverse sono affatto trasfi-

Bertrandi tom, viii, arte ostetr.

gurate anche nell'osso sacro dello stesso bambino. Le apofisi spinose sono rappresentate da quattro tubercoli, che si veggono lungo la parte mezzana di questa faccia, i quali si fanno sempre più piccoli, quanto più sono inferiori. Il primo rassomiglia ancora a una vera apofisi spinosa, i tre seguenti sempre meno, quelli poi delle due ultime vertebre sono per lo più biforcati, e distanti il tubercolo destro dal sinistro, sicchè quì il canale vertebrale non resta più coperto dal ponte osseo formato dalla radice comune delle apofisi spinose, e delle obblique, ma rappresenta una doccia. In alcuni soggetti la medesima interruzione di quel ponte osseo si osserva nella prima, e nella seconda vertebra; in tutti però nella parte superiore di questa faccia posteriore dell' osso sacro, al di sopra della prima apofisi spinosa, vedesi una larga incavatura, che fa l'entrata del canal midollare. All' uno, e all' altro lato della parte superiore di questa incavatura si vedono una per parte due apofisi obblique distintissime, le quali colle loro faccette articolari sono volte l' una verso l' altra, e alquanto obbliquamente indietro. Queste apofisi si articolano colle obblique inferiori dell' ultima vertebra de' lombi. Le seguenti apofisi obblique dell'osso sacro non sono più

più distinguibili, che per quattro tubercoli per parte situati ai lati dell' osso. Tra questi tubercoli, e quelli, che rappresentano le apofisi spinose, sonvi quattro fori per lato, che comunicano non solo col canal midollare, ma anche coi fori anteriori, di maniera che l'osso è perforato da parte a parte. Per questi fori posteriori escono alcuni rami dei nervi sacri.

La estremità superiore dell' osso sacro Della buc. ha nella sua parte mezzana una faccietta articolare, incrostata di cartilagine, più lunga da un lato all' altro, che dal davanti al di dietro, con una circonferenza orbicolare, formante un piano leggermente concavo nel mezzo, e declive indietro; per mezzo di questa faccietta l'osse sacro si articola colla corrispondente faccietta inferiore del corpo dell' ultima vertebra de' lombi. Ai suoi lati poi la base dell'osso sacro si allarga in due ali assai spesse, tutte aspre, e disuguali nella loro sommità, e nella loro faccia posteriore, rotondate, e lisce nell' anteriore. Al di sotto di queste ali i lati dell' osso hanno una larga, e lunga faccietta cartilaginosa, leggiermente cava, per cui l'osso sacro si articola colla corrispondente faccietta cartilaginosa delle ossa iliache.

Della pun-

La punta di quest' osso terminasi anche in una piccola faccietta cartilaginosa po' poco cava, che riceve il tubercolo cartilaginoso della base dell' osso coccige: quella faccietta della punta del sacro fa un piano inclinato all' opposto di quella della base.

La lunghezza dell' osso sacro è ordinariamente da quattro pollici a quattro pollici e mezzo, e la sua larghezza da un' ala all' altra di quattro pollici; la sua spessezza presa dalla punta della sua prima aposisi spinosa alla parte mezzana del corpo della sua prima vertebra è di due pollici, e mezzo.

Del cocci-

Il coccige (tav.III. part. I. fig.I. D. D.) è qual appendice appeso alla punta dell' osso sacro, con cui si articola: esso pure ha la figura di una piramide rovesciata, lunga dalle dodici alle quattordici linee, inclinata dal di dietro in avanti, e composta anche nell'adulto ora di quattro, ora di tre pezzi solamente. La sua base offre una faccietta cartilaginosa convessa, che è ricevuta nella corrispondente faccietta della punta dell' osso sacro: ai lati di questa faccietta sonvi uno per parte due tubercoli, che fanno l'uffizio delle apofisi obblique, cui mediante si unisce a simili tubercoli della medesima punta di quell' osso. L' estremità inseriore della prima vertebra falsa del coccige

coccige finisce in una faccietta cartilaginosa un po' depressa, che riceve la faccietta cartilaginosa un po' convessa della seconda, e in questo modo seguitano a ricevere, e ad essere ricevute le seguenti vertebre: la punta dell' ultima terminasi in un tubercolo rotondato.

Della unione delle ossa del pelvi.

Noi più non parleremo della stretta immediata sinfisi, con cui i tre pezzi dell'osso innominato tra di se si uniscono, perchè nell'adulto di tale unione appena rimangono leggieri vestigia; dobbiamo bensì più particolarmente esaminare la maniera, onde sono unite, o, per meglio dire, articolate le ossa innominate coll' osso sacro, questo coll' ultima vertebra de' lombi, e col coccige, e l'osso innominato di un lato con quello del lato opposto; perciocchè tutte queste articolazioni essendo più o meno mobili, e soggette a qualche variazione nel tempo del parto, può molto giovare all' ostetricante, che ne sia bene istruito: oltrecchè si potrà con maggior fondamento decidere, se le ossa del pube poco o assai, o niente si disgiungano nelle partorienti, e se la nuova operazione chiachiamata sinfiseotomia debbasi, o no; e quando praticare.

Dalle sinfti dei pube.

XXIV. pag.9. n.12. Esaminando adunque attentamente la sinfisi del pube, vedesi subito, anche prima di tagliarla, che posteriormente verso le pareti interne del pelvi ella è strettissima, sicchè pare, che ivi le due ossa quasi immediatamente si combacino; allo 'ncontrario anteriormente ella è larga, e qui dette ossa sono l'uno dall'altro allontanate di parecchie linee. In fatti, prendendone le misure. si trova, che essa sinfisi alla sua faccia anteriore, e nel mezzo della sua lunghez-2a è larga cinque, o sei linee, e otto o dieci tanto nella sua parte superiore, che nella inferiore, mentrecchè posteriormente per tutta la sua estensione ha appena una linea di larghezza Se si apre la sinfisi per questa sua faccia posteriore, dopo una tela cellulosa sottile, è rilassata, scopresi un vero ligamento capsulare unito da un lato, e dall'altro alle due ossa, e poi, aprendo questa? capsula, compajono due faccette cartilaginose lisce, pulite, e lubriche, perchè sempre umettate da un umor sinoviale: queste due faccette sono di figura quasi semilunare, lunghe dalle sei alle sette linee, e larghe due; quella del pube destro è leggermente convessa, e l'altra propor-

. . .

porzionatamente concava; dal che si vede, che dette faccette comprendono appress' appoco il terzo mezzano di tutta la lunghezza della sinfisi, e il terzo posteriore della sua spessezza, e che per conseguente uno dei terzi di essa sinfisi forma una vera articolazione per artrodia; il rimanente poi forma una spezie di sincondrosi, e di sineurosi, cioè la sostanza posta tra le due ossa del pube, dinanzi, sopra, e sotto quelle faccette articolari, è parte cartilaginosa, e parte ligamentosa; le fibre, che la compongono, sono quasi tutte trasversali, e divengono sempreppiù apparenti, e più lunghe, quanto più si avvicinano alla faccia anteriore della sinfisi; tra queste fibre sonvi degli spazi occupati da certi corpicciuoli rossigni, che sono altrettante piccole glandule sinoviali, destinate coll' umor mucilagginoso, che separano, a mantener lubrica, e soffice questa articolazione.

Superiormente questa stessa sostanza cangiasi in un vero ligamento trasversa-le, che si stende da un osso all'altro, riempiendo l'intervallo, ossia l'incavatura, che vi è dall'una all'altra tube-rosità del pube, e inferiormente cangiasi in un altro ligamento triangalare, che trovasi alla parte superiore dell'arco del pube.

Suoi ligamenti. pube. Innoltre la sinfisi è fortificata da molti fascetti ligamentosi, e aponeurotici, i quali s'incrocicchiano in mille maniere dinanzi la medesima.

Delle sinfa sscro-iliache

L'osso sacro si unisce, come già più volte l'abbiamo detto, colla metà superiore de suoi lati alla parte posteriore della faccia interna delle ossa iliache, tra le quali resta incastrato come un vero conio. Queste articolazioni, che diconsi le sinfisi sacro-iliache, si fanno per mezzo di due larghe facceue, che abbiam fatto notare tanto ai *lati dell*' osso sacro, che a quelle regioni delle ossa iliache, le quali faccette sono incrostate d'una vera cartilagine, spessa una linea circa all' osso sacro, e molto più sottile in quelle ossa, rese scabre, e disuguali sì le une, che le altre da leggieri eminenze, e cavità, con cui reciprocamente ricevono, e sono ricevute; un umor sinoviale le lubrica continuamente in tutta la loro superficie.

Queste sinfisi sono mantenute ferme da molti ligamenti, alcuni de' quali sono cortissimi, da che pochissimo si estendono al di là dei margini delle faccette articolari; altri sono più lunghi, e più grossi, da che vengono da parti più lontane. I ligamenti corti sono situati alla faccia anteriore delle sinfisi, e stendonsi dal margine delle faccette articolari dell'

Loro ligamenti corti. osso sacro nel margine delle simili faccette delle ossa iliache. Sono tutti composti di fibre lungitudinali raccolte a fascetti: due di essi, che sono i più grossi, e i più lunghi, si osservano agli angoli delle ali dell' osso sacro lungo la parte posteriore del coronamento: due altri più corti, ma più spessi sono situati alla parte superiore delle medesime ali vicino alla loro faccia posteriore, donde vanno ad impiantarsi nella radice posteriore della linea semicircolar inferiore scolpita nella fossa iliasa, indicante l'inserzione del muscolo tliaco interno. Infine due altri, che sono i più sottili, e i più corti di tutti, și vedono agli angoli inferiori delle medesime faccette dirimpetto alla produzion trasversale ossea del corpo della terza falsa vertebra dell' osso sacro. Innoltre tutta la circonferenza delle sinfisi sacroiliache è vestita da una membrana capsulare continua col periostio, come lo sono tutte le capsule delle altre articolazioni .

I ligamenti lunghi si possono distinguere in superiori, in mezzani, e in inferiori. I superiori sono due per parte: gli uni nascono dalla faccia interna della punta delle apofisi trasverse dell' ultima vertebra de' lombi, donde vanno ad impian-

Ligamensi lunghi. To II.

impiamarsi nel labbro interno dell'estre mità posseriore della cresta iliaca (tav. 111. part. 1. fig. 1. . .): gli altri due miscono uno per parte dal margine infenore, e un poco dalla faccia posteriore dell' estremnà delle medesime apolisi, donde vanno a terminarsi nel margine superiore. e posteriore delle sinfisi sacro-iliache (ibidem t. t.). I ligamenti mezzani sono in numero di tre per parte, i quali stendonsi trasversalmente dai tubercoli della faccia posteriore dell' osso sacro, rappresentanti le aposisi obblique delle tre prime false vertebre di quest' osso, alle diverse inuguaglianze, che si osservano nella tuberosità iliaca ai lati della circonferenza posteriore delle sinfisi sacro-iliache. I ligamenti inferiori, che sono i più lunghi, e i più grossi di tutti, appellansi sacro ischiatici: sono situati uno per lato alle parti posteriori delle pareti laterali del *pelvi*, e nascono per una larga espansione dalle molte inuguaglianze, che sono ai lati della faccia posteriore dell'osso sacro, e della prossima parte delle ossa iliache: incominciano dal di sotto delle faccette articolari di quell' osso, e si stendono oltre la sua punta sino ai lati delle due prime vertebre del coccige. Discendono quindi obbliquamente dal di dietro in avanti, restringendosi sempreppiù, e a un tempo fa-

Ligames ni sacroinchiatici. cendosi più grossi, per dividersi, giunti che sono dirimpetto alla spina dell' ischio, un dito trasverso circa più indietro della medesima, in due branche, una delle quali, che è la più corta, va ad infiggersi nella punta di quella spina, e la più lunga nel labbro interno della tuberosità ischiatica. Tra queste due branche rimane una larga apertura, il cui fondo è formato dalla sinuosità dell' ischio, per cui già si è detto scorrere il tendine del muscolo otturatore interno.

. L'osso sacro si articola pure coll'ultima vertebra de' lombi, e col coccige: si è già accennato in che modo si articoli con quella vertebra e mediante la parte mezzana della sua base, e mediante le sue due apofisi obblique superiori. Tra l'osso sacro, e quell'ultima vertebra havvi frapposta, come in tutte le articolazioni del corpo delle vertebre vere, una sostanza elastica spessa anteriormente, e sottile posteriormente, la quale. così rende ancor più ottuso, e prominente in avanti l'angolo risultante dalla disposizione delle due faccette articolari. Quel risalto, che nasce anteriormente verso il pelvi da quella sostanza intermediaria, posta tra l'osso sacro, e l'ultima vertebra de' lombi, non può essere nè accresciuto, nè diminuito, qualunque attitudine diasi al corpo, non essendo

Articolsziene dell'osso sacro coll' ultima vettebra de' lombi. vero, come non pochi ostetricanti hanno insegnato, che si diminuisca, facendo incurvare i lombi indietro, e si accresca, piegandogli in avanti; que' muovimenti si eseguiscono per mezzo delle vertebre lombali, che si muovono sulle ultime del dorso, e non già sull' osso sacro. L'articolazione di quest' osso colla colonna vertebrale è fortificata da moltissimi ligamenti, che quì non è necessario di descrivere.

Quella poi dello stesso osso sacro col coccige è quasi simile alla sovra descritta,

ed essa pure è mantenuta da' suoi ligamenti capsulari, e laterali, i quali però permettono al coccige di cedere alle forze, che tendono a portarlo indietro, in avanti,

o ai lati; col tempo tuttavia quella articolazione diviene immobile, come talvolta anche quelle degli altri pezzi del coccige, la qual cosa in certi casi può recare un maggiore, o minore ostacolo

al parto.

Le ossa innominate si articolano anche per enartrosi col femore mediante la loro cavità cotiloidea, come si vede nella stessa figura v. v.; noi ci dispenseremo dal descrivere queste articolazioni; perchè poco, o niente influiscono sul parto. Solamente faremo osservare, che, essendo la cavità cotiloidea fatta dal concorso delle tre ossa, che compongono l'osso inno-

Éol coccige,

Colle estremità inferiori. innominato, accade qualche volta ne fanciulli rachitici, che, prima che quelle ossa siano sodamente insieme unite, la testa del femore le spinga insù verso la cavità del pelvi, onde risultano vizj di conformazione, che restringono la strada, per dove dee passare il feto, come qui appresso meglio sarà spiegato (a).

La figura I. della parte I. della nostra III. tavola, che è la prima dell'Opera del Signor BAUDELOCQUE, rappresenta il pelvi d'una donna adulta ben conformato, ridotto alla metà circà della sua grandezza naturale:

Spiegazione della fig. I. parte L della tavola III.

- A. A. A. Ossa innominate del lato destro:
- B. B. B. Quelle del lato sinistro:
 - a. a. Le ossa iliache:
- b. b. b. La linea eminente, ed obbliqua, che divide la faccia interna delle ossa iliache, e che fa parte del coronamento:
- c. c. Le fosse iliache:
- d. d. Creste dello stesso nome:
- e. e. Il margine anteriore delle ossa iliache:
- f. f. L'angolo, che fa la cresta delle medesime ossa iliache, in-

⁽a) Vedete anche la pag. 10. n. 13. del Compendioi

contrandosi col principio di quel margine, il qual angolo dicesi la spina anterior superiore:

g. g. Le spine anteriori inferiori:

h. h. Angolo inferiore delle ossa iliache:

i. i. Le ossa ischj:

k. k. La faccia esterna del loro corpo:

I. l. Le loro tuberosità:

m. m. Le loro braccia:

n. n. Il margine di queste braccia, che fa parte del foro ovale:

o. o. La loro estremità superiore, che fa parte della cavità cotiloidea:

p.p. Il corpo delle ossa del pube:

q. q. Le loro tuberosità, o spine:

r. r. Il margine esterno del medesimo corpo:

t. Le braccia ascendenti, o superiori delle ossa del pube:

u. u. L'estremità di queste braccia, che fa parte della cavità cotiloidea, e del foro ovale:

v.v.v. Le braccia discendenti, o inferiori delle ossa del pube, che vanno a congiungersi con quelle degli ischj:

x. x. L' arco del pube:

C. C. L'osso sacro:

1., 2., 3., 4. I fori sacri anteriori:

z. z. z. La base dell'osso sacro:

y. y. I suoi lati:

&. La sua punta:

D.D. Il coccige:

E. L'ultima vertebra de lombi:

*. *. Le sue apofisi trasverse:

- s. s. Ligamenti, che da dette apofisi vanno ad impiantarsi nell' angolo posteriore della cresta delle ossa iliache d. d.
- t. t. Altri due ligamenti, i quali dalle medesime aposisi si vanno ad infiggere nel margine superiore delle sinsisi sacro-iliache:
- G.G. Il femore, o sia l'osso della coscia:
- v. v. La testa del femore ricevuto nella cavità cotiloidea:
- u. u. I fori ovali delle ossa innomi-
- s. s. s. La sinfisi del pube:
 - I. I. Le sinfisi sacro-iliache:
 - K. La sinfisi sacro-vertebrale:

La figura I. della parte II. della medesima tavola III., che è la prima dello
SMELLIÉ, rappresenta anche un pelvi
ben coformato osservato in prospettiva.

Spiegazione della fig. I. tavola III. part, II.

A. A. A. A. Sono le cinque vertebre lombali:

B. L' osso sacro:

C. Il coccige:

D. Le ossa iliache:

E. E. Le ossa ischj:

F. Il pube.

- G. G. I fori ovali delle ossa innominate:
- H. H. Le cavità cotiloidee:
- I. I. I. La circonferenza del piccolo pelvi, o sia il coronamento.

Dopo aver esposto il modo, onde sono insieme congiunte le ossa del pelvi, non sarà fuor di proposito l'esaminare la famosa, e antica quistione, se nel parto naturale la sinfisi del pube, e le sacro-iliache poco, o assai si allontanino, il che servirà di supplemento a quel poco, che già sen è detto nel tomo V. di quest' Opera cap. IV. pag. 201., e seg., e pag. X., e XI. del Discorso preliminare.

Tutti gli Anatomici sono d'accordo nel dire, che le cartilagini, onde sono incrostate le faccette articolari di quelle sinfisi, sono più spesse nelle donne, che negli uomini (Compendio pag.9. n.19.), e ancor più nelle donne, che hanno più volte partorito (a): di più abbiam fatto

osser-

⁽a) Qui-mulierum, & virginum plura cadavera secuerunt (scrive il Pineau nel lib. 2. cap. VI. de virginitatis notis, graviditate, & partu), videre potuerunt illas, qua nunquam conceperunt, esse longe angustissimas, easdemque habuisse cartilagines inter hac ossa sitas, quibus mediis uniuntur, admodum tenues, siccas, & fere nullas aliarum respectu; sed quibus in utero sapius

osservare, che quelle eartilagini sono sempre umettate da un umor sinoviale, e che alla sinfisi del pube, oltre le cartilagini articolari, havvi una sostanza media tra la cartilagine, e il ligamento, la quale si fa tanto più larga, quanto più si avvicina alla faccia anteriore di dettasinfisi: questa sostanza abbonda, come si è detto, di molte piccole glandule sinoviali, dalle quali continuamente separasi un umor mucilagginoso, che la mantiene soffice, e flessibile. Ora nel tempo della gravidanza, per la pressione, che sa l'utero, sopra i tronchi de' vasi, che si distribuiscono a quelle articolazioni, e sopra gli altri, che riconducono il sangue dalle estremità inferiori, in maggior copia si deono separare da quelle glandule gli umori mucosi, e sinoviali, onde maggiormente ne sono inzuppate le cartilagini, che perciò gonfiano, rammollirsi, e rilassarsi i ligamenti, che servono a mantenerne ferme, e stabili le articolazioni; perlaqualcosa quelle ossa sono forzate a cedere, e a scostarsi appoco appoco dal mutuo loro contatto, massime negli sforzi del parto; tal è la spie-

Cagioni, che nelle donne gravide, e nelle partorienti fanno scostare le sinufisi delle ossas innomina-

habere, pluriesque parere contigit, etiamsi longo tempore post ultimum partum obierint, in his interjectas cartilagines crassas reperiri certum est &c.

S

spiegazione, che danno dell' allontanamento delle ossa del pube tra di se, e delle ossa iliache dall' osso sacro nelle gravide, e nelle puerpere Severino PINEAU (a). il Guillemeau (b), e il Bertin nella sua Osteologia (c), e più diffusamente nella sua Dissertazione an ossa innominata in gravidis, & parturientibus diducantur? da lui difesa nel 1739. nelle Scuole mediche di Parigi sotto la presidenza di Michele Filippo Bouvart (d): dum pendet uterus (dice egli S. V.), paullatim dimoventur ossa, trahuntur, & extenduntur cartilagines in latum, has vero, dum crescendo intumescunt, pressioni ab utero fadæ, ac proinde ipsius descensui favent. In conferma del che porta l'esempio dei polipi del naso, e delle fauci, i quali, comecchè molli, fanno, crescendo, scostare, e separare le ossa della guancia, del naso, del palato ec.

Sentimento del Baudelocque confurato.

Il Signor BAUDELOCQUE (e) ammette bensì l'inzuppamento, l'ammollimento, e il conseguente rilassamento de' ligamenti qual

(e) Tom. I. §. 57.

⁽a) Nel libro, e capo citati.

⁽b) De l'heureux accouchement livr. II. chap. L.

⁽c) Tom. Ill. pag. 247.
(d) Questa dissertazione del BERTIN è stata inserita nel tomo V. pag. 375. delle anatomiche raccolte dall' Allero.

qual cagione predisponente dell' allontanamento di quelle ossa nelle donne gravide, e nelle partorienti, ma nega il gonfiamento delle cartilagini, onde le loro faccette articolari sono incrossate: quelque considerable (dice egli) que puisse être cet écartement en certaines occasions, on peut aussitôt remettre les os dans leur contact naturel, & rendre les symphyses aussi étroites, mais non pas aussi solides qu'elles l'etoient primitivement, ce qui ne pourroit avoir lieu, si les cartilages étoient tumefiés. Ma tutti quelli, che hanno dovuto curare siffatte diastasi, dicono bensì di aver potuto ridurre facilmente a mutuo contatto le ossa scostate, non già che le sinfisi riacquistassero subito la loro primitiva strettezza. Come mai sarebbe ciò possibile nella sinfisi del pube, per esempio, dove tra le due ossa è gonfiata, come l'accorda lo stesso BAUDELOCQUE, la sostanza ligamentosa postavi tra mezzo qual conio? Le cartilagini intermediarie, che sono tra il corpo delle vertebre, gonfiano pure pel solo decubito, sicchè ella è una sperienza certissima, che noi siamo più alti il mattino nel levarci dal letto, che la sera, quando ci corichiamo, la qual differenza di statura è sensibilissima, quando i malati incominciano a levarsi dopo lunghe malattie.

2 Oltre

Autori, che ammisero quello scostamento.

Oltre gli Autori già citati nei luoghi indicati del V. tomo, che ammisero, ed osservarono fielle donne gravide, é nelle partorienti quello scostamento della sinfisi del pube, e delle sacro-iliache. molti altri ne pottemmo addurre, e primieramente il Iodato Pineau reca persino l'autorità del Rabbino ZOAR. quale fiotì poco prima dell' Era Cristiana, e quella di Avicenna. Quel Rabbino adunque commentando il vers. 19. del cap. 1. dell Esodo dal BERTRANDI accennato (Compendio pag. 1. num. 1.), così lasciò scritto: haud facile quidquam aliud magis mirandum in tota rerum natura reperius, quam distradionem illam ossis pubis, que sa in parturientibus, magno juvamento Natura, seu potius providentia quadam Det, tui natura ipsa ministrat. Etenim nulla sieri posset quantumvis validissima vi , o nixu , sicuti nec in cornibus cervorum, que quotannis decidunt, & denuo renascuntur. AVICEN-NA (a) si spiega quasi colle stesse parole, dal che si può conghiettutate, che abbia letto le Opere di ZOAR. E' vero, che il Fernello (b) confuta l'opinione del Dottore Arabo, dicendo, che, come ciò

⁽a) Lib. III. fen III. sraft. I. cap. II. (b) Physiolog. lib. VII. cap. XI.

ciò non può farsi, così non è ancora stato osservato; ma le osservazioni, che comprovano la realtà di quello scostamento, sonosi poi tanto moltiplicate dopo il Fernello, che è da stupirsi, che ancora vi siano dei contraddicenti, tanto più che lo stesso FERNELIO è in contraddizione con se medesimo; imperciocche nella sua Parologia (a) tra le altre cagioni del parto difficile egli annovera pure angustia, & assis pubis firmior compactio, Potremmo anche citare l'autoruz di Jacopo Berengario da Carpi ne suoi Commentari all'Anatomia del Mondino, di Alessandro Benedetti, del Silvio, dello Spigelio, e del Die-MERBROECK 'nelle loro Opere anatomiehe, a quella dell'ARYEO nelle suc Esercitazioni sulla generazione; ma ci concenteremo di addurre quella di Fabrizio ILDANO, il quale ci accerta, di averlo osservato sulla propria moglie; hinc plerumque (soggiunge egli (b)) in praxi post difficillimos kujusmodi partus imbecillitatem lumborum. & claudicationem consequi, videbis; dello Sculteto, che i ha veduto sopra tre donne morte nel parto (c), del

(a) Lib. VI. cap. XVI.

(c) Armament. chirurg. obser. 78.

⁽b) Observat. chirusg. centur. VI. observat. 29.

del Santorini (a), del Verdier (b); del Morgagni (c), e infine dell'Alle-RO (d), che ne recano molti, e molti esempi. Sicchè dopo tante testimonianze di fatto non deesi più badare alle deboli ragioni, che recano in contrario pochi altri Scrittori, come Andrea Dulau-RENS (e), il Dionis (f), e il Roede-RER (g): quest' ultimo crede quell' allontanamento sempre morboso, che accada soltanto nelle donne affette di cachessia venerea, scorbutica, o scrofolosa.

A quest' ultimo sentimento propende anche il Signor BAUDELOCQUE: pour qu'il ait lieu (dice egli (h)) il faut encore admettre une altération particuliere des fluides qui les rende plus propres à s'infiltrer. L'allontanamento, segue egli, non accade in tutte le donne gravide; eppure in tutte l'utero fa la stessa pressione; anzi questa è maggiore in quelle, che sono gravide di due gemelli, e che hanno il pekvi stretto, nelle quali contuttocciò non si

Accade tanto nelle donne CEcheuche, che i elle same .

(a) Observat. anatom. cap. XI.

osserva

⁽b) Anatomie du corps humain.

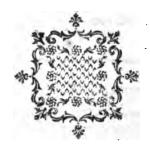
⁽c) Adversar. anatom. III. animady. XVI., & de sedib. 6 causs. morbor. Epist. 48. n. 45.
(d) Element. physiolog. tom. VIII. part. I. pag. 43 5.
(e) Hristoires, 6 controverses anatomiques.
(f) Taite d'accouch emens.

g) Elementa artis obstetricia.

⁽h) Tom. I. num. 56.

osserva più frequentemente, che nelle altre. Queste ragioni sembrano a prima vista di qualche peso; ma tosto cadono, che si riflette alle innumerabili varietà, che possono incontrarsi, senzacchè sempre se ne possa scoprire la vera cagione. Quel, che è certo, sane sanissime erano le donne, nelle quali trovarono le ossa innominate scostate il MORGAGNI, ed il VERDIER.

Il Pineau raccomanda di far fomenta, e suffumigi, e unzioni emollienti alla parte, quando si può credere, che il parto sia difficile, perchè quelle sinfisi siano troppo rigide, e poco cedenti. Nel seguente volume, parlando della sinfiseotomia, esamineremo più di proposito l'utilità, che si può ricavare nel parto da tale scostamento, e ivi insegneremo pure i mezzi, per rimediare aglà accidenti, che qualche volta ne succedono.



Della divisione del pelvi, e delle sue naturali dimensioni.

Ella è osservazione degli Anatomici; che nelle donne le clavicole sono meno incurvate, che negli uomini (a), e che la parte anteriore, e superiore del loro. petto sporge più in avanti anche nelle ragazze non ancora da marito, e quasi senza mammelle (b): hanno innoltre la cartilagine ensiforme più corta (c), e così lo sterno (d), colle coste superiori più larghe, e più appianate (e); onde il loro torace sporge bensì più in avanti, che quello degli aromini, ma misurato da una spalla all'altra è meno largo. Allo ncontrario i lombi, le anche, e le altre parti annoverate nel m. 9. del Compendio sono più larghe nelle donne, che negli uomini per le cause ivi riferite; le quali differenze del petto, e delle anche, considerati nell' uomo, e nella donna, sono così sensibili, che i più famosi Scultori le hanno espresse nelle loro statue,

Differense, che si osservago nel petto,e nelle anche delle donne paragonati con quelli degli uomini.

⁽a) KULM pag. 43., BOHEMER. institut. osteolog. pag. 45., RIOLAN. Enchirid. pag. 39.
(b) PETIT Anatom. chirurg. de PALFYN pag. 199.

⁽c) TARIN osteographie tab. XXIII.

⁽d) DAUBENTON histoire naturelle tom. Ill.

⁽e) Kulm loco citato, RIOLAN Isagoge pag. 73.

tue (così vedonsi a maraviglia, paregonando la bella statua della VENERE DE' Medici (a) con quella di Mercu-RIO (b), o di ANTINOO (c). Ma vediamo quali siano le giuste, e naturali misure del pelvi osseo di una donna adulta, e ben conformata; da che le date dal BERTRANDI nel num. 11. sono alquanto maggiori di quelle, che s' incongrano il più comunemente nelle donne ben proporzionate.

XXIIL

(b) Il Mercurio, o Ermete è una prodigiosa statua di bronzo, fatta dello Scultore Zenopono, il quale viveva al tempo di NERONE nell'Alvernia, dove avea fatta quella statua. Fu poi chiamato a Roma da quell' Imperadore, che si fece fare una proprie matua colossale, elle quele è poi state cangiata la testa, per essere dedicata al Sole. Il Men-

curio conservasi nella Casa Farnese.

^{&#}x27; (a) La Venere de' Medici è una statua antica', di marmo bianco, alta cinque piedi, ritrovata a Tivoli nella Villa Adriana, e comprata in Roma da FERDINANDO 1. di quella famiglia, mentre era Cardimale, la quale non fu trasportata, in Firenze, e collocata in quella gran Galleria, dove si conserva ancor presentemente, che sono il Gran-Duca Cost-MO III. Questa statua, che predesi ppera di Prassituia, o di Climene figlinolo di Apollodoro Ateniese, fa l'ammirazione di tutti gl' intelligenti dell' Arti del disegno: L'est le plus beau corps, & le plus bel ausrege de monde (dice il Cavaliere DEJAUCOURT nell'Encielopedia alla parola Venus de Medicis); si le vermillon, & la vole ne manquoient à cette statue, ce servis une parfaite imitation de la plus belle nature.

⁽c) Antinoo on il mignone di Adriano, per cui fece le più solenni pazzie, e tra le altre fece in suo onore ergere molte statue bellissime, molte delle quali si conservano ancora ia multi luoghi

Divisione del pelvi in grande, e in piccolo, pendio. Il c ronamento (ivi pag.7. n.10.); altrimenti detto lo stretto superiore, divide la cavità del pelvi in due parti, una superiore più grande, allargata ai lati; con una grandissima incavatura in avanti, che dicesi il gran pelvi; l'altra inferiore, nominata il piccolo pelvi, o il pelvi propriamente detto, più stretta della superiore, e alquanto più larga nella sua parte mezzana, che nella sua entrata, e nella sua uscita.

La larghezza del gran pelvi, misura-

ta dalla spina anterior superiore dell'osso ilio di un lato alla stessa spina dell'ilio del lato opposto, è comunemente di otto, o nove pollici, e la sua profondità di tre, o quattro. Le sue pareti posteriori sono fatte dalle vertebre lombali. le laterali dalle fosse iliache, e le anteriori, che riempiono la sovraccennata larga incavatura, dai muscoli dell'addomine. Dalla medesima spina anterior superiore dell'osso ilio alla posterior superiore sonvi sei pollici poco più, poco meno, e dalla sommità di quella stessa spina alla parte mezzana della faccia inferiore della tuberosità dell' ischio sei pollici, e mezzo incirca, e sette pollici, e mezzo, se le ossa innominate si misurano dalla metà della lunghezza della cresta iliaca a quella tuberosità. Vedre-

Dimensioni del gran pelni. mo qui appresso, quanto la cognizione di queste misure ci sarà utile, per conoscere le dimensioni del pelvi anche sulla donna vivente, e quindi giudicare

del futuro parta.

Lo stretto superiore fa l'entrata, o sia l'apertura superiore del piccolo pelvi (tav. III. part. I. fig. II.). La sua figura è per lo più elittica, qualche volta circolare. La sua pendenza, od obbliquità dal di dietro in avanti suol essere dai 35. ai 40. gradi, ma varia ne diversi soggetti Bisogna considerarvi quattro pelvi e pridiametri, uno dal davanti indietro, che si prende dalla parte superiore e mezzana della faccia interna delle sinfisi del pube alla parte mezzana più prominente della faccia anteriore del corpo della prima vertebra dell'osso sacro, dove quest' osso si unisce coll' ultima de' lombi: questo diametro (ibidem A. B.), che è il più piccolo di tutti, è lungo per l'ordinario di quattro pollici, e due, o tre linee, raramente di quattro pollici, e mezzo, nè mai arriva ai cinque. altro diametro, che è il trasversale, è il più lungo di tutti, e si stende da un lato all' altro della parte mezzana del coronamento (ibidem C. D.), e questo ha un pollice di più del precedente, cioè cinque pollici, e due, o tre linee, o al più cinque pollici, e mezzo; infine gli altri

Del piccolo Strette supe-

akri due diametri sono obbliqui, ie steni donsi diagonalmente delle cavità cotiloidea di un lato alla sinfisi sacco-iliasa del lato opposto (ibid. E. F. G. H.), e questi due diametri sogliono avere ciascuno mezzo pollice di più di lunghezza del piccolo diametro, e mezzo pollice di meno del trasversale. Notisi però, che tutte queste misure sono minori nel pelvi guarnito di tutte le sue parti molli; tutti e quattro i diametri perdono qualche cosa della loro lunghezza a cagione del collo dell' mero, il quale però nel tempo. del parto, essendo tutto svilupparo, non suole avere maggiore spessezza di tre, o quattro fogli di carta ordinaria. Il diarmetro trasversale ne perde poi in partie colare più degli altri a causa dei muscoli psoas maggiori, i quali coi loco corpi si avanzano sempre più o meno oftre il coronamento verso l'asse del pelvi: il piccole diametro è diminuito anteriormense dalla vescica urinaria, e posteriormente dall' impessino retto; in sine gli abbliqui perdono anch' essi qualche poco posteriormente a causa degli stessi muscoli psous, ma ció è così poco, che questi diametri niguardo al parto debbono considerarsi come i più larghi, e veramente abbiam già detto (pag. 228., e 229.), che nel parto naturale la testa del soro, nel passare attraverso lo stretto

superiore, vi passa sempre obbliquamente, cioè secondo la direzione di que': due diametri obbliqui.

All' entrata del piccolo pelvi succede la sua parte mezzana, la quale, per essere la regione la più larga di questa cavità, appellasi dai Francesi L'excavation; qui veramente la faccia anteriore dell'osso sacro nella parte mezzana: circa della sua lunghezza fa una maggiore concavità, sicche il diametro del pelvi, 2. Della parche si stende dalla parte inferiore della di esso picsinfisi del pube, o piuttosto dal principio del suo arco alla parte mezzana di quella concavità, è il maggiore di tutti, avendo dai quattro pollici, e mezzo sino ai cinque pollici di profondità, rarissimamente cinque pollici, e mezzo. Quell' ampiezza del pelvi, che tosto succede allo stretto superiore, fasì, che la testa del feto, subitochè ha oltrepassato quello stretto nella direzione, che abbiamo detto; di obbliqua ch' ella era, si colloca rettamente colla faccia volta verso l'osso sacro, e coll'occipizio verso il pube; con che sono anche diminuiti i contatti, e le fregagioni, e meno compressi i hervi sacri.

L'uscita, o sia l'apertura inferiore del piecolo pelvi, the dicesi lo seretto inferiore, è molto più irregolare, che riore. l'entrata, med è, come questa, tutta circon-

circondata da margini ossei, ma interrotta da tre larghe, e profonde incavature, due laterali e posteriori, una per parte, che sono le incavature sacro-ischiatiche, chiuse in parte dai ligamenti dello stesso nome, e dai muscoli elevatori dell' ano, e la terza anteriore, che è l'arco del pube (tav. III. part. I. fig. III.). Questo stretto ha altrettanti diametri, quanti ne ha il superiore, i quali però sono appress' appoco tutti e quattro della medesima lunghezza, cioè hanno ciascheduno quattro pollici; il trasversale, cioè quello, che si stende da una tuberosità dell' ischio all'altra, sovente ha qualche linea di più, ma contuttocciò quello, che si porta dal davanti al di dietro, debb' essere considerato come il più grande, perchè può essere facilmente allungato con ispingere il coccige indietro. Dal che apparisce, che il maggior diametro dello stretto inferiore è parallelo al più piccolo dello stretto superiore, e s' incrocicchia ad angolo acuto col più lungo dello stesso stretto superiore. Vedasi l'accennata ultima figura.

4. Dell'arco del pube. L'arco del pube, che è rotondato nella sua parte superiore, ivi ha solamente quattro; o cinque linee di larghezza; nel discendere poi si fa appoco appoco sempreppiù largo, sicchè infine le sue braccia sono l'uno dall' altro scostate di tre pollici e mezzo, e ancor più. L' altezza di quest' arco suol essere di due

pollici.

La figura II. della prima parte della Spiegazione tavola III., che è anche copiata da della fig. II. quelle del Signor BAUDELOCQUE, rappresenta l'apertura superiore del piccolo pelvi, o sia, come dicono gli ostetricanti, il coronamento, o lo stretto superiore. Il pelvi è preso da una donna adulta, e ben conformata, ed è ridotto al terzo circa delle sue dimensioni naturali:

a. a. Sono le fosse iliache:

b. L'angolo sacro-vertebrale, o sia la prominenza, che fain avanti la congiunzione della base dell' osso sacro coll'ultima vertebra de' lombi :

ç. Detta ultima vertebra de' lombi:

d. d. Le ali, che sono alla base dell' osso sacro:

e. e. Le sinfisi sacro-iliache:

f, f, La parte convessa della volta delle cavità cotiloidee:

g. La sinfisi del pube:

Le linee indicano i diversi diametri del medesimo stretto superiore, come è stato spiegato qui sopra.

La figura III. della medesima tavola Spiegazione III. parte I., copiata dallo stesso Auto-

tav.III. par-

À,

re, rappresenta lo stretto inferiore di uit pelvi ben conformato, ridotto pure al terzo della sua grandezza naturale:

- a. e. La faccia esperna delle ossa iliache:
- b. b. Le loro spine anteriori superiori:
- c. c. Le spine anteriori inferiori:
 - d. d. Le cavità cotiloidee:
 - e. e. I fori ovali, e i ligamenti oteuratori:
- f. f. Le tuberosità ischiatiche:

 - g. g. Le ossa del pube: h. h. Le loro braccia discendenti unite con quelle degl' ischj:
 - i. i. L'osso sacro:
 - k. Il coccige:
 - l. l. I ligamenti sacro-ischiatici:
 - m. La sinfisi del pube:
 - n.n. Il suo arco:

Le linee indicano i diversi diametri di questo stretto:

- A. A. Il diametro dal dinanzi al di dietro, o sia il diametro maggiore:
- B.B. Il diametro trasversale, o piccolo diametro:
- C.C.D.D. I due diametri obbliqui:

Dei difetti di conformazione del piccolo pelvi, i quali possono opporsi alla felicità del parto.

Le sopra riferite dimensioni del piccolo pelvi possono peccare per eccesso, o per difetto, cioè essere o maggiori, o minori (a); e comecchè sia vero in generale, che, quanto più largo è il pelvi, tanto più facile riesce il parto; tuttavia le donne così conformate sono più delle altre soggette all' aborto, all' obbliquità dell'utero, alla sua procidenza, e al suo rovesciamento, oltrecchè il parto succede in esse troppo precipitoso. Egli è facile però per l'ordinario di prevenire questi accidenti, o di por loro rimedio, accaduti che sono; così si rimedia alla procidenza, e al rovesciamento della matrice, ricomposti che sono, come è stato insegnato a pag. 111. n. 155., per mezzo di un convenevole pessario, come sarebbe uno di quelli, che sono rappresentati nelle fig. VIII., e IX. della nostra prima tavola.

Accidenti, che possono nascere dall'eccessiva ampiezza del pelvi, e modi di rimediarvi.

Quello della fig. VIII. s' introduce Pessariocecolla sua estremită più larga B, B, nella 68. VIII. vagina, sicchè la sua concavità A. sia appli-

T

⁽a) Vedasi la pag. 10. n. 13. del Compendio.

applicata contro l'orifizio della matrice. Qui sonvi tre aperture A. A. A., per lasciare uscire le materie. L'altra estremità del pessario dee restar fuori della vagina, ed ha due huchi C. C., ne' quali si fanno passare due nastri, cha vengono ad annodarsi a due altri simili nastri, pendenti da una cintura messa attorno il corpo della donna. In questo modo il pessario è assai ben contenuto: la notte, quando è coricata, se lo può togliere; è rimetterselo il mattino nel levarsi.

Pessario orbicolare ibid. fig.IX. E perchè questo pessario talvolta riesce incomodo per la fregagione, che fa alla vulva, se gli può sostituire il pessario orbicolare della fig. IX., che si fa, come l'altro, di sovero, o d'avorio, vestiti di tela incerata. Prima d'introdurli, bisogna sempre ungerli con qualche pomata. Quest' ultimo s'introduce, come il primo, sin contro l'orifizio della matrice in modo, che la sua apertura corrisponda esattamente a quell'orifizio.

Meglio è però di sempre proccurare, che la discesa, o il rovesciamento non accada, facendo stare la donna partoriente coricata orizzontalmente, e raccomandandole di non fare troppi sforzi, come s'insegna a pag. 100., e 101. n.142. del Compendio.

Il vizio contrario, o sia la strettezza, del piccolo pelvi può essere relativa, o shi il piccolo assoluta. La prima dipende dall'eccessivo volume della testa, o di altro membro del feto, o dalla sua cattiva postura, e di questa noi qui non faremo parola. La strettezza assoluta consiste nella mala conformazione delle ossa del pelvi della madre, la quale strettezza ora si trova nello stretto superiore, ora nell' inferiore, e qualche volta nella parte mezzana del piccolo pelvi, ora, benchè di rado, tanto nello stretto superiore, che nell' inferiore, e nella parte mezzana. Lo stretto superiore pecca, per essere troppo ristretto, molto più sovente dell' inferiore, e per lo più suol peccare nel suo piccolo diametro, cioè dal davanti al di dietro, rarissimamente nel suo diametro trasversale, e, quando cià accade, quasi sempre la strettezza s'incontra da un sol lato. Lo stretto inferiore all' opposto pecca per lo più da un lato all'altro, perchè le tuberosità ischiatiche sono vicendevolmente troppo avvicinate. Questi vizi sono frequenti nelle donne, le quali nella loro fanciullezza sono state rachitiche, nè questo è il luogo di spiegare come accadano; per capirli, basta rileggere, quanto si è scritto sulla rachitide, e sui suoi effetti nel T 2

pelvi possa

libro terzo del Trattato delle malattie delle ossa.

Si accennano i yari gradi di strettezza degli aratti,

Vari possono essere i gradi della diminuzione dei diametri, e quanto ella è maggiore, tanto più difficile, e persino impossibile riesce il parto. E' vero, che, se si paragona il volume della testa del feto, la quale nella sua maggior larghezza, che è da una protuberanza parietale all'altra, non suole avere più di tre pollici, e mezzo, ai diametri di un pelvi ben conformato, si vede chiaramente, che essi diametri possono essere diminuiti di più linee, senzacchè il parto divenga perciò molto difficile; e veramente il primo grado di strettezza veramente nocivo al *parto* è, quando il *pelvi* ha soli tre pollici e mezzo in tutt' i diametri tanto dello stretto superiore, che dell' inferiore, ma il parto allora si può fare ancora pei soli sforzi della natura, come pure, allorchè i diametri non hanno, che tre pollici, e un quarto; ma la sola Natura non può più proccurare il parto, se i diametri hanno soli tre pollici, salvo che la testa del feto fosse molto piccola, o le sue ossa molto più cedenti di quel, che sogliano essere nel feto maturo.

E altri difetti delle altre parti del piccolo pelvi.

La parte mezzana del piccolo pelvi molto più di rado, come si è detto, pecca per istrettezza, e quando questa

💎 è, dipende per lo più da una qualche 🗀 esostosi cresciuta nel mezzo della faccia anteriore dell' osso sacro, o perchè quest' osso, invece d'incurvarsi indietro, sia appianato, e discenda quasi perpendicolarmente; ma il male risultante da quest' ultimo vizio è molto minore di quello dell' angustia degli stretti. Anche l'eccessiva altezza della sinfisi del pelvi, e più ancora il difetto di lunghezza, e di larghezza del suo arco, non meno che la perfetta sinfisi dell' osso coccige col sacro, o de' suoi pezzi tra di se, possono recar ostacolo alla felicità del parto, mon tanto però quanto i sovra indicati vizj degli stretti.

La fig. II. della III. tav. part.II., che è copiata dalla tavola III. dello SMELLIÉ, rappresenta un pelvi mal conformato, il quale non ha, che due pollici e mezzo di diametro dal davanti al di dietro nello stretto superiore, e altrettanti di diametro nell'inferiore da una tuberosità ischiatica

all' altra s

A. A A. A. Sono le vertebre lombali:

B.B. L'osso sacro:

C. Il coccige:

D. D. Le ossa iliache:

E. E. Gl' ischi:

F. La sinfisi del pube:

G.G. I fori ovali:

H. H. Le cavità cotiloidee:

Nella

Spicgazione della fig. H° av .HI. parte II. This, ag.III.

Nella fig. III. è rappresentato un pelvio pessimamente conformato, il quale ci è stato graziosamente regalato dal nostro dottissimo Signor Perona, ora Priore del Real Collegio di Chirurgia colla seguente storia, che riferiamo colle sue precise parole.

Straordinaria conformazione del pelvi d'una donna di 20. anni circa, morta dopo l'operazione Cesarea (a).

1788. sono stato informato dal Sig. BUZA-NI, che una donna era morta alcune ore, dopo aver sofferta l'operazione Cesarea, e che avrebbe desiderato grandemente di poter vedere, come ne fosse costrutto il pelvi, mentre non gli era stato possibile d'introdurre nemmeno un dito nella vulva.

,, Trovai un cadavere freddo d' una donna di mediocre statura, col ventre fascia-

⁽a) L'operazione è stata fatta dall'espertissimo Chirurgo, ed Ostenicante il Signor Buzani coll'assistenza del Signor Spagnolini, Professore di Chirurgia nostro Collega. Il Sig. Buzani erasi già acquistata gran fama nell'Arre ostericia prima della metà di questo secolo, come si vede dalle osservazioni da lui comunicate al Levret l'anno 1748., e da questo reçate nella Suite des observations &c.

fasciato: Sciolti i legami, dilatai l'apertura dell'addome, per cui erasi fatta l'estrazione del feto, d'onde usch gran quantità di sangue nero, e sciolto, in cui innatava l'utero, il quale era soltanto ristretto d'un terzo di quanto dopo il parto avrebbe dovuto risserrarsi: per la ferita medesima introdussi le dita; era affatto vuoto, flaccido, e negrissimo; vedevansi al suo fondo vestigia d' irregolari contrazioni, irregolare la spessozza delle sue pareti, la circonferenza del medesimo, che appoggiava sul coronamento del pelvi, tutta cangrenata, cangrenato pure l'orifizio, che ammetteva due dita da me nel medesimo introdotte, e da cui poco sangue era disceso nella vagina, che sommamente distratta era cospersa di varie macchie nere, e cangrenose: l'estremità dell'intestino colon, ed il principio del retto', dalla parte posteriore dell' utero compressi, erano cangrenati, e fracidi, come parimenti la vescica urinaria, spinta anch' essa con troppa forza, e perseveranza contro l'acuto angolo, che formavano le assa del pube. Esaminando il fondo del pelvi., dopo averne estratto l'utero, lo trovai picciolissimo, eravi appena l'orifizio dell' ano, per cui potevano non senza difficoltà uscire le materie feçali.

"Osser-

"Osservando le parti naturali esterne; vedevasi il labbro destro enormemento gonfio, di lunghezza sei dita trasverse, e tre d'altezza, il sinistro di quattro di lunghezza, e di due d'altezza, l'orifizio della vulva strettissimo, tutto cangrenoso, la qual cangrena stendevasi anco sulle porzioni corrispondenti delle grandi labbra. Con somma difficoltà potei introdurvi la punta del dito indice. Diedi altr' occhiata al pelvi internamente, e vidi le tre ultime vertebre de' lombi sporgere assai nel medesimo.

attorno al pelvi, tagliando tra la terza, e quarta vertebra lombare, le separai dal tronco, così pure disarticolando le cosce. Fattolo bollire, ed essiccare, ne trovai le ossa stranamente conformate.

perfettamente ossificato colle ossa iliache, senz'alcuna separazione al luogo delle sinfisi sacro-iliache; era collocato tra di esse con qualche obbliquità, sicchè dal lato destro si avanzava in avanti, e insù di tre linee più, che dal lato sinistro; ecco le dimensioni delle diverse sue parti.

,, La massima distanza della sommità delle creste dell' osso ileon presa dall' una all'altra nella loro parte mezzana, era di 7. pollici e 1/3.: delle due spine

ARIE-

delle due inferiori pollici 6. e 1/3.2 delle due inferiori pollici 4. e 3/4. Dalla estremità superiore dell' osso sacro sino alla sinfisi del pube pollici 4. e 1/4. Dalla congiunzione delle braccia superiori del pube coll' osso ileo pollici 2. e 1/2.

Tra le *braceia discendenti del pube* , discendendo dalla *sinfisi* , **e**ravi il terzo

d' un pollice.

,, Tra le braccia dell' ischio, elevandosi dalla parte anteriore della tuberosità, pollici 1.

Dalla parte mezzana della tuberosità di un lato alla stessa parte del lato opposto pollici 1., e 1/3.

Da una spina all' altra degli ischi,

pollice 1.

Dalla punta del coccige, tirando due linee a queste spine, pollice 1.

La somma distanza delle incavature

ischiatiche, pollice 1. e 1/2.

Distanza a sinistra della prima apofisi spinosa dell' osso sacro dalla spina posterior superiore dell' ileon dello stesso lato, pollice 1. e a destra pollice 1/2.

I fori ovali erano più larghi assai dell'

erdinario.

I primi fori dell' osso sacro erano distanti da centro a centro a destra di 2/3. di pollice, a sinistra di pollice 1/2/; i due consecutivi vicinissimi a destra, e più ancora a sinistra, i due seguenti irregolari in distanza.

La base del sacro più alta a destra

d'un terzo di pollice.

Le tre ultime vertebre lombări sporgevano un pollice e mezzo verso l'asse del pelvi, sicchè ne diminuivano la capacità d'assai (a).

Tav. III. parte II. fig. IV. La fig. IV. della parte II. della stessa nostra ultima tavola, che è copiata dalla VIII. di quelle dello SMELLIE, fa vedere l'utero, e le parti in esso contenute nello stato, in cui sono verso il settimo mese della gravidanza:

- A.A.A. L'utero dilatato sino alla regione ombilicale:
 - B. B. Le ossa iliache:
- · C. C. Le cavità cotiloidee:
- D. D. Porzioni degl' ischj :
 - E. L'ano: .
 - F. La vagina:
 - G. Il collo della matrice divenuto più corto, e asceso più in alto per la dilatazione del suo corpo:

⁽a) Dalle riferire dimensioni si vede, che altre mezzo non v'era, per salvare il feto, e la medro, che l'operazione cesarea, la quale non riusci, perchè i sovra lodati Cerusici furono chiamari troppo tardi.

: H.H. Il feso volto colla tessa ingiù;
quale s' inconera il più comunemente a quell'epoça della
gravidanza:

La fig. VI. della parte II. tav. III. rappresenta la gruccia del BURTON, della quale si parla a pag. 155. n. 210. del Compendio. Ella è divisa in due parti, che si possono avvitare insieme a.; l'una delle sue estremità b. serve di

.uncino, e l'altra c. di gruccia.

La fig. VII. rappresenta un feto, che si affaccia all'orifizio dell'utero di trasverso con un braccio pendente nella vagina, e colla suddetta gruccia applicata sotto l'ascella, per respingerlo insù. Queste due figure sono state copiate dalla tav. XVI. dell'Opera del Burton intitolata: Systeme nouveau, & complet de l'Art des accouchemens théorique & pratique, traduit de l'Anglois par Mr. Le Moine. A' Paris 1771. -- 73. in 8. somi due.

Dell'esplorazione da farsi sulla donna vivente, per accertarci, se il pelvi n'è bene, o mal conformato.

Necessità di esaminare il pelvi.

E.

Il Bertrandi (pag. 11. num. 13.) ottimamente avvertisce, doversi temere del parto di quelle donne, che sono dalla fanciullezza zoppe, e rachiniche, perchè, dice egli, può essere rimasto qualche vizio nel loro pelvi; ma come non sempre il vizio della colonna vertebrale, nè l'irregolarità delle estremità inferiori, nè la claudicazione, nè l'essere stata rachitica la donna nella sua fanciullezza sono segni certi della cattiva conformazione del suo pelvi, così neppure possiamo essere certi, che questa cavità abbia le debite proporzioni, quantunque gli accennati vizi, manifestatisi nella fanciullezza, siano scomparsi coll' -avanzare dell' età, potendo essere, ciò non ostante, che il pelvi sia rimasto . difforme. E in fatti vediamo molte donne. storpie partorire con facilità, altre all' opposto, che hanno in apparenza le più belle proporzioni, avere parti difficilissimi; ecco adunque la necessità di esaminare con tutta l'attenzione possibile la forma esterna, ed interna del pelvi, per riconoscere, se è bene, o mal conformato. Questo esame si fa o colla sola ocular

ocular inspezione, o colle dita, o col

pelvimetro.

La rotondità delle anche, la loro uguaglianza tanto in altezza, che in larghezza, una non troppo grande convessità delpube, una leggiere depressione nelle reni dirimpetto alla sommità dell'osso sacro. sono altrettanti indizi della bella conformazione del pelvi.

Allo 'ncontrario l' irregolarità delle anche sia nella loro rotondità, che nella loro larghezza, e altezza, il pube o troppo convesso, o troppo appianato, quella depressione delle reni più profonda, l'osso sacro molto più convesso; e avanzante indietro, le vertebre lombali inclinate all' uno, o all'altro lato, ne annunziano per lo più la cattiva conformazione.

Lo stretto superiore pecca, per essere Indizi dell' troppo corto dal davanti indietro, ogni- dello atretto qualvolta il pube sporge meno in avanti dell' ordinario, e la parte posteriore, e superiore dell' osso sacro è più depressa. Che se il pube sporge in avanti più del solito, e le pareti anteriori del pelvi fanno un angolo ottuso, invece di descrivere una circonferenza rotondata, e se uno degl' inguini pare più depreso dell' altro, allora lo stretto superiore suol peccare nel suo diametro trasversale.

Se la punta dell'osso sacro, e il coccige sono troppo incurvati in avanti, è segno,

Indizj este conforma

Della cetti

502

che lo stretto inferiore è troppo corte dal davanti allo indietro; e se le euberosità ischiatiche sono troppo avvicinate l'una all'altra, che pecca nel suo diametro trasversale.

Si ascennano le diverse spezie di *poloimetri* ... quali siano a prefe-

rirsi .

Dopo le ragionevoli conghietture della bella, o cattiva conformazione del pelvi. ricavate dall' esame fattone coi solì occhi, possiamo ancor meglio accertarcene per mezzo del pelvimetro, il quale ce ne darà appress' appoco le precise misure. Varie spezie ne sono state inventate dai diveri Autori; gli uni si applicano esternamente, e gli altri internamente, introducendoli per la vagina; i primi sono da preferirsi, perchè più facile n'è l'applicazione, niente dolorosa, e neppure incomoda, oltrecchè si possono adoperare in ogni tempo, e sopra qualunque soggetto, e più certi ne sono i risultati: gli altri non si possono adoperare, che sulle donne maritate, anzi solamente nel tempo del parto, recano nell'adoprarli maggiore, o minor dolore, e molto più incerti ne sono i risultati.

Pelvimetro del Baudelocque:

Fra quelli della prima spezie noi ci serviamo del pelvimetro del Sig. BAUDE-LOCQUE, da sui chiamato compas d'épaisseur, perchè se ne serve soltanto, per determinare il diametro dello stretto supercore, che si stende dal pube all' osso sacro, il qual diametro, come quì sopra abbiaabbiamo detto, è quello, che pecca il più delle volte. Questo strumento è composto, come tutti gli altri compassi, di due gambe, commesse mobilmente insieme, e finienti caduna in un bottone lenticolare, che si applicano l'uno anteriormente sulla parte mezzana del monte di venere vicino alla sinfisi del pube, e l'altro posteriormente nel mezzo della depressione, che corrisponde alla parte mezzana della sommità della base dell' osso sacro. Ha innoltre una scala di nove pollici, la quale si rinchiude in una profonda doccia scolpita nella parte inferiore di una delle gambe. Si può veder disegnato, e applicato in sito nella fig. IV. della nostra terza tavola parte I.

Tra i pelvimetri, che s'introducono nella vagina, molto ingegnoso è quello del Signor Coutouly, rappresentato in sito nella medesima figura, e inserviente a misurare lo stesso piccolo diametro dello stretto superiore. Le sue gambe sono applicate parallelamente l'una contro l'altra, anzi una di esse scorre in una doccia fatta a coda di rondine, scolpita in una delle facce dell'altra. Ciascheduna gamba finisce in una squadra trasversale, e la superiore ha due uncini ottusi, che servono a mantenerla ferma, mentre si fa scorrere, e s'introduce l'altra: sopra una faccia della gamba

Del Coutouly. inferiore è segnata una scala di quattro pollici, che serve a far conoscere la lunghezza del diametro misurato.

Maniera di servitsi del pelvimeno del Baude-

locque.

Volendo dunque sapere, per mezzo del pelvimetro del Signor BAUDELOCQUE, la lunghezza del piccolo diametro dello stretto superiore, se ne applicano i bottoni lenticolari ne' luoghi qui sopra indicati, e come vien rappresentato in quella figura e. e., e dalla misura, che ne risulta si deducono nelle donne magre tre pollici, e nelle grasse tre pollici, e due, o tre linee, e il rimanente di detta misura è appress' appoco la precisa lunghezza dello stretto superiore dal davanti al di dietro.

Di quello del Coutouly, Se poi, per saperla, vogliamo servirci del pelvimetro del Signor Coutouly, allora se ne introduce la gamba superiore nella vagina dietro l'orifizio del collo della matrice, applicandone la squadra contro la parte mezzana della prominenza anteriore dell'osso sacro. Applicata questa gamba, che si mantiene ferma per mezzo de' suoi due uncini, che appoggiano, come si vede in detta figura, si fa scorrere l'altra gamba insù, sinchè la sua squadra sia applicata contro la faccia interna della sinfisi del pube, e così avremo, dedotte due, o tre linee, la lunghezza di quello stretto.

Masiera di

col dito il piccolu dia-

metro. della

stretto supen

A quest' uso però meglio serve il dito indice della mano destra, introdotto nella vagina sin contro quella prominenza dell' osso sacro; alzando allora il pugno, si applica il margine dello stesso dito, che è volto verso il pollice, contro l'estremità inferiore della sinfisi del pube: coll' unghia dell' indice dell' altra mano si segna poi il punto, su cui cade detta sinfisi, ed, estrattolo dalla vagina, se ne misura la lunghezza da detto punto segnato sino alla punta del dito: da questa misura, che è quella della linea, che discende obbliquamente dalla parte meszana della prominenza dell' osso sacre alla parte inferiore della sinfisi del pube, si deduce un mezzo pollice circa, e il rimanente ci dà con pochissimo svario la lunghezza del piccolo diametro dello stretto superiore.

Il diametro trasversale di questo stretto non si può misurare nè coll' uno, nè coll'altro pelvimetro, e neppure col dito; ma si può conghietturare dalla misura del piccolo diametro; imperciocchà se questo è molto ristretto, rarissimamente pecca anche il trasversale, ed è cosa ancor più rara, che, quando il primo ha le debite dimensioni, non le abbia pure il secondo.

conghierruri la dimensione del Suo diametro trasvereale.

Come at 1

Per

Bertrandi tom. viii. Arte ostetr.

Come si misurino i diametri dello stretto injeriore.

Per riconoscere l'estensione de diametri dello stretto inferiore, bisogna incominciare, palpando colle dita esternamente, a ben distinguere le tuberosità ischiatiche, la punta del coccige, e il margine inferiore della sinfisi del pube. La punta del coccige, e il margine inferiore di questa sinfisi si distinguono facilmente, purchè si esplorino, quando la donna sta in piedi, non così facilmente si distinguono le tuberosità ischiatiche a cagione del gran numero de' muscoli, che vi si attaccano, e, per meglio distinguerle, è d'uopo quasi sempre di farla accosciare. Allora con due dita della mano applicate contro la faccia esterna di dette tuberosità si ha, per mezzo della distanza, che rimane tra esse dita, lunghezza del diametro trasversale della stretto inferiore, togliendone però tre, o quattro linee, e fino a sei, se le ossa sono molto spesse, e la donna obesa: lo stesso risultato si può avere, misurando con un compasso ordinario, o con quello del Signor BAUDELOCQUE. Nello stesso modo si prende la misura del diametro dal davanti al di dietro.

Come si misuri la profondità del pelvi. La profondità del pelvi posteriormente si misura dalla lunghezza dell' osso sacro, e del coccige, che si prende o colle dita, o con un compasso ordinario, o col pelvimetro del Signor BAUDELOCQUE dal

centro

centro della depressione, che è dietro la faccia posteriore della base dell' osso sacro, alla punta del coccige, la qual lunghezza debb' essere di quattro, o cinque pollici. Ai lati si misura dalla metà dell'altezza delle ossa innominate presa dalla spina anterior superiore dell' osso iliaco alla tuberosità dell' ischio. che abbiam detto dover essere di pollici 6. 1/2: anteriormente poi si misura dall' altezza della sinfisi del pube.

La larghezza dell'arco del pube si conosce per mezzo d'un dito introdotto nella vagina, e portato trasversalmente dall' uno all' altro braccio discendenze di quell' osso, oppure dal maggiore, o minore scostamento l'una dall'altra delle tuberosità ischiatiche. L'altezza poi di quest' arco si deduce da quella della sinfisi, e delle parti laterali del pelvi; per esempio se la sinfisi è alta 18. linee. e i lati del *pelvi* tre pollici, e mezzo, l' altezza dell' arco del pube sarà di due pollici.

Si dee conghietturare, essere il pelvi ben conformato, quando, con tutti gli altri buoni indizi esteriori qui sopra annoverati, havvi la spessezza di sette, od conformaotto pollici, in una donna non troppo pelri, grassa, dalla punta dell' apofisi spinosa dell' ultima vertebra de' lombi alla parte mezzana del monse di Venere, e otto,

Si darino altre regole o nove pollici di distanza dalla spina anserior superiore dell' osso iliaco di un lato alla stessa spina del lato opposto; una molto minore distanza dall' una all' altra di queste spine annunzia sempre un gran vizio di conformazione nel rimanente del pelvi.

Spiegazione della fig. IV. tav.lil. part, I. La figura IV. della III. tav. part. I., che è la VI. di quelle del Sig. BAUDE-LOCQUE, rappresenta la sezione vertica-le di un pelvi di donna adulta, e ben conformato, ridotto alla metà circa delle sue dimensioni naturali cot pelvimetro dello stesso Signor BAUDELOCQUE, e con quello del Signor COUTOULY.

A. L'ultima versebra de lombi:

B. B. B. L'osso sacro:

C. C. Il coccige:

D. D. Luogo della sezione della sinfisi del pube:

E. Fossa iliaca sinistra:

F. Il law sinistro dello stretto superiore:

G. G. G. Il ligamento sacro-ischiatico:

H. La suberosità dell' ischio:

I. I. L' entrata della vagina:

K. Uno delle grandi labbra della vulva:

I. L' ano:

M. Il monte di Venere:

N. La natica sinistra:

- O.O.O. Il pelvimetro del Sig. BAU-DELOCQUE:
 - a. a. Le gambe di detto pelvimetro:
 - b. La commessura mobile, o sia il luogo, dove le dette gambe sono insieme gangherate:
 - 4. e. Bottoni lenticolari, in che sono terminate le loro estremità:
 - d. d. Scala destinata a far conoscere la spessezza del corpo compreso tra le due gambe;
 - f. Piccola vite, che serve à mantener ferma la scala, mentre si calcolano i gradi della spessezza del corpo misurato:
 - P. P. Pelvimetro del Signor Cou-TOULY applicato in sito:
 - g. g. La sua prima gamba, la cui squadra h. sta appoggiata contro la prominenza anteriore dell'osso sacro:
 - i. i. Due uncini ottusi destinati
 a mantener ferma detta
 gamba, mentre si fa scorrere l'altra:
 - k. k. La seconda gamba del pelvimetro, la cui squadra l.
 sta appoggiata contro la
 faccia interna della sinfisi
 del pube:

m. Scala di quattro pollici, set gnata sulla gamba k. k., che fa conoscere i gradi di distanza, che sonvi dal pube all' osso sacro:

Questi strumenti sono qui disegnati alla metà circa della loro grandezza.

INDICE

pe' capitoli, e articoli contenuti in questo tomo.

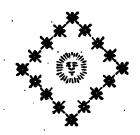
DIscorso preliminare P	ag. 1
Observationes de glanduloso ovarii corpo	
re, de utero gravido, & placenta Annotazioni degli Editori sui corpi giali	XXI
delle ovaje	XXXVI
Compendio dell' Arte ostetricia: prefazion	e I
Cap. I. Delle parti genitali della donne	a 6
To Delle parti gentian acion acina	
. II. Dell' utero gravido	32
III. Dei segni della gravidanza,	E
della esplorazione	53
IV. Del parto naturale	81
V. Del parto difficile, e laboriose	107
VII. Dei segni, pei quali si pu	à Í
conoscere, se il fanciullo nel	خوا
utero è vivo, o morto, e s	
il parto è maturo	113
VIII. Del capo inchiodato nel pas	S-
saggio	121
IX. Della obbliquità dell' utero, po	er
cui può essere viziato il part	0 135

Cap. X. Di quei parti, ne quali il feto
presenta alcun altro membro,
fuorche la testa Pag. 146
XI. Della testa del feto schiantata
dal busto, e rimasta nell' utero 165
. XII, Dell' utero rotto ne dolori del
parto , , . 170
Spiegazione delle figure 193
. S. I. Dei laccj 194
, II. Del forcipe 198
III. Delia leva del ROONHUYSEN 214
IV. Degli uncini, dei tira-testa,
e alpri strumenti 236
. V. Del pelvimetro, e prima della
descrizione anatomica del pel
vi osseo 243
Dell osso ilio 245
Dell'osso ischio , 250
Dell'osso del pube 252
Dell'osso sacro 256
Del coccige 269
Della unione delle ossa del
pelvi 261
Della divisione del pelvi, e delle
sue naturali dimensioni . 280
Dei difecti di conformazione del
piccolo pelvi, i quali posso-
no opporsi alla felicità del
parto 289
Straordinaria conformazione del
pelvi 294
Dell' esplorazione da farsi sulla
donna vivente, per accertarci,
se il pelvi n' è ben, o mal
conformato 300

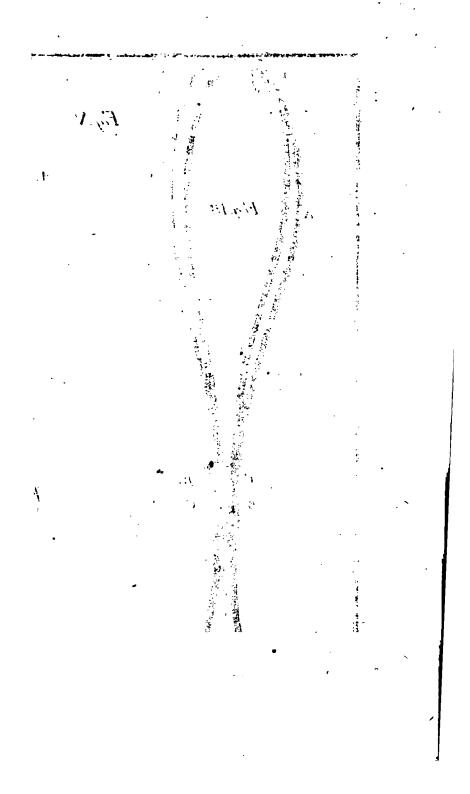
ERRORI OCCORSI

Nella spiegazione delle figure.

			BRRATA			CORRIGE
201	nella	nota	(a)		•	lamina BERTINIÈRE DELEURYE
	- 21		•	verto .	•	verso .
252	3	•	•	,		superiore
271	24	•	•	coformate	•	conformate

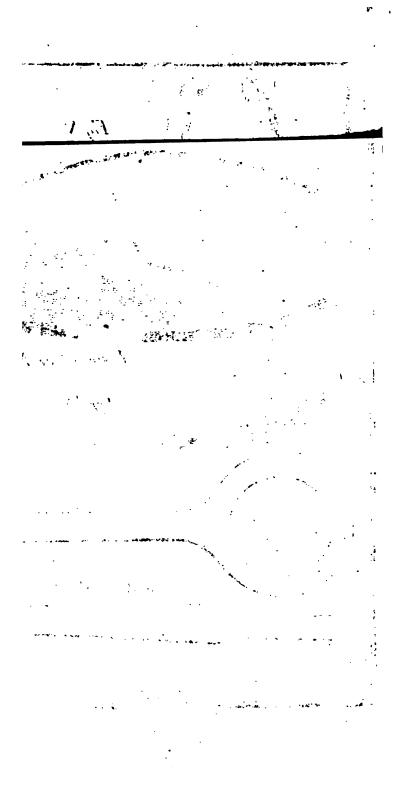


i



· L. CAMPEK 1759.

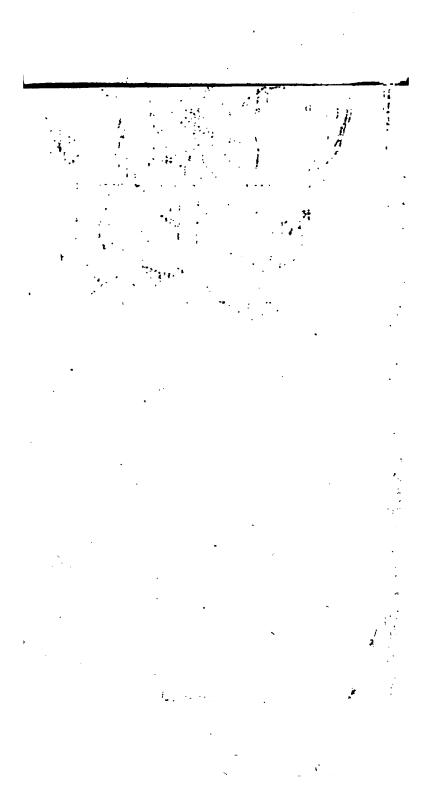
. Poll.



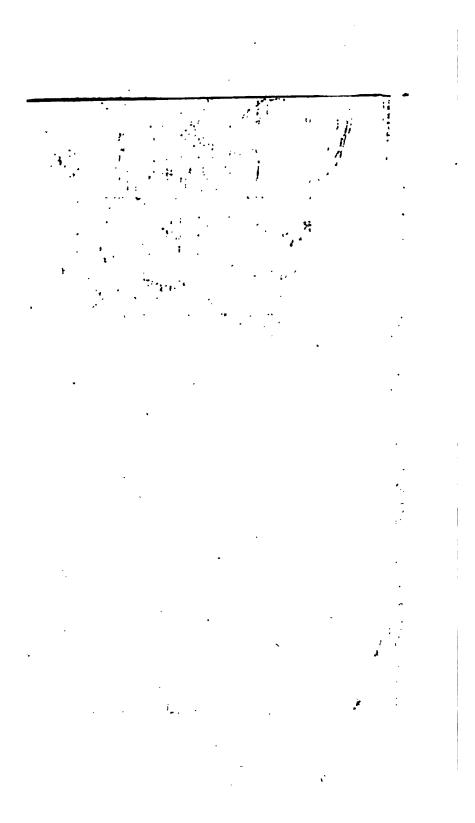








• · .



l . · . .

. •



. •

• •



